

Pubblicazioni del Dipartimento di Discipline Storiche "Ettore Lepore"

Saggi, 10

Il volume comprende una serie di contributi relativi alle produzioni artigianali dell'antica città di Kyme eolica (Turchia), che la Curatrice ha riunito con lo scopo di indagare, attraverso la loro circolazione, i rapporti della metropoli eolica con altre aree dell'Egeo e del Mediterraneo antico. L'opera si inserisce in un settore di indagine non agevole, poiché non tutti i centri produttori dell'Anatolia, fra cui la stessa Kyme, sono stati finora adeguatamente documentati. Dall'analisi condotta nei diversi contributi dagli archeologi dell'Università Federico II, dell'Università della Calabria e dell'Università di Milano, che partecipano alle attività della Missione archeologica italiana a Kyme, deriva uno spaccato del ruolo economico che la città di Kyme ebbe nelle diverse fasi storiche esaminate, centro portuale di primaria importanza, posto lungo l'asse viario costiero nord-sud e presso lo sbocco sul mare Egeo del fiume Ermo, la principale via di comunicazione verso l'entroterra anatolico.

Lucia A. Scatozza Höricht, ricercatrice e docente di Archeologia classica presso il Corso di Laurea magistrale in Organizzazione e gestione del patrimonio culturale dell'Università Federico II, è autrice di numerosi lavori su Kyme/Cuma flegrea, alla cui fondazione avrebbero concorso gli abitanti di Kyme/Cuma eolica. Dal 2003, in qualità di Responsabile scientifico dell'Unità di ricerca dell'Ateneo federiciano, conduce scavi e ricerche nell'ambito delle attività interuniversitarie della Missione archeologica italiana di Kyme eolica. Nel 2005 ha organizzato il Convegno internazionale "Kyme e l'Eolide, da Augusto a Costantino" e curato la pubblicazione dei relativi Atti nel volume *Kyme e l'Eolide, da Augusto a Costantino (Napoli, 12-13 dicembre 2005)*, Napoli, Luciano, 2007. È autrice di numerosi articoli su riviste internazionali, di comunicazioni a congressi scientifici e di monografie, tra cui *I vetri romani di Ercolano*, Roma, L'Erma, 1986; *Le terrecotte figurate di Cuma del Museo archeologico nazionale di Napoli*, Roma, L'Erma, 1987; *I monili di Ercolano*, Roma, L'Erma, 1988; *Pithecosa. Materiali votivi da Monte Vico e dall'area di Santa Restituta*, Roma, G. Bretschneider, 2007; *Le prime lavorazioni dell'oro in area flegrea*, Siena, Nuova Immagine, 2010; *L'instrumentum vitreum di Pompei*, Roma, Aracne, 2012.

In copertina: Frammento di matrice di coppa a rilievo ellenistica.
Dalla Collina Nord di Kyme eolica.

euro 40,00



a cura di L.A. Scatozza Höricht

NUOVI STUDI SU KYME EOLICA

CLIO PRESS



Università degli Studi di Napoli Federico II
Pubblicazioni del Dipartimento di Discipline Storiche "Ettore Lepore"

NUOVI STUDI SU KYME EOLICA

Produzioni e rotte trasmarine

a cura di L.A. Scatozza Höricht



CLIO PRESS

Università degli Studi di Napoli Federico II
Pubblicazioni del Dipartimento di Discipline Storiche "Ettore Lepore"

Saggi, 10

Pubblicazioni del Dipartimento di Discipline Storiche “Ettore Lepore”

Consiglio scientifico

Francesco Aceto, Francesco Barbagallo, Werner Eck, Carlo Gasparri, Gennaro Luongo, Fernando Marias, John Marino, Mark Mazover, Anna Maria Rao, André Vauchez, Giovanni Vitolo

Comitato editoriale

Francesco Bifulco (coordinatore), Antonella Ambrosio,
Annunziata Berrino, Luigi Cicala, Pierluigi Totaro

Saggi

1. *La costruzione della verità giudiziaria*, a cura di Marcella Marmo e Luigi Musella
2. *Scritture femminili e Storia*, a cura di Laura Guidi
3. Roberto P. Violi, *La formazione della Democrazia Cristiana a Napoli*
4. Andrea D’Onofrio, *Razza, sangue e suolo. Utopie della razza e progetti eugenetici nel ruralismo nazista*
5. *Vivere la guerra. Percorsi biografici e ruoli di genere tra Risorgimento e primo conflitto mondiale*, a cura di Laura Guidi
6. Maria Rosaria Rescigno, *All’origine di una burocrazia moderna. Il personale del Ministero delle Finanze nel Mezzogiorno di primo Ottocento*
7. *Gli uomini e le cose I. Figure di restauratori e casi di restauro in Italia tra XVIII e XX secolo*, a cura di Paola D’Alconzo
8. *Poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante D’Aragone*, a cura di Francesco Senatore e Francesco Storti

Nuovi studi su Kyme eolica

Produzioni e rotte trasmarine

a cura di
L.A. Scatozza Hörich

CLIOPRESS

Nuovi studi su Kyme eolica /
a cura di Lucia A. Scatozza Höricht. – Napoli :
ClioPress, 2012. - 224 p. ; 29 cm
(Saggi ; 10)
Accesso alla versione elettronica:
<http://www.storia.unina.it/cliopress/scatozza.html>
ISBN 978-88-88904-15-3

Università degli Studi di Napoli Federico II
ClioPress - Dipartimento di Discipline Storiche "Ettore Lepore"
<http://www.cliopress.it>
Copyright © 2012 - ClioPress
Tutti i diritti riservati
Prima edizione: ottobre 2012
ISBN 978-88-88904-15-3

Sommario

<i>Sebastiana Lagona</i> Prefazione	7
<i>Lucia A. Scatozza Höricht</i> Premessa	9
<i>Antonio La Marca</i> Nuove prospettive d'indagine e possibili sviluppi di ricerca e di scavo a Kyme eolica	11
<i>Lucia A. Scatozza Höricht</i> Ceramica eolica del Wild Goat Style a Cuma flegrea	19
<i>Carmelo Colelli</i> Lo scavo nell'angolo della stoà. Produzioni ceramiche a Kyme eolica fra VIII e VII sec. a.C.	41
<i>Maria Elena Landi</i> Note sulla circolazione di alcune classi di ceramica fine di età ellenistica da Kyme eolica	71
<i>Giancarlo Di Martino</i> L'Heros Equitans nei pinakes fittili di Kyme eolica	101
<i>Vincenzo Di Giovanni</i> Kyme Eolica romana e tardoantica. Tipologia e cronologia delle classi ceramiche	111
<i>Silvio La Paglia</i> Alcuni frammenti di ceramica a matrice decorata a rilievo, di età romana, da Kyme	187
<i>Daniele Capuzzo</i> Le lucerne dell'agorà di Kyme eolica: una presentazione preliminare	201
<i>Elena Belgiovine</i> I vetri da finestra dell'agorà di Kyme eolica	211

Prefazione

La Missione archeologica italiana a Kyme (Turchia), da me fondata presso l'Università di Catania, ha iniziato ufficialmente la sua attività nel 1981 con lunghe sedute nelle biblioteche archeologiche e con la presenza per un mese agli scavi di Kyme, ospite del Museo di Izmir, che dal 1979 cercava i reperti degli scavi del 1925, descritti nei volumi da poco pubblicati dall'Università di Praga (1974 e 1980). È andata avanti ufficialmente, come "missione di ricerca" dal 1982 al 1985 in missione congiunta con quella del Museo di Izmir, e dal 1986 a tutt'oggi, da sola, come "missione di scavo" (diretta da me fino al 2007 e da Antonio La Marca dal 2008 ad oggi).

Si è proceduto per alcuni anni in due direzioni: la prima per ricercare i reperti dai vecchi scavi, scomparsi per il lungo abbandono, la seconda per individuare la topografia della città partendo dall'area del porto, intorno a cui la città era nata. I risultati soddisfacenti, presentati nelle numerose pubblicazioni, ma soprattutto negli "Studi su Kyme eolica", offrono oggi una base concreta per una buona ricostruzione topografica ed archeologica.

Grazie a Lucia Scatozza viene adesso alla luce un altro volume di questi Studi, dedicato a temi di interesse generale ed in particolare alle categorie di materiali recuperati durante gli scavi condotti dalla valorosa docente dell'Università di Napoli Federico II.

La prof. Scatozza è entrata a far parte della Missione nel 2003, quando, esaurita la fase di indagini riguardanti il reperimento dei reperti dai vecchi scavi, si lavorava per rilevare la topografia della città nelle aree pubbliche e private fino a quel tempo individuate: area portuale, area pubblica a ridosso di quella, con il teatro ed altri monumenti importanti tra cui il teatro, una cinta urbana e due portici, il quartiere residenziale della collina sud ed il centro città con monumenti romani. In quest'ultima area ha iniziato il suo lavoro la studiosa napoletana, per completare lo scavo di una piccola terma romana, prima di passare a dirigere lo scavo del monumento ellenistico dell'area Vb.

Il volume, dopo una premessa di Lucia Scatozza, si apre con un articolo di Antonio La Marca, Direttore della Missione, che riassume i risultati degli scavi condotti negli anni 2008-2012 e presenta il suo ampio ed ambizioso programma per il 2013; segue la serie dei contributi, aperta da quello di Lucia Scatozza, particolarmente interessante, sulla ceramica "wild goat style" di Cuma flegrea, città fondata da genti provenienti da Kyme eolica e dall'Eubea.

Interessanti anche i contributi degli archeologi del gruppo di Napoli, riguardanti alcune tipologie di materiali ellenistici e romani, importanti perché provenienti da due settori poco studiati prima, l'area centrale della città e quella limitrofa all'area portuale: il contributo scientifico di Enzo Di Giovanni, completo per la lunga introduzione, che tratta i reperti ceramici dallo scavo Scatozza (area Vb), con dovizia di notizie ed

un ricco corredo illustrativo; il valido articolo di Elena Landi sulla circolazione di alcune classi di ceramica ellenistica a Kyme, con riguardo alle produzioni locali; quello sulla ceramica a rilievo di Silvio La Paglia, che attribuisce gli otto frammenti schedati ad un atelier pergameno del II-III sec. d.C. e quello di Giancarlo Di Martino sull' "heros equitans" di una placchetta in terracotta, per cui si ipotizza una produzione locale.

Contributi scientifici sono infine i tre studi condotti da archeologi di altre Università, su materiali dall'area a Nord-Ovest dello scavo Scatozza: il corposo articolo sulla ceramica geometrica di Kyme di Carmelo Colelli (Calabria), che si avvale della larga conoscenza dell'Autore della ceramica geometrica della Magna Grecia; quello di Daniele Capuzzo (MI) sulle lucerne dalla zona della cd. agorà e quello di Elena Belgiovine (MI), con la ricostruzione di alcune lastre di vetro, che ornavano le finestre della chiesa bizantina costruita sul piano dell'antica piazza.

In sostanza, una buona miscellanea, ricca di spunti interessanti e di elementi utili per la continuazione della ricerca.

Sebastiana Lagona

Professore Emerito Università di Catania

Premessa

La raccolta di articoli che compongono il presente volume ha lo scopo di contribuire ad una migliore conoscenza delle produzioni di un centro dell'Egeo orientale, Kyme/Cuma eolica, nel quale si svolgono dal 1982 gli scavi interuniversitari della Missione archeologica italiana, diretti fino al 2007 da Sebastiana Lagona (Università di Catania) e dal 2008 da Antonio La Marca (Università della Calabria) e di indagarne attraverso la loro circolazione i rapporti con altre aree dell'Egeo e del Mediterraneo antico.

Le fonti letterarie, come Esiodo (*Op.* 631-639) e le evidenze archeologiche attestano l'utilizzazione del porto di Kyme eolica almeno a partire dall'VIII sec. a.C. A questo periodo risale anche l'attività dei Cumei come fondatori di colonie in Panfilia (Side), nella Troade (Kebrene), in Tracia (Ainos) ed il loro probabile concorso nella fondazione di Kyme/Cuma sulle coste dell'Italia meridionale (Ps. Scimn. Per. Ad Nic., 236-240; Strab. 5,4,3). Come è noto, in quest'ultimo sito sono iniziate dal 1994 esplorazioni archeologiche sistematiche ad opera degli archeologi dell'Università Federico II, dell'Istituto universitario Orientale e del Centre Jean Bérard.

Dal 2003 è stata accolta nella Missione archeologica italiana da Sebastiana Lagona, alla quale va un particolare ringraziamento, un' Unità di ricerca dell'Università Federico II, coordinata dalla scrivente, che ha operato con fondi MIUR (PRIN 2004-2006) e con finanziamenti dell' Ateneo e del Dipartimento di Discipline storiche.

Nel libro si presentano i risultati di ricerche condotte da giovani studiosi partecipanti agli scavi di Kyme/Cuma eolica, mettendoli a disposizione dei colleghi impegnati in altre Missioni.

Ai giovani studiosi cumei va il mio augurio di successo nelle loro ricerche.

Lucia A. Scatozza Höricht

Nuove prospettive d'indagine e possibili sviluppi di ricerca e di scavo a Kyme eolica

Antonio La Marca*

A sei chilometri a sud della moderna città di Aliğa, sulla sinistra della strada che da Izmir conduce a Bergama (l'antica Pergamo), giacciono i resti di Kyme eolica. Secondo la tradizione, la città venne fondata alla fine del II millennio da genti venute dalla Grecia del nord¹, all'interno di una profonda insenatura della parte meridionale del Golfo di Çandarlı. Kyme, che si sviluppa su due colline delimitate da due corsi d'acqua (l'Illica su e lo Xantos), forte della sua posizione sul mare e della presenza di una fertile pianura nel suo entroterra, divenne ben presto la "maggiore e la più importante delle città dell'Eolide"².

Nell'VIII secolo i suoi cittadini praticavano il commercio via mare e l'agricoltura era certamente alla base della loro economia³. Kyme fu un centro portuale di grande rilievo (è ancora visibile un possente molo lungo circa 200 metri)⁴, e fu madrepatria di numerose città, tra le quali Side in Cilicia e Cuma campana⁵; in età arcaica la città dovette godere un periodo di grande floridezza economica. Tra le prime colonie a coniare moneta, in età classica Kyme ebbe una posizione rilevante nel quadro politico delle città dell'Egeo. In età ellenistica la città, ristrutturata con la costruzione di alcuni importanti monumenti, registra anche un'intensa attività artigianale. Nella prima età imperiale Kyme mantenne una condizione di prestigio, come si può dedurre, oltre che dalle fonti letterarie, da alcune iscrizioni e dai monumenti venuti alla luce nel corso degli scavi. Le evidenze archeologiche, attestate in maniera omogenea in tutta la città, hanno dimostrato che in età tardo-antica e nella prima età bizantina Kyme era ancora molto estesa, anche perché sede vescovile⁶. In base alle indagini e ai dati in nostro possesso, la città vive, senza soluzione di continuità, dalla fondazione fino al XIII secolo d.C.

* Direttore della Missione Archeologica Italiana di Kyme eolica dal 2008; insegna *Archeologia e Storia dell'Arte Greca e Romana* presso l'Università della Calabria. E-mail: a.lamarca@unical.it; <http://www.kyme.info>

¹ Eusebio, *Hier. Chron.* II, 970.

² Strabone, *Geografia*, XIII, 3, 6.

³ Esiodo, *Le Opere e i Giorni*, vv. 635-640. Per le fonti su Kyme si veda: S. LAGONA, *Kyme eolica: fonti storia, topografia*, in *Studi su Kyme eolica*, "Atti della Giornata di Studio della Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università di Catania" (Catania, 16 maggio 1990), *Cronache di Archeologia*, 32, 1993, pp. 19-34, pp. 1-110.

⁴ E. ESPOSITO, E. FELICI, P.A. GIANFROTTA, E. SCOGNAMIGLIO, *Il porto di Kyme*, in *Archeologia subacquea. Studi, ricerche e documenti*, III, Roma 2003, pp. 1-37.

⁵ Per questa fondazione, si veda: G. RAGONE, *Cuma eolica*, in "Atti del XLVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia" (Taranto, 27 settembre - 1 ottobre 2008), Napoli 2009, pp. 39-71.

⁶ In epoca paleo-cristiana a Kyme vi fu impiantato un vescovado che troviamo esplicitamente documentato dal

L'interesse italiano per Kyme risale agli inizi degli anni Ottanta del secolo scorso⁷, e continua ancora oggi con il contributo di varie Università italiane e straniere⁸. In queste ultime campagne di scavo si è ritenuto opportuno concentrare le risorse umane e finanziarie disponibili soprattutto nello scavo dell'area centrale della città e in particolare: agorà⁹, stoà¹⁰, teatro¹¹, sacello¹², via colonnata¹³, quartiere abitativo¹⁴, cinta muraria di età ellenistica¹⁵. E' stato inoltre completato il lavoro di restauro del castello bizantino¹⁶.

Nella piana tra due colline di Kyme, si sta scavando nella zona dell'agorà commerciale. In quest'area si è intervenuto con l'intento di dare continuità alla campagna del 2010, così da mettere in luce tutto il grande edificio a pianta rettangolare rinvenuto nel corso della campagna precedente, di completare la messa in vista e il restauro dell'affresco all'interno dell'abside della chiesa bizantina.

Le operazioni di scavo nell'agorà hanno messo in luce un'ampia porzione di una pavimentazione costituita da lastre regolari di calcare, che presenta elementi caratteristici delle piazze romane, quali basi, esedre e portici. Al di sopra della pavimentazione si impostano diverse strutture che mostrano la continuità di vita dell'area fino al XIII secolo d.C.

Nella porzione centrale sono state rinvenute una chiesa absidata a navata unica, con necropoli annessa, e il tracciato di una strada che attraversa l'agorà con orientamento N/W-

VI secolo al 1299, come suffraganeo di Efeso; cfr. *Catalogue of Byzantine Seals at Dumbarton Oaks*, 3, *West Asia Minor*, Washinton 1991, p. 20.

⁷ Precisamente nel 1982 quando la Prof. Sebastiana Lagona, dell'Università di Catania, fondatrice della Missione, ha iniziato gli scavi che ha portato avanti ininterrottamente fino al 2007.

⁸ Oltre all'Ateneo della Calabria le Istituzioni oggi rappresentate sono le Università di Catania, Napoli "Federico II", Milano, Roma Tre, Messina, l'École Pratique des Hautes Etudes (Sorbonne, Paris), e l'Institut Ludwig-Maximilians-Universität di München.

⁹ A. LA MARCA, *Kyme 2010: Şehir ve Yayılım Alanı, Yeni Topoğrafik Veriler*, in "Arkeometri Sonuçları Toplantısı.27", 23-28 maggio, Malatya 2011, Ankara 2012, pp. 191-208.

¹⁰ A. LA MARCA, *Kyme 2010: Şehir ve Yayılım Alanı, Yeni Topoğrafik Veriler*, cit.

¹¹ S. MANCUSO, *Ancient monuments between research and development: the theater of Kyme Aeolis*, in "15th Symposium of the Mediterranean Archaeology (SOMA)" (Catania, 3-5 marzo 2011), BAR, in c.s.

¹² L. A. SCATOZZA HÖRICHT, *Nuovi dati per lo studio della città di Kyme in età ellenistico-romana. Le ricerche dell'Università Federico II di Napoli*, in L. A. SCATOZZA HÖRICHT (a cura di), *Kyme e l'Eolide. Da Augusto a Costantino*, "Atti dell'Incontro Internazionale di Studio" (Castel Nuovo, 12-13 dicembre 2005), Luciano Editore, Napoli 2007, pp. 103-134.

¹³ S. LAGONA (a cura di), *Studi su Kyme eolica*, II, Catania 2004, pp. 1-89; S. LAGONA, *Kyme alla luce delle nuove scoperte*, *Ibidem*, pp. 3-16.

¹⁴ M. FRASCA, *Il quartiere di abitazioni della collina sud. Prime osservazioni sulla fase romana*, in L. A. SCATOZZA HÖRICHT (a cura di), *Kyme e l'Eolide*, cit., pp. 89-102.

¹⁵ A. LA MARCA, *Nuovi dati sul muro di andesite a Kyme d'Eolide*, in L. A. SCATOZZA HÖRICHT (a cura di), *Kyme e l'Eolide. Da Augusto a Costantino*, "Atti dell'Incontro Internazionale di Studio" (Castel Nuovo, 12-13 dicembre 2005), Luciano Editore, Napoli 2007, pp. 71-82.

¹⁶ S. PATITUCCI, *Il castello bizantino di Kyme (Turchia)*, in N. CUCUZZA, M. MEDRI (a cura di), *Archeologie. Studi in onore di Tiziano Mannoni*, Bari 2006, pp. 187-192; S. PATITUCCI, G. UGGERI, *Kyme eolica e il castello bizantino*, in *Rendiconti Pontificia Accademia*, LXXII, 1999-2000 (2001), pp. 47-112.

S/E. Sono state individuate 44 tombe, collocate al di fuori della chiesa, per la maggior parte orientate come la strada. Queste sepolture, di cui la percentuale di bambini è particolarmente rilevante, hanno restituito pochi scheletri completi e scarsi corredi.

La chiesa presenta due diverse fasi di cui la prima è legata alla costruzione dell'edificio al di sopra della pavimentazione dell'agorà e alla realizzazione di un affresco sulla parete dell'abside. La seconda invece riguarda il restringimento dello spazio interno con la posa di un ulteriore piano pavimentale. La chiesa viene successivamente obliterata da un grande edificio rettangolare di 40 m di lunghezza e 7 m di larghezza, composto da quattro ambienti quadrangolari. L'assenza di ingressi ha fatto ipotizzare che il grande edificio rettangolare possa essere un deposito o un magazzino funzionale alla vita del castello nei pressi del molo, insieme ad esso rappresenta l'esistenza di una fase di vita della città di Kyme finora poco conosciuta. Le ultime testimonianze di una frequentazione dell'area si riscontrano all'interno di uno dei vani del complesso, dove viene impiantata una calcara.

Sempre in quest'area, sono stati effettuati alcuni saggi finalizzati al proseguimento della messa in luce del basamento della Stoà, e all'indagine dei livelli sottostanti alla stessa, adiacente all'angolo Nord e sul lato Sud, per ulteriori approfondimenti relativi alla sua datazione e alla sua ricostruzione architettonica. Un piccolo saggio, precisamente all'interno dell'angolo sud della Stoà, ha consentito di individuare una interessante stratigrafia databile al tardo geometrico. Particolarmente abbondante è la presenza di materiale ceramico rappresentato da diverse migliaia di frammenti. Lo studio analitico è ancora in corso¹⁷, ma sono tuttavia possibili alcune riflessioni di carattere generale che confermano e in parte integrano le conoscenze che abbiamo per la città in questo periodo¹⁸. Gli scavi condotti sulla c.d. collina sud, avevano permesso di individuare, a contatto con il banco roccioso, degli strati non sconvolti e databili a partire dall'VIII secolo e per tutta l'età arcaica¹⁹, costituite da ceramiche medio e tardo geometriche, che mostrano relazioni di Kyme con i principali centri dell'Egeo.

Accanto a frammenti di ceramica di uso comune sono stati rinvenuti frammenti di ceramica dipinta sia locale sia d'importazione. Particolarmente abbondante è la ceramica grigia (c.d. bucchero eolico), classe rappresentata da numerosissimi frammenti attribuibili ad oltre 200 vasi²⁰. Nonostante alcune fonti letterarie tarde tramandino per

¹⁷ Alcune osservazioni preliminari sono state recentemente presentate da C. Colelli (*Aiolian Kyme, Va Area: A deep stratigraphy in the heart of the City. Aiolian bucchero and related pottery*) nel corso di un convegno tenuto ad Aliğa, Izmir il 23 settembre 2011 del quale è prevista una pubblicazione degli Atti.

¹⁸ Si veda da ultimo S. LAGONA, M. FRASCA, *La ceramica grigia a Kyme e in Eolide*, in *Pontica*, 42, 2009, Supplementum I, pp. 285-304.

¹⁹ FRASCA 1993, p. 52.

²⁰ Sull'argomento si rimanda alla relazione di Carmelo Colelli in questo stesso volume.

la fondazione di Kyme una datazione da collocare alla fine del II millennio a.C.²¹, la ceramica più antica scoperta a Kyme si data solo a partire dall'VIII secolo²².

Quello che è stato finora definito 'muro di andesite' è parte della cinta muraria della fine del IV secolo a.C. inizialmente messa in luce presso l'area portuale. Lungo il tratto scavato la cinta si conserva per un'altezza di m 2,40. Lo spessore del muro, di m 3,20, è ottenuto con la costruzione di due cortine rinforzate internamente da terra e pietre di media grandezza: quella interna, in opera quadrata isodoma con blocchi di arenaria, l'altra esterna, in opera pseudo-isodoma, in conci di andesite.

La cinta muraria inizia dalla zona del porto, gira in direzione sud per poi inglobare dall'esterno le due colline sulle quali è ubicata Kyme. Nei tratti finora scavati si aprono due porte: una detta 'marina', perché in prossimità della riva del mare, e nelle cui vicinanze si trova un piccolo edificio di epoca tardo ellenistica con ingresso monumentale. La seconda porta, denominata 'porta con gli stipiti', è stata ritrovata proprio dove il primo tratto di muro, lungo m 160, fa angolo con un altro tratto, messo in luce per m 32 in direzione sud. La porta presenta ai lati due stipiti parallelepipedi di granito grigio ed è attraversata da una strada lastricata larga m 3,50, che corre parallela al primo tratto del muro in direzione E-O.

Alcuni saggi esplorativi condotti alle pendici sud-est della collina sud, hanno permesso di individuare un nuovo tratto del muro, che ha confermato l'impiego di una tec-

²¹ Eusebio, *Hier. Chron.* II, 970. In realtà una cronologia così alta, che le fonti tramandano per molte delle colonie greche in Asia Minore, pone diversi problemi di non facile soluzione e non è al momento supportata dal dato archeologico. Per una sintesi generale del problema si veda J. BOARDMAN, *I Greci sui mari: traffici e colonie*, Firenze 1986, p. 32. Una cronologia bassa per la frequentazione greca delle coste anatoliche è suggerita anche da M. FRASCA, *Ceramiche greche d'importazione a Kyme eolica nell'VIII secolo a.C.*, in M. BATS, B. D'AGOSTINO (a cura di), *Euboica. L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente*, Napoli 1998, p. 278, nota 27 e indirettamente anche da M. GIANGIULIO, *Avventurieri, mercanti, coloni, mercenari: mobilità umana e circolazione di risorse nel Mediterraneo arcaico*, in M. GIANGIULIO (a cura di), *I Greci: storia, cultura, arte, società*, Torino 1996, pp. 498-500.

²² Si veda E. AKURGAL, *Preliminary report*, in *Anatolian Studies* 5, 1955, pp. 1-18; U.T. HUÇANKUŞ, *Kyme Kurtarma Kazısı 1979 II. Kazı Sonuçları Toplantısı*, Ankara 1980, p. 148; L. A. SCATOZZA HÖRICH, *Nuovi dati per lo studio della città di Kyme in età ellenistico-romana. Le ricerche dell'Università Federico II di Napoli*, in EAD. (a cura di), *Kyme e l'Eolide. Da Augusto a Costantino*, "Atti dell'Incontro Internazionale di Studio" (Castel Nuovo, 12-13 dicembre 2005), Napoli 2007, p. 110, fig. 6; K. IREN, *The necropolis of Kyme unveiled. Some observations on the new finds*, in *Euergetes. Festschrift für Prof. Dr. Haluk Abbasoğlu zum 65. Geburtstag*, Antalya 2008, pp. 613-638; A. LA MARCA, *Kyme 2008 Yılı Kazı Çalışmaları*, "31. Kazı Sonuçları Toplantısı", 4. Cilt, 25-29 Mayıs 2009, Denizli", Ankara, 2010, pp. 404-407, fig. 12; S. LAGONA, M. FRASCA, *La ceramica grigia a Kyme e in Eolide*, in P. DUPONT, V. LUNGU (eds.), *Pontic Grey Wares*, "International Conference" (Bucarest-Costanza, 30th September-3th October 200), Pontica 42, SUPPL. 1, Costanza 2009, pp. 289-290; E. KORKMAZ, "Habaş Kazıları", comunicazione presentata durante il convegno tenutosi ad Aliağa, Izmir il 23 Settembre 2011. Ben più attendibile un passo di Esiodo, dal quale sappiamo che la città già ai suoi tempi (VIII secolo a.C.) doveva essere strutturata e prima ancora della sua nascita era già attivo il porto; cfr. Esiodo, *Le opere e i giorni*, Op., vv. 635-640. Per le fonti su Kyme si veda: LAGONA 1993, pp. 19-34. Sul porto di Kyme si veda MELE 1979 e più recentemente ESPOSITO ET ALII 2003.

nica costruttiva molto singolare: su uno zoccolo costituito da doppio paramento con *emplecton*, costituito da terra e pietre di varia grandezza, viene innalzato un muro con tecnica e materiali diversi: i conci sono disposti a maglia regolare; diatoni e ortostati all'interno di ciascun filare formano una tessitura a rettangoli. La costruzione della cinta muraria va sicuramente collegata alla nuova pianificazione urbanistica dovuta al crescente sviluppo della città a partire dalla seconda metà del IV sec. a.C., quando Kyme gode di una notevole floridezza.

In contemporanea alle indagini portate avanti nell'area urbana, si sta scavando nella periferia della città²³. Gli ultimi sondaggi, eseguiti soprattutto dagli archeologi del Museo di Izmir, hanno permesso di avere un quadro topografico nuovo del territorio che fa da corona alle due colline sulle quali è ubicata Kyme: sono state evidenziate alcune fattorie, un impianto industriale per la lavorazione dell'olio, un sito con cisterne per l'approvvigionamento idrico della città e ampie aree di necropoli che coprono un vasto arco cronologico che dal VII sec. a.C. arriva alla prima età bizantina²⁴. Da segnalare, tra i ritrovamenti più significativi venuti alla luce dallo scavo delle necropoli, una bella stele funeraria di marmo databile alla fine del II secolo a.C.²⁵ e un gran numero di oggetti preziosi: diademi, bracciali, pendenti, collane, orecchini, anelli, che attestano l'alto livello raggiunto dagli orafi cumei nel IV secolo a.C.²⁶. Tale scoperta apre nuovi interrogativi ed evidenzia il ruolo di primo piano che Kyme ebbe, nel campo dell'oreficeria, specie in periodo ellenistico.

Dopo quasi tre decenni di ricerche e scavi della Missione italiana le rovine di Kyme mostrano oggi delle aree differenziate, con zone pubbliche, sacre²⁷, residenziali e vaste aree di necropoli, variamente distribuite nello spazio urbano e suburbano, che attendono di essere collegate tra di loro da un progetto di valorizzazione adeguato che ne faciliti la comprensione anche da parte dei non addetti ai lavori.

La prospettiva di indagine delle future campagne di scavo della *MAIKE* (Missione archeologica italiana di Kyme eolica) sarà finalizzata a comprendere l'organizzazione dell'impianto urbano nella parte centrale della città attraverso lo scavo e l'analisi dei mo-

²³ A. LA MARCA, *Kyme 2008: Yılı Kazı Çalışmaları, 31. Kazı Sonuçları Toplantısı*, 4. cilt, 24-28 Mayıs 2009 Denizli, Ankara 2010, s. 397-417; A. LA MARCA, *Kymé d'Eolide. Nouvelles recherches sur les nécropoles*, in *Espaces civiques / espaces privés de Priene à Myrina*, "Atti del Convegno" (Paris, Auditorium Musée du Louvre, 21 novembre, 2009), Musée du Louvre éditions, c.s.; F. SUDANO, *Kyme of Aeolis. Excavations in the Necropolis (2007-2008). Preliminary Data*, in "15th Symposium of the Mediterranean Archaeology (SOMA)" (Catania, 3-5 marzo 2011), BAR, in c.s.

²⁴ A. LA MARCA, *Kyme 2010: Şehir ve Yayılım Alanı, Yeni Topoğrafik Veriler*, cit.

²⁵ A. LA MARCA, R. PACE, *Kymé d'Eolide. Nouvelles recherches sur les nécropoles*, cit.

²⁶ Comunicazione dal titolo *IDÇ Kazıları*, presentata dalla dott.ssa Selma Kaya ad Aliğa (Izmir) il 23 settembre 2011, in occasione del Convegno: "Araştırma Toplantısı. Aiolis Kyme'si: Şehir ve Yayılım Alanı".

²⁷ A. TALIANO GRASSO, *Il santuario della kourotrophos a Kyme eolica*, in "Collana del Dipartimento di Archeologia e storia delle arti", Ricerche, I, Università della Calabria, Castrovillari 2008.

numenti già individuati. La scelta risponde a due esigenze: la prima è quella di mettere insieme un corredo di informazioni per evidenziare carattere, evoluzione e funzione delle strutture indagate, ossia conoscere in modo complessivo ed esaustivo i monumenti finora noti (teatro, stoà, agora, sacello, via colonnata, cinta muraria, quartiere abitativo, castello, strutture portuali) con l'intento di relazionarli tra di loro e, conseguentemente, comprendere con quali dinamiche si è realizzato il rapporto tra questi e lo spazio urbanistico nel suo complesso. Da ciò scaturirà un approfondimento sulla ricerca verificando le caratteristiche proprie dell'architettura e dell'urbanistica di Kyme e istituendo confronti e relazioni con le realtà urbane note nel più ampio panorama del Mediterraneo e dell'Asia Minore. La seconda esigenza, invece, risponde a criteri di valorizzazione e spinge a portare alla luce una vasta area centrale della città che mostri, in uno spaccato esemplificativo, la consistenza archeologica della città di Kyme attrezzata con apparati didattici ed espositivi per il grande pubblico.

Fra gli obiettivi prioritari c'è anche quello di continuare gli scavi archeologici subacquei e intensificare le applicazioni delle metodologie di indagine non invasive e diagnostiche nelle aree di maggiore interesse di studio. Per poter completare il primo *database* petrografico dell'area archeologica di Kyme, sarà portato avanti il campionamento dei materiali lapidei e degli intonaci del sito²⁸. Sarà avviato anche un programma di rilievo e digitalizzazione delle epigrafi, edite ed inedite, che avrà come obiettivo la graduale pubblicazione dei testi inediti e, in casi specifici, la revisione e ripubblicazione di quelli già editi. In contemporanea sarà portato avanti lo studio sulla monetazione di Kyme²⁹.

Per una migliore gestione dei dati acquisiti in fase di scavo, ma anche per sistematizzare i dati ottenuti nel corso delle precedenti campagne sul territorio di Kyme, si prevede di strutturare un GIS (*Geographic information system*).

²⁸ Cfr. D. MIRIELLO et Alii, *Characterisation of Archaeological mortars and plasters from Kyme (Turkey)*, in *Journal of Archaeological Science*, 38, 2011, pp. 794-804; D. MIRIELLO, A. BLOISE, G.M. CRISCI, C. APOLLARO, L. CARACCILO, A. LA MARCA, *Archaeometric Analysis of Archaeological Mortars and Plasters From Kyme (Turkey)*, in "Arkeometri Sonuçları Toplantısı.27" (23-28 maggio, Malatya 2011), Ankara 2012, pp. 113-120.

²⁹ Il gruppo di ricerca diretto dal prof. Giuseppe Ragone dell'Università degli Studi "Roma Tre" - Dipartimento di Studi sul Mondo Antico, avvierà nel 2012 un programma di ricerca pluriennale, articolato intorno a due tematiche: *Le iscrizioni di Kyme e il territorio di Kyme*. Il corpus epigrafico di Kyme realizzato più di trenta anni fa da H. Engelmann (*Die Inschriften von Kyme*, Bonn 1976) appare oggi per molti aspetti superato. Il programma di ricerca prevede il censimento, la localizzazione, l'inventario e catalogazione di tutte le epigrafi di Kyme sinora note (edite e inedite); la realizzazione di un archivio fotografico digitale ad alta risoluzione di tutte le iscrizioni cumee; la realizzazione di calchi (cartacei o in silicone) o di immagini tridimensionali dei testi di lettura più problematica; la pubblicazione delle iscrizioni rinvenute a partire dal 2007; la rilettura, revisione critica e ripubblicazione di iscrizioni già edite; le applicazioni al corpus epigrafico cumeo del metodo della seriazione epigrafica basato sul BASP (Bonn Archaeological Software Package), utile ad una più esatta datazione dei testi su base paleografica (a cura della dott.ssa Simona Marchesini, Università degli Studi di Verona / Progetto Alteritas). Il gruppo di ricerca, inoltre, nel 2012 avvierà le ricognizioni archeologiche, topografiche ed epigrafiche nell'area del comune di Aliağa. Si punta in un quinquennio alla realizzazione di una carta archeologica del territorio di Kyme, su supporto GIS.

E' stata programmata inoltre una campagna di rilievo 3D che in un primo momento interesserà l'area pianeggiante compresa fra le due colline³⁰. In questa ottica, particolare risalto sarà dedicato al teatro che, con opportuni restauri e rifacimenti, potrà essere utilizzato per eventi culturali e spettacoli musicali.

In collaborazione con il Comune di Aliğa, presso il nuovo Centro Culturale adiacente la "Casa della Missione italiana", la *MAIKE* ha in programma di realizzare un Museo virtuale interattivo destinato ad illustrare al grande pubblico la millenaria storia di Kyme e del suo territorio; l'allestimento museale dovrà servire anche a rendere fruibili tutti i *masterpieces*³¹ rinvenuti a Kyme e oggi esposti nei Musei di Istanbul, di Izmir e in alcune città d'Europa.

³⁰ L'*équipe* diretta dal prof. Maurizio Muzzupappa del Dipartimento di Meccanica dell'Università della Calabria ha un progetto finalizzato alla realizzazione di una carta del sito in 3D. Il gruppo di ricerca afferente al settore Disegno e Metodi dell'Ingegneria Industriale, si propone di iniziare una campagna di rilievo 3D (a cui seguirà un processo di ricostruzione virtuale) che investirà sia le aree del sito che verranno indicate dagli archeologi come le più rilevanti o di maggiore interesse di studio che i reperti ubicati sia presso lo scavo di Kyme ma anche presso i musei turchi che gli studiosi indicheranno come importanti per i loro studi.

³¹ Per la bella stele funeraria di epoca arcaica con figura maschile e cane si veda il recente lavoro di A. TALIANO GRASSO, *Stele funeraria con motivo Man and Dog da Kyme eolica*, in c.s.

Nuovi studi su Kyme Eolica



Fig. 1: Nuovi dati topografici da Kyme eolica

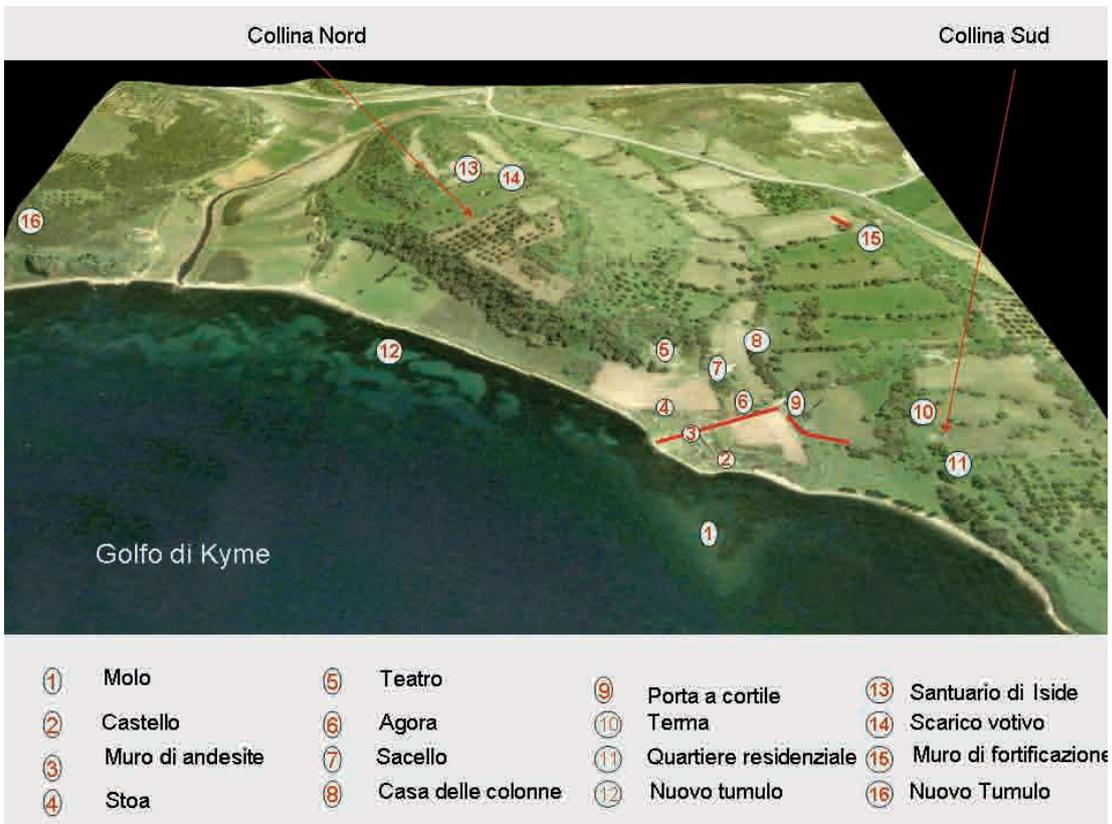


Fig. 2: Kyme eolica: le aree di scavo nell'abitato.

Ceramica eolica del Wild Goat Style a Cuma flegrea*

L.A. Scatozza Höricht

La circolazione della ceramica eolica fine di età orientalizzante è circoscritta all'area regionale ed assai raramente si rinviene al di fuori dell'Eolide (Fig.1)¹. Fanno eccezione le ceramiche di un "atelier" di ceramisti del "Wild Goat Style", denominato come "London Dinos Group"² dal pregevole esemplare da Kamiros al British Museum (Fig.2), che si segnalano per il livello di raffinatezza dell'esecuzione e si rinvennero in un'ampia area di diffusione, dal Mar Nero al Mediterraneo occidentale³.

La decorazione dipinta del "gruppo del dinos di Londra" si caratterizza per il sapiente disegno delle figure, per i colori vividi e brillanti, per l'uso del color porpora steso in una grande losanga sul collo e sul corpo degli animali e per una particolare scelta di elementi decorativi di riempimento: segni distintivi del gruppo sono la croce angolata e la serie di lingue a doppia linea di contorno, inframmezzate da elementi romboidali puntinati alla sommità⁴.

Il primo ad asserire un'origine eolica del gruppo fu lo Schefold, che aveva pubblicato gli scavi di Larisa sull'Ermo e confrontando il dinos di Basilea della stessa officina dell'esemplare londinese con la ceramica orientalizzante di Larisa poneva a Kyme eolica il loro luogo di origine⁵.

Non seguiva la localizzazione eolica del gruppo la Walter Karidi, che nell'evidenziare la vivacità e la policromia delle ceramiche eoliche, riconducibili ai contatti con l'entroterra anatolico, riconosceva una mescolanza di stili per la contiguità dei centri dell'Eolide con quelli della Ionia settentrionale e propendeva ad attribuirlo a Focea, maggiormente attiva nei traffici e coinvolta nei movimenti coloniali⁶.

* Si ringraziano cordialmente Difry Williams ed Alexandra Villing (British Museum) che hanno fornito la foto del Dinos di Londra e la dott. ssa P. Miniero, Direttrice del Museo archeologico dei Campi Flegrei. I disegni sono stati realizzati da Giuseppina Stelo (Centre J. Bérard) e sono riprodotti in scala 1:2.

¹ IREN 2003, pp. 139-141.

² PRICE 1924.

³ Nella ceramica greco-orientale del "Wild Goat Style" (WGS) ovvero "Trierstilkeramik" (Ts), il disegno interno non viene inciso ma risparmiato, alla maniera della grande pittura: SCHEFOLD 1966, p. 57. Lo stesso stile delle terrecotte architettoniche dell'Anatolia settentrionale sarebbe stato adottato dalla ceramica greco-orientale, in particolare dalla ceramica dipinta figurata eolica, come indicano gli opliti di Pazarli ed i cervi di Köyci Tepesi: SUMMERER 2004-2006, pp. 187 ss.

⁴ IREN 2002.

⁵ SCHEFOLD 1966.

⁶ WALTER KARIDI 1970. Smyrna, originariamente eolica, successivamente occupata dai Colofonii divenne

La provenienza eolica del gruppo fu seguita da W. Schiering (1981) e da R. M. Cook (1998), che nel suo manuale sulla ceramica greco-orientale definitivamente consacrò come canonica la definizione di “London Dinos Group”. Il Cook, al quale si deve, come è noto, la prima periodizzazione in fasi del Wild Goat Style in “Early, Middle (con le sottofasi I,II,II) e Late⁷ associandole con differenti regioni (Ionia del Nord, Ionia del Sud, Eolide, Chios), riferiva il “London Dinos Group” alla produzione dell’Eolide MGS II⁸.

Le classificazioni precedenti, di scuola tedesca, si basavano su una suddivisione in gruppi pressoché contemporanei⁹. Nel ritornare su questo secondo sistema anche recentemente lo Schiering, mostrando come le fasi cronologiche non siano riferibili *tout-court* ad aree regionali, ha riconfermato la provenienza eolica del gruppo di ceramiche in esame¹⁰.

Ancora nel 2002 Kaan Iren nell’analizzarne i caratteri stilistici compilava un lungo elenco dei rinvenimenti e ne localizzava il luogo di produzione a Focea, basandosi sul numero considerevole degli esemplari ivi rinvenuti¹¹. Conseguentemente, dalla recente monografia sulla ceramica orientalizzante dell’Eolide, lo studioso turco escludeva il “London Dinos Group”¹².

Fino ai notevoli risultati delle analisi delle argille di P. Dupont negli anni ’80 condotte sui materiali di Istro nel Mar Nero¹³, l’origine dell’officina del Dinos di Londra era stata indagata esclusivamente su basi stilistiche. Un ampio programma di ricerca avviato a partire dal 1997 da un gruppo di studiosi, archeologi e fisici, avvalendosi delle analisi ad attivazione neutronica (NAA), ha consentito di distinguere diversi gruppi di produzione ceramica dell’Egeo orientale (indicati con una lettera dell’alfabeto)¹⁴ e di attribuire a singoli centri le diverse officine, ridimensionando il ruolo di Focea in campo produttivo¹⁵.

Per quanto riguarda l’Eolide, è stato possibile isolare il gruppo chimico Gg, attestato a Kyme e a Larisa, con repertorio decorativo identico nei due centri in questione: il gruppo G, dal periodo sub-geometrico a quello ellenistico ed il sottogruppo Gg dall’Età del

un insediamento ionico (Erodoto I, 150). La stessa Focea appartenente alla Lega ionica fu originariamente un insediamento eolico : OZIYGIT 2007; HASSELIN, ROUS, LAUGIER, MARTINEZ 2009.

⁷ COOK, DUPONT 1998, pp. 32-70.

⁸ COOK, DUPONT 1998, pp. 56-61.

⁹ Cfr. COOK, DUPONT 1998, p.32.

¹⁰ SCHIERING 2007, pp. 147 ss.

¹¹ IREN 2002, p. 172.

¹² IREN 2003, pp. 87, 156-157.

¹³ DUPONT 1983.

¹⁴ AKURGAL, KERSCHNER, MOMMSEN, NIEMEIER 2002; KERSCHNER, SCHLOTZHAUER 2005; KERSCHNER 2006.

¹⁵ Per la scoperta di un “atelier” di ceramiche arcaiche a Focea: OZIYGIT 2004.

bronzo fino all'età imperiale romana. Il gruppo di produzione G e G/g, individuato come *leader* nella realizzazione della ceramica eolica, inizia la sua attività in età proto-geometrica e continua in età orientalizzante, in cui è particolarmente vitale l'officina del "London Dinos Group" ed include la produzione di "Grey Ware" e di altre classi¹⁶.

La stessa officina, come indica l'appartenenza dei frammenti al medesimo gruppo Gg, produceva oltre al "London Dinos Group", da un lato anche una diversa varietà di "Aeolian Wild Goat Style" e dall'altro uno stile più semplice e schematico, che Scheffold denominò "Subgeometrico"¹⁷ ed Iren "Punktstil"¹⁸ per la predilezione di punti come elementi di riempimento.

Autonomamente il Dupont¹⁹, esaminando le ceramiche di Istro e di Berezan sul Mar Nero – una delle località dove si registra la maggiore diffusione delle ceramiche del "London Dinos Group" – in base alle analisi effettuate recentemente presso il laboratorio di ceramologia di Lione, ha ricondotto il probabile centro di produzione del gruppo di Larisa, Kyme, Myrina, definito "Éolide archaïque", all'area Myrina-Kyme piuttosto che a Larisa, pervenendo a conclusioni analoghe a quelle di Kerschner e Mommsen²⁰ in base alle ricerche archeometriche condotte sulle ceramiche di Berezan, custodite nelle collezioni universitarie di Bonn e di Halle.

Argomento fondamentale per la localizzazione dell'officina del gruppo G/g cui appartiene il gruppo del Dinos di Londra è il carattere di grande e importante città portuale di Kyme, a preferenza di Larisa, che fu solo un piccolo villaggio nell'interno.

In Eolide i prodotti di questa officina sono stati rinvenuti finora, oltre che a Mitilene, ad Assós, Grynaion, Larisa, Pitane e Focea. Escludendo la montuosa Larisa (Burunçuk) e la costiera Pitane (Çandarlı), che viveva di agricoltura, Kyme, grande città portuale alla foce del fiume Ermo, che costituiva il terminale dell'itinerario verso i regni frigii e lidii, appare l'unica candidata proponibile²¹.

Durante la grande colonizzazione delle coste del Mediterraneo del tardo VIII-VI sec. a.C., gli Eoli fondarono poche *apoikiai*, ad eccezione di Kyme, cui risale la fondazione di

¹⁶ KERSCHNER 2006.

¹⁷ BÖHLAU, SCHEFFOLD 1942, pp. 59 ss

¹⁸ IREN 2003, pp. 9 ss.

¹⁹ DUPONT 2007, p. 182.

²⁰ KERSCHNER 2006 b, pp. 142 ss.

²¹ Alfonso Mele ha ricostruito di recente la fisionomia di Cuma eolica nell'VIII sec. a.C. come una città nella quale si praticava l'*emporìa* e l'uso del metallo come mezzo di scambio, di cui era ricco l'entroterra lidio e frigio, collegato alla creazione di *nomismata* e si riscuotevano *tele* collegati alla gestione dei traffici. Di antichi rapporti con la Lidia è indizio la permanenza in un fondaco a Kyme del principe Ardys, figlio del re lidio Adyattes di Sardi, appartenente alla dinastia degli Eraclidi (Nic. Dam. *FGHist* 90 F 44). Nel VII secolo Kyme dovette essere sottomessa alla Lidia da re della dinastia dei Mermnadi, Giges o Ardys (*loc.cit.*) e successivamente da Creso, che la tenne fino alla sconfitta subita nel 546 a.C. ad opera di Ciro di Persia. Cfr. MELE 2004, pp. 27 ss.; ID. 2005; FORMIGLI, SCATOZZA HÖRICHT 2010; SCATOZZA HÖRICHT 2012, in c.s.

colonie in Panfilia (Side), nella Troade (Kebrene), in Tracia (Ainos)²² e la partecipazione alla fondazione di Cuma di Opicia²³. Alla metà del VI secolo a.C. doveva già esistere a Kyme eolica sulla collina Nord un'area sacra monumentale, come indica il capitello eolico inglobato in un muro posteriore, probabilmente dedicata a Cibele²⁴.

Paradossalmente proprio questo centro, che viene indicato ancora da Strabone (XIII,3,6) come “la più bella e la più grande delle città eoliche”, è il meno conosciuto nelle sue prime fasi di vita, rispetto ad altri centri vicini, come Larisa e Pitane, in cui le esplorazioni archeologiche sono iniziate molto tempo prima²⁵.

Le ricerche di Massimo Frasca (Università di Catania) condotte nell'abitato della collina Sud hanno costituito finora l'unico punto di riferimento. I materiali ceramici pubblicati da Frasca mostrano come il porto di Kyme fosse già molto attivo nell'VIII sec. a.C. e documentano i rapporti con Corinto, l'Eubea, Smirne, Samo, Chio. Nell'VIII sec. a.C. Kyme gli appare come “il polo orientale toccato dalla rotta lungo le coste dell'Egeo settentrionale, che vede nello stesso momento l'attiva presenza degli Eubei, archeologicamente documentata dai rinvenimenti nel golfo termaico e nella Calcidica”²⁶.

Ai materiali dalla collina Sud, si sono aggiunti i pochi frammenti rinvenuti (2005-2006) in un piccolo saggio nell'area del sacello nelle adiacenze dell'agorà, non risalenti oltre gli inizi del VI sec. a.C.²⁷, ed il copioso gruppo di frammenti rinvenuti nell'agorà (2009)²⁸.

Soltanto in anni molto recenti (2007-2012) per iniziativa degli archeologi del Museo di Izmir e della Missione archeologica italiana sono riprese le esplorazioni nelle necropoli, interrotte alla fine dell'Ottocento, in una vasta area a sud dell'antico abitato,

²² ENGELMANN 1976, pp. 147-200.

²³ Dal porto di Cuma eolica partì Ippokles, ecista di Cuma flegrea che portò in Opicia il culto dell'Apollo cumano e le tradizioni che determineranno le istituzioni cumane e successivamente neapolitane: MELE 2009; RAGONE 2009; D'AGOSTINO 2009; ID. 2011.

²⁴ TALIANO GRASSO 2008; R. PARAPETTI, *Un capitello a volute da Cuma*, in LA MARCA c.s.

²⁵ Soltanto Larisa e Pitane sono state adeguatamente esplorate, mentre abbiamo scarse informazioni su importanti città come Kyme, Mirina e Mitilene durante il periodo geometrico e proto arcaico: cfr. LAGONA 2005, LA MARCA 2011a. Larisa ha restituito, come è noto, una grande quantità di ceramica dipinta e di ceramica grigia, analiticamente pubblicata dallo Scheffold nel 1942 in una monografia che costituisce ancor oggi una pietra miliare per lo studio della ceramica eolica. A Pitane una grande necropoli del periodo arcaico fu esplorata da Ekrem Akurgal tra il 1959 e il 1965, le cui sepolture hanno restituito un numero considerevole di ceramica eolica dipinta, pubblicata recentemente da K. Iren (2003) nel suo fondamentale lavoro sulla ceramica eolica orientalizzante, insieme ad un piccolo numero di ceramiche eoliche dipinte rinvenute nelle tombe di Mirina e di Gryneion nonché in quelle della necropoli di Assos, più ricche di ceramica grigia, scavata da R. Stupperich dal 1989 al 1994: cfr. IREN 2003, ivi bibl. precedente

²⁶ FRASCA 1993; ID. 1998; ID. 2000, p.396; ID. 2005; LAGONA, FRASCA 2009.

²⁷ SCATOZZA HÖRICHT 2007, pp. 112 ss.

²⁸ Cfr. C. Colelli in questo stesso volume.

che hanno restituito pregevoli corredi ceramici a partire dalla fine dell' VIII sec. a.C.²⁹ continuando ad essere usate fino ad epoca romana³⁰.

La maggior parte dei frammenti dell'officina del Dinos di Londra è stata rinvenuta in località transmarine, con le maggiori concentrazioni dei rinvenimenti a Naukratis sul delta egiziano ed a Berezan, antica Boristhenes, antica colonia milesia sul Mar Nero e particolarmente nelle colonie greche (Fig. 6). Oltre a Naukratis in Egitto ed al Ponto (Istros, Berezan, Panticapaeum), le ceramiche del gruppo in questione raggiungono Cipro, il Levante (Ashkelon) e nel Mediterraneo occidentale la Sicilia (Catania, Megara Iblea, Selinunte), l'Etruria (Gravisca), la Francia meridionale (Massalia, Saint Blaise) e la Spagna meridionale (Malaka)³¹.

Considerando le rotte seguite nella diffusione delle ceramiche dell'officina del "London Dinos Group" attraverso l'*emporion* di Naukratis sul delta egiziano, nella cui fondazione non risulta coinvolta Kyme³², è verosimile che il centro diffusore debba individuarsi nella vicina Focea, molto attiva sui mari³³ e collegata a Kyme eolica fin dal momento della fondazione³⁴.

Frammenti di ceramica del London Dinos Group sono emersi recentemente (2005) a Cuma flegrea e sono custoditi nel Museo archeologico dei Campi flegrei (Figg. 3-5): si riferiscono, l'uno, al collo di un cratere, l'altro al fondo, ed appartengono apparentemente allo stesso vaso³⁵. L'argilla è rossiccio-rosata, abbastanza compatta, poco micacea (MC 2.5YR 674) e l'ingubbiatura colore bianco-crema.

Sul primo frammento (Fig. 4), sotto una fascia di colore nero immediatamente sotto l'orlo, sono dipinti due fregi sovrapposti, separati da un meandro in nero, in parte evanido: in quello superiore si vede uno stambecco con lunghe corna ritorte, campite in nero, e losanga in color violetto sul collo e sul ventre; sul registro sottostante, compare una fi-

²⁹ IREN 2008, pp.613-637; A. LA MARCA, *Kyme 2008: Yılı Kazı Çalışmaları, 31. Kazı Sonuçları Toplantısı*, 4. cilt, 24-28 mayıs 2009 Denizli, Ankara 2010, s. 397-417; LA MARCA 2011b; A. LA MARCA, *Kymé d'Eolide. Nouvelles recherches sur les nécropoles, in Espaces civiques /espaces privés de Priene à Myrina*, "Atti del Convegno" (Paris, Auditorium Musée du Louvre, 21 novembre, 2009), Musée du Louvre éditions, c.s.; F. SUDANO, *Kyme of Aeolis. Excavations in the Necropolis (2007-2008). Preliminary Data*, in "15th Symposium of the Mediterranean Archaeology (SOMA)" (Catania, 3-5 marzo 2011), BAR, in c.s.; F. SUDANO, *Necropoli Ege Gübre*, in LA MARCA c.s.; S. KAYA, *IDÇ Kazıları*, in LA MARCA c.s.; E. TARAKÇIOĞLU, *Baticim Kazıları*, in LA MARCA c.s.; E. KORKMAZ, *Habaş Kazıları*, in LA MARCA c.s. c.s.; KAYA c.s.; TARAKÇIOĞLU c.s.; KORKMAZ c.s.

³⁰ LA MARCA c.s.

³¹ KERSCHNER 2006 a, con elenco dei rinvenimenti.

³² Erodoto (II,178) fornisce alcune informazioni sull'organizzazione dell'*emporion* di Naukratis sul delta egiziano durante il regno del faraone Amasis (570-526 a.C.) ed afferma che degli Eoli soltanto gli abitanti di Mitilene vi ebbero parte.

³³ KERSCHNER 2006a, p. 113. Analoga la diffusione delle ceramiche di Atene e Corinto attraverso gli Egneti.

³⁴ MELE 2005.

³⁵ CAPUTO, REGIS, RESCIGNO 2008, p. 173.

gura femminile alata, di profilo, con lunghi capelli e calotta in colore nero, per gran parte caduto, veste definita da un orlo decorato con quadratini, identificabile con una Sfin-ge, attigua ad un cervo a sinistra, di cui si scorge la terminazione di una delle corna. I motivi decorativi sono costituiti dal triangolo di rombi accostati, dal cerchio puntinato contornato da tratti a T e dalla croce angolata, distintivi del “London Dinos Group”. La figura della Sfin-ge ricorre con sintassi decorativa analoga, in alternanza ad altri elementi, in ceramica del WGS ed in Eolide in contesti funerari, ma qualche esemplare per le riparazioni ricevute mostra di aver avuto precedentemente un diverso uso³⁶.

Il secondo frammento (Fig. 5), pertinente al fondo, presenta nel registro superiore la zampa di un cervo in nero, accanto ad un cerchio puntinato con tratti a T ed è concluso inferiormente da una larga fascia bruna; segue una serie di lingue dipinte a doppia profilatura intervallate da losanghe puntinate ai vertici, tipiche del “London Dinos Group”.

Per le dimensioni contenute ed il corpo allungato degli stambecchi con corna uniformemente campite in nero i frammenti descritti possono attribuirsi al sottogruppo B del “London Dinos Group” della classificazione dello Iren³⁷, ritenuto opera di allievi dei pittori del sottogruppo A anche se i due tipi possono comparire eccezionalmente nello stesso vaso, come nel Dinos di Londra.

Ho potuto riconoscere come probabilmente pertinenti allo stesso vaso due ulteriori frammenti da Cuma flegrea, custoditi nei locali depositi degli scavi³⁸, realizzati nella stessa argilla di quelli esposti al Museo di Baia. Il primo è un frammento di orlo a tesa, lievemente concavo superiormente, decorato sul lato superiore da raggi in nero su fondo bianco con profilo risparmiato, ed alto bordo laterale, sul quale si scorgono le tracce di un triangolo dipinto costituito da rombi accostati ed una croce angolata, identici a quelli dei frammenti conservati a Baia; sulla parete esterna, sotto l’orlo, colore marrone nerastro uniforme.

Il secondo è un frammento del corpo del vaso, comprendente una presa di forma quadrata (forse la parte terminale di un’ansa), decorata a scacchiera con riquadri neri e risparmiati, profilata in alto da una cornicetta dipinta costituita da sequenza di quadratini in colore diluito, in basso da meandro, seguito da fascia bruna. Lateralmente, accenno degli elementi di un cerchio puntinato.

³⁶ IREN 2003, pp. 105 ss.

³⁷ IREN 2002, pp. 172 ss. Nel sottogruppo A gli stambecchi hanno dimensioni maggiori e spesso riempiono l’intera altezza del fregio, con corna solo profilate nel colore e mandibola unita alle arcate sopraccigliari, determinando un arco, mentre nel sottogruppo B la linea della mandibola si sposta in maniera naturalistica all’attacco col collo.

³⁸ Ringrazio la dott.ssa Cr. Regis, per avermeli mostrati, che ha svolto la Tesi di specializzazione sull’area sacra dalla quale provengono i frammenti in questione e che insieme al dott. Paolo Caputo, Direttore dell’area archeologica di Cuma ed a C. Rescigno ha in corso di studio tutto lo scavo.

I frammenti in WGS da Cuma esaminati provengono da un'area sacra peri-urbana a sud dell'abitato nei pressi dell'anfiteatro³⁹: essa potrebbe essere stata dedicata alle divinità eleusine, come sembra indicare il graffito in alfabeto euboico MEIL[ichios] su una coppa a vernice nera di fine VI secolo, frequentemente associato a Demetra, il cui culto è particolarmente diffuso a Cuma⁴⁰. Sono stati rinvenuti nella stessa unità stratigrafica, costituita da un riempimento arcaico, definito da un muro di contenimento in opera quadrata pertinente ad un terrazzamento, immediatamente a Nord dell'Anfiteatro. Le numerose terrecotte architettoniche tardo-arcaiche custodite nei locali depositi con la dicitura "Anfiteatro", che costituivano un dato problematico allorché ne affrontai lo studio⁴¹, sono andate ad integrarsi con quelle rinvenute nel corso dei recenti scavi tra i due anelli di muratura dell'edificio per spettacoli e possono riferirsi ad un probabile tempio greco situato a monte, nello stesso luogo di quello romano inglobato nella cosiddetta Villetta Virgiliana sorta nel 1911⁴².

Grazie ai nuovi rinvenimenti, Cuma flegrea si colloca lungo la rotta che alla fine del VII secolo dall'Egeo orientale attraverso il Nord-Africa risaliva la costa della Sicilia orientale raggiungendo Gravisca e Massalia. In Sicilia, la produzione dell'Eolide è presente con alcuni frammenti del London Dinos Group da Megara Iblea, Selinunte e dal deposito votivo di Ortigia a Siracusa, cui si aggiungono i frammenti di dinos da Catania⁴³, mentre non si segnalano analoghi rinvenimenti in Magna Grecia.

Come indica il quadro distributivo in Italia meridionale dalla seconda metà del VII alla fine del VI sec. a.C. (Fig. 3) la diffusione della ceramica greco-orientale appare essenzialmente costiera e circoscritta alle aree di culto del mondo greco-coloniale⁴⁴.

Secondo quanto osserva il Dupont⁴⁵, nel VII sec. a.C. il commercio greco di lungo corso si era mutato in *emporìa*, appannaggio dei veri professionisti del negozio e la ceramica dipinta ridotta a complemento di carico di altre classi più modeste, come la ceramica grigia.

³⁹ CAPUTO, REGIS, RESCIGNO 2008.

⁴⁰ MELE 1987; BREGLIA 2009.

⁴¹ SCATOZZA 1971; RESCIGNO 1998.

⁴² CAPUTO 2006.

⁴³ PAUTASSO 2009.

⁴⁴ Il quadro distributivo delle ceramiche greco-orientali in Italia meridionale ed insulare nella fase di VIII- prima metà VII sec. a.C. si rivela piuttosto povero: il maggior numero si segnala a Pithecusa, dove tra le importazioni di ceramiche greco-orientali, alquanto scarse al confronto con le importazioni di ceramiche fini corinzie, risalta la celeberrima Coppa di Nestore: BUCHNER 1982, p.107; RIDGWAY 1982; BUCHNER, RIDGWAY 1993; D'ANDRIA, SEMERARO 2000, fig. 2; NIZZO 2007. Anche a Cuma flegrea, le importazioni di ceramica greco-orientale, come a Pithecusa, dove si rinvencono in percentuali più consistenti (NIZZO 2007, pp. 36-38), risalgono all'VIII sec. a.C. con gli aryballoi KW rodii (Kreis- und -Wellenbandstil), conosciuti anche come "spaghetti aryballoi": D'ANDRIA, SEMERARO 2000; G. GRECO 2009, p. 587.

⁴⁵ DUPONT 2000, pp. 449 ss.

Le recenti ricerche condotte a Cuma flegrea attestano la presenza di ceramiche acrome e dipinte greco-orientali non figurate importate dai centri della Ionia del Nord, seguendo lo stesso circuito delle ceramiche del “London Dinos Group”. Tra la fine del VII e la prima metà del VI sec. a.C., tra i materiali dei terrapieni delle fortificazioni arcaiche, nel piccolo campione presentato⁴⁶, compaiono frammenti di ceramica a fasce della Ionia del Nord, che trovano confronto ad Histria, Tocra, Gravisca ed a Saint Blaise nella Francia meridionale⁴⁷. Nello stesso terrapieno di I fase è stata rinvenuta un’ansa a triplo bastoncino, pertinente probabilmente al tipo noto delle oinochoai del Middle Wild Goat Style II spesso recanti due rotelle all’attacco dell’orlo, prodotte nell’ultimo quarto del VII secolo nella Ionia del Nord⁴⁸. Il terrapieno ha anche restituito frammenti di un tipo di piatto con labbro a tesa piana e piede ad alto stelo o ad anello, che veniva prodotto in molti centri dell’area ionica e dell’Eolide tra la fine del VII e la prima metà del VI sec. a.C.⁴⁹. Tra i frammenti di anfore sono consistenti quelli pertinenti ad anfore greco-orientali, provenienti dalla Ionia (Chio, Clazomene, Mileto) e dall’Eolide (Lesbo)⁵⁰, queste ultime attestata dalla prima metà del VI fino al secondo quarto del V secolo in numerosi centri della Magna Grecia (l’Incoronata, Siris) e della Sicilia (Himera, Gela, Camarina, Naxos) ed in Campania a Pithecusa (scarico di Gosetti)⁵¹.

Per il rinvenimento dei frammenti in esame in un’area sacra e l’assenza di frammenti analoghi nelle stratigrafie dell’abitato finora resi noti⁵², Cuma flegrea rientra a pieno titolo nel quadro distributivo delle ceramiche del WGS in contesti quasi esclusivamente santuariali⁵³.

La circolazione delle ceramiche del MGWS si articola secondo due assi fondamentali: nell’ambito del mondo greco, tali ceramiche sembrano essere state utilizzate in contesti sacri per le offerte santuariali, come mostrano i numerosi esemplari dell’Heraion di Samo e la coppa spettacolare del MWGS II di Chios dedicata ad Afrodite da Sostratos, rinvenuta a Naukratis⁵⁴; in seno al mondo non greco, in Etruria come nel Mar Nero, nei contesti funerari. In entrambi i casi, la loro funzione resta quella rituale. L’importazione di esemplari di ceramica dipinta greco-orientale di qualità eccezionale è un fe-

⁴⁶ CUOZZO, D’AGOSTINO, DEL VERME 2006.

⁴⁷ TUBELLI 2006, pp.51-53.

⁴⁸ TUBELLI, *art. cit.*, TAV.13.A.7.

⁴⁹ TUBELLI, *art. cit.*, TAV. 13.A.10.

⁵⁰ SAVELLI 2006, pp. 114 ss.

⁵¹ DI SANDRO 1986, p. 85.

⁵² TOMEO 2009, pp. 43 ss.

⁵³ Il valore commerciale della ceramica fine figurata greco-orientale come indicatore commerciale è piuttosto tenue, poiché documenta altri fenomeni di carattere simbolico, né tantomeno si può parlare di “correnti commerciali” o ipotizzare fenomeni di acquisizione continuata, come avviene per la ceramica attica: D’ANDRIA, SEMERARO 2000, Fig. 3 (contro l’opinione di LA ROCCA 1985).

⁵⁴ LENTINI 2008, p. 77, nr. 22, *ivi* bibl. sui rinvenimenti in Magna Grecia, Sicilia ed Etruria.

nomeno che implica piuttosto che la sfera commerciale, quella ideologica. Prestigiose componenti della gestualità nella sfera del rituale aristocratico mediterraneo, tali ceramiche si presentavano come veicoli precisi della trasmissione dell'*imagerie* regale di tradizione greco-orientale.

Le ceramiche del WGS apportano una testimonianza privilegiata sugli orizzonti culturali e le scelte ideologiche delle comunità aristocratiche greche ed indigene insediate sulla costa del Mediterraneo e del Mar Nero nel corso del VII e del VI sec. a.C.⁵⁵.

Anche se la sua precisa identità è destinata a rimanere nascosta, l'acquirente del contenitore cymeo di cui ci sono pervenuti i frammenti apparteneva ad una aristocrazia, che si esprime nello stesso contesto santuarioale di Cuma flegrea alcuni decenni dopo nelle iconografie della decorazione fittile templare, attraverso le sima con protome di ariete tardo-arcaiche, che denotano una committenza di altissimo rango⁵⁶.

⁵⁵ DENTI 2008.

⁵⁶ Sulla società cumana cfr. MELE 2009, pp. 110 ss.; D'AGOSTINO 2011.

RIFERIMENTI BIBLIGRAFICI

AKURGAL 1983

E. AKURGAL, *Alt-Smyrna I. Wohnschichten und Athenatempel*, Ankara 1983.

BUCHNER 1982

G. BUCHNER, *Pithekoussai*, in *La céramique grecque ou de tradition grecque au VIII^e siècle en Italie méridionale* (Cahiers du CJB III), Naples 1982, pp. 103-107.

AKURGAL, KERSCHNER, MOMMSEN, NIEMEIER 2002

M. AKURGAL, M. KERSCHNER, H. MOMMSEN, W. D. NIEMEIER, *Töpferzentren der Ostägäis. Archäometrische und archäologische Untersuchungen zu mykenischen, geometrischen und archaischen Keramik aus Fundorten in Westkleinasien*, 3. Erg. ÖJh, Wien 2002.

BOEHLAU, SCHEFOLD 1942

J. BOEHLAU-K-SCHEFOLD, *Larisa am Hermos I, II, Die Ergebnisse der Ausgrabungen 1902-1934*, Bd. III: *Die Kleinfunde*, Berlin 1940-1942.

BREGLIA 2009

L. BREGLIA, *I culti di Cuma Opicia*, in *Cuma*, "Atti del XLVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 27 settembre- 1 ottobre 2008)", Taranto 2009, pp. 231-270.

BRUN 2002

J.P. BRUN, *Cumes. Recherches sur les ports*, in *MEFRA* 114, 2002, pp. 467-470.

BUCHNER 1982

J. BUCHNER, *Pithekoussai (Ischia)*, in *La céramique grecque ou de tradition grecque au VIII^e siècle en Italie centrale et méridionale*, Cahiers du CJB III, Naples 1982, pp. 103-107.

BUCHNER, RIDGWAY 1993

J. BUCHNER, D. RIDGWAY, *Pithekoussai I*, *Mon.Ant* 55, Roma 1993.

CAPUTO 2006

P. CAPUTO, *Le terrecotte architettoniche arcaiche dall'area dell'Anfiteatro (scavo 1991-1998)*, in I.E. BERRY, G. GRECO, J. KENFIELD, *Deliciae fictiles III*, Oxford 2006, pp. 294-305.

CAPUTO, CHIOSI 2002

P. CAPUTO, E. CHIOSI, *I nuovi scavi all'Anfiteatro di Cuma*, in *Nuovi aspetti e problemi dell'archeologia dei Campi flegrei, Omaggio a J. D'Arms* (Castello di Baia, 28 giugno 2002), in stampa.

CAPUTO, REGIS, RESCIGNO

P. CAPUTO, Cr. REGIS, C. RESCIGNO, *Il santuario presso l'anfiteatro*, in F. ZEVI (ed.), *Museo archeologico dei Campi flegrei. Catalogo generale*, 1. *Cuma*, Napoli 2008, pp. 172-182.

COOK, DUPONT 1998

M. COOK, P. DUPONT, *East Greek Pottery*, London 1998.

COULIÉ 2009

A. COULIÉ, *Smyrne et la Grèce de l'Est. Les ateliers de potiers aux VIIe et VIe siècles av.J.C.*, in I. HASSELIN ROUS, L. LUGIER, J. L. MARTINEZ, *D'Izmir à Smyrne. Découverte d'une cité antique*, Paris 2009, pp. 38-39.

CUOZZO, D'AGOSTINO, DEL VERME 2006

M. A. CUOZZO, B. D'AGOSTINO, L. DEL VERME, *Cuma. Le fortificazioni 2. I materiali dei terrapieni arcaici*, Napoli 2006.

D'AGOSTINO 2009

B. D'AGOSTINO, *Pithecusae e Cuma all'alba della colonizzazione*, in *Cuma*, "Atti del XLVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia" (Taranto 27 settembre- 1 ottobre 2008), Taranto 2009, pp. 171-196.

D'AGOSTINO 2011

B. D'AGOSTINO, *Pithecusae e Cuma nel quadro della Campania di età arcaica*, in *RM* 117, 2011, pp. 35 -53.

D'ANDRIA, SEMERARO 2000

F. D'ANDRIA, G. SEMERARO, *Le ceramiche greco-orientali in Italia meridionale. Appunti sulla distribuzione*, in *Magna Grecia e Oriente mediterraneo prima dell'età ellenistica*, "Atti del XXXIX Convegno di Studi sulla Magna Grecia" (Taranto 1-5 ottobre 1999), Taranto 2000, pp. 457-501.

DENTI 2008

M. DENTI, *La circulation de la céramique du "Wild Goat Style" (MWGS I), de la Mer Noire à l'Occident. Les contextes de réception et de destination*, in *RA* 2008, pp. 3-36.

DI SANDRO 1986

N. DI SANDRO, *Le anfore dallo scarico Gosetti, Pithecusa*, Cahiers du CJB, 12, Naples 1986.

DUPONT 1983

P. DUPONT, *Classification et détermination de provenance des céramiques orientales archaïques d'Istros: rapport préliminaire*, in *Dacia* N. S. 27, 1983, pp. 19-43.

DUPONT 2000

P. DUPONT, *Trafics méditerranéens archaïques: quelques aspects*, in *Die Ägäis und das Westliche Mittelmeer*, "Akten des Symposions" (Wien, 24. bis zu 27. März 1999), Wien 2000, pp. 445-460.

DUPONT 2007

P. DUPONT, *Le vide Phocéén vu d'Histria et de Bérézan*, in *Dacia* 51, 2007, pp. 177-183.

ENGELMANN 1976

H. ENGELMANN, *Die Inschriften von Kyme*, Inschriften griechischer Städten Kleinasien 5, Bonn 1976.

ÉTIENNE 2010

R. ÉTIENNE, *La Méditerranée au septième siècle av. J. C.*, Paris 2010.

FRASCA 1993

M. FRASCA, *Osservazioni preliminari sulla ceramica proto-arcaica ed arcaica di Kyme eolica*, in *Studi su Kyme eolica*, "Atti della giornata di studio della scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università di Catania" (Catania, 16 maggio 1990), Catania - Palermo 1993, pp. 51-70.

FRASCA 1998

M. FRASCA, *Ceramiche greche d'importazione a Kyme eolica nell'VIII secolo a.C.*, in M. BATS, B. D'AGOSTINO (a cura di), *L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente* "Atti del convegno internazionale" (Napoli 13-16 novembre 1996), Napoli 1998, pp. 273-279.

FRASCA 2000

M. FRASCA, *Ceramiche Tardo-geometriche a Kyme eolica*, in *Die Ägäis und das Westliche Mittelmeer*, "Akten des Symposions" (Wien, 24. bis zu 27. März 1999), Wien 2000, pp. 393- 398.

FRASCA 2005

M. FRASCA, *Kyme eolica alla luce della documentazione archeologica*, in A. MELE, M. L. NAPOLITANO, A. VISCONTI, *Eoli ed Eolide tra madrepatria e colonie*, Napoli 2005, pp. 567- 579.

GABRICI 1913

E. GABRICI, *Cuma*, MAL XXII, 1913.

GJERSTADT 1977

E. GJERSTADT, *Greek Geometric Pottery and Archaic Pottery Found in Cyprus*, Stockholm 1977.

GRECO 2005

G. GRECO, *Cuma in Opicia: per una revisione delle evidenze in età arcaica*, in A. MELE, M. L. NAPOLITANO, A. VISCONTI, *Eoli ed Eolide tra madrepatria e colonie*, Napoli 2005, pp. 581-589 (con Catalogo di F. MERMATI, pp. 590-598).

GUZZO 1978

P. GUZZO, *Importazioni fittili greco-orientali sulla costa ionica d'Italia*, in AA.VV., *Les Céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident* (Institut Français de Naples, 6-9 Juillet 1976), Napoli 1978, pp. 16-26.

HASSELIN ROUS, LUGIER, MARTINEZ 2009

I. HASSELIN ROUS, L. LUGIER, J. L. MARTINEZ, *D'Izmir à Smyrne. Découverte d'une cité antique*, Paris 2009.

JOHANNOWSKY 1978

W. JOHANNOWSKY, *Importazioni greco-orientali in Campania*, in AA.VV., *Les Céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident* (Institut Français de Naples, 6-9 Juillet 1976), Napoli 1978, pp. 16-26.

IREN 2002

K. IREN, *Die Werkstatt des Londoner Dinos. Eine phokäische Werkstatt*, in *IstMitt* 52, pp. 165-207.

IREN 2003

K. IREN, *Aiolische orientalisierende Keramik*, Istanbul 2003.

IREN 2008

K. IREN, *The necropolis of Kyme unveiled. Some observations on the new finds*, in *Euergetes. Festschrift für Prof. Dr. Haluk Abbasoğlu zum 65. Geburtstag*, Antalya 2008, pp. 613-637.

KERSCHNER 2006a

M. KERSCHNER, *On the Provenance of Aeolian Pottery*, in A. VILLING - U. SCHLOTZHAUER, *Naukratis: Greek Diversity in Egypt*, London 2006, pp. 109-126.

KERSCHNER 2006b

M. KERSCHNER, *Zur Herkunftsbestimmung archaischer ostgriechischer Keramik. Die Funde aus Berezan im Akademischen Kunstmuseum der Universität Bonn und im Robertinum der Universität Halle-Wittenberg*, in *IstMitt* 56, 2006, pp.129-156.

KERSCHNER, SCHLOTZHAUER 2005

M. KERSCHNER, U. SCHLOTZHAUER, *A new classification system for East Greek Pottery*, in *Ancient West and East*, 4.1, 2005, pp. 1-56.

KOPEIKINA 1982

L.V. KOPEIKINA, *Rodosko-ioniiskaia keramika VII v. do n. e. so. Berezan*, in S.B. BORISKOVSKEY, *Koudozbestvennyye izdeliia antichnykh masrterov*, Leningrad 1982, pp. 6-35.

LAGONA 2000

S. LAGONA, *Kyme eolica*, in *Die Ägäis und das Westliche Mittelmeer, "Akten des Symposions"* (Wien, 24. bis zu 27. März 1999), Wien 2000, pp.235-237.

LAGONA, FRASCA 2009

S. LAGONA, M. FRASCA, *La ceramica grigia a Kyme e in Eolide*, in *Pontica* 42, 2009, Supplementum I, pp. 285-304.

LA MARCA 2011 a

A. LA MARCA, *Trent'anni di scavi italiani a Kyme eolica*, in *Forma urbis* 26, 2011, Nr.9, pp. 4-11.

LA MARCA 2011 b

A. LA MARCA, *Kyme 2009 Yili kazı Kazıları*, in "32. Kazı sonuçları toplantısı" (24-28 Mayıs 2010 İstanbul), 4. Cilt, Akara 2011, pp. 368-381.

LA MARCA c.s.

A. LA MARCA (a cura di), *Kyme: città e territorio*, "Atti del Convegno italo-turco" (Aliağa, 23.9.2011), in corso di stampa.

LA ROCCA 1985

E. LA ROCCA, *Mileto e Iasos nel VII secolo a.C. Un'oinochoe del Middle Goat Style I*, in *Studi su Iasos di Caria. Venticinque anni di scavi della Missione archeologica italiana*, BdA, Suppl. 31/32, 1985, pp. 35-46.

LENTINI 2008

M.C. LENTINI (ed.), *Vasi del Wild Goat style dalla Sicilia e dai musei europei*. Catalogo della Mostra (Gela, Museo archeologico regionale, 27 aprile – 21 maggio 2006. Bochum, Kunstsammlung der Ruhr-Universität, 30 maggio – 15 luglio 2006), Siracusa 2008.

MELE 1987

A. MELE, *Aristodemo, Cuma e il Lazio*, in M. CRISTOFANI (ed.), *Etruria e Lazio arcaico*, "Atti dell'incontro di studio" (10-11- novembre 1986), Roma 1987, pp. 155-177.

MELE 2004

A. MELE, *Le tradizioni su Cuma eolica*, in S. LAGONA (ed.), *Studi su Kyme eolica*, Catania 2004, pp. 27-32.

MELE 2005

A. MELE, *Cuma eolica: origine e cronologia*, in A. MELE, M. L. NAPOLITANO, A. VISCONTI (a cura di), *Eoli ed Eolide tra madrepatria e colonie*, Napoli 2005.

MELE 2009

A. MELE, *Cuma in Opicia tra Greci e Romani*, in *Cuma*, "Atti del XLVIII Convegno di studi sulla Magna Grecia" (Taranto, 27 settembre-1 ottobre 2008), Taranto 2009, pp. 75-167.

MUNZI 2007

P. MUNZI, *Un contesto arcaico da Cuma: le ceramiche decorate, non figurate, di produzione coloniale*, in D. FRÈRE (ed.), *Ceramiche fini a decoro subgeometrico del VI sec.a.C. in Etruria meridionale e Campania*, Roma 2007, pp. 109-130.

NIZZO 2007

V. NIZZO, *Ritorno ad Ischia. Dalle stratigrafie della necropoli di Pithekoussai alla tipologia dei materiali*, Naples 2007.

ÖZİYİĞYIT 2004

Ö. ÖZİYİĞYIT, *2002 yılı Phokaia kazı çalışmaları*, in K. OLŞEN, H. DÖNMEZ, A. ÖZME, *Kazi Sonuçları Toplantısı* 25,1, Ankara 2004, pp. 441-453.

ÖZİYİĞYIT 2007

Ö. ÖZİYİĞYIT, *Die jüngsten Ausgrabungen in Phokaia*, in SCATOZZA HÖRICHT 2007, pp. 21-44.

ÖZKAN 1999

T. ÖZKAN, *Izmir Arkeoloji Müzesi Kataloğu*, Izmir 1999.

PAUTASSO 2009

A. PAUTASSO, *Stipe votiva del santuario di Demetra a Catania. 2. La ceramica greco-orientale*, *Studi e materiali di Archeologia greca*, 9, Catania 2009.

POSAMENTIR, ARSLAN, BIRZERSCU 2009

R. POSAMENTIR, N. ARSLAN, I. BIRZERSCU et al., *Zur Herkunftbestimmung archaisch-ionischer Keramik. 3. Funde aus den Hellespondstätten, Histria und Olbia*, in *IstMitt* 59, 2009, pp. 35-49.

PRICE 1924

J. PRICE, *Pottery of Naukratis*, in *JHS* 44, 1924, pp. 180-222.

RAGONE 2009

G. RAGONE, *Cuma eolica*, in *Cuma*, "Atti del XLVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia" (Taranto 27 settembre- 1 ottobre 2008), Taranto 2009, pp. 39-71.

RESCIGNO 1998

C. RESCIGNO, *Tetti campani. Cuma, Pitecusa e gli altri contesti*, Roma 1998.

RESCIGNO 2008

C. RESCIGNO, *La città preromana*, in F. ZEVI (ed.), *Museo archeologico dei Campi flegrei. Catalogo generale. Cuma*, Napoli 2008, pp. 157-246.

RIDGWAY 1982

D. RIDGWAY, *The eight century pottery at Pithekoussai: an interim report*, in *La céramique grecque ou de tradition grecque au VIII^e siècle en Italie méridionale*, Cahiers du CJB III, Naples 1982, pp. 69-101.

SAVELLI 2006

S. SAVELLI, *Le anfore da trasporto*, in CUOZZO, D'AGOSTINO, DEL VERME 2006, pp. 103-126.

SCATOZZA 1971

L.A. SCATOZZA, *Le terrecotte architettoniche di età arcaica*, in *Klearchos 59-62*, 1971, pp. 45-111.

SCATOZZA HÖRICHT 2007

L.A. SCATOZZA HÖRICHT (ed.), *Kyme e l'Eolide, da Augusto a Costantino*, "Atti dell'incontro Convegno internazionale di studio, Missione archeologica italiana", Napoli, 12-13 dicembre 2005, Napoli 2007.

SCATOZZA HÖRICHT c.s.

L.A. SCATOZZA HÖRICHT, *Loro di Mida e Kyme eolica*, in M. TORTORELLI (a cura di), *Aurum. Funzioni e simbologie dell'oro nelle culture del Mediterraneo antico*, "Atti del Convegno internazionale" (Napoli, 20-22.6.2011), in corso di stampa (L'Erma).

SCHEFOLD 1966

K. SCHEFOLD, *Führer durch das Antikenmuseum Basel*, Basel 1966.

SCHIERING 2007

W. SCHIERING, *Zur Klassifizierung der orientalisierenden ostgriechischen Trierfrieskeramik nach Zeitstufen und Landschaften*, in *Frühes Ionien. Eine Bestandaufnahme*, „Panioion-Symposion“ (Güzelçamlı 26. September – 1. Oktober 1999), Mainz 2007, pp. 247-252.

SIDOROVA 2009

N. SIDOROVA, *Corpus vasorum antiquorum. Russia, 17. Pushkin State Museum, 8. East Greek Pottery*, Roma 2009.

SOLOVYOV 2001

S. L. SOLOVYOV, *The archaeological Excavations of The Berezan Settlement (1987-1991)*, in G. R. TSETSKHLADZE, *North Pontic Archaeology: recent Discoveries and Studies* (Colloquia Pontica 6), Leiden 2001, pp. 117-141.

SUMMERER 2004-2006

L. SUMMERER, *Influence of the Greek Pottery on the Late archaic architectural Terracottas from Northern Anatolia*, in *Il Mar Nero*, 6, 2004-2006, pp. 187-202.

TALIANO GRASSO

A. TALIANO GRASSO, *Il santuario della kourotrophos a Kyme eolica*, Rossano 2008.

TOMEIO 2009

A. TOMEIO, *La ristrutturazione dell'area sacra ad ovest del Tempio con portico*, in C. GASPARRI, G. GRECO, *Studi cumani, 2. Cuma. Indagini archeologiche e nuove scoperte*, "Atti della giornata di studi" (Napoli, 12 dicembre 2007), Pozzuoli 2009, pp. 43-72.

TSIAFAKIS 2008

D. TSIAFAKIS, *The East Greek and East Greek-style Pottery*, in *BdA* 2008, pp. 7-56.

TUBELLI 2006

A. TUBELLI, *Ceramica di tipo greco-orientale*, in CUOZZO, D'AGOSTINO, DEL VERME 2006, pp. 51-53, 173-175.

UTILI 1999

F. UTILI, *Die archaische Nekropole von Assós*, *Asia Minor Studien*, 31, Bonn 1999.

VALENZA MELE, RESCIGNO 2010

N. VALENZA MELE, C. RESCIGNO, *Cuma. Studi sulla necropoli. Scavi Stevens*, Roma 2010.

WALTER-KARYDI 1970

E. WALTER-KARYDI, *Die Äolische Kunst*, in *Studien zur griechischen Vasenmalerei* (AntK Beih. 7), Bern 1970, pp. 3-18.



Fig. 1

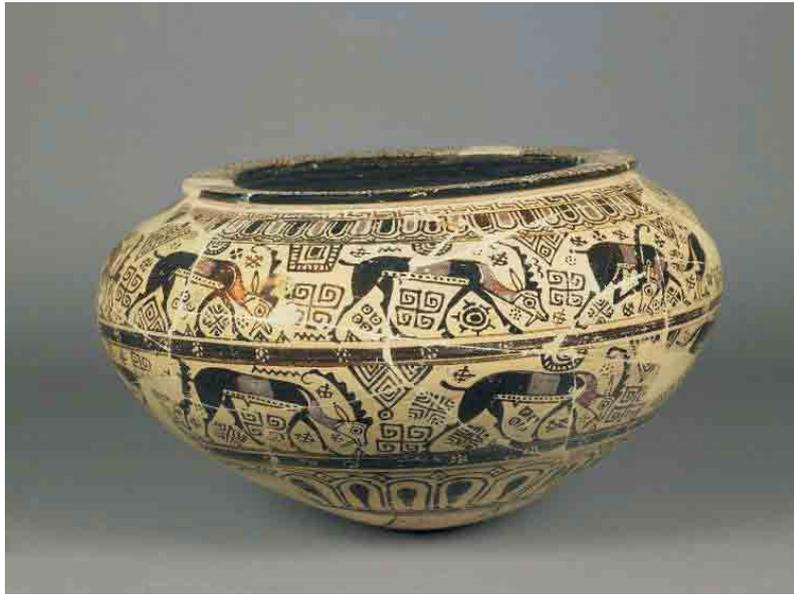


Fig. 2



Fig. 3

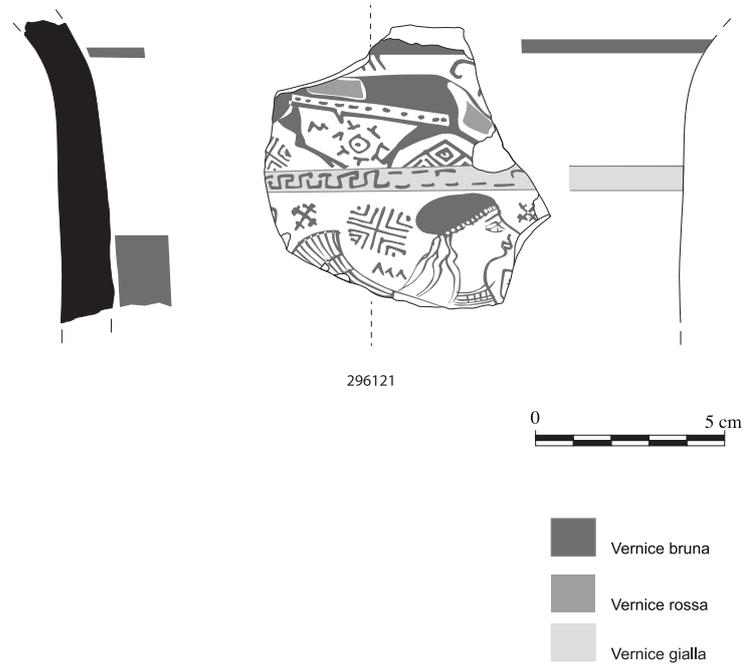


Fig. 4



Fig. 5

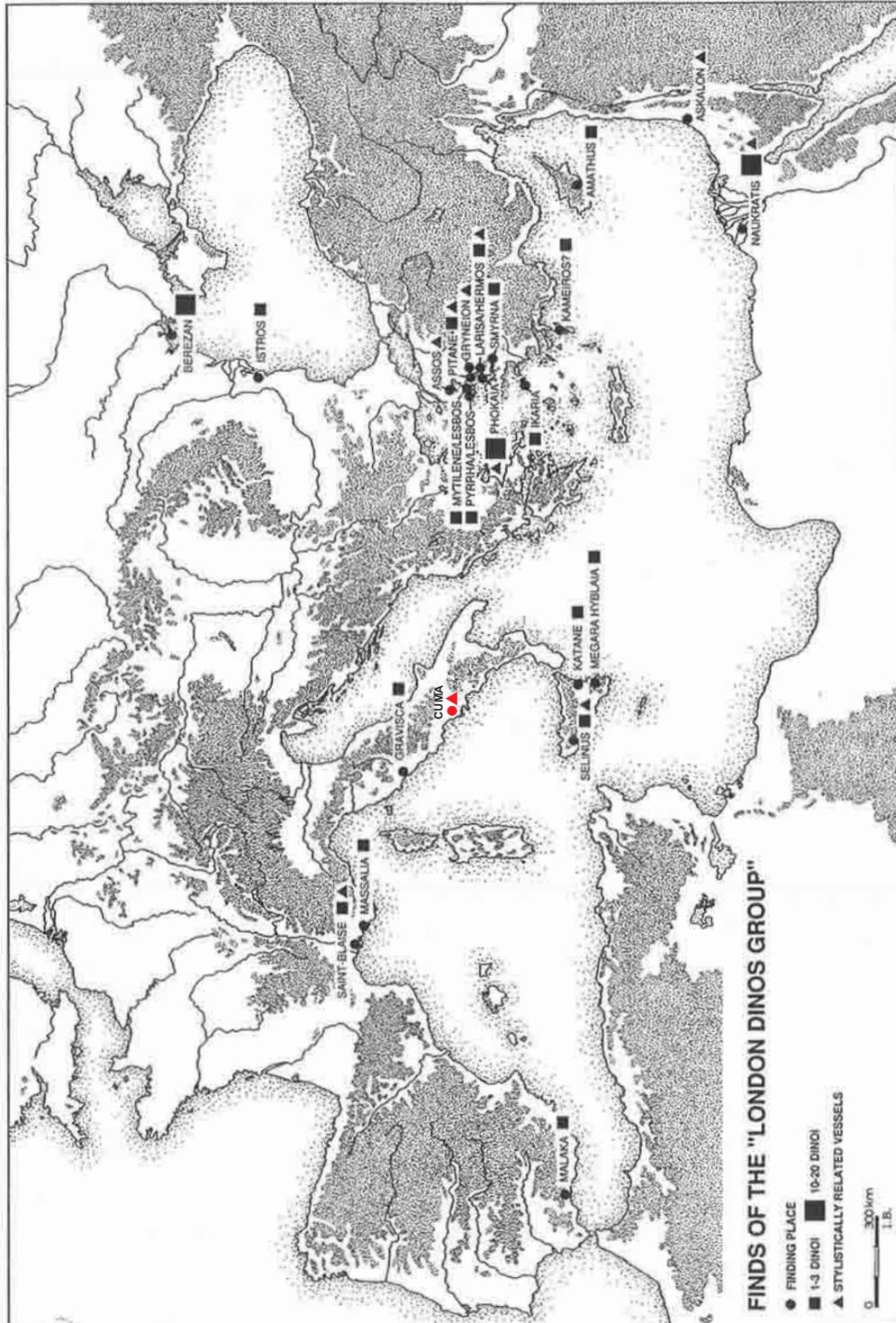


Fig. 6



Fig. 7



Fig. 8

DIDASCALIE DELLE FIGURE

Fig. 1. Cartina dell'Eolide (da Iren 2003).

Fig. 2. Dinos, presumibilmente da Kamiros. Londra, British Museum 1848.0619.1.a (foto Museo AB 13097001).

Fig. 3. Frammenti di cratere, da Cuma. Baia, Museo archeologico dei Campi flegrei 296121, SBA 146-Cu/A9 (foto dell'Autrice).

Figg. 4-5. Disegni dei frammenti di cratere da Cuma 296121, SBA 146-Cu/A9 (scala 1:2).

Fig. 6. Cartina di diffusione della ceramica del "London dinos group" (rielaborazione grafica da Kerschner 2006).

Fig. 7. Frammento di dinos del WGS ("London dinos group"). Saggi 2006 Università Federico II, area sacello.

Fig. 8. Frammento di orlo di piatto in ceramica eolica orientalizzante. Saggi 2006 Università Federico II, area sacello.

Lo scavo nell'angolo della stoà. Produzioni ceramiche a Kyme eolica fra VIII e VII sec. a. C.

Carmelo Colelli

1. Inquadramento generale

Nell'ambito delle ricerche condotte dalla Missione Archeologica Italiana a Kyme Eolica (MAIKE)¹, fra il 7 e il 15 agosto del 2006, è stato affidato a chi scrive il compito di condurre uno scavo stratigrafico nella zona centrale della città (Area Va), nei pressi dell'*agora* della zona portuale. Il saggio è stato impostato in corrispondenza di quello che si è poi rivelato essere l'angolo Sud Occidentale della cd. *Stoà*, un monumento di cui rimane solo il basamento costituito da grossi blocchi calcarei squadrati di forma rettangolare che misura nella sua interezza 125 m di lunghezza e 15 di larghezza (Fig. 1)².

La trincea, di forma rettangolare (dimensioni m 5,00x4,00), era collegata sul lato Nord all'area già parzialmente scavata e si poneva come primo obiettivo quello di rintracciare il proseguimento del monumento. L'indagine ha consentito di mettere in luce -sotto una stratigrafia che sui lati Sud e Est misura ca. 2,00 m- la sostruzione a blocchi della *Stoà*, proprio in corrispondenza del suo angolo Sud Orientale (Fig. 2)³.

La presenza di anfore tardoantiche e di sigillata *Late roman C* permette di fissare, per gli strati di abbandono, una cronologia compresa fra la fine del V e il VI secolo d.C. (Fig. 3)⁴. Rari o nulli sono i frammenti databili alla fase romana primo e medio imperiale. Il dato, di per sé poco significativo a causa della limitata estensione dell'area indagata, si trova in pieno accordo con quanto sembra avvenire nel resto della città, che vede nell'età imperiale romana una generale contrazione dell'area urbana di Kyme⁵. Durante la

¹ Colgo l'occasione per ringraziare il Prof. Antonio La Marca per la fiducia accordatami nel corso di tutti questi anni. Ringrazio anche la Prof.ssa Lucia Scatozza per aver accolto questo contributo, presentazione preliminare dei risultati della ricerca e la Prof.ssa Sebastiana Lagona che per prima mi ha dato l'opportunità di scavare a Kyme.

² LA MARCA 2012, p. 194 e Fig. 5.

³ Su questo monumento si vedano da ultimo: LA MARCA 2010, p. 370 e LA MARCA 2012, pp. 194-195, Fig. 5 con riferimento alla bibliografia precedente.

⁴ Numerosi esemplari in *late Roman C* (o Sigillata Focese) sono attribuibili al Tipo Hayes 3H presente in numerose varianti databili fra la fine del V e la metà del VI secolo d.C. (HAYES 1972, p. 335, Fig. 69, 32; ARCHER 1998; GANDOLFI 2005, p. 235, Tavola II,29 e p. 235, Tavola II,13). Non è escluso che alcuni dei frammenti rinvenuti possano essere databili anche al primo quarto del VII secolo. d.C.

⁵ Informazioni disponibili grazie ad una osservazione diretta e a lunghe e stimolanti disquisizioni con il Dott. Vincenzo Di Giovanni che ringrazio. Sulle fasi romane della città si veda DI GIOVANNI 2007 e DI GIOVANNI *c.s.*

rimozione degli strati in fase con la sostruzione a blocchi (e di quelli successivi ad essa) sono stati recuperati numerosi frammenti, chiaramente residui, di bucchero eolico e di altra ceramica databile fra l'VIII e il VII secolo a.C. Già in seguito a questo primo sondaggio risultava chiaro che, in questo punto, la realizzazione della *Stoa* (avvenuta in età ellenistica)⁶, ha sconvolto importanti livelli di vita più antichi (Fig. 4).

A distanza di tre anni, fra il 18 e il 27 agosto 2009, su suggerimento del Prof. Antonio La Marca, nuovo direttore della MAIKE, si è deciso di riprendere le attività di scavo allo scopo di individuare la fossa di fondazione della *Stoa* e indagare i livelli ad essa precedenti. A causa della presenza dei blocchi della sostruzione, l'approfondimento è stato possibile in un'area di piccole dimensioni (m 3x2,50 ca.) compresa fra gli elementi litici e i limiti della trincea del 2006⁷ (Fig. 5).

Nel corso delle prossime campagne di scavi a Kyme eolica è previsto l'ampliamento del saggio che, si spera, consentirà di ottenere ulteriori dati sulle varie fasi di frequentazione in questa zona della città e, soprattutto, permetterà di avere una visione meno parziale delle fasi più antiche, attualmente note solo da rinvenimenti sporadici, da sepolture isolate o da piccoli saggi in profondità⁸.

2. Il contesto stratigrafico

Nel corso delle due campagne del 2006 e del 2009, la presenza di stratigrafie e strutture databili ad età ellenistica e romana ha consentito di indagare i livelli databili fra

⁶ LA MARCA 2012, p. 194.

⁷ Per una comunicazione preliminare sui risultati: LA MARCA 2011, pp. 368-369, Figg. 7-8.

⁸ Le testimonianze di VIII secolo a.C. a Kyme sono molteplici, ma al momento estremamente lacunose. Le informazioni maggiori provengono da un piccolo saggio condotto da Frasca nell'area della Collina Sud dove è stata individuata una stratigrafia databile fra l'VIII e il VI secolo a.C. (sull'argomento si veda FRASCA 1993; 1998, 2000 e LAGONA-FRASCA 2009). Una frequentazione della Collina Sud era del resto già indiziata dalla presenza di materiali, stratigrafie e strutture databili al Tardo Geometrico note da saggi effettuati da Akurgal (AKURGAL 1955; AKURGAL 1956, pp. 12-13), da segnalazioni di materiale di età Geometrica e Proto Geometrica dalle pendici Nord orientali della collina (HUÇANKUŞ 1980, p. 148) e da frammenti recuperati durante lo scavo della cd. Terma Romana (SCATOZZA 2007B, p. 110, fig. 6). Frammenti sporadici di ceramica grigia e di "other geometric fragments" sono stati rinvenuti anche durante sopralluoghi sulla *Eastward Hill* (collina Nord) nel 1972 (BOUZEK 1974, p. 77; BAYNE 2000, pp. 190-191, Figg. 54-55 e nota 726); frammenti databili a partire dal VII secolo a.C. sono noti dall'area del cd. Sacello, poco a Est del Saggio qui presentato (SCATOZZA 2007B, pp. 123, Fig. 21). Durante scavi di emergenza condotti fra il 2007 e il 2008 *all'esterno* della città (che dal nome delle compagnie proprietarie vengono definite area "Ege Gübre" e area "Dort Yildiz") sono state individuate e parzialmente scavate due necropoli; le tombe più antiche sono databili rispettivamente al periodo geometrico nell'Area "Ege Gübre" (LA MARCA 2012, pp. 198-199, Fig. 11 e SUDANO c.s.) e arcaico nell'area "Dort Yildiz" (LA MARCA 2010, pp. 404-405, in particolare si veda la Fig. 12 e SUDANO c.s.). Va menzionato, infine, un grosso frammento di cratere decorato proveniente dalla città, attribuibile secondo Coldstream a una fabbrica di Smirne e datato al tardo VIII secolo a.C. (BOUZEK 1974, p. 77, Plate 18, GP1). Frammenti isolati di ceramica databile ad età geometrica e arcaica sono stati rinvenuti in numerosi saggi urbani e periurbani di Kyme.

l'VIII e il VII secolo a.C. in uno spazio molto ridotto (ca. 7 mq). Non sono state individuate strutture precedenti la *Stoà* (databile ad epoca ellenistica), la cui fossa di fondazione (Unità Stratigrafica -19 = -26, riempita dallo strato 21), nel suo tratto più meridionale, ha parzialmente tagliato un terreno a matrice limo-argillosa di colore marrone scuro intenso, molto ricco di materiale ceramico databile fra il Tardo Geometrico e il Sub Geometrico (US 20)⁹.

Il terreno limo-argilloso copriva una lente di carbone dello spessore medio di 7-10 cm (US 22, Fig. 6) che interessava tutta l'area indagata e sigillava il livello di terreno sottostante (US 23). Nella parte settentrionale del saggio è stato individuato e rimosso un sottile livello di sabbia e ghiaia (spessore massimo ca. 10 cm) di consistenza friabile e di colore giallino, che continua in sezione oltre il limite dell'area indagata (US 24), collocabile stratigraficamente fra il terreno marrone scuro e il carbone sottostante. Man mano che si procedeva in profondità, gli strati risultavano sempre più umidi e pastosi tanto da rendere particolarmente difficoltose le operazioni di scavo, ma soprattutto la pulitura e conseguente distinzione fra gli strati.

La sequenza stratigrafica è conclusa dalla presenza di sabbia mista a ghiaia e ciottoli (US 25). Le attività si sono interrotte alla quota massima di ca. -3,05 m dall'attuale p.d.c. (ca. -1,00 m rispetto alla quota dei blocchi della sostruzione) per via dell'affioramento di acqua salmastra (Fig. 7). Vale la pena sottolineare, comunque, che anche nello strato più profondo sono stati rinvenuti numerosi frammenti ceramici (in apparenza cronologicamente coerenti con quelli provenienti dai livelli immediatamente soprastanti) e osteologici che, a causa dell'abbondante presenza di acqua, appaiono spesso fluitati (Fig. 8).

Una indagine sul lato esterno della *Stoà* non è stata possibile per via della presenza della pavimentazione dell'agorà; l'interruzione dello stesso lastricato, tuttavia, ha consentito già nel 2006, di indagare una area di ridotte dimensioni, immediatamente a contatto con l'esterno dei blocchi del monumento e compresa fra questi e la pavimentazione (Fig. 9). Sono stati parzialmente rimossi due livelli di terreno sovrapposti e forse in parte sconvolti ma che hanno restituito numerosi frammenti ceramici databili a partire dall'età tardo-geometrica (UUSS 7 e 10).

Il materiale rinvenuto negli strati preesistenti alla *Stoà* è qualitativamente eterogeneo. Sono rappresentate ceramiche dipinte locali ed importate (prevalentemente dalla vicina area ionica) ma anche impasto e ceramica grigia. Oltre ai frammenti ceramici va menzionata l'abbondantissima presenza di ossa animali (soprattutto ovicapri con alcune ossa di bovino e un metoradiale attribuibile ad equino) e di materiale malacologico (Fig. 10).

⁹ Questo strato è quello che ha restituito la maggior quantità di materiale; è bene precisare, a scanso di equivoci, che seppur parzialmente intaccato dal taglio realizzato per la messa in opera dei blocchi della *Stoà*, questo contesto è da considerarsi non sconvolto.

TABELLA I. ELENCO DELLE UNITÀ STRATIGRAFICHE (UOSS) MENZIONATE NEL TESTO			
US	DESCRIZIONE	CRONOLOGIA	NOTE
0	Strato di <i>humus</i>	Post abbandono	
2	Terreno farinoso di consistenza sciolta. All'interno frammenti di ceramica, ossa e tegole ma soprattutto pietre (principalmente di grandi dimensioni) e frammenti di marmo.	Post abbandono (Età bizantina?)	
3	Strato di terreno che copre tutta la zona orientale del Saggio. Colore marrone, più chiaro rispetto allo strato superiore (US 2), consistenza sciolta. L'asportazione di questo strato ha restituito numerosi ciottoli di piccola pezzatura, poche pietre di grandi dimensioni e materiale ceramico (LR C, anfore e altri materiali tardo antichi e frammenti residui).	V- VI/VII sec. d.C.	Strato di abbandono.
4	Terreno marrone chiaro, farinoso di consistenza sciolta. Costituisce il riempimento di una fossa (US -27) di grandi dimensioni scavata in profondità fino alla quota della sostruzione a blocchi. Presenza di pietre e materiale ceramico (LR C, anfore e altri materiali tardo-antichi e frammenti residui).	V - VI/VII sec. d.C.	Strato probabilmente connesso alla spolazione della <i>Stoa</i> .
7	Strato di terreno messo in luce solo in una piccola porzione di spazio compresa fra i blocchi della sostruzione e il piano dell'Agorà. Presenza di materiale arcaico ma anche di frammenti tardo antichi.	Non databile	L'area indagata è troppo ristretta. Potrebbe trattarsi di un accumulo che si appoggia ai blocchi della sostruzione.
10	Strato di terreno all'esterno della <i>Stoa</i> . Messo in luce solo in piccola parte fra la sostruzione a blocchi e lo spazio occupato dal piano dell'agorà. Presenza di frammenti ceramici in prevalenza databili fra l'VIII e il VII secolo a.C.	Non databile	Uguale a US 20, ma potrebbe essere in parte disturbato da interventi successivi.
-19 = -26	Taglio per la realizzazione della fossa di fondazione della sostruzione a blocchi (riempito da US 21).	Età ellenistica	Intacca i livelli più superficiali databili all'VIII-VII secolo a.C.
20	Strato costituito da terreno marrone scuro a matrice limo argillosa. Abbondanza di ossa e di malacofauna. Presenza di ceramica (bucchero eolico, impasto, produzioni dipinte locali e importate) e di frammenti di fornelli.	VII secolo a.C.	Copre e sigilla lo strato di carbone sottostante.
21	Riempimento della fossa di fondazione della <i>Stoa</i> (US -19). Strato di terreno marrone scuro a matrice argillosa con ciottoli e scaglie di arenaria ai limiti della fossa. Presenza prevalente di materiale arcaico ma anche isolati frammenti ceramici più tardi.	Età ellenistica.	
22	Strato di carbone spesso fra 7 e 10 cm. Abbondanza di ossa, ceramica, malacofauna e piccoli grumi di carbone. Presenza di bucchero eolico, impasto, produzioni dipinte locali e importate.	Fine VIII - VII sec. a.C.	Diversi frammenti sono bruciati secondariamente.
23	Strato di terreno marrone scuro a matrice limo-argillosa, molto umido e plastico. Presenza di ceramica (bucchero eolico, impasto, produzioni dipinte locali e importate), ossa e malacofauna.	Fine VIII - VII sec. a.C.	
24	Sottile strato (spessore massimo ca. 10 cm) di sabbia e ghiaia di consistenza friabile e di colore giallino, che continua in sezione oltre il limite dell'area indagata. Assenza di materiale ceramico.	Fine VIII - VII sec. a.C.	
25	Strato costituito da sabbia mista a ghiaia e ciottoli di colore tendente al grigio chiaro. Presenza di ceramica (bucchero eolico, impasto, produzioni dipinte locali e importate), ossa e malacofauna.	Fine VIII - VII sec. a.C.	Molti dei frammenti sono estremamente fluitati a causa della presenza di acqua salmastra.
-27	Taglio per la realizzazione di una fossa (riempito da US 4).	V- VI/VII sec. d.C.	

3. I Materiali¹⁰

Una edizione complessiva dello scavo, già in programma, è ancora lungi dall'essere disponibile; in questa sede si propone pertanto una analisi preliminare dei materiali più antichi recuperati, che forniscono alcuni interessanti spunti di riflessione. Come già accennato sopra, la ceramica rinvenuta è eterogenea da un punto di vista morfologico e delle produzioni; prevalenti da un punto di vista quantitativo (come è naturale che sia) sono i materiali locali anche se non mancano frammenti di oggetti importati.

Una produzione locale rinvenuta nei livelli databili ad età geometrica, è costituita dalla ceramica ad impasto (o *coarse ware*)¹¹. Si tratta di una classe che a Kyme è caratterizzata da una pasta molto micacea, grossolana e granulosa, non depurata e ricca di abbondanti inclusi anche di medie e grandi dimensioni (fino a 6 - 7 mm). Il colore tende generalmente ai toni del rosso mattone/marrone (in genere Munsell 10R 5/2, Munsell 2.5YR 4/6) oppure ai toni del grigio scuro (Munsell 7.5YR 5/2). Su diversi esemplari sono presenti evidenti focature che conferiscono alle superfici e alle sezioni una decisa oscillazione cromatica (Fig. 11). Nonostante l'argilla impiegata sia granulosa e ricca in inclusi i vasi sembrano sempre realizzati mediante l'impiego del tornio (probabilmente veloce)¹². Le forme sono in genere di medie o grandi dimensioni; prevalenti sono le olle (Tav. 1, 1-3) ma sono attestati anche alcuni esemplari di forme aperte quali tazze (Tav. 1,4) e coppe.

A Kyme l'impasto è una ceramica di uso comune in cui la funzionalità è prevalente sull'estetica; ne consegue che le decorazioni sono rare e in genere molto semplici, con una gamma di variabilità estremamente limitata; è interessante, tuttavia, osservare che esse ricordano molto da vicino quelle che caratterizzano i manufatti coevi in ceramica grigia. Sulla parete esterna di un minuto frammento, pertinente ad una forma aperta e proveniente dallo strato di carbone (Fig. 12), sono presenti due piccoli elementi applicati a forma di bugne verticali affiancate simili a quelle tipiche del bucchero eolico. Il secondo frammento decorato è stato rinvenuto nello strato 10; si tratta di una parete attribuibile forse ad una forma aperta sulla cui superficie esterna è parzialmente visibile un cordone orizzontale decorato a tacche oblique realizzate prima della cottura (Fig. 13, Tav. 1,5)¹³. Vanno ricordati, per concludere, alcuni esemplari in cui compaiono linee orizzontali sulla parete esterna (Fig. 14).

¹⁰ I rilievi dei materiali sono opera di chi scrive ad eccezione dei disegni riprodotti a Tavola 2,7 e Tavola 3,17; 3,18, 3,19, 3,20 e 3,21 realizzati da Mariavittoria Gabriele che ringrazio. Un ringraziamento doveroso va anche alla Dott.ssa Gloria Mittica con cui ho avuto interessanti scambi di opinione sulle ceramiche importate.

¹¹ Poiché non esiste una letteratura in italiano su questa classe ceramica in Turchia, si è scelto in questa sede utilizzare il termine "impasto" in accordo con le principali pubblicazioni relative a materiali coevi con caratteristiche tecniche in parte simili, editi da contesti della Grecia e dell'Italia.

¹² Da un punto di vista tecnico l'impiego del tornio è molto più agevole quando la materia prima impiegata è depurata e plastica: sull'argomento si veda COURTY - ROUX 1995, pp. 35-39. Più problematico, ma documentato già in età protostorica, è l'impiego di tale strumento per produrre vasi realizzati con un'argilla ricca di inclusi di dimensioni medio-grandi (si vedano per esempio alcuni dolii dell'Italia meridionale prodotti con argilla ricca di correttivi e quindi non depurata LEVI ET ALII 1999, pp.106-108). Sulle implicazioni di carattere sociale che la conoscenza e l'uso del tornio comportano si veda da ultimo LANERI 2011, pp. 68-69. Per quanto riguarda poi la distinzione fra tornio lento e veloce non sempre è facile cogliere le differenze in base alla semplice osservazione del manufatto ceramico, poiché, soprattutto in assenza di analisi specifiche, tale concetto (che non dipende semplicemente alla sola velocità di rotazione) rischia di apparire relativo, se non improprio: il numero di giri necessari ad una ruota da vasaio per far "innalzare" l'impasto argilloso, infatti, varia in base al diametro del vaso che si intende realizzare. Sull'argomento si veda LEVI ET ALII 1999, p. 206 e nota 26 con riferimenti bibliografici.

¹³ Una decorazione analoga nell'impostazione è attestata su un frammento in bucchero eolico dall'US 23. L'idea di decorare vasi in ceramica ad impasto con tacche oblique, realizzate probabilmente con un coltello o con

Fra le produzioni non depurate si annoverano anche alcuni frammenti attribuibili a forme non vascolari provenienti dallo strato 20. La rimozione di questo contesto ha permesso il recupero di frammenti pertinenti a piedi di fornello che in un caso presentano delle scanalature nella parte inferiore (Fig. 15).

Del tutto singolare è un oggetto che aveva probabilmente una forma di parallelepipedo largo e poco spesso (largh. cm 7,2 in prossimità del bordo, cm 6,8 al centro; lung. conservata cm 6,3; spessore compreso fra mm 16 e 12). Su entrambi i lati si osservano dei cerchi non regolari incisi prima della cottura, all'interno del quale si iscrive un secondo cerchio. Su un lato sono incisi quattro cerchi allineati a due a due in maniera non regolare, sull'altro se ne conservano due posti all'incirca al centro ma non perfettamente in asse (Fig. 16, Tav. 1,6). Non sono al momento noti a chi scrive confronti per questo manufatto, del quale resta ignota sia la forma completa che la funzione.

Negli strati profondi indagati, la classe ceramica più rappresentata è il bucchero eolico (o ceramica grigia)¹⁴, di cui sono stati rinvenuti oltre 900 frammenti attribuibili ad almeno 220 individui¹⁵. La massiccia presenza di questa classe ceramica a Kyme era peraltro già evidente nel saggio realizzato sulla collina Sud¹⁶ e nel resto della città¹⁷.

Il bucchero eolico a Kyme sembra sempre realizzato al tornio veloce (i segni sono ben evidenti soprattutto nelle forme chiuse, in cui una cura minore è dedicata alle superfici interne), le superfici e la sezione sono variabili sui vari toni del grigio. L'argilla può essere più o meno depurata; in molti esemplari non sono presenti inclusi visibili ad occhio nudo. La quasi totalità dei frammenti è caratterizzata dall'abbondante presenza di piccoli fiocchi di muscovite (mica bianca). In alcuni casi si osserva un rivestimento delle superfici, costituito da argilla liquida estremamente depurata, e in genere molto regolare che ricopriva il vaso in maniera omogenea e probabilmente veniva steso sul recipiente con un pennello o con una spugna¹⁸.

qualche altro utensile, è documentata anche a Troia in contesti databili fra la tarda età del Bronzo e l'età del Ferro (ASLAN 2011, p. 402, fig. 18, catalogo n. 56).

¹⁴ Il termine "bucchero eolico" è preferibile rispetto a quello più generico "ceramica grigia". L'espressione "bucchero eolico", infatti, è più specifica e definisce una particolare classe ceramica tipica dell'Eolide (ed esportata anche ad di fuori di essa) prodotta nel corso della prima metà del I millennio a.C. L'allocuzione "ceramica grigia", per contro, si riferisce solo al colore delle superfici del vaso ma è troppo generica, poiché riferibile a innumerevoli produzioni diffuse nel bacino del Mediterraneo almeno fra la metà del II millennio a.C. fino al I secolo a.C. Tali produzioni non sempre (o quasi mai) sono collegate fra loro, e rischiano di ingenerare confusione nella letteratura archeologica.

¹⁵ Oltre i due terzi dei frammenti e degli esemplari provengono dagli strati non sconvolti. Uno studio analitico del bucchero eolico a Kyme è in corso di studio ad opera di chi scrive; i primi risultati preliminari sono stati presentati durante un convegno dal titolo "*Aiolis Kymesi: Şehir ve Yayılım Alanı*" tenutosi ad Aliğa, Izmir nel settembre 2011.

¹⁶ Sui primi risultati di questa indagine si veda: FRASCA 1993. L'esistenza di una produzione locale a Kyme è stata definitivamente dimostrata da analisi archeometriche condotte su alcuni frammenti. Sull'argomento: LAGONA-FRASCA 2009, p. 291.

¹⁷ BAYNE 2000, p. 191.

¹⁸ Sulle varie ipotesi circa la realizzazione dello *slip* che caratterizza la ceramica grigia si veda DANILE 2011, p. 40 con riferimenti bibliografici.

A Kyme, all'interno di questa classe ceramica sono isolabili almeno tre diversi gruppi o "fabbriche":

Gruppo 1- Vasi caratterizzati da superfici nere accuratamente levigate e lucidate; l'argilla, compatta, di solito presenta tonalità grigie più chiare della superficie esterna (Fig. 17,a).

Gruppo 2- Superficie accuratamente levigata e dello stesso colore dell'argilla in frattura (Fig. 17,b).

Gruppo 3- Superficie grezza e porosa, fattura più grossolana, argilla in sezione da poco depurata a granulosa (Fig. 17,c).

Il gruppo 3 è raro nel materiale attestato sulla collina Sud, mentre appare relativamente diffuso nello scavo nell'angolo della *Stoà*. Vale la pena segnalare che, in contrasto con la pasta meno depurata, e in accordo con l'evidenza da Smyrna già segnalata da Bayne¹⁹, alcuni degli esemplari con decorazione incisa più elaborata sono riferibili proprio a questo gruppo.

Accanto a questi tre gruppi bisogna segnalare la presenza, già osservata e documentata da Frasca sulla collina Sud, di *"un piccolissimo nucleo di frammenti caratterizzati da superficie marrone chiara lustrata, a tratti nera, che possono far pensare a prodotti di bucchero mal riusciti, e da un impasto micaceo di colore grigio e a volte dello stesso colore della superficie"*²⁰. Anche Bayne, ricorda la presenza di *"red and buff pots"* ma [...] *"they are in a very small minority, and their technique is in every way identical with the grey ware, beyond the adjustment of the method of firing which produces the different colour. In some cases, indeed, it seems likely that the different colour has been produced by accident"*²¹. Dal sondaggio nell'angolo della *Stoà* sono noti solo pochi esemplari con superfici color marrone chiaro/beige comprese fra le tonalità del codice Munsell 2.5YR 6/3 e 10YR 6/2 (si segnala per esempio il frammento riprodotto alla Fig. 17,d, Tav. 3,16). A causa della sua limitata diffusione non è facile comprendere a pieno questo gruppo; potrebbe trattarsi di oggetti cotti male oppure di vasi importati. Una comparazione fra i pochi frammenti di Kyme con la ceramica *beige* di Troia²² o di Lemnos²³ (che con la ceramica grigia presenta strette analogie²⁴) consente di escludere una connessione diretta con questa classe²⁵.

¹⁹ BAYNE 2000, pp. 161-173.

²⁰ FRASCA 1993, p. 53.

²¹ BAYNE 2000, p. 139.

²² PAVUK 2005, pp. 273-275.

²³ Su questa produzione si veda DANILE 2007, pp. 40-41 e DANILE 2009.

²⁴ DANILE 2007, p. 41.

²⁵ Osservazione suggerita dalla Dott.ssa Laura Danile che ringrazio. Sarebbe interessante un confronto diretto fra i frammenti da Kyme e le produzioni coeve delle vicina isola di Lesbo.

Il bucchero eolico rinvenuto nell'area centrale di Kyme mostra una netta prevalenza delle forme aperte sulle forme chiuse; i diversi tipi di scodelle costituiscono oltre un terzo del totale, ma sono ben rappresentati anche *skyphoi*, *protokotylai* e coppe. Fra le forme chiuse si segnalano brocche, anfore, *dinoi* ed olle (Tav. 3, 7-15). In generale è possibile osservare che molti dei recipienti qui rappresentati sono pertinenti a forme in qualche modo connesse al simposio, quindi destinati a mescere (*dinoi*), a contenere liquidi (anfore e probabilmente parte delle scodelle), a bere (*skyphoi*, coppe, bicchieri), o a versare (brocche e presumibilmente boccali).

Una caratteristica che contraddistingue diversi esemplari è data dalla presenza di piccoli fori circolari realizzati dopo la cottura. Su un frammento di parete attribuibile presumibilmente ad una forma aperta (forse una coppa), proveniente dalla lente di carbone (US 22), sono visibili cinque fori allineati e disposti a distanza regolare e altri due disposti più in alto e paralleli ad essi (Fig. 18). La presenza di questi fori potrebbe avere una sua funzionalità²⁶, ma è possibile anche che sia da riconnettere a dei tentativi di restauro avvenuti in antico²⁷.

Le decorazioni, in genere semplici, sono costituite da elementi applicati o, più spesso, da incisioni realizzate prima della cottura. Relativamente diffusa è la presenza di semplici linee orizzontali incise sulla parete esterna del manufatto che possono essere presenti in numero variabile da uno a tre.

Una linea ondulata, incisa prima della cottura, è presente su due esemplari (uno di scodella, l'altro attribuibile ad una forma aperta non meglio definibile) dal contesto 23. Tale sintassi decorativa (Fig. 19) trova confronti puntuali in vari centri dell'Anatolia occidentale; si segnalano per esempio esemplari di coppe e scodelle da *Daskyleion*²⁸, o da Mednikarovo²⁹ ma anche da Troia, dove le linee ondulate, di cui sono documentate diverse varianti, sono diffuse prevalentemente su forme di grandi dimensioni quali crateri o *dinoi*³⁰; a Phokaia la decorazione è nota su una scodella tipologicamente molto simile a quella da Kyme³¹.

²⁶ La lacunosità dei frammenti su cui questi fori compaiono rende impossibile determinare la forma e funzione dei vasi, che quindi, in qualche caso, potrebbero essere bollitoi, scrematoio o altre fogge in cui la presenza di simili pertugi è funzionale.

²⁷ Il vaso doveva avere un certo valore intrinseco e la rottura, che di fatto lo rendeva inutilizzabile, costituiva per il proprietario una perdita. Probabilmente per questo motivo si applicavano dei piccoli fori all'interno dei quali si fissavano dei perni per tenere uniti i frammenti. Tale sistema è ben documentato in epoca romana; nei fori veniva in genere colato piombo fuso (che non sempre si conserva) che garantiva una aderenza fra i vari frammenti. In genere comunque i vasi riparati erano dolii o altre forme di grandi dimensioni. Le riparazioni dei vasi sono ben documentate in età antica; si veda per esempio PEÑA 2007, pp. 209-249 per l'età romana.

²⁸ Si veda per esempio POLAT 2002 Tavola 53, Tip. IX, B.46 e Tavola 41, Tip. I, B1.

²⁹ POLAT 2002, Tavola 45, Tip II,8.

³⁰ Si veda per esempio: ASLAN 2011, Fig. 25.

³¹ BAYNE 2000, p. 187, Fig. 51,7.

Una versione più elaborata dello stesso motivo decorativo è attestata a Kyme su un'altra forma aperta; si tratta di una coppa con larga vasca troncoconica, proveniente dallo strato 21, decorata con linee ondulate disposte su più registri (Fig. 20, Tav. 2,7); il frammento è conservato in maniera parziale e la decorazione è visibile su tre diversi livelli. Una differente sintassi decorativa è attestata su un frammento di spalla e collo dall'Unità Stratigrafica 20 attribuibile ad una forma chiusa non meglio identificata (brocca?) recante una decorazione incisa, conservata in maniera estremamente lacunosa, in cui sembrano distinguibili triangoli e linee oblique (Fig. 21).

Un ultimo esempio di decorazione incisa su bucchero è dato da un esemplare di bicchiere, rinvenuto nel livello 23, su cui compare un motivo costituito da tacche oblique incise disposte su un doppio registro (Fig. 22). Caratteristiche delle forme aperte sembrano le decorazioni plastiche applicate sulla parete esterna; nel contesto qui preso in esame compaiono su due esemplari di scodella (Fig. 23 e Tav. 2,10) rinvenuti nello strato 3 e su un frammento di forma aperta non meglio precisabile dall'US 20 (Tav. 2,9).

Vale la pena osservare che le sintassi decorative attestate dallo scavo qui presentato coincidono con quelle già note dal saggio sulla collina Sud³². Nel complesso, comunque, la varietà delle decorazioni del bucchero eolico di Kyme è decisamente meno ricca rispetto a quella di altri siti come per esempio Smirna, Larisa³³ o Troia³⁴.

Al momento da Kyme si conosce un solo esemplare in ceramica grigia caratterizzato sicuramente da una decorazione dipinta (Fig. 24)³⁵.

Caratteristiche decisamente diverse rispetto alle produzioni fin qui analizzate, presenta la ceramica dipinta, che a Kyme è ben documentata nei pochi contesti di VIII e il VII secolo a.C.³⁶.

³² FRASCA 1993, p. 63, Fig. 2.

³³ Per la ceramica grigia da Larisa e da Smirna si veda BAYNE 2000, rispettivamente pp. 173-185 e pp. 158-173; per l'ampia campionatura di materiali da Larisa inoltre, resta ancora valido il testo di BOEHLAU - SCHEFOLD 1942; Ad una differenza così evidente nella variabilità delle forme e delle decorazioni di questi due centri rispetto a quelle di Kyme non sono probabilmente estranee questioni legate alla cronologia dei contesti individuati.

³⁴ Si vedano i già citati contributi di ASLAN 2002 e 2011.

³⁵ Le decorazioni dipinte sulla ceramica grigia sono rare in Eolide e sono probabilmente da considerare delle importazioni (BAYNE 2000, p. 154 e pp. 254-255).

³⁶ L'uso di utilizzare ceramica dipinta è tipico della tradizione micenea ed è attestata a partire dalla fine del II millennio a.C. anche in Macedonia e in Albania. Nonostante sia impossibile asserire con certezza che le popolazioni indigene di altre aree del Mediterraneo recepirono in maniera diretta questo gusto di dipingere i vasi dalle popolazioni provenienti dalla Grecia una tale connessione potrebbe non essere del tutto fantasiosa. Sulle linee evolutive delle produzioni indigene anatoliche siamo purtroppo poco informati; vale la pena invece segnalare un fenomeno del tutto peculiare che interessa l'Italia meridionale dove l'uso di produrre ceramica dipinta di tradizione indigena (cd. *matte painted*) è tipica delle aree che hanno un rapporto più precoce e più costante con la Grecia come Puglia, Calabria Jonica e Lucania (per un'ampia trattazione di questa classe ceramica si veda YNTEMA 1990 e, in particolare p. 24 per la questione delle origini) e sembra influire in maniera diretta sull'evoluzione della ceramica ad impasto più tipicamente locale (si veda in proposito COLELLI 2012, pp. 248-251). Più di recente Bietti Sestieri ha sostenuto che "per la ceramica proto geometrica dell'Italia meridionale un esame preliminare sembra indicare che i con-

L'osservazione della ceramica dipinta prodotta in ambito locale consente alcune annotazioni di carattere generale. Come già osservato per il bucchero eolico, l'evidenza offerta dal sondaggio nell'area centrale della città consente di confermare e in parte ampliare quanto già era noto da precedenti scavi e ricerche. Il repertorio morfologico è piuttosto ricco e sembra evidente una prevalenza delle forme chiuse su quelle aperte. Numerose sono le forme chiuse come olle, brocche, *hydriai* e anfore; meno frequenti le forme aperte (si segnalano alcuni esemplari di coppe o scodelle). All'interno di questa classe ceramica sono distinguibili diversi gruppi isolabili grazie agli impasti e ai diversi colori utilizzati nelle decorazioni, e alle caratteristiche tecniche delle stesse. Da un punto di vista generale le *fabrics* principali attestate nell'area centrale di Kyme corrispondono a quelle già isolate da Frasca durante lo scavo sulla collina Sud³⁷. Sono distinguibili almeno tre diversi gruppi:

Gruppo 1- Argilla poco compatta, di colore rosso-arancio pallido (tonalità comprese fra Munsell 2.5 YR 7/4 e 5YR 7/4) con decorazione rosso arancio (tonalità comprese fra Munsell 10R 4/8 e Munsell 10R 5/8) molto diluita e spesso opaca (Fig. 25, a-b).

Gruppo 2- Argilla relativamente compatta, di colore *beige*-nocciola chiaro (prevalentemente Munsell 7,5YR 6/6 e 7,5YR 5/6 e 5YR 6/6 in frattura), con decorazione dipinta di colore bruno spesso opaco (Fig. 25, c-d).

Gruppo 3- Impasto duro, di colore *beige*-nocciola chiaro ricoperta da un ingobbio denso color crema; la decorazione dipinta è di colore rosso, arancio o bruno, spesso opaca e comunque irregolare; la diversa intensità della pennellata crea delle evidenti differenze nel cromatismo della pittura stessa. Non mancano alcuni esemplari con decorazione bicroma di colore rosso scuro e arancio (Fig. 25, f). Questa produzione è utilizzata prevalentemente per realizzare forme di piccole dimensioni (Fig. 25, e).

Una costante in tutti i diversi gruppi è la presenza di un impasto più o meno duro e compatto, a volte farinoso ma sempre molto micaceo (caratteristica quest'ultima tipica di tutte le produzioni dell'area).

fronti più vicini sono con la ceramica cipriota di stile Proto-White Painted databile al XII - XI secolo a.C. piuttosto che con le classi ceramiche documentate nello stesso periodo in area Egea" (BIETTI SESTIERI 2010, p. 320). Nonostante la situazione dell'Anatolia occidentale sia nell'VIII secolo diversa da quella dell'Italia meridionale, una comparazione in questo senso è forse possibile: la ceramica grigia a Kyme (e in Anatolia) rappresenta il più genuino sostrato indigeno tradizionale e costituisce il frutto di una lunga evoluzione che ha origine già nel secondo millennio a.C. (si veda in proposito BAYNE 2000, pp. 15-35). Le caratteristiche tecniche (soprattutto il colore e il trattamento delle superfici, ma anche la presenza di impasti non sempre ben depurati), fanno sì che si preferiscano decorazioni applicate o incise che si esaltano maggiormente su questi vasi rispetto ad una decorazione dipinta. Una tale osservazione è valida sia per la *coarse ware* e la ceramica grigia di Kyme e dell'Eolide che per le produzioni in impasto e in ceramica grigia dell'Italia meridionale. Non è un caso, quindi, che nell'VIII secolo a.C., in realtà diverse fra loro, ma accomunate dall'elemento greco come comun denominatore, le decorazioni dipinte siano utilizzate per produrre vasi che, seppur nelle forme non sembrino variare molto rispetto al panorama indigeno, nelle caratteristiche tecniche si avvicinano maggiormente alle produzioni tipiche della tradizione ellenica.

³⁷ FRASCA 1993, pp. 53-57.

Per quanto concerne le decorazioni queste sono in genere semplici; non sono al momento note scene figurate. Prevalgono le linee orizzontali (o bande) documentate in tutti i gruppi sopra menzionati; variabili sono le caratteristiche tecniche, le dimensioni, il colore e la resa tecnica delle stesse. Non essendo conservati vasi integri o frammenti di grandi dimensioni risulta impossibile attualmente stabilire se esistano dei moduli ricorrenti nella forma o nel numero delle bande³⁸.

In attesa di eseguire le previste analisi archeometriche, non sempre è facile o possibile stabilire quali siano le produzioni locali e quali quelle importate. I dati tecnici e morfologici, uniti ai quantitativi delle attestazioni inducono a ricondurre le tre *fabrics* appena menzionate ad officine locali³⁹. Accanto a queste, tuttavia, va ricordata la presenza di *unica* e di gruppi meno rappresentati con caratteristiche generali non ben definibili e per i quali non sempre è possibile asserire con certezza se siano prodotti *in loco* o importati.

Meno diffuse sono altre sintassi decorative. Si segnalano alcuni frammenti di forme chiuse decorati con vernice bruna con motivo a tremuli verticali associati ad una linea orizzontale (Fig. 25, c) e un frammento, sempre pertinente ad una forma chiusa, forse un'olla, in cui sono parzialmente visibili due semicerchi dipinti in vernice bruna opaca (Fig. 25, d). Questa decorazione è relativamente comune; una variante leggermente più elaborata è attestata anche su di un piccolo frammento di parete attribuibili ad una forma chiusa presumibilmente di piccole dimensioni (Fig. 26), sulla quale conservano sei linee verticali ondulate dipinte in rosso.

Tra il materiale di dubbia provenienza vale la pena segnalare alcuni frammenti caratterizzati da un'argilla farinosa e depurata di colore camoscio; le superfici presentano un rivestimento regolare più chiaro rispetto all'argilla in sezione. La decorazione è costituita da bande orizzontali, la vernice è nera non opaca, non scrostabile e regolare; si notano i segni delle pennellate dall'andamento orizzontale (Fig. 25, g).

Negli strati profondi del sondaggio sono stati rinvenuti inoltre diversi frammenti di anse verticali con decorazione dipinta (in vernice nera o rossa, spesso opaca) costituita da due linee verticali che si incrociano (Fig. 27). Questa sintassi -già nota nella produzione locale di Kyme grazie all'evidenza dalla collina Sud⁴⁰- compare su esemplari che, per caratteristiche tecniche, rientrano nel gruppo 1 e nel gruppo 2. Ulteriori confronti sono noti da Troia (su anse di brocche o di *kantaroi*) in contesti databili fra il 700 e il 650/625 ca. a.C.⁴¹. Ad una cronologia più alta rimanda un ulteriore confronto noto

³⁸ Queste decorazioni, molto semplici, hanno una lunga durata nel tempo e forniscono pertanto poche informazioni da un punto di vista cronologico.

³⁹ Si veda anche FRASCA 1993, p. 56.

⁴⁰ FRASCA 1998, p. 276, Fig. 4.

⁴¹ ASLAN 2002, pp. 107-108, Tav. 28, nn. 79, 80, 81 con riferimenti bibliografici.

da Mende (nella Grecia settentrionale) dove un frammento di ansa con due linee dipinte a croce è stato rinvenuto all'interno del pavimento di una struttura (abitazione θ) databile alla metà dell'VIII secolo a.C.⁴².

Il quadro dei materiali rinvenuti in prossimità dell'angolo Sud-Est della *Stoa* è completato dalla presenza di pochi frammenti con decorazione geometrica, che a Kyme sono da considerarsi delle importazioni. I materiali importati, poco significativi da un punto di vista statistico e quantitativo, hanno una grande importanza poiché spesso databili in maniera precisa, e costituiscono un utile elemento di cronologia anche per i materiali associati. La presenza di questi frammenti, inoltre, fornisce utili informazioni sulla provenienza e consente quindi di cogliere le aree o i centri (o almeno alcune delle aree e dei centri) con cui Kyme era in contatto fra la seconda metà dell'VIII e la prima metà del VII secolo a.C.

La maggior parte dei vasi importati rimanda all'area ionica, molti degli esemplari potrebbero provenire da officine di Smyrna, di Efeso; non mancano però alcuni esemplari importati da Corinto e altri di produzione incerta (per questi ultimi si vedano gli esempi riprodotti alla Tav. 3, 19-20).

Le importazioni dall'area ionica sono costituite prevalentemente da *skyphoi* e *proto-kotylai*, seguono altre forme destinate al mondo del simposio tra cui frammenti attribuibili a crateri, *dinoi*, *oinochoai* e anfore.

In attesa della pubblicazione integrale di tutto il materiale si segnalano, in questa sede, alcuni dei frammenti importati che consentono di avere riferimenti cronologici molto precisi.

Numerose sono le attestazioni di *proto-kotylai* del tipo Rodio. La sintassi decorativa corrisponde a quella nota attraverso esemplari conosciuti da Mileto, Efeso, Samos e Smirne. Una menzione merita il frammento d'orlo rinvenuto nello strato di carbone (contraddistinto da evidenti segni di bruciatura secondaria), la cui decorazione si compone di motivo a triangolo reticolato con doppio contorno sormontato da un motivo a T con estremità ripiegate (Fig. 28, Tav. 3,18). Il motivo a triangolo è fiancheggiato sul lato sinistro da una losanga reticolata, mentre nella parte inferiore segue il motivo a zig-zag che si sviluppa in senso orizzontale⁴³. Ancora un frammento di orlo di *proto-kotyle* di tipo Rodio è decorato mediante motivo a meandro fiancheggiato da losanga reticolata (Fig. 29, Tav. 3,17)⁴⁴, mentre un altro presenta sulla spalla una decorazione dipinta in bruno con il motivo dell'albero a meandro entro metope delimitate da due linee (nel frammento si conserva solo quella superiore) e divise da tre linee verticali (Fig. 30). La decorazione è composta da un triangolo reticolato con doppio contorno sor-

⁴² SOUEREF 1998, p. 234, Fig. 1.

⁴³ Cfr. VON GRAEVE 1975, p. 52, nos. 48-49, tav. 10; ÖZGÜNEL 1978, pl. III, fig. 12-15.

⁴⁴ Per un elenco esaustivo di confronti si veda KERSCHNER 2008, p. 58, no. GrK1.

montato da un motivo a T con estremità ripiegate”. Tale ornato, già noto a Kyme sulla collina Sud⁴⁵, trova numerosi confronti nell'area greco orientale; si ricordano qui le attestazioni da Efeso (datato tra il 750 e il 670 ca. a.C.)⁴⁶, Bayrakli (Smirne), Samos⁴⁷ e Troia⁴⁸. Gli esemplari più antichi sembrano essere quelli di Bayrakli che si datano al Tardo Geometrico e sono contemporanei degli *skyphoi* ad uccelli⁴⁹.

In sintesi, è facile osservare come il motivo a rombi iscritti in un triangolo (con presenza in alcuni casi dell'albero a meandro), tipico dell'ambito ionico, sia documentato a Kyme su diversi esemplari di *skyphoi* e *protokotylai* con caratteristiche tecniche diverse che lasciano presupporre la presenza di produzioni differenti. La proto-kotyle di tipo Rodio è generalmente datata al periodo tardogeometrico, tuttavia i dati emersi dai recenti scavi sistematici condotti ad Efeso dimostrano che qui la forma continua ad essere attestata almeno fino al 675 a.C.⁵⁰. I centri di produzione dovevano essere molteplici e localizzati in diversi centri della Ionia.

Fra le importazioni alcuni esemplari rimandano alle fabbriche corinzie. Si segnala fra questi un frammento d'orlo di una *kotyle* emisferica del tipo “*black monochrome*” di ampie dimensioni decorata mediante sottili linee orizzontali sovradipinte in vernice bianca (Fig. 31).

Le notevoli dimensioni e le caratteristiche morfologiche della forma emisferica permettono di riferire questo vaso al periodo compreso tra il tardo geometrico ed il protocorinzio antico. Simili esemplari di *kotylai* corinzie tardo geometriche si conoscono anche nella versione decorata col motivo a cerchio e a clessidra disposti al di sotto dell'orlo⁵¹. Da Kyme sono attestati ulteriori frammenti parietali di *kotylai* emisferiche corinzie in questo caso decorate da linee orizzontali, il resto del corpo vascolare è monocromo. I frammenti sono probabilmente riferibili a *kotylai* del tipo *Aetos 666* già individuati a Kyme da Frasca⁵².

⁴⁵ FRASCA 1993, p. 69, n. 81, fig. 25 e n. 85, fig. 26,d.

⁴⁶ Si veda per esempio: KERSCHNER – KOWALLECK- STESKAL 2008, p. 58, GrK 2, Tav. 10,2 e 43,2.

⁴⁷ Nell'Isola probabilmente gli esemplari attestati sono importati proprio da Bayrakly (ÖZGÜNEL 1978, p. 22).

⁴⁸ Confronto disponibile su una versione preliminare *on line* del volume: S. Heath and B. Tekkök (Eds.), *Greek, Roman and Byzantine Pottery at Ilion (Troia)*.

⁴⁹ ÖZGÜNEL 1978, pp. 21-22, TAV. III.

⁵⁰ KERSCHNER 2003, p. 52.

⁵¹ CORINTH XV.3, 24, No. 43, pl. 3; PELAGATTI 1982, p. 134, tav. XIX, fig. 2, no. 2; MORGAN 1999, p. 108, no. 308, pl. 41.

⁵² Cfr. FRASCA 1993, p. 56, fig. 11b-c; FRASCA 1998, p. 275, fig. 6.

4. Considerazioni conclusive

La parzialità del contesto scavato e lo studio ancora preliminare dei materiali rinvenuti impedisce di trarre conclusioni definitive. È preferibile pertanto limitarsi ad alcune considerazioni generali e preliminari relative alle fasi più antiche della stratigrafia individuata.

Per quanto riguarda la determinazione del contesto, la già menzionata assenza di strutture e le piccole dimensioni dell'area indagata non offrono grandi opportunità di una corretta comprensione. La gran quantità e l'alta concentrazione di ceramica, la presenza dello strato di carbone e l'abbondanza di materiale osteologico e malacologico sono al momento i soli elementi che permettano di azzardare alcune ipotesi. Lo strato di carbone, che copre tutta l'area indagata, è certamente da ricollegarsi ad una qualche attività che preveda l'uso del fuoco; molti dei materiali presentano evidenti segni di bruciatura secondaria (si vedano a titolo di esempio le Figg. 18 e 28). Non è da escludere, quindi, che questo strato possa essere interpretabile come un enorme scarico connesso a qualche attività produttiva situata nelle vicinanze (l'accumulo del carbone ancora rovente potrebbe aver lasciato le tracce in alcuni dei frammenti rinvenuti a più stretto contatto con esso). A tal proposito interessante, seppur isolata, è la presenza di un grosso pezzo di fornace, rinvenuto nello strato immediatamente al di sopra al carbone. La gran quantità di ceramica (tutta molto frammentata), di ossa e di piccoli grumi di carbone nei livelli sottostanti all'unità stratigrafica 22 (livelli 23 e 25) potrebbe, forse, essere interpretabile come un immondezzaio o una discarica in cui sono stati accumulati vasi rotti e residui di cibo. Allo stato attuale delle ricerche, comunque, qualsiasi interpretazione è puramente ipotetica e solo un ampliamento dell'area indagata potrà contribuire a definire l'interpretazione del contesto.

La presenza di ceramica greca di stile geometrico e di ceramica dipinta locale rende possibile fissare la cronologia degli strati preesistenti la *Stoa* fra il Tardo Geometrico 2 e il Sub Geometrico, come risulta evidente da diversi esemplari di *bird cups*, di *skyphoi*, di anfore e di crateri. Il materiale rinvenuto negli strati più profondi e tagliati dalla fossa di fondazione della *Stoa* sembra per la maggior parte databile alla seconda metà dell'VIII secolo a.C.)⁵³, anche se, soprattutto nell'US 20, non mancano esemplari inquadrabili all'interno del VII secolo⁵⁴.

⁵³ Non è da escludere che negli strati più profondi possano esserci materiali più antichi rispetto alla seconda metà dell'VIII secolo a.C. Indizi in questo senso sono forniti da alcuni esemplari di scodelle con ansa verticale in bucchero eolico (Tav. 2,13) che trovano confronti puntuali a Larisa (BAYNE 2000, p. 176, Fig. 49,1 e pp. 176-179, Fig. 48,9), Lesbos, Smyrna, Troia e Sardi dove sono datati al Protogeometrico (POLAT 2002, p. 190, Tav. 125). Questo tipo era già noto a Kyme (BAYNE 2000, p. 191, Fig. 54,4) sia da rinvenimenti dalla "Low Acropolis" (Collina Sud) che dalla "Eastward Hill" (Collina Nord); dove comunque materiale più antico noto dalla città sembra databile per la maggior parte a iniziare dal VII secolo a.C. anche se alcuni frammenti di bucchero eolico, per

Ulteriori riflessioni sono possibili se si passa ad osservare le forme attestate ai fini di coglierne la funzionalità. Anche se non mancano alcune significative eccezioni è possibile osservare come, nelle tendenze di massima, alcune fogge sembrano caratteristiche di determinate produzioni. Le forme aperte sono realizzate prevalentemente in bucchero o in ceramica dipinta importata, mentre l'impasto e le produzioni locali dipinte sono utilizzate per produrre soprattutto forme chiuse come brocche, *hydriai* o olle. Proprio le olle, occasionalmente attestate anche in bucchero, sono la foggia più caratteristica della ceramica d'impasto, il cui profilo, in genere molto semplice, sembra rimandare a funzioni quotidiane, quali il conservare modeste quantità di derrate alimentari e/o la cottura dei cibi⁵⁵. Rara è la presenza di frammenti attribuibili a dolii, grossi contenitori strettamente connessi con lo stoccaggio e/o l'immagazzinamento di grandi quantità di cibo.

Molte delle forme attestate sono caratteristiche della tradizione indigena (scodelle carenate, coppe, olle...) ma sono ben documentate forme tipiche del repertorio vascolare greco connesse prevalentemente all'ambito del bere (*skyphoi*, *kotylai*, anfore, *dinoi*, crateri), prodotte in bucchero o in ceramica dipinta importata. Proprio per questi recipienti, che da un punto di vista morfologico si inseriscono appieno nella tradizione greca e rimandano chiaramente alla sfera del rituale greco del simposio, è interessante osservare anche la presenza di tipi specifici prodotti sia in bucchero che in ceramica dipinta di tradizione geometrica importata (si veda l'esempio riproposto alla Fig. 32)⁵⁶.

le forme e per le caratteristiche tecniche "seem to go well back into the late geometric. Certainly, in comparison with Larisa, most seem early" (BAYNE 2000, p. 191). Un altro elemento che potrebbe rimandare ad una cronologia più antica rispetto al Tardogeomerico è la presenza delle decorazioni a tacche incise. Tale ornato presente sia su ceramica d'impasto che su ceramica grigia, non era fino ad ora documentato in città ma compare a Troia su frammenti in *coarse ware* provenienti da contesti databili alla tarda età del Bronzo e alla prima età del Ferro (ASLAN 2011, p. 402, n. 56, Fig. 18). Al momento non si conoscono testimonianze così antiche da Kyme; l'unica possibile eccezione potrebbe essere costituita da un gruppo di frammenti, segnalati da HUÇANKUŞ (1980, p. 148), rinvenuti sulle pendici Nord Orientali della cd. Collina Sud e datati al Protogeometrico. Al di là di questa menzione tale materiale è rimasto inedito; pertanto, come già sottolineato da Frasca (1998, p. 279) "il dato attende ancora una adeguata verifica".

⁵⁴ Le informazioni più preziose in questo senso sono fornite dalla presenza di ceramica dipinta importata, che grazie alla sua circolazione su media e larga scala è meglio nota e consente quindi datazioni più precise e dettagliate. Più complesso è il discorso relativo alle ceramiche dipinte locali che hanno, da questo punto di vista, un notevole potenziale informativo dovuto alla relativa rapidità con cui il gusto estetico per gli ornati si evolve, ma che però ancora è difficile da cogliere con esattezza a causa della limitata conoscenza che si ha dei contesti tardo-geometrici e Sub Geometrici nei siti dell'Eolide.

⁵⁵ Per quest'ultimo impiego la *coarse ware*, resistente agli *shocks* termici, è sicuramente più indicata rispetto alle produzioni depurate.

⁵⁶ Una forma emblematica in tal senso è il *dinos*; benchè esemplari prodotti in ceramica grigia siano noti dai principali siti dell'Anatolia occidentale come Smyrna, Larisa, Mitilene, Phocaea, Troia, Antissa, Methymna (si veda BAYNE 2000, p. 145; la presenza di questa forma a Kyme che è considerata incerta è confermata dai recenti rinvenimenti) i prototipi sembrano derivare da modelli greci (BAYNE 2000, p. 256). A Kyme, inoltre, sono ben noti esempi *protokotylai* morfologicamente uguali agli esemplari di coppe di tipo Rodio in ceramica dipinta, databili al tardo geometrico.

Il fatto che a Kyme esista per queste forme anche (o soprattutto) una produzione in bucchero⁵⁷, espressione più tipica della tradizione ceramica locale, consente alcune annotazioni generali sulla società cumea dell'VIII secolo a.C. Da un punto di vista teorico, tale presenza potrebbe essere dovuta ad una pura esigenza di risparmio: non si può escludere che esistessero a Kyme (come in altre città dell'Eolide) delle persone abituate a bere vino che non potevano permettersi di utilizzare preziosi manufatti dipinti importati. Una tale ricostruzione, tuttavia, è nettamente in contrasto con l'ideale aristocratico del bere vino e del simposio, rituale "costoso" e tipico delle *élites*. L'utilizzo di contenitori in ceramica grigia, per usi connessi al simposio quindi, sembrerebbe non essere una semplice imitazione, né un comportamento finalizzato ad un "risparmio"⁵⁸, ma potrebbe piuttosto essere connesso ad un gusto o ad un'esigenza particolare legati ad una specifica committenza. Tale impiego sembrerebbe riflettere la precisa volontà di persone (o di gruppi di persone) che adottano un rituale tipicamente greco, ma sono in qualche modo legati alla tradizione locale e, per questo motivo, scelgono i vasi della loro tradizione (quindi in un certo senso a loro "familiari") piuttosto che semplici imitazioni. Per una semplice riproduzione delle forme greche, del resto, sarebbe stato molto più logico utilizzare recipienti in ceramica depurata dipinta (prodotta anche *in loco* e facilmente reperibile) le cui caratteristiche consentono di ottenere un prodotto molto più simile all'originale⁵⁹.

⁵⁷ La presenza di forme di piccole dimensioni che imitano quelle greche è attestata anche dal saggio sulla collina Sud (FRASCA 1993, p. 53).

⁵⁸ Probabilmente le produzioni in ceramica grigia realizzate *in loco* avevano un valore intrinseco minore rispetto ai vasi importati. Non si può tuttavia ignorare che se, come sembra, non è esclusa la pratica di restaurare i vasi in bucchero, questi probabilmente dovevano avere un certo pregio.

⁵⁹ Tale fenomeno è ben osservabile in Occidente, dove l'*imitatio in loco* di forme greche è un fenomeno molto diffuso e tutt'altro che marginale, già a partire dall'VIII e poi soprattutto nel VII secolo a.C. Nelle aree del Sud Italia, in cui come in Eolide, esiste la tradizione di realizzare vasi in ceramica dipinta, sono spesso queste produzioni (definite come "coloniali") che si evolvono e vengono impiegate per coppe, *skyphoi*, *lekanai* o altre forme tipiche del repertorio vascolare greco che si affiancano (o addirittura sostituiscono) le forme tipicamente locali. Si veda, a titolo di esempio, l'evidenza in Puglia (DE JULIIS 1997, pp. 75-83) o a Francavilla Marittima in Calabria (JACOBSEN-HANBERG 2010, pp. 31-35).

C. Colelli, Lo scavo nell'angolo della stoà. Produzioni ceramiche a Kyme eolica fra VIII e VII sec a.C.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

AKURGAL 1955

E. AKURGAL, *Preliminary report*, in *Anatolian Studies* 5, 1955, pp. 1-18.

AKURGAL 1956

E. AKURGAL, *Les fouilles de Phocée et les sondages de Kymé*, in *Anatolia*, I, 1956, pp. 11-14.

ARCHER 1998

M. ARCHER, *La ceramica focese (Phocaeen Red-Slip/Late Roman C ware)*, in L. SAGUÍ, *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Firenze 1998, pp. 109-122.

ASLAN 2002

C.C. ASLAN, *Ilion before Alexander: Protogeometric, Geometric and Archaic pottery from D9*, in *Studia Troica*, Vol. 12, pp. 81-130.

ASLAN 2011

C.C. ASLAN, *A place of burning, Hero or ancestor cult at Troy*, in *Hesperia*, 80, 2011, pp. 381-429.

BAYNE 2000

N. BAYNE, *The Grey wares of North West Anatolia*, in *The Middle and Late Bronze Age and the Early Iron age and their relation to the early Greek settlements*, Bonn 2000.

BIETTI SESTIERI 2010

A.M. BIETTI SESTIERI, *L'Italia nell'età del bronzo e del ferro. Dalle Palafitte a Romolo (2200-700 a.C.)*, Roma 2010.

BOUZEK 1974

J. BOUZEK, *Other pottery*, in *Anatolian collection of Charles University (Kyme 1)*, Praha 1974, pp. 77-81.

BOEHLAU, SCHEFOLD 1942

J. BOEHLAU, K. SCHEFOLD, *Larisa am Hermos. Die Ergebnisse der Ausgrabungen 1902-1934*, Band III: *Die Kleinfunde*, Berlin 1942.

COLELLI 2012

C. COLELLI, *Ceramica d'impasto da Francavilla Marittima. Ceramica grigia, altre produzioni ceramiche e circolazione di merci e modelli nella Sibaritide (e in Italia Meridionale) nell'età del Ferro*, Tesi di PhD, Groningen 2012.

Corinth XV.3

A.N. STILLWELL, J. L. BENSON, *The Potters Quarter; The pottery*, New Jersey 1984.

COURTY - ROUX 1995

M.A. COURTY, V. ROUX, *Identification of Wheel Throwing on the basis of Ceramic Surface Features and Microfabrics*, in *Journal of Archaeological Science*, 22, 1995, pp. 17-50.

DANILE 2007

L. DANILE, *La Cultura materiale tra la fine dell'Età del Bronzo e gli inizi dell'Età del Ferro*, in E. GRECO, E. PAPI (a cura di), *Hephaestia 2000-2006: Ricerche e scavi della Scuola Archeologica Italiana di Atene in collaborazione con il Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università di Siena*, "Atti del Seminario" (Siena - Certosa di Pontignano, 28-29 maggio 2007), pp. 39-53.

DANILE 2009

L. DANILE, *Lemniam Grey ware*, in P. DUPONT, V. LUNGU (eds.), *Pontic Grey Wares*, "International Conference" (Bucarest-Costanza, 30th September-3th October 2008), *Pontica* 42, *Suppl.* 1, Costanza 2009, pp. 305-326.

DANILE 2011

L. DANILE, *La ceramica grigia di Efestia dagli inizi dell'età del Ferro all'età alto arcaica*, Roma 2011.

DE JULIIS 1997

E.M. DE JULIIS, *Mille anni di ceramica in Puglia*, Bari 1997.

DI GIOVANNI 2007

V. DI GIOVANNI, *Ceramica romana e tardo antica di Kyme. Osservazioni preliminari sui materiali dagli scavi dell'Università di Napoli "Federico II"*, in SCATOZZA HÖRICHT 2007a, pp. 161-173.

DI GIOVANNI c.s.

V. DI GIOVANNI, *Roman and Byzantine pottery from North East Area Agora at Kyme (Aliğa – Turkey). A typological and quantitative approach* in "Atti del convegno Keramos. An International symposium on Ceramics: a cultural approach" (May 9-13, 2011), *Izmir, Turkey*, c.s.

EUBOICA

M. BATS, B. D'AGOSTINO (a cura di), *L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente*, "Atti del convegno internazionale" (Napoli 13-16 novembre 1996), Napoli 1998.

FRASCA 1993

M. FRASCA, *Osservazioni preliminari sulla ceramica proto arcaica e arcaica di Kyme eolica*, in *Studi su Kyme Eolica*, "Atti della giornata di studio della scuola di specializzazione in archeologia dell'Università di Catania" (Catania 16 Maggio 1990), *Cronache di Archeologia*, 32, 1993, Catania, pp. 51-70.

FRASCA 1998

M. FRASCA, *Ceramiche greche d'importazione a Kyme eolica nell'VIII secolo a.C.*, in *Euboica*, pp. 273-279.

FRASCA 2000

M. FRASCA, *Ceramiche tardo geometriche a Kyme eolica*, in "Akten des symposiums", *Die Ägäis und das Westliche Mittelmeer, Beziehungen und Wechselwirkungen 8. bis 5. Jh. v. Chr.* (Wien 24. bis 27. März 1999), Wien 2000, pp. 393-398.

GANDOLFI 2005

D. GANDOLFI, *Sigillata Focese ("Late Roman C Ware")*, in D. Gandolfi (a cura di), *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni commerci e consumi*, Bordighera 2005, pp. 233-250.

HAYES 1972

J.W. HAYES, *Late Roman Pottery*, London 1972.

C. Colelli, Lo scavo nell'angolo della stoà. Produzioni ceramiche a Kyme eolica fra VIII e VII sec a.C.

HUÇANKUŠ 1980

U.T. HUÇANKUŠ, *Kyme Kurtarma Kazısı 1979, II. Kazı Sonuçları Toplantısı*, Ankara 1980, pp. 139-149.

JACOBSEN, HANDBERG 2010

J.K. JACOBSEN, S. HANDBERG, *Excavation on Timpone della Motta, Francavilla Marittima (1992-2004)*. I. *The Greek Pottery*, Bari 2010.

KERSCHNER, KOWALLECK, STESKAL 2008

M. KERSCHNER, I. KOWALLECK, M. STESKAL, *Archäologische Forschungen zur Siedlungsgeschichte von Ephesos in geometrischer, archaischer und klassischer Zeit. Grabungsbefunde und Keramikfunde aus dem Bereich von Koressos*, Wien 2008.

KERSCHNER 2003

M. KERSCHNER, *Stratifizierte Fundkomplexe der geometrischen und subgeometrischen Epoche aus Ephesos*, in B. RÜCKERT, F. KOLB (eds.), *Probleme der Keramikchronologie des südlichen und westlichen Kleinasien in geometrischer und archaischer Zeit*, "Internationales Kolloquium" (Tübingen 24.3.-25.3. 1998), Bonn, pp. 43-59.

LAGONA, FRASCA 2009

S. LAGONA, M. FRASCA, *La ceramica grigia a Kyme e in Eolide*, in P. DUPONT, V. LUNGU (eds.), *Pontic Grey Wares, International Conference Bucarest-Costanza, 30th September-3rd October 2008*, (*Pontica* 42, SUPPL. 1), Costanza 2009, pp. 285-304.

LA MARCA 2010

A. LA MARCA, *Kyme 2008 Yılı Kazı Çalışmaları*, "31. Kazı Sonuçları Toplantısı", 4. Cilt, 25-29 Mayıs 2009, Denizli, Ankara 2010, pp. 397-416.

LA MARCA 2011

A. LA MARCA, *Kyme 2009 Yılı Kazıları*, "32. Kazı Sonuçları Toplantısı", 4. Cilt, 24-28 Mayıs 2010, İstanbul, Ankara 2011, pp. 368-381.

LA MARCA 2012

A. La Marca, *Kyme 2010: Şehir ve Yayılım Alanı. Yeni topoğrafik veriler*, "27. Arkeometri Sonuçları Toplantısı" (Malatya 23-27 Mayıs 2011), Ankara 2012, pp. 191-208.

LANERI 2011

N. LANERI, *The life-history of the potter's wheel in the ancient near east*, in S. SCARCELLA (ed.), *Archaeological Ceramics: A Review of Current Research*, BAR International Series, 2193, Oxford 2011, pp. 64-72.

LEVI ET ALII 1999

S.T. LEVI, S. BIANCO, M.A. CASTAGNA, D. GATTI, R.E. JONES, L. LAZZARINI, E. LE PERA, L. ODOGUARDI, R. PERONI, A. SCHIAPPELLI, M. SONNINO, L. VAGNETTI A. VANZETTI, *Produzione e circolazione della ceramica nella Sibaritide protostorica*, Vol. I, *Impasto e dolii*. Firenze 1999.

MORGAN 1999

C. MORGAN, *The late bronze age settlement and early iron age sanctuary, The American school of classical studies at Athens* (Isthmia vol VIII), New Jersey, 1999.

ÖZGÜNEL 1978

C. ÖZGÜNEL, *Spaetgeometrische Keramik in Bayrakli (Alt-Smyrna)*, in AA.VV., *Les Céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident*, Centre Jean Berard. Institut Français de Naples (6-9 Juillet 1976), Napoli 1978, pp. 16-26.

PAVÛK 2005

P. PAVÛK, *Aegeans and Anatolians. A Trojan Perspective*, in R. LAFFINEUR, E. GRECO (eds.), *Emporia. Aegeans in the Central and Eastern Mediterranean*, "Proceedings of the 10th International Aegean Conference" (Athens, Italian School of Archaeology, 14-18 April 2004), *Aegaeum* 25, Liège 2005, pp. 269-277.

PELAGATTI 1982

P. PELAGATTI, *I più antichi materiali di importazione a Siracusa, a Naxos ed in altri siti della Sicilia Orientale*, in *La céramique grecque ou de tradition grecque au VIII siècle en Italie Méridionale*, Centre Jean Berard, III, Napoli, pp. 113-180.

PEÑA 2007

J.T. PEÑA, *Roman pottery in the archaeological record*, Cambridge 2007.

POLAT 2002

Y. POLAT, *Daskyleion'da M.Ö. 8.-5. Yüzyillar arasında gri seramik, Doktora Tezi*, Izmir 2002.

ROUX, COURTY 1998

M. A. COURTY, V. ROUX, *Identification of Wheel-fashioning Methods. Technological Analysis of 4th-3rd Millennium BC Oriental Ceramics*, in *Journal of Archaeological Scienze*, 25 (1998), pp. 747-763.

SCATOZZA HÖRICHT 2007A

L. A. SCATOZZA HÖRICHT (a cura di), *Kyme e l'Eolide. Da Augusto a Costantino*, "Atti dell'Incontro Internazionale di Studio" (Castel dell'Ovo 12-13 dicembre 2006), Napoli 2007.

SCATOZZA HÖRICHT 2007B

L. A. SCATOZZA HÖRICHT, *Nuovi dati per lo studio della città di Kyme in età ellenistico-romana. Le ricerche dell'Università Federico II di Napoli*, in SCATOZZA HÖRICHT 2007a, pp. 103-134.

SOUEREF 1998

K. SOUEREF, *Eubei lungo la costa della Grecia settentrionale. Nuovi elementi*, in *Euboica*, pp. 228-242.

SUDANO c.s.

F. SUDANO, *Kyme of Aeolis. Excavations in the Necropolis (2007-2008). Preliminary Data*, in "15th Symposium of the Mediterranean Archaeology (SOMA)" (Catania, 3-5 marzo 2011), BAR, c.s.

VON GRAEVE 1975

V. VON GRAEVE, *Milet. Vorläufiger Bericht über die Grabung im Südschnitt an der hellenistischen Stadtmauer 1966*, in *Istanbuler Mitteilungen*, 25, 1975, pp. 35-65.

YNTEMA 1990

D. YNTEMA, *The matt painted pottery of Southern Italy*, Galatina 1990.

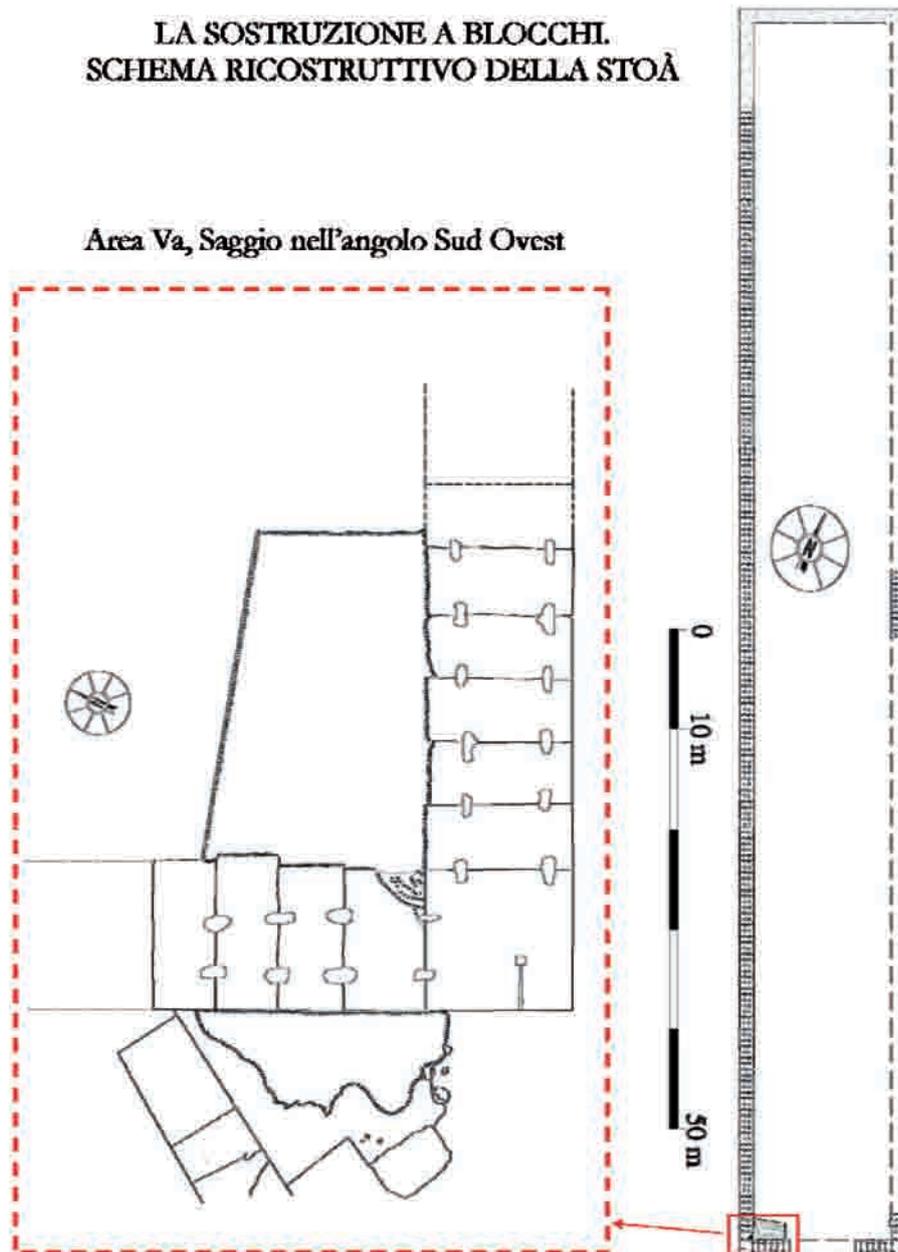


Fig. 1 - La sostruzione a blocchi: schema ricostruttivo. Nell'ingrandimento si apprezza la pianta generale dell'area indagata fra il 2006 e il 2009 nei pressi dell'angolo Sud Ovest.

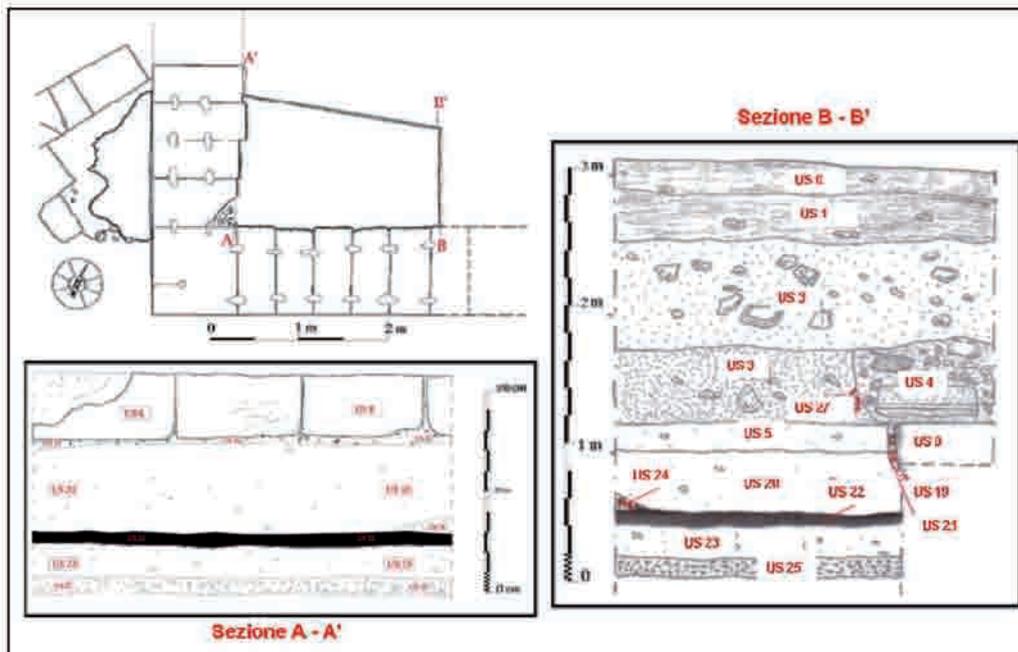


Fig. 2 - Saggio nell'angolo Sud-Ovest della Stoà. Pianta generale e sezioni

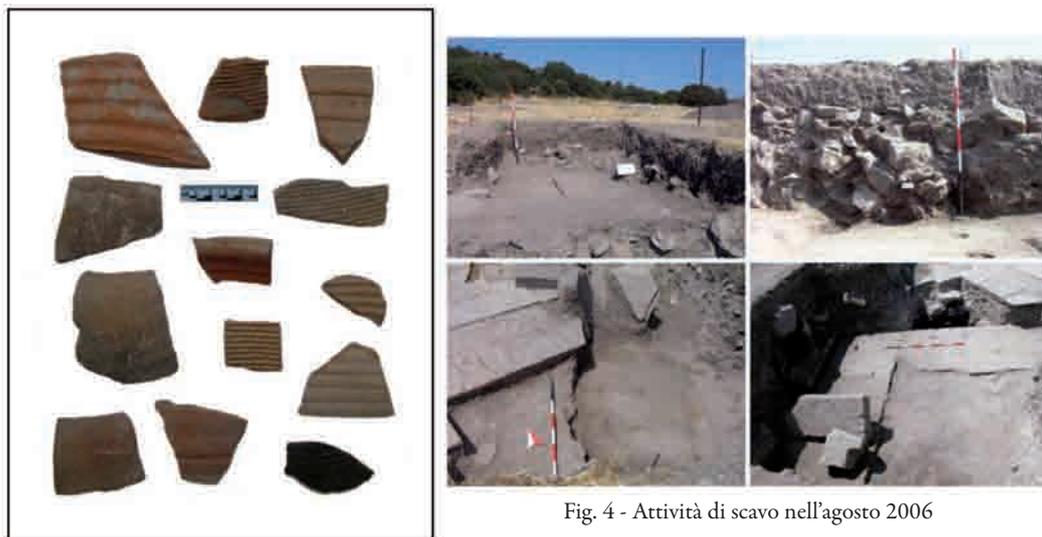


Fig. 3 - Materiali di età tardo romana rinvenuti negli strati superficiali del Saggio.

Fig. 4 - Attività di scavo nell'agosto 2006



Fig. 5 - L'area di scavo nell'agosto del 2009, prima della ripresa delle attività. Sullo sfondo si distingue il saggio di Scavo nell'area del cd. Sacello.



Fig. 6 - Lo strato di carbone (US 22).



Fig. 7 - Scavo 2009, US 25. Affioramento di acqua dal sottosuolo.



Fig. 8 - Frr. ceramici fluitati (US 25).



Fig. 9 - Piccola area compresa fra i blocchi della sostruzione e la pavimentazione dell'agorà



Fig. 10 - Selezione di materiale osteologico e malacologico



Fig. 11 - Ansa in impasto con segni di focature (US 20).



Fig. 12 - Frammento di ceramica ad impasto con decorazione applicata (US 22).



Fig. 13 - Frammento di ceramica ad impasto con decorazione incisa (US 10).



Fig. 14 - Frammento di olla in ceramica ad impasto (US 23).



Fig. 15 - Frammenti di forme non vascolari (forse fornelli).



Fig. 16 - Oggetto con segni circolari incisi su ambo i lati.



Fig. 17 - Varie produzioni di bucchero eolico: a- Fabric 1; b- Fabric 2; c- Fabric 2; d- Fr. con superfici di colore beige.



Fig. 18 - Fr. in ceramica grigia con piccoli fori circolari (US 22).



Fig. 19, 20, 21 - Frammenti in ceramica grigia con decorazioni incise (n. 19 US 23, nn. 20-21 US 20).



Fig. 22 - Fr. di forma chiusa con decorazione a tacche (US 23).



Fig. 23 - Fr. di forma chiusa in bucchero eolico con decorazione a tacche (US 23).

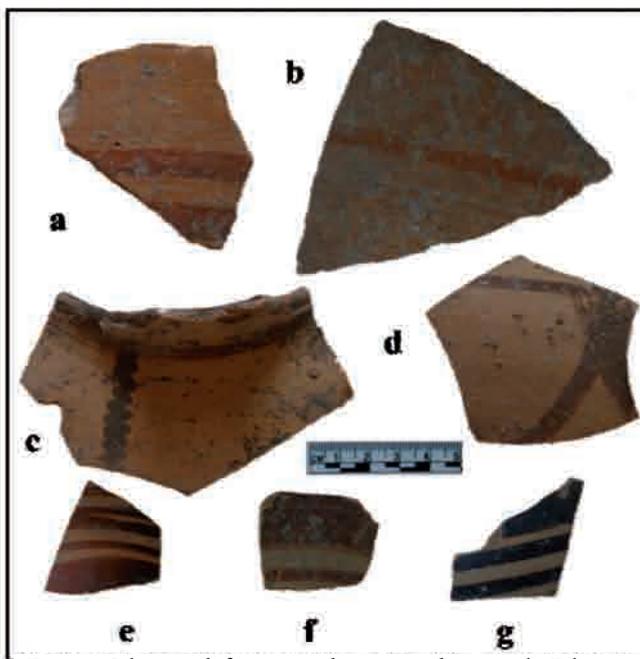


Fig. 25 - Selezione di frammenti di ceramica dipinta: a,b- Fabric 1; c,d- Fabric 2; e,f- Fabric 3; g- fr. di produzione non determinabile.



Fig. 24 - Frammento in ceramica grigia dipinta: a) esterno b) interno



Fig. 26 - Fr. dipinto con decorazione a tremuli verticali



Fig. 27 - Anse verticali con decorazione dipinta in nero e in rosso.



Figg. 28, 29, 30 - Frammenti di orli di coppe di "Tipo Rodio"

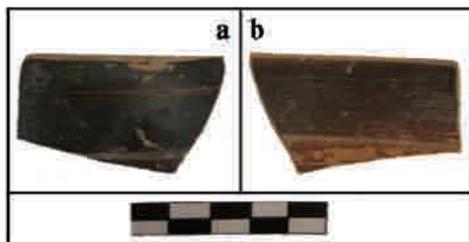


Fig. 31 - *Kotyle* di produzione corinzia.
a- Prospetto esterno b- Prospetto interno

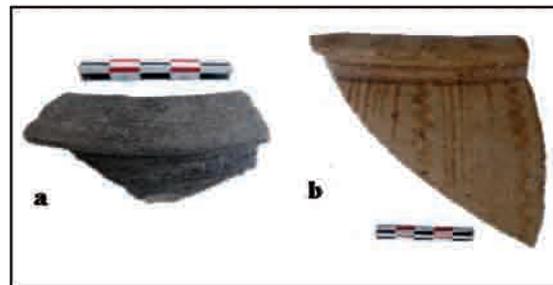


Fig. 32 - Fr. di *dinoi* tipologicamente simili prodotti
in buccero eolico (a) e in ceramica dipinta (b).

TAVOLA 1

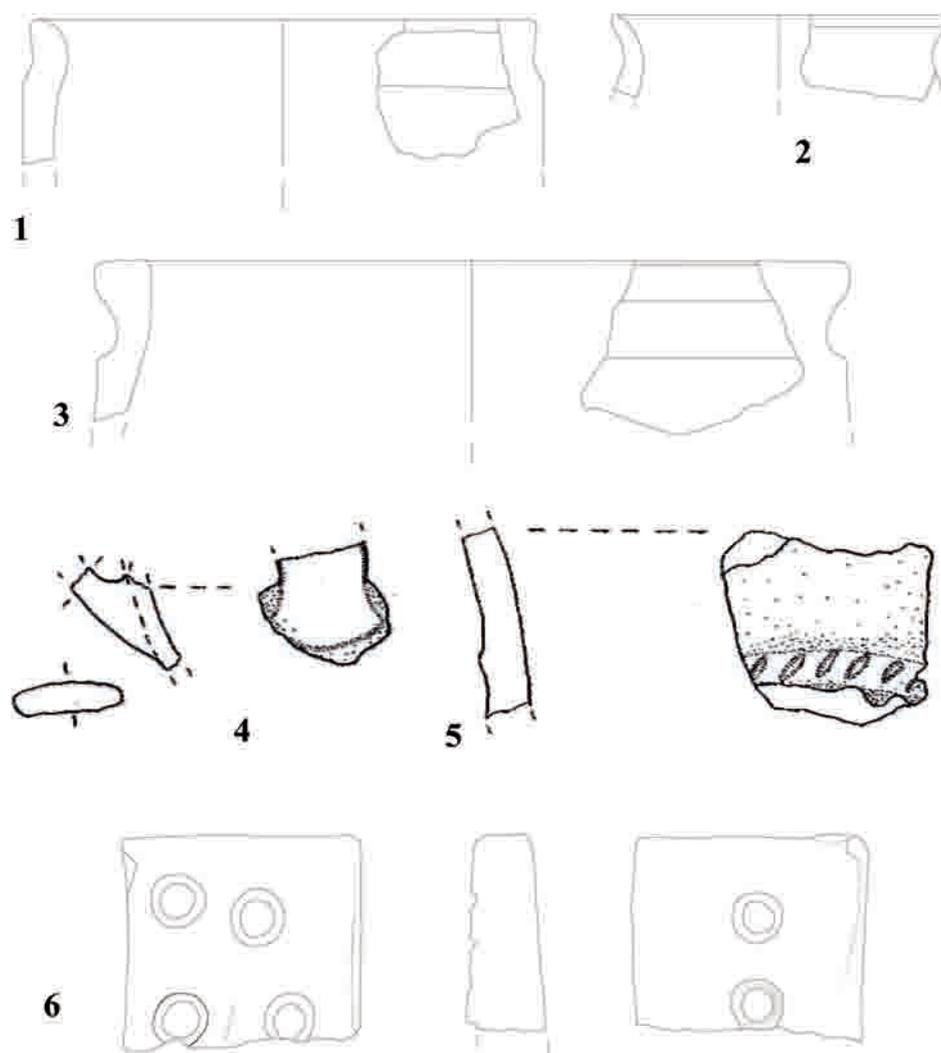


TAVOLA 1. Ceramica d'impasto. 1-3, olle; 4, tazza; 5, frammento di forma vascolare non identificata con decorazione a tacche; 6, frammento di forma non identificata. Scala 1:2.

TAVOLA 2

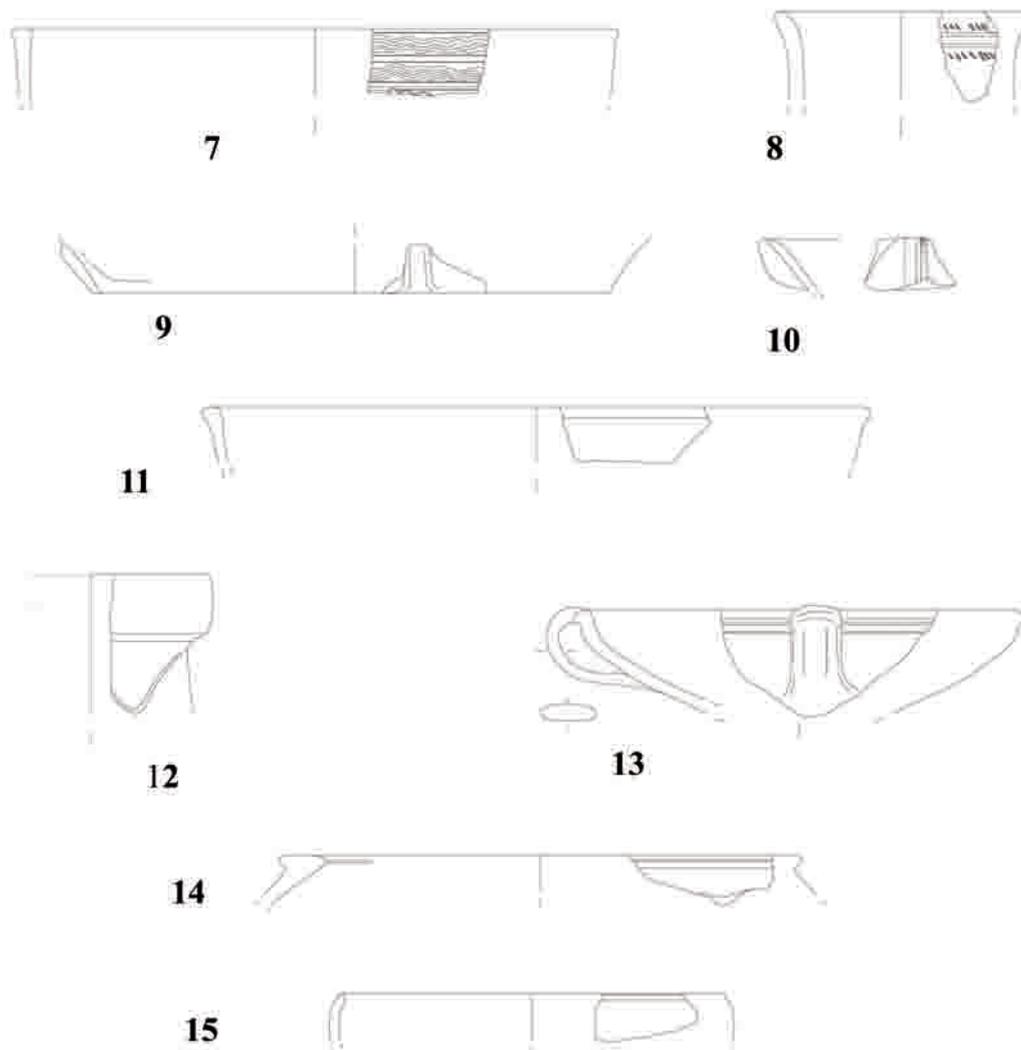


TAVOLA 2. Bucchero eolico. 7, coppa con decorazione incisa; 8, *kantharos* con decorazione a tacche; 9-10, forme aperte con decorazione applicata; 11, coppa; 12, anfora; 14, dinos; 15, *protokotyle*. Scala 1:2.

TAVOLA 3

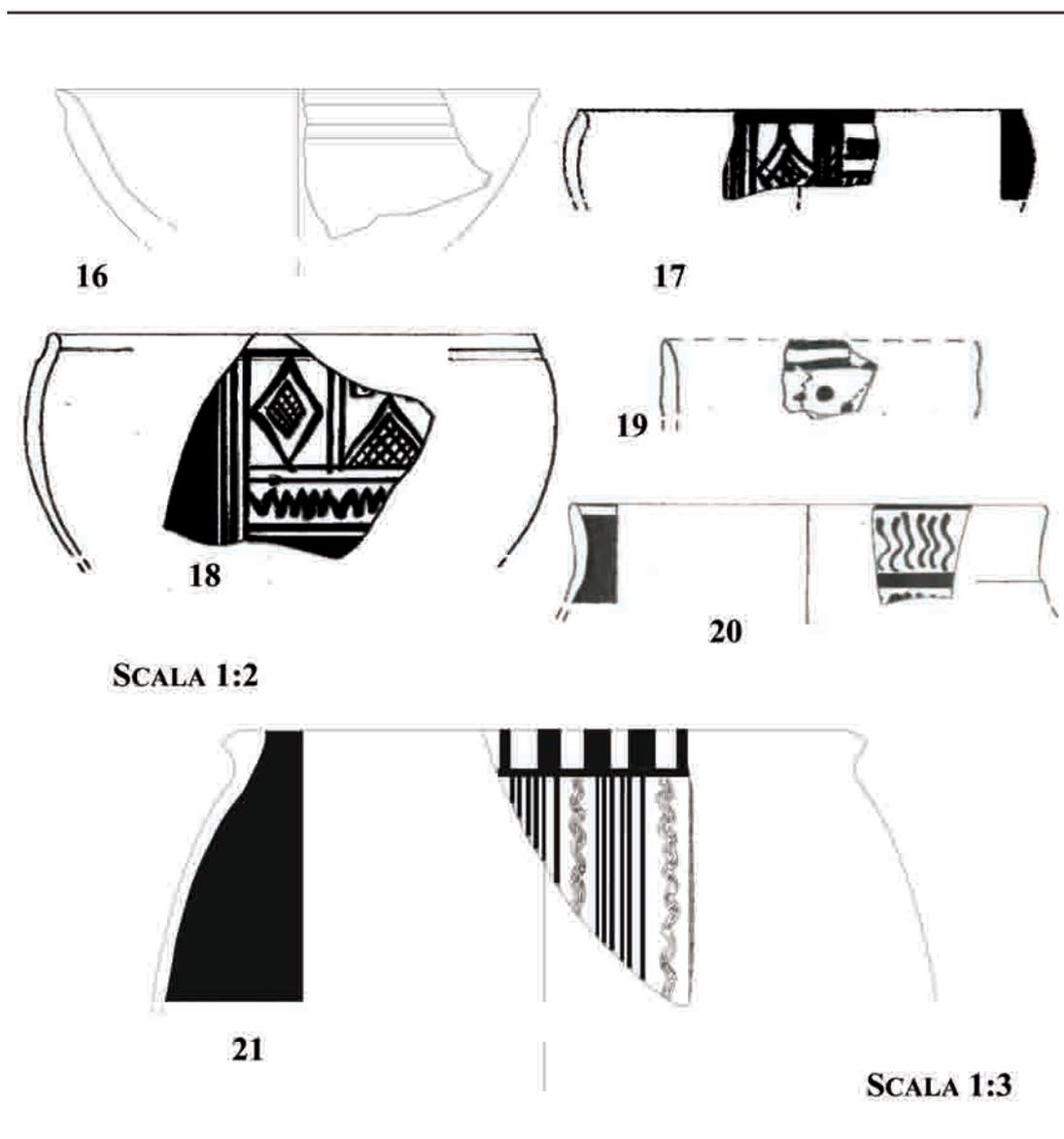


TAVOLA 3. 16, Coppa in ceramica di colore beige; 17-18, *protokotylai* di tipo Rodio; 19-20, frammenti di produzione incerta (Scala 1:2). 21, *dinos*. (Scala 1:3).

Note sulla circolazione di alcune classi di ceramica fine di età ellenistica da Kyme eolica

Maria Elena Landi

1. IL CONTESTO

Il contributo vuole proporsi come una riflessione sull'aspetto economico della produzione di due classi di ceramica fine prodotte a Kyme in età ellenistica, particolarmente rappresentative e rappresentate in una vasta area del bacino mediterraneo tra il III e la prima metà del I secolo a.C.: la ceramica a vernice nera non decorata e la ceramica cosiddetta "a rilievo"¹. Queste due classi, infatti, grazie alla relativa standardizzazione tipologica ed alla identificazione, con un certo margine di sicurezza, delle caratteristiche delle produzioni *in loco*², consentono di riflettere, da un lato, sulla produzione in sé delle officine di Kyme, soprattutto in virtù del fatto che la città sembra essere un importante centro di *ateliers* ceramici³; dall'altro, di confrontare i dati archeologici con le notizie desunte dalle fonti storiche a nostra disposizione e di ricostruire, e/o confermare, le direttrici di traffico da e per Kyme in età ellenistica.

La campionatura riportata in catalogo proviene da zone diverse della città antica; la ceramica a vernice nera è stata selezionata, infatti, tra il materiale portato alla luce durante i lavori di scavo condotti dall'Università di Napoli "Federico II" tra il 2008 ed il 2009 nell'area Vb, zona pubblica e centrale nell'impianto urbano, tra il teatro e l'agorà, dove insiste un monumento tardo - ellenistico⁴; la ceramica "a rilievo" riportata in catalogo, invece, fa parte dei ritrovamenti avvenuti su una delle colline a nord della città durante lo scavo condotto dall'Università della Calabria nel 2010, in occasione degli interventi preventivi finanziati dalla società petrolchimica turca *Kar Demir* (area XX) per la messa in posa di piloni, che ha portato alla luce tratti di mura della città.

¹ Per una discussione preliminare sulle principali classi ceramiche di età ellenistica attestate a Kyme, v. LANDI 2007. Per lo studio sistematico del materiale ceramico di età ellenistica e romana, proveniente dai vari settori della città, sono al lavoro le *équipe* dell'Università di Catania, con il prof. Frasca (FRASCA 2007); della Calabria, con il direttore della *MAIKE*, prof. La Marca; della "Federico II" di Napoli, con la prof. Scatozza Höricht.

² Almeno per la ceramica "a rilievo", è ancora oggi esaustivo sulle caratteristiche della tipologia come il lavoro di Bouzeck (BOUZECK 1974, pp. 14 -76). Per una riflessione sullo stato degli studi della ceramica a vernice nera in età ellenistica in Asia Minore e per la bibliografia sull'argomento, si vedano BLONDE' 2001, pp. 31 - 55; GÜRLER 2003, pp. 9 s. Per Kyme, l'analisi preliminare in LANDI 2007, pp. 176 -178.

³ BOUZECK 1974, pp.16 - 18; LAGONA 1984, p. 43 s.; LAGONA 1999, pp. 8 s.

⁴ V. SCATOZZA HÖRICHT 2007, pp. 112 -126.

Per quanto riguarda la ceramica a vernice nera dell'area Vb, bisogna sottolineare che il materiale in strato, sigillato, è solo quello proveniente dall'US 19, strato posto a livello della fossa di fondazione di un muro orientato in direzione NO-SE, a sud dell'edificio tardo ellenistico e in allineamento con esso, che presenta materiale databile tra il III ed il I sec. a.C. (fase IV A 2)⁵, individuato durante i lavori di allargamento della trincea del saggio IV praticati nel 2009. Su 150 frammenti ceramici, poco più della quinta parte è rappresentata dalla ceramica fine, soprattutto ceramica a vernice nera e di tipo *laghynos*⁶; il resto è costituito da ceramica comune, 3 frammenti di terrecotte figurate e una quindicina di frammenti di recipienti in pasta vitrea.

Provenienti dalla stessa area, sono stati presi in considerazione anche frammenti presenti in forma residuale negli strati più tardi delle trincee scavate tra il 2008 ed il 2009 a sud dell'edificio tardo – ellenistico, in quanto tipologicamente rappresentativi⁷.

Per quanto riguarda la ceramica “a rilievo”, va rilevato che essa è stata selezionata tra una enorme quantità di frammenti ceramici di vario tipo⁷ ritrovati nello strato di *humus* superficiale a ridosso del tratto di cinta muraria messo in luce sulla collina nord-orientale della città, il cui tracciato è individuabile per un evidente salto di quota⁸.

Oltre ai reperti contestualizzabili, almeno topograficamente, sono stati catalogati alcuni frammenti sporadici, prelevati casualmente nel 2010 dal basso fondale di riva prospiciente l'area di scavo, ed un frammento di matrice di ceramica a rilievo (non inventariato) proveniente dall'area della necropoli meridionale, per la loro rappresentatività tipologica.

La città di Kyme, sicuramente una delle più famose e prospere del mondo antico⁹, fu sfruttata per secoli come cava di materiale da costruzione fino a farne scomparire in superficie qualsiasi traccia, cosicché la ricerca archeologica, iniziata in maniera più o meno regolare solo nel '900¹⁰, ha dovuto fare i conti con una realtà di

⁵ SCATOZZA HÖRICHT 2007, *ibidem*.

⁶ La diffusione della ceramica tipo *laghynos* è capillare, in tutto il Mediterraneo orientale, tra il 180 ed il 50 a.C. ed è caratterizzata dalla compresenza, nei contesti di provenienza, di esemplari di pregevole e di modesta fattura. La grande distribuzione del tipo, con caratteristiche di forma e stile tutto sommato omogenee (tranne che per gli esemplari attestati a Cipro che presentano evidenti differenze di stile rispetto agli altri), benché faccia immaginare una rete di produzione che coinvolge le coste dell' Asia Minore, la Siria, Israele, la Grecia peninsulare e insulare fino alle coste del nord Africa, non basta a fare di questa classe una guida affidabile nella ricostruzione dei rapporti di partenariato, in quanto pochi sono, per il momento, i dati sulle officine di produzione più attive nell' esportazione del tipo. Per la bibliografia aggiornata sulla distribuzione del tipo e le sue problematiche, v. ROTROFF, OLIVER 2003, p. 72. Per una introduzione allo studio del tipo a Kyme, v. LANDI 2007, p. 182.

⁷ Il lavoro di ricognizione del materiale e di preliminare suddivisione tipologica è in corso ad opera dell' *équipe* del prof. La Marca.

⁸ Il resoconto dell' esplorazione è stato esposto dal prof. La Marca in occasione della Giornata di Studio da lui organizzata, tenutasi ad Aliğa il 23 settembre 2011, i cui Atti sono di prossima pubblicazione: *Kyme eolica: città e territorio*.

⁹ Herodt. I, 149; Strab. XIII, 3,6.

¹⁰ Si veda l' ottima sintesi della storia della ricerca in LAGONA 1999; PATITUCCI, UGGERI 2001, pp. 47 –

depredazione sistematica e di distruzione e/o inquinamento dei contesti. Attualmente, risulta ancora imprescindibile il lavoro di studio e catalogazione condotto dai cecoslovacchi negli anni settanta del secolo scorso, tenuto conto delle difficoltà relative alla contestualizzazione del materiale cumeo raccolto nel corso delle indagini archeologiche portate avanti a partire dal 1925 ad opera del Salaç e della sua *équipe*¹¹. Dal 1982 lo scavo è stato affidato alla Missione Archeologica Italiana diretta, per ben trent'anni, dalla prof. Lagona dell'Università di Catania e, dal 2008, dal prof. La Marca dell'Università della Calabria¹². Con rigore, costanza e pazienza, procede il lavoro di riordino e coordinazione di dati e materiali, e si riesce, ormai, ad avere documentazione certa della topografia della città¹³ e di alcune dinamiche economiche legate al suo ruolo di grande porto della costa d'Asia Minore sin dalla sua fondazione¹⁴.

Le oggettive difficoltà, legate sia all'abbandono e all'incuria predatoria che alla discontinuità della ricerca precedente l'intervento della Missione Archeologica Italiana a Kyme (*MAIKE*), spiegano perché il materiale preso da noi in considerazione non provenga, se non in minima parte, da contesti stratigrafici. In questo contributo, pertanto, le due classi ceramiche esaminate possono rappresentare solo una delle tracce da seguire per una lettura del territorio cumeo in età ellenistica e delle sue caratteristiche sotto il profilo economico¹⁵.

2. LE CLASSI

Ceramica a vernice nera non decorata

Il materiale oggetto di studio si colloca, cronologicamente, tra il III e la prima metà del I secolo a.C. ed evidenzia, per lo più, la similarità con i tipi ceramici coevi di produzione pergamena ed efesina che si diffondono lungo le coste dell'Asia Minore a partire dalla metà del III secolo a.C., quando si assiste al tracollo delle importazioni atti-

51; LA MARCA 2011.

¹¹ *Kyme I e Kyme II*.

¹² LAGONA 2007.

¹³ LAGONA 1993; LAGONA 1999; PATITUCCI, UGGERI 2001, pp. 64-90; LAGONA 2006.

¹⁴ Per la ricostruzione e la documentazione relativa alla zona portuale di Kyme, LAGONA 1987; ESPOSITO, FELICI, GIANFROTTA, SCOGNAMIGLIO 2003; LA MARCA 2006; LA MARCA 2007.

¹⁵ Materiale sicuramente *in situ* proviene dagli scavi condotti sulla Collina Sud dall'Università di Catania a partire dal 1988, ed è in corso di studio da parte del prof. Frasca e della sua *équipe* (FRASCA 1993; FRASCA 1998; FRASCA 2000; FRASCA 2004). Anche dal santuario indagato a più riprese sulla Collina Nord provengono nuclei di oggetti contestualizzati, per i quali si veda, in particolare, *Kyme II* e TALIANO GRASSO 2008.

che in tutto il Mediterraneo e alla contemporanea fioritura di *ateliers* locali¹⁶. Alcuni tipi campionati, inoltre, databili tra III e II sec. a.C., mostrano legami con forme ceramiche cipriote e levantine.

Di stampo attico possiamo senz'altro ritenere il profilo interno dritto del piede di patera n.cat. 8 (tav. III, 8), che trova confronto con tipi dell'agorà di Atene datati al II secolo a.C.¹⁷

All'ambito più propriamente pergameno, possono ascriversi la coppetta n. Cat. 11 (tav. III, 11), che trova confronto con esemplari provenienti da Pergamo datati tra la fine del II – inizio I sec. a.C.¹⁸; la lucerna n. Cat. 12 (tav. III, 12) che, nella variante con disco solcato, si ritrova a Pergamo nel corso del III secolo a.C.¹⁹; il piede del presumibile craterisco n. Cat. 7 (tav. III, 7), attestato in contesti pergameni di II secolo a.C.²⁰ ed il bicchiere n. Cat. 3 (tav. II, 3), la cui forma del piede si ritrova a Pergamo, in contesti di età ellenistica, per lo più di II sec. a.C.²¹

Ad ambito efesino, va attribuita la coppetta a echino n. cat. 1 (tav. II, 1), che trova confronto con esemplari provenienti dal *Fundkomplex* di Apollo *Khitaredos*, datati nella prima metà del II secolo a.C.²²

Confronti con esemplari provenienti sia da Pergamo che da Efeso possono essere attribuiti a reperti datati tra il III e il II secolo a.C.: la coppetta n. Cat. 4 (tav. II, 4), che discende da esemplari attici del IV secolo a.C.²³, si ritrova sia a Pergamo che ad Efeso²⁴, fino e soprattutto alla metà del II secolo a.C.; la patera n. Cat. 10 (tav. III, 10), trova confronto con esemplari salamini e pergameni del II secolo a.C. ed efesini, che scendono fino all'inizio del I secolo a.C.²⁵. A piedi di forme aperte prodotti a Salamina durante il III secolo a.C., è assimilabile il piede di patera n. Cat. 6 (tav. II, 6)²⁶.

Abbiamo, poi, un campione di materiale che trova confronto con esemplari di produzione cipriota datati nel III secolo a.C.: sono il frammento di piede di *kantharos* n. Cat. 9 (tav. III, 9), che trova confronto con piedi simili da Paphos²⁷, di produzione lo-

¹⁶ BLONDE' 2001, p. 31.

¹⁷ ROTROFF 1997, n. 875, fig. 59, p.137, definiti "classical type".

¹⁸ SHÄFER 1968, tipo C9, tav. 3, p.36.

¹⁹ SHÄFER 1968, tipo K1, tav.53, p.125.

²⁰ SCHUCHHARDT 1978, tipo K 65, tav. 30, p. 40.

²¹ SCHUCHHARDT 1978, tipo K 39, tav. 30, p. 38.

²² KRINZINGER 2001, Taf. 50, n. 34, p. 75.

²³ SPARKES, TALCOTT 1970, 131, nn. 825 – 827, tav. 33.

²⁴ Per Pergamo, v. SHÄFER 1968, C 15, T.4, p. 37; SCHUCHHARDT 1978, tipo K38, tav. 30, p. 37. Per Efeso, v. MITZOPOULOS LEON 1991, p. 18, nn. A 9 – A 10; A13 – A 14. KRINZINGER 2001, tav. 50, 31, p. 75; tav. 57, 55, p. 84.

²⁵ Per gli esemplari da Salamina, v. JEHASSE 1978, n. 856, p. 86 s.; per quelli da Pergamo, v. SCHUCHHARDT 1978, tipo K73, tav. 30, p. 41; per i confronti con esemplari da Efeso, v. KRINZINGER 2001, tav. 50, 38, p. 76; tav. 56, 44, p. 86.

²⁶ JEHASSE 1978, p. 14, E.

²⁷ HAYES 1991, fig. I,4, p.3.

cale e la coppetta n. Cat. 5 (tav. II, 5), probabilmente d'importazione efesina per il colore e la qualità dell'argilla, databili all'inizio del II secolo a.C.²⁸

Infine, prendiamo in considerazione un frammento che trova confronti anche in ambito levantino: il boccale n. Cat. 2 (tav. II, 2), con le caratteristiche anse ricurve di tipo "cnidio", oltre ad essere attestato ad Atene sia con esemplari di imitazione che con importazioni²⁹, è diffuso nell'Egeo, sulle coste del Mar Nero e nel Levante tra il secondo quarto del II secolo a.C. e la prima metà del I secolo a.C.³⁰

Ceramica a rilievo

I frammenti di ceramica a rilievo riportati in catalogo sono stati selezionati, così come il materiale a vernice nera non decorata, in base alla loro "significatività" tipologica, utile a delineare il ruolo di Kyme nella dinamica dell'asse produttivo nord – sud che, tra la seconda metà del III secolo a.C. e la fine del II secolo a.C., unisce la Troade ad Efeso, passando per Pergamo, Myrina, Kyme e Smirne³¹. A questo riguardo, appare senz'altro indicativo il fatto che il materiale recuperato nella rada dell'antico porto della città e durante lo scavo della società *Kar Demir* nell'area XX, sulla collina a nord della città antica nel 2010, benché, per la maggior parte, di produzione locale³², sia confrontabile con esemplari diffusi non solo nell'area efesina e pergamena, ma lungo tutta la costa microasiatica e in generale nell'area mediterranea: la coppetta n. Cat. 13 (tav. I,1; tav. IV, 13), databile al II secolo a.C., caratterizzata da una decorazione a tre registri orizzontali con ovoli e meandro, bicolore, è di un tipo attestato molto comunemente lungo tutta la costa ionica nel corso del II secolo a.C.³³, ma trova precisi confronti con esemplari da Efeso a registri orizzontali bicolore³⁴. La coppetta n. Cat. 15 (tav. I, 3; tav. IV,15), decorata con una sintassi ad ovoli ed elementi figurati, è attestata a Kyme in esem-

²⁸ Per gli esemplari da Efeso, v. GASSNER 1997, p. 56, nn. 153 – 161, tav. 8.81; KRINZINGER 2001, tav. 56, 38, p. 85. Per quelli da Paphos, v. HAYES 1991, 26.

²⁹ I boccali prodotti a Cnido hanno le anse ben proiettate verso l'esterno, mentre quelle di imitazione, tra cui il nostro, le hanno più aderenti al corpo del vaso (ROTROFF 1997, p. 233).

³⁰ ROTROFF 1997, tipi da 396 a 406, fig. 23. Bibliografia alla p. 233.

³¹ BOUZEK 1974, pp. 125 s.

³² L'argilla della produzione cumea è identificabile per il suo colore arancio rosato più o meno luminoso, e per la grana sottile (Munsell da 5YR – 7/4 a 5YR – 7/6). BOUZEK (1974, p. 16) distingue dalla produzione attica quella di Kyme per il colore rosa "carico" dell'argilla e per la forma, rientrante nella classificazione delle coppe "ioniche" del Courby (COURBY 1922, pp. 279 s.).

³³ PIEROBON 1986, p. 86, con bibliografia, sottolinea che lo schema a fasce orizzontali è osservabile in numerosi esemplari microasiatici, mentre sembrerebbe assente ad Atene e, più in generale, in Occidente. Per puntuali confronti con il nostro esemplare, GÜRLER 2003, p. 13, pl. XII, A 38 – 39, da Metropolis in Ionia.

³⁴ GASSNER 1997, 270, tav. 20; GULDAGER BILDE 2010, F 56, tav. 179, p. 280, da Olbia sul Mar Nero, attribuito a fabbriche efesine.

plari definiti dal Bouzek “d’importazione”³⁵, ed è confrontabile con esemplari provenienti da Samaria Sebaste³⁶. L’unico frammento di parete di coppetta riportato in catalogo, selezionato tra il materiale proveniente dal porto, n. Cat. 20 (tav. V, 20), è interessante per le sue qualità, per così dire, “organolettiche” finalizzate ad ottenere un effetto metallico: l’argilla, dal colore grigio scuro (Munsell 5Y – 6/1) con inclusi micacei brillanti, è tipica della valle del Meandro ed è utilizzata, ad Efeso, per la produzione di ceramica “a pasta grigia” molto comune in tutta l’Asia Minore dalla fine del III sec. a.C. all’età tiberiana³⁷. Il nostro trova puntuale confronto con esemplari considerati efesini provenienti da Olbia sul Mar Nero³⁸; esemplari simili per forma e decorazione al nostro si ritrovano anche a Tarso³⁹, in Siria⁴⁰ e a Cipro⁴¹, datati all’inizio del II secolo a.C.

Abbiamo, poi, il gruppo di coppette che possono essere collegate direttamente alla produzione pergamena a decorazione floreale di ascendenza attica che, nelle prime produzioni pergamene, dell’inizio del II secolo a.C., si realizzerebbe in foglie d’acanto avvolgenti la calotta del vaso per poi, nel corso del secolo, alternare creazioni con foglie d’acanto e fiori ad altre con foglie allungate, lanceolate⁴². La presenza, a Kyme, di matrici per coppe con decorazione a foglie allungate provenienti da vari contesti⁴³, tra cui la nostra n. cat. 28, tav. VI, 28, legittima l’ipotesi di presenze di officine di produzione *in loco* di stampo “pergameno”, presumibilmente coeve a quelle di Pergamo⁴⁴. In catalogo sono riportati frammenti di fondi di coppette provenienti dal “contesto” del porto e dallo scavo sulla collina nord che richiamano la produzione pergamena: le coppette n. Cat. 16 (tav. IV, 16), n. Cat. 17 (tav. IV, 17), n. Cat. 18 (tav. IV, 18), n. Cat. 26 (tav. VI, 26), potrebbero essere state prodotte nella *Paniscus Workshop*, attiva, probabilmente,

³⁵ Il Bouzek ritiene che la forma richiami le coppe delie e che la produzione sia correlata a qualche centro di fabbricazione di tali coppe (BOUZEK 1974, p. 29; MB 77-79, pl. 10; fig. 12) che non sia Kyme.

³⁶ *Samaria Sebaste* III, fig. 62: 5-6.

³⁷ La ceramica “a pasta grigia”, in età ellenistica, è prodotta in vari centri dell’ Asia Minore. La grande diffusione del tipo, con numerose varianti riguardanti forma, argilla e rivestimento, rende complessa la localizzazione delle varie officine di produzione. Per Efeso, si vedano, in particolare, MITZOPOULOS LEON 1991, pp. 78 ss., con accenni alla distribuzione del tipo e LANG AUINGER 2003, p. 24.

³⁸ GULDAGER BILDE 2010, F 78, F 79, tav. 183; F 93, tav. 187, p. 283 s.

³⁹ *Tarsus* I, p. 163.

⁴⁰ *Hama* III, nn. 130 – 131; p. 32, fig. 15, attribuiti ad *ateliers delii*.

⁴¹ BURCKHALTER 1987, p. 377, n. 112, fig. 12, p. 356, definito “di origine sconosciuta”, da Amatunte, da cui provengono, in generale, pochissimi frammenti di ceramica a rilievo.

⁴² *Kyme* I, p. 29 sg. Per l’influenza di Pergamo sulla nascita di officine di produzione di ceramica a rilievo in Asia Minore, v. MITZOPOULOS LEON 1994, p.6.

⁴³ BOUZEK 1974, nn. 85-87, pl. 11, datati al II secolo a.C.

⁴⁴ Non essendo a nostra disposizione materiale in strato, l’indicazione cronologica della produzione di coppe a foglie allungate a *Kyme* è, per il momento, generica.

nel secondo – terzo quarto del II secolo a.C.⁴⁵ o in un'officina ad essa correlata⁴⁶. La coppetta n. Cat. 25 (tav. IV, 25), anch'essa a decorazione di foglie allungate, potrebbe essere stata prodotta in un centro diverso da Kyme, per le caratteristiche dell'argilla, di colore più chiaro e virante al camoscio rispetto all'argilla cumea (Munsell 5YR – 8/4).

Per quanto riguarda la decorazione tipica delle officine cumee nel corso del II secolo a.C, essa non si discosta da quella standard delle officine efesie⁴⁷; secondo il Bouzek, uno dei più attestati motivi vegetali presenti sul fondo esterno delle coppette è la rosetta; in catalogo riportiamo il frammento di fondo di coppetta n. Cat. 19 (tav. V, 19), la cui decorazione ben si confronta con matrici attribuite alla *Paniscus Workshop*⁴⁸. Le matrici provenienti dalla Collina Nord (area XX), l'una di coppa con ovoli, puntinatura e imbricatura su registro orizzontale (n. Cat. 27, tav. IV, 27), l'altra di coppa con ovoli e palmette, sempre su registro orizzontale (n. Cat. 29, tav. IV, 29) e il frammento di matrice proveniente da una delle colline meridionali con registri di ovoli e uccelli tra palmette e rosette (tav. VI, 30)⁴⁹, confermano che questi motivi decorativi dovevano essere quelli tipici delle officine cumee gravitanti intorno alla *Paniscus Workshop*⁵⁰. In quest'ambito, quindi, vanno inseriti i frammenti di coppette a ovoli riportati in catalogo (n. Cat. 14, tav. I, 2, tav. IV, 14; n. Cat. 22, tav. I, 5, tav. V, 22; n. Cat. 23, tav. I, 7, tav. V, 23; n. Cat. 24, tav. I, 6, tav. V, 24) esemplificativi della produzione di officine locali. In particolare, il frammento n. Cat. 22, con la caratteristica decorazione a ovoli e puntinature, sembra di chiara imitazione del tipo prodotto ad Efeso nel corso della seconda metà del II sec. a.C., e si ritrova anche in contesti del Mar Nero a riprova della diffusione del tipo⁵¹.

⁴⁵ BOUZEK 1974, pp. 19 ss. per le caratteristiche delle officine cumee e la loro presumibile cronologia.

⁴⁶ Le coppette n. Cat. 17 e n. Cat. 18 trovano preciso confronto in BOUZEK 1974, n. 19, pl.4, fig. 1, pp. 21 ss; n. 21, pl. 4, fig. 1, p. 21, quest'ultima attribuita alla *Erotes Workshop*.

⁴⁷ LAUMONIER 1977; MITZOPOULOS LEON 1991.

⁴⁸ BOUZEK 1974, nn. 3-4, pl. 2, p. 19.

⁴⁹ Per gentile concessione del prof. La Marca, riportiamo in catalogo la foto del frammento di matrice in oggetto, da noi non visionato direttamente.

⁵⁰ BOUZEK 1974, pp. 19 ss.; 36 ss., fig.1.

⁵¹ ROTROFF, OLIVER 2003, 93,109. Per Olbia sul Mar Nero, GULDAGER BILDE 2010, F 46, tav. 177, p. 272.

Catalogo

Ceramica a vernice nera

1. Coppetta (tav. II, 1)

Area Vb, Allarg. S. IV, US 4.

Inv. KY09/34.

Frammento di orlo e parte della vasca. Parzialmente ricostruibile. Alt. max cons. cm 4; diam. cm 10; spess. cm 0,4.

Argilla arancio chiaro con inclusi (Munsell 10R- 6/6). Vernice leggermente iridescente.

Coppetta con orlo sottile, profilato e leggermente estroflesso; vasca carenata di media profondità.

2. Boccale (tav. II, 2)

Sporadico.

Inv. KY10/S 5.

Frammento comprendente parte dell'orlo e della spalla con un'ansa. Dilavata. Alt. max cons. cm 4,2; spess. cm 0,4.

Argilla arancio rosata depurata (Munsell 10R – 7/4). Vernice matta, mal conservata con segni di avvampatura.

Boccale con orlo dritto; parete dritta; ansa a bastoncino ricurva, impostata orizzontalmente tra orlo e spalla.

3. Bicchiere (tav. II, 3)

Area Vb, S. I, US 2.

Inv. KY08/27.

Frammento di orlo e parte di parete sottile. Alt. max cons. cm 2; spess. cm 0,3.

Argilla arancio chiaro depurata, a grana fine (Munsell 10R- 6/6). Vernice matta, compatta e opaca all'esterno, diluita e mal cotta all'interno.

Piccolo bicchiere con orlo sottile ed estroflesso.

4. Coppetta (tav. II, 4)

Area Vb, Allarg. S. IV, US 16-18.

Inv. KY09/38.

Frammento di orlo e parte di parete. Parzialmente ricostruibile. Alt. max cons. cm 2; spess. cm 0,4.

Argilla arancio con inclusi, a frattura netta (Munsell 2.5YR – 6/6). Vernice densa.

Coppetta a profilo concavo - convesso, con orlo arrotondato ed introflesso.

5. Coppetta (tav. II, 5)

Area Vb, S. II, US 1.

Inv. KY08/32.

Frammento di orlo e parte di parete sottile. Parzialmente ricostruibile. Alt. max cons. cm 1,7; spess. cm 0,4.

Argilla grigiastra, a grana fine (Munsell 10R – 5/1). Vernice densa e opaca.

Coppetta a orlo estroflesso, leggermente modanato.

6. Patera (tav. II, 6)

Area Vb, S. II, US 10.

Inv. KY08/25.

Frammento di piede. Fondo parzialmente ricostruibile. Alt. max cons. cm 1,8; spess. cm 0,5; diam. cm 6.

Argilla arancio chiaro, depurata (Munsell 5YR – 7/4). Vernice densa, compatta, brillante.

Patera con piede ad anello bombato e modanato, con scanalatura esterna. Vasca esterna presumibilmente decorata con fasce risparmiata. Fondo interno con stampigliatura ad archetti.

7. Craterisco (?) (tav. III, 7)

Area Vb, S. II, US 2.

Inv. KY08/26.

Frammento di piede. Fondo parzialmente ricostruibile. Alt. max cons. cm 1,6; spess. cm 1; diam. cm 7.

Argilla arancio chiaro, con inclusi (Munsell 10R- 6/6). Vernice compatta, brillante.

Probabile craterisco, con piede a piattello a bordi rialzati, a sezione quadrangolare. Base risparmiata.

8. Patera (tav. III, 8)

Area Vb, Allarg. S. IV, US 21

Inv. KY09/41.

Frammento di piede. Alt. max cons. cm 2; spess. cm 0,7; diam. cm 8.

Argilla arancio chiaro, depurata (Munsell 10R- 6/6). Vernice lucida, diluita.

Patera con piede ad anello alto e dritto.

9. Kantharos (?) (tav. III, 9)

Sporadico.

Inv. KY10/S 4.

Foto 9

Frammento di piede. Alt. max cons. cm 3,2; spess. cm 0,8; diam. cm 8.

Argilla camoscio chiaro, virante al giallo, depurata e dilavata (Munsell 5YR – 6/6). Vernice diluita e iridescente.

Probabile craterisco con piede a tronco di cono, alto e modanato.

10. Patera (tav. III, 10)

Sporadico.

Inv. KY10/S 3.

Frammento di piede e parte della vasca. Parzialmente ricostruibile. Alt. max cons. cm 2; spess. cm 1; diam. cm 7.

Argilla camoscio rosato, depurata (Munsell 5YR – 7/4). Vernice opaca, densa, con avvampature.

Patera con piede ad anello e piano di posa convesso; vasca a parete obliqua, poco profonda; decorazione lineare su fondo interno.

11. Coppetta (tav. III, 11)

Area Vb, Allarg. S. IV, US 19.

Inv. KY09/105.

Frammento comprendente l'intero profilo. Ricostruibile. Alt. cm 5; diam. sup. cm 11; diam. inf. cm 6,5; spess. max cm 0,80.

Argilla arancio rosato, depurata (Munsell 10R – 7/4). Vernice iridescente.

Coppetta a orlo profilato e leggermente estroflesso, vasca carenata, poco profonda. Piede ad anello. Decorazione su fondo interno impressa a rotella su due file.

12. Lucerna (tav. III,12)

Area Vb, Allarg. S. IV, US 19.

Inv. KY09/113.

Frammento di becco. Non ricostruibile. Alt max cons. cm 1,8; lung. max cons. cm 3,8; largh. max cons. cm 3.

Argilla arancio chiaro, depurata (Munsell 10R – 7/6). Vernice matta.

Becco affusolato, a larga apertura di presumibile lucerna a disco.

Ceramica a rilievo

13. Coppetta (tav. I,1; tav. IV,13)

Sporadico dal mare.

Inv. KY 10.000.00.000.0084.

Frammento di orlo e parte di parete. Parzialmente ricostruibile. Alt. max cons. cm 3,2; spess. cm 0,5; diam. cm 14.

Argilla arancio rosata, luminosa, a grana fine e depurata (Munsell 5YR – 7/6). Vernice dilavata, matta.

Coppetta a orlo dritto e parete leggermente carenata. Decorazione a tre registri orizzontali: orlo a vernice nera seguito da meandro a vernice nera e, nel registro sottostante, decorazione a rilievo non illeggibile in vernice rosso mattone.

14. Coppetta (tav. I,2; tav. IV,14)

Sporadico dal mare.

Inv. KY10.000.00.000.0085.

Frammento di orlo e parte di parete. Parzialmente ricostruibile. Alt. max cons. cm 3,8; spess. cm 0,4; diam. cm 14.

Argilla arancio rosata, luminosa, a grana sottile e depurata (Munsell 5YR – 7/6). Vernice dilavata, leggermente iridescente.

Coppetta a orlo dritto, leggermente svasato. Decorazione a ovoli sotto tre file di listelli.

15. Coppetta (tav. I,3; tav. IV,15)

Sporadico dal mare.

Inv. KY10.000.00.000.0086.

Frammento di orlo e parte di parete. Parzialmente ricostruibile. Alt. max cons. cm 5,7; spess. cm 0,3; diam. cm 16.

Argilla arancio rosato, depurata (Munsell 10R – 7/4). Vernice nera densa e matta.

Coppetta ad orlo sottile e leggermente estroflesso. Decorazione a ovoli sotto tre file di listelli. Si intravede figura a rilievo sul corpo, non identificabile.

16. Coppetta (tav. IV, 16)

Sporadico dal mare.

Inv. KY10.000.00.000.0071.

Frammento di fondo e attacco della vasca. Non ricostruibile. Alt. max cons. cm 2,8; spess. cm 0,4; diam. cm 6.

Argilla arancio rosato, depurata (Munsell 10R – 7/4). Vernice nera densa e matta.

Coppetta con piede ad anello e decorazione a rilievo a calice floreale sul fondo della vasca, a partire dall'attacco del piede.

17. Coppetta (tav. IV, 17)

Sporadico dal mare.

Inv. KY10.000.00.000.0072.

Frammento di fondo e attacco della vasca. Non ricostruibile. Alt. max cons. cm 0,7; spess. cm 0,1.

Argilla arancio rosata, luminosa, a grana sottile e depurata (Munsell 5YR – 7/6). Vernice matta di colore marrone.

Coppetta a fondo piano, leggermente profilato. Decorazione a stella sul fondo esterno; decorazione vegetale sulla vasca.

18. Coppetta (tav. IV, 18)

Sporadico dal mare.

Inv. KY10.000.00.000.0073.

Frammento di fondo. Non ricostruibile. Lung. cons. cm 2; spess. cm 0,1.

Argilla arancio rosato, depurata (Munsell 10R – 7/4).

Coppetta con piede piatto, decorato su fondo esterno con fiore a foglie lanceolate e doppio listello.

19. Coppetta (tav. V, 19)

Sporadico dal mare.

Inv. KY10.000.00.000.0074.

Frammento di fondo. Non ricostruibile. Diam. cm 4.

Argilla arancio rosata, luminosa, a grana fine e depurata (Munsell 5YR – 7/6). Vernice color ruggine.

Coppetta con piede ad anello. Decorazione a rosetta su fondo esterno.

20. Coppetta (tav. V, 20)

Sporadico dal mare.

Inv. KY010/S-1.

Frammento di parete. Non ricostruibile. Lung. cons. cm 4,4; larg. cons. cm 5; spess. cm 0,4.

Argilla grigio scuro con inclusi micacei brillanti (Munsell 5Y – 6/1). Vernice nera imitante l'effetto metallico.

Coppetta a parete carenata con decorazione a rosette tra due listelli.

21. Boccale (tav. I, 4; tav. V, 21)

Area XX.

Inv. KY10.200.00.000.0087.

Frammento di orlo e parte di parete. Parzialmente ricostruibile. Alt. max cons. cm 8; spess. cm 0,4; diam. cm 14.

Argilla camoscio rosata, depurata, a grana fine e frattura netta (Munsell 5YR – 7/4). Vernice nera densa e matta.

Boccale a orlo piatto ed estroflesso, carenato. Decorazione su corpo a scanalature e meandro. Visibile attaccatura di un'ansa tra orlo e spalla.

22. Boccale (tav. I, 5; tav. V, 22)

Area XX.

Inv. KY10.200.00.000.0088.

Frammento di orlo e parte di parete. Parzialmente ricostruibile. Alt. max cons. cm 4,5; spess. cm 0,5; diam. cm 12.

Argilla camoscio rosata, depurata, a grana fine e frattura netta (Munsell 5YR – 7/4). Vernice matta, diluita, rossastra, con segni di avvampa tura.

Boccale con orlo dritto e profilato; parete carenata decorata a ovoli tra due listelli a sintassi poco accurata. Resto del corpo puntinato e decorato (illeggibile).

23. Boccale (tav. I, 7; tav. V, 23)

Area XX.

Inv. KY10.200.00.000.0089.

Frammento di orlo e parte di parete. Parzialmente ricostruibile. Alt. max cons. cm 3,5; spess. cm 0,5; diam. cm 14.

Argilla camoscio rosata, depurata, a grana fine e frattura netta (Munsell 5YR – 7/4). Vernice nera matta, diluita.

Boccale con orlo dritto, profilato con scanalatura accentuata. Decorazione a ovoli regolari tra listelli.

24. Coppetta (tav. I, 6; tav. V, 24)

Area XX.

Inv. KY10.200.00.000.0090.

Frammento di orlo e parte di parete. Parzialmente ricostruibile. Alt. max cons. cm 4; spess. cm 0,3; diam. cm 12.

Argilla camoscio rosata, depurata, a grana fine e frattura netta (Munsell 5YR – 7/4). Ingubbio rosso mattone.

Coppetta con orlo dritto e carenato nel profilo esterno. Decorazione a ovoli allungati a sintassi poco accurata.

25. Coppetta (tav. VI, 25)

Area XX.

Inv. KY10.200.00.000.0091.

Frammento di fondo. Non ricostruibile. Alt. max cons. cm 2,5; spess. cm 0,1; diam. cm 5.

Argilla camoscio chiaro, depurata (Munsell 5YR – 8/4).

Coppetta a fondo piano, con piccolo piede ad anello. Decorazione a piccole foglie lanceolate parenti dall'attacco della vasca.

26. Coppetta (tav. VI, 26)

Area XX.

Inv. KY10.200.00.000.0092.

Frammento di fondo. Non ricostruibile. Alt. max cons. cm 2; spess. cm 0,1; diam. cm 5.
Argilla arancio rosata, luminosa, a grana fine e depurata (Munsell 5YR – 7/6). Vernice color ruggine, con segni di avvampatura.
Coppetta a fondo piano, con piccolo piede ad anello. Decorazione a piccole foglie lanceolate partenti dall'attacco della vasca.

27. Matrice (tav. VI, 27)

Area XX.

Inv. KY10.200.00.000.0100.

Frammento di matrice di coppa ad ovoli, con puntature e imbricatura. Alt. max cons. cm 4,8; spess. cm 0,7; larg. cm 5.

Argilla arancio luminoso (Munsell 2,5 – 6/6).

28. Matrice (tav. VI, 28)

Area XX.

Inv. KY10.200.00.000.0101.

Frammento di matrice di coppa a incisioni verticali. Alt. max cons. cm 5; spess. cm 1,5; larg. cm 4,5.

Argilla camoscio rosata, con inclusi micacei (Munsell 5YR – 7/4).

29. Matrice (tav. VI, 29)

Area XX.

Inv. KY10.200.00.000.0102.

Frammento di matrice di coppa a ovoli e palmette. Alt. max cons. cm 2,8; spess. cm 0,6; larg. cm 2,4.

Argilla arancio rosata, luminosa (Munsell 5YR – 7/6).

3. CONCLUSIONI

Della complessa articolazione della vita produttiva della città abbiamo testimonianza dalle fonti storiche che ci parlano, sin dall'età geometrica, da un lato, della grande floridezza agricola che portò gli abitanti di Kyme a lasciare che il porto fosse franco per tre secoli⁵², dall'altro, del grande protagonismo che la caratterizzò nel fondare colonie⁵³ e nello stabilire una rete di rapporti commerciali che, già dal VII secolo a.C., interessò l'area pontica, Cizico, Pitane, Chio, Samo, Rodi, Corinto, l'Eubea, l'Attica, l'Adriatico ed il Tirreno⁵⁴. A queste ben attestate attività, bisognerebbe aggiungere lo sfrut-

⁵² Strab. XIII, 3,6. La fonte più antica è Esiodo che, ricordando l'origine cumea della sua famiglia, mette in risalto la floridezza della città in confronto ad altre ed esalta la vivace vita culturale, musicale e letteraria che vi si conduce (*Op.*, 636-639).

⁵³ Si tramanda che Kyme e Lesbo avessero fondato complessivamente trenta colonie (Strab. XIII, 4). Per le fonti sulle fondazioni, LAGONA 1993; PUGLIESE CARRATELLI 1993; PATITUCCI, UGGERI 2001.

⁵⁴ MELE 1979; LAGONA 2006, p. 12; ESPOSITO, FELICI, GIANFROTTA, SCOGNAMIGLIO 2003, pp. 2 ss; RAGONE 2003a, p. 278.

tamento delle saline costiere (attive, peraltro, fino al secolo scorso) che motiverebbe la creazione della direttrice dei traffici interna⁵⁵.

Per l'età ellenistica, i nostri confronti tipologici mostrano una sostanziale uniformità di distribuzione della ceramica a vernice nera non decorata e di quella a rilievo tra il III ed il II secolo a.C., e sembrano indicare una sfera d'azione di Kyme, per questo periodo, che si estende dal Mar Nero a Cipro, includendo anche direttrici più interne.

A prescindere dalle vicende che caratterizzarono la storia della Grecia e dell'Asia Minore fino ad Alessandro Magno, il ruolo di Kyme e del suo porto, nel III e nel II secolo a.C., continua ad essere di primaria importanza nella dinamica generale degli scambi mediterranei: la tradizione raccolta da Strabone parla dei pedaggi da pagare per chi volesse attraccare nel porto per i commerci⁵⁶ e, da fonti epigrafiche, risulta che, per frequentare la rada, si versassero particolari gabelle⁵⁷. A partire dalla seconda metà del IV secolo le strutture portuali vengono potenziate, forse ad opera di maestranze esperte di ingegneria portuale che lavorano nei porti della costa microasiatica⁵⁸, a riprova del fatto che la condizione economica della città conosce un significativo incremento. Le ricerche archeologiche condotte nell'area urbana, sulla Collina Sud (*Güney – Tepe*) e sulla Collina Nord (*Kuzey – Tepe*) dimostrano che, proprio a partire dall'età di Alessandro, l'impianto urbano subisce una significativa monumentalizzazione che comporta la risistemazione e delimitazione con un poderoso muro di andesite dell'area pubblica nella sella tra le due colline, la costruzione del teatro, del *bouleuterion*, non ancora identificato⁵⁹, una grandiosa Via Colonnata ed un Porticato lungo la riva⁶⁰. Probabilmente la città si sviluppava in quartieri residenziali posti sulle colline, collegati al centro ed al porto da strade pavimentate in pietra. Sulla Collina Sud è stato individuato con certezza un interessante complesso abitativo di età ellenistica⁶¹e, sulla Collina Nord, nella parte settentrionale della spianata del

⁵⁵ PATITUCCI, UGGERI 2001, p. 54. Gli Autori, citando REINACH 1891, p.19, pensano ad una "via del sale" che collegava la città a Sardi e che giustificerebbe la tradizione della componente frigia a Kyme in età arcaica. D'altra parte, anche le iconografie e le decorazioni vegetali delle oreficerie cumee trovano riscontri in una vasta area che include il Ponto, la Troade e la Frigia (SCATOZZA HÖRICHT 2010, p. 114).

⁵⁶ Strab. XIII, 3,6.

⁵⁷ LAGONA 1989, p. 28, n. 33; MANGANARO 1993, p. 36, dove si parla dell'esonero dal pedaggio per accedere al porto concessa dalla città a due commercianti "stranieri", insieme ad altri privilegi.

⁵⁸ LAGONA 1987-88, p. 118. Vedi *supra*, nota 14.

⁵⁹ Al I sec. a.C. risale l'attività evergetica di Archippe, che a più riprese interviene sul *bouleuterion* e, in grazia della sua prodigalità, ottiene onori e premi dalla cittadinanza (SAVALLI LESTRADE 1993; LA MARCA 2011, p. 5). Per Archippe e altri benefattori cumei, MIRANDA 2007.

⁶⁰ LAGONA 2006; LA MARCA 2006; LA MARCA 2007; SCATOZZA HÖRICHT 2007.

⁶¹ FRASCA 2007.

Santuario della *Kourotrophos*⁶², un ulteriore complesso abitativo e la cosiddetta “Casa del Vasaio” che testimonia la presenza, per questo periodo, *in loco*, di officine ceramiche⁶³.

Per entrare nello specifico del discorso, volendo circoscrivere le nostre valutazioni al III ed al II secolo a.C., anche in relazione all’analisi dei materiali, conterà sottolineare che, durante il III secolo, la città gode certamente di autonomia nella gestione delle attività portuali e, quindi, del commercio dei prodotti della propria *chora*, in quanto Efeso gravita nell’orbita tolemaica e Pergamo utilizza Elaia come porto⁶⁴. Per quanto il periodo non fosse affatto tranquillo, sia per le scorrerie dei Galati che per l’ascesa degli Attalidi, abbiamo la conferma dell’autonomia di Kyme, almeno fino alla fine del secolo, sia dal ritrovamento, da parte del Baltazzi, di un’iscrizione indicante nella penisola di Hydra, a sud di Myrina,⁶⁵ i confini della città rispetto al regno di Pergamo, sia dalla presenza di numerosi decreti di concessione di privilegi e *ateleia* a vari personaggi benemeriti nei confronti della città⁶⁶. Per questo periodo, le nostre evidenze ceramiche a vernice nera indicano contatti con tutta la costa, sino a Salamina e Cipro (nn. Cat. 5 e 9), nonché con il versante del Mediterraneo occidentale⁶⁷. I confronti ceramici con i tipi pergameni ed efesini, per il III secolo, quindi, testimonierebbero rapporti e scambi alla pari tra queste città, lungo l’asse commerciale che tocca Pergamo, Kyme, Smirne ed Efeso, coinvolgendo la nostra città in un’intensa attività di *import - export*⁶⁸ in cui la ceramica a vernice nera segue le rotte e le sorti dei contenitori di prodotti commerciali.

E’ sicuramente il II a.C. il secolo più problematico per quanto concerne i rapporti con le altre città della costa microasiatica⁶⁹: nel 190, per un breve periodo, Kyme passa a Se-

⁶² Dall’ area del santuario provengono due scarichi votivi comprendenti un migliaio di lucerne, stampi di fabbrica e frammenti ceramici di cui alcuni “a rilievo”, monete, tutti databili tra l’ inizio del III e la fine del II secolo (LAGONA 2006, p. 20; TALIANO GRASSO 2008).

⁶³ V. *supra*, nota 15; LAGONA 1999, p. 8 s.. L’ attività delle officine riguardava anche la fabbricazione di anfore e mattoni da costruzione (LAGONA 1984, pp. 43 s.; LANDI 2007, p. 188).

⁶⁴ ALLEN 1983, pp. 25 s.; HEINEN 2008, p. 427.

⁶⁵ BALTAZZI 1881, pp. 283 – 284; ENGELMANN 1976, 27. Per l’ estensione della *chora* cumea nelle varie epoche, PATITUCCI, UGGERI 2001, p.66.

⁶⁶ PATITUCCI, UGGERI 2001, p. 59, con tutti i riferimenti bibliografici.

⁶⁷ LANDI 2007, pp. 176 s.

⁶⁸ DUFKOVA 1974, pp. 125 s. Non si dimentichi che sulla monetazione del periodo compare quello che si presume essere un recipiente per la raccolta dell’ olio, una delle produzioni più remunerative della *chora* cittadina (LA MARCA 2006, p. 46). Come sottolineano Patitucci e Uggeri (PATITUCCI, UGGERI 2001, p. 61), le fonti ci parlano di Antigono, famoso agronomo di origine cumea, che avrebbe scritto un trattato utilizzato da Varrone e, forse, da Columella (Varr. *rr.*, I,1,8; Col., *De Agr.* I,1,9.). Anfore da vino provenienti da Rodi, Cnido, Taso, Chio e Samo indicano le principali direttrici delle importazioni tra il III ed il I secolo (GRACE 1974, p. 89). Anfore da trasporto erano sicuramente prodotte a Kyme in età ellenistica (LAGONA 1984).

⁶⁹ Per la problematicità delle relazioni politiche di Kyme nel II secolo a.C., RAGONE 2003b; STORCHI 2007.

leuco⁷⁰ ma, nel 188, dopo la pace di Apamea, la troviamo con i Romani, *civitas libera et immunis*⁷¹. Nel corso del secolo, Efeso, che entra nella sfera d'influenza pergamena dopo il 188, assumerà un ruolo sempre più rilevante, sino a diventare, nel 129, la capitale della Provincia d'Asia⁷². E' chiaro, quindi, che le dinamiche economiche di Kyme, nel corso del II secolo, andranno legate alla posizione che assume Efeso nei confronti delle città della valle dell'Ermo, in particolare di metropoli a carattere commerciale, come Kyme, che potrebbero rappresentare, secondo un'ottica d'analisi moderna, un potenziale intralcio alla sua egemonia sulla costa che si realizzerà appieno alla fine del secolo⁷³.

Di fatto, dal punto di vista topografico, nel corso del secolo la città subisce ammodernamenti e sistemazioni che dimostrano la sua floridezza: interventi sono stati individuati nell'area del porto e dell'agorà⁷⁴, probabilmente nella zona residenziale sulla Collina Sud⁷⁵ e sicuramente nell'area sacra posta sulla sommità della Collina Nord, dove il culto dedicato a Cibele fino alla metà del secolo viene trasformato in culto per Iside⁷⁶. E' questo il momento in cui l'attività delle officine ceramiche sembra particolarmente frenetica, sia per la presenza di grande quantità di ceramica a "rilievo" e di matrici proveniente da varie parti della città e dalla cosiddetta "Casa del Vasai" sulla Collina Nord, che per il ritrovamento di lucerne e statuette votive in terracotta, di grande varietà tipologica e di elevata qualità prodotti, con ogni probabilità, *in loco*⁷⁷.

Pertanto, ci sembra naturale immaginare, per la città, anche per il II secolo a.C., un periodo di prosperità economica garantita da una sostanziale autonomia d'azione.

La diffusione della ceramica a rilievo fabbricata a Kyme nei porti tradizionalmente frequentati dai Cumei nelle epoche precedenti, come l'area pontica⁷⁸, ci induce a ritenere che i riferimenti relazionali non siano mutati. La riflessione, semmai, va fatta sulla "qualità" dei contatti testimoniati dai confronti e dalla distribuzione della ceramica "a rilievo", tenendo conto di due fattori: l'indubbio monopolio della produzione efesina nel Mar Egeo e la destinazione d'uso di questa tipologia di coppe, che non sembra essere un prodotto "di massa". Visto che iconografia e stile sono simili in tutti i cen-

⁷⁰ MUSTI 1966, p. 173.

⁷¹ Pol. XXII, 27; Liv. XXXVIII 39.

⁷² ALLEN 1983, pp.100 -101.

⁷³ Per le testimonianze archeologiche dell' egemonia commerciale del porto di Efeso a partire dalla fine del II secolo a.C., che traffica anche con i mercati tirrenici, italici e specialmente campani, KIRBIHLER 2007; BEZECZKY 2008.

⁷⁴ PATITUCCI, UGGERI 2001, p. 69; LAGONA 2006, p. 19 s.; LA MARCA 2006, p. 38.

⁷⁵ FRASCA 2007, pp. 92 s. Da qui proviene uno dei contesti integri di ceramica "a rilievo" in corso di studio da parte del prof. Frasca.

⁷⁶ LAGONA 2000, pp. 143 -149; TALIANO GRASSO 2008, pp. 38 s.

⁷⁷ Materiale proveniente dagli scarichi votivi del santuario della *Kourotrophos* (TALIANO GRASSO 2008, pp. 50 -55).

⁷⁸ GULDAGER BILDE 2010, p. 273.

tri di produzione e/o di ritrovamento, varrebbe la pena capire il tipo di rapporto esistente tra la massiccia produzione efesina e quella di Kyme e di altri centri⁷⁹. Si potrebbe ipotizzare una organizzazione della distribuzione di questo tipo di prodotto in qualche modo gestita da Efeso e legata ad un ambito di circolazione culturale, che segua i percorsi dei pellegrini lungo l'asse Nord – Sud⁸⁰? Non dimentichiamo che Kyme ha un'industria coroplastica e di lucerne legata al santuario sulla collina settentrionale e che grandissima quantità di materiale di età ellenistica proviene dai confini settentrionali della città, a ridosso del tratto di mura di recente scoperto. D'altra parte, almeno per i santuari isiaci, la pratica dei pellegrinaggi era molto diffusa nel mondo greco come in quello egiziano⁸¹.

Riteniamo, pertanto, che un approfondimento dello studio della quantità e della distribuzione della ceramica “a rilievo” lungo la direttrice viaria Nord – Sud, che in età romana diventerà la Via Aquileia⁸², possa dare alcune risposte sulla reale portata e importanza delle officine ceramiche di Kyme in età ellenistica.

⁷⁹ In questa direzione va l'ipotesi di lavoro della Pierobon per Iasos (PIEROBON 1986, p. 88).

⁸⁰ L'organizzazione economica dei santuari, in età ellenistica, è legata alla circolazione di oggetti attestanti il passaggio nel santuario da parte del pellegrino (DIGNAS 2002).

⁸¹ La pratica è attestata anche a Kyme, come testimoniato dalla stele in marmo trovata nel 1925 dagli archeologi cecoslovacchi all'interno della “*Hall of the Initiated*” (TALIANO GRASSO 2008, p. 38, nota 170).

⁸² MAGIE 1950, p. 906.

RIFERIMENTI BIBLIGRAFICI

ALLEN 1983

R.E. ALLEN, *The Attalid Kingdom, A Constitutional History*, Oxford 1983.

BALTAZZI 1881

D. BALTAZZI, *Borne des Pergaméniens*, in *BCH*, V 1881, pp. 283-234.

BEZECZKY 2008

T. BEZECZKY, *Italian Wine in the Eastern Mediterranean. Amphorae from Etruria, Latium, and Campania from the fourth century B.C. to the first century A.D. The Case of the Ephesian Amphorae*, in "Bollettino di Archeologia on line", Roma 2008, pp. 82-92.

BLONDE' 2001

F. BLONDE', *La céramique attique hellénistique à vernis noir : quelques commentaires sur les acquis récents et les problèmes*, in J. LEVÊQUE, J.P. MOREL (éd.), *Céramiques hellénistiques et romaines*, III, Paris 2001, pp. 31- 55.

BOUZEK 1974

J. BOUZEK, L. JANSOVA', *Megarian Bowls*, in J. BOUZEK, M. DUFKOVA et alii (eds.), *Anatolian Collection of Charles University, Kyme I*, Praha 1974, pp. 17 – 76.

BURKHALTER 1987

F. BURKHALTER, *La céramique Hellenistique et romaine du sanctuaire d' Aphrodite à Amathonte*, in *BCH*, 111, l. 1, 1987, pp. 353 – 395.

COURBY 1922

F. COURBY, *Les vases grecs à reliefs*, Paris 1922.

DIGNAS 2002

B. DIGNAS, *Economic of the Sacred in the Hellenistic and Roman Asia Minor*, Oxford 2002.

DUFKOVA 1974

M. DUFKOVA, *Terracottas*, in J. BOUZEK - M. DUFKOVA et alii (eds.), *Anatolian Collection of Charles University, Kyme I*, Praha 1974, pp. 103 -164.

ENGELMANN 1976

H. ENGELMANN, *Die Inschriften von Kyme*, Bonn 1976.

ESPOSITO, FELICI, GIANFROTTA, SCOGNAMIGLIO 2003

E. ESPOSITO, E. FELICI, P.A. GIANFROTTA, E. SCOGNAMIGLIO, *Il porto di Kyme*, in *Archeologia subacquea*, Studi, Ricerche e documenti, III, Roma 2003, pp. 1-37.

FRASCA 1993

M. FRASCA, *Osservazioni preliminari sulla ceramica proto arcaica ed arcaica di Kyme eolica*, in A.A.VV., *Studi su Kyme eolica*, in *CdA* 32, Catania 1993, pp. 51 – 70.

M.E. Landi, Note sulla circolazione di alcune classi di ceramica fine di età ellenistica da Kyme eolica

FRASCA 1998

M. FRASCA, *Ceramiche greche d'importazione a Kyme eolica nell'VIII secolo a.C.*, in M. BATS, B. D'AGOSTINO (a cura di), *Euboica. L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente*, Napoli 1998, pp. 273 – 279.

FRASCA 2000

M. FRASCA, *Ceramiche tardo-geometriche a Kyme eolica*, in F. KRINZINGER (ed.), *Die Ägäis und das westliche Mittelmeer*, Wien 2000, pp. 393-398.

FRASCA 2004

M. FRASCA, *Ceramiche Sigillate Orientali dalla Collina Sud*, in S. LAGONA et alii, *Studi su Kyme eolica*, II, Catania 2004, pp. 41-48.

FRASCA 2007

M. FRASCA, *Kyme: il quartiere di abitazioni della collina sud. Prime osservazioni sulla fase romana*, in L.A. SCATOZZA HÖRICH (a cura di), *Kyme e l'Eolide da Augusto a Costantino*, "Atti dell'Incontro Internazionale di Studio" (Napoli, 12-13 dicembre 2005), Napoli 2007, pp. 89-102.

GASSNER 1997

V. GASSNER, *Das Südtor der Tetragonas-Agora- Keramik und Kleinfunde* (Forschungen in Ephesos XIII, 1), Wien 1997.

GRACE 1974

V. GRACE, *Stamped amphoras handles*, in J. BOUZEK - M. DUFKOVA et alii (eds.), *Anatolian Collection of Charles University, Kyme I*, Praha 1974, pp. 89-98.

GULDAGER BILDE 2010

P. GULDAGER BILDE, *Mouldmade Bowls*, in N. A. LEJPUNSKAJA, P. GULDAGER BILDE, J. MUNCH HØJTE, V. V. KRAPIVINA, S. D. KRYŽICKIJ, *The Lower City of Olbia (Sector NGS) in the 6th Century BC to the 4th Century AD*, Aarhus University Press 2010, pp. 269-288.

GÜRLER 2003

B. GÜRLER, *Hellenistic Ceramic of Metropolis in Ionia: Chronology, Production and related Cities*, in C. ABADIE REYNAL (éd.), *Les Céramiques en Anatolie aux époques Hellénistique et Romaine*, "Actes de la Table Ronde d'Istanbul" (22-24 mai 1966), Paris 2003, pp. 9-16.

Hama III

A. PAPANICOLAOU CHRISTENSEN, CH. FRHS JOHANSEN, *Hama. Fouilles et recherches 1931-1938 III, 2. Les poteries hellénistiques et les terres sigillées orientales* 1971.

HAYES 1991

J.W. HAYES (ed.), *The Hellenistic and Roman pottery* (Paphos III), Nicosia 1991.

HEBERDEY 1906

R. HEBERDEY, *Forschungen in Ephesos* (Ephesos, I), Wien 1906.

HEINEN 2008

H. HEINEN, *The Syrian – Egyptian Wars and the new Kingdoms of Asia Minor*, in F.W. WALLBANK

et alii (eds.), *The Hellenistic World*, in „The Cambridge Ancient History“, vol. VII, part I, Cambridge University, 2008, pp. 412-445.

JEHASSE 1978

L. JEHASSE, *Salamine de Chypre VIII – La Céramique a vernis noir du rempart meridional*, Paris 1978.

KIRBIHLER 2007

F. KIRBIHLER, *Die Italiker in Kleinasien, mit besonderer Berücksichtigung von Ephesus (133 v. Chr. – 1. Jh. N. Chr.)*. In M. MEYER (Hrsg.), *Neue Zeiten – Neue Sitten, Zu Rezeption und Integration römischen und italischen Kulturguts in Kleinasien*, Wien 2007, pp. 19-35.

Kyme I

J. BOUZEK, M. DUFKOVA et alii (ed.), *Anatolian Collection of Charles University, Kyme I*, Praha 1974.

Kyme II

A. SALAC, J. NEPOMUCKY, J. BOUZEK, *The results of Czechoslovak Expedition, Kyme II*, Praha 1980.

KRINZINGER 2001

F. KRINZINGER (Hrsg.), *Studien zur hellenistischen Keramik in Ephesos in Öst Jahr*, Ergänzungshefte 2, Wien 2001.

LAGONA 1984

S. LAGONA, *Ansa d' anfora di Kyme eolica*, in *PP*, 1984, p. 43-56.

LAGONA 1987 - 88

S. LAGONA, *Centri portuali e rotte commerciali fra Sicilia e Anatolia nel IV secolo e in età ellenistica*, in *CdA*, 27, 1987-88, pp. 114-120.

LAGONA 1989

S. LAGONA, *Kyme. Prime scoperte e nuove indagini*, Catania 1989.

LAGONA 1993

S. LAGONA, *Kyme eolica, fonti, storia, topografia*, in *Studi su Kyme eolica*, in *CdA* 32, 1993, pp. 19-33.

LAGONA 1999

S. LAGONA, *Le ricerche a Kyme eolica*, in *Aitna. Quaderni di topografia antica*, 3, Catania 1999, pp. 7-42.

LAGONA 2000

S. LAGONA, *Cibebe e Iside a Kyme eolica*, in *Die Ägäis und das Westliche Mittelmeer*, “Akten des Symposions” (Wien 24-27 März 1999), Wien 2000, pp. 143-148.

LAGONA 2006

S. LAGONA, *Kyme d' Eolide porto mediterraneo*, in A. LA MARCA (a cura di), *Studi su Kyme Eolica IV*, “Atti della Giornata di Studio” (Università della Calabria - 19 febbraio 2002), Cosenza 2006, pp. 9-26.

M.E. Landi, Note sulla circolazione di alcune classi di ceramica fine di età ellenistica da Kyme eolica

LAGONA 2007

S. LAGONA, *Venticinque anni di scavo a Kyme*, in L.A. SCATOZZA HÖRICHT (a cura di), *Kyme e l'Eolide da Augusto a Costantino*, „Atti dell' Incontro Internazionale di Studio“ (Napoli, 12-13 dicembre 2005), Napoli 2007, pp. 9-14.

LA MARCA 2006

A. LA MARCA, *Il muro di andesite nell' area portuale di Kyme*, in A. LA MARCA (a cura di), *Studi su Kyme Eolica IV*, „Atti della Giornata di Studio“ (Università della Calabria – 19 febbraio 2002), Cosenza 2006, pp. 27-48.

LA MARCA 2007

A. LA MARCA, *Nuovi dati sul "muro di andesite" a Kyme d' Eolide*, in L.A. SCATOZZA HÖRICHT (a cura di), *Kyme e l'Eolide da Augusto a Costantino*, „Atti dell' Incontro Internazionale di Studio“ (Napoli, 12-13 dicembre 2005), Napoli 2007, pp. 71-82.

LA MARCA 2011

A. LA MARCA, *Trent' anni di scavo a Kyme eolica*, in *Forma Urbis*, XVI, 9, settembre 2011, pp. 4-11.

LANDI 2007

M.E. LANDI, *Ceramica di età ellenistica dagli scavi di Kyme eolica*, in L.A. SCATOZZA HÖRICHT (a cura di), *Kyme e l'Eolide da Augusto a Costantino*, „Atti dell' Incontro Internazionale di Studio“ (Napoli, 12-13 dicembre 2005), Napoli 2007, pp. 175-190.

LANG AUINGER 2003

C. LANG AUINGER et Alii (Hrsg.), *Hanghaus 1 in Ephesos- Funde und Ausstattung* (Forschungen in Ephesos, VIII/4), Wien 2003.

LAUMONIER 1977

A. LAUMONIER, *La céramique hellénistique à reliefs 1- Ateliers ioniens* (Délös, XXXI), Paris 1977.

MAGIE 1950

D. MAGIE, *Roman Rule in Asia Minor*, Princeton 1950.

MANGANARO 1993

G. MANGANARO, *Nuove iscrizioni di Kyme eolica*, in *Studi su Kyme eolica*, in *CdA* 32, 1993, pp. 35-47.

MELE 1979

A. MELE, *Il commercio greco arcaico. Prexis ed emporie*, Cahiers du Centre J. Bérard, IV, Napoli, 1979.

MIRANDA 2007

E. MIRANDA, *Kyme e i suoi benefattori*, in L.A. SCATOZZA HÖRICHT (a cura di), *Kyme e l'Eolide da Augusto a Costantino*, „Atti dell' Incontro Internazionale di Studio“ (Napoli, 12-13 dicembre 2005), Napoli 2007, pp. 83-88.

MITZOPOULOS LEON 1991

V. MITZOPOULOS LEON, *Die Basilika am Staatmarkt in Ephesos. Kleinfunde 1, Keramik hellenistischer und roemischer Zeit* (Forschungen in Ephesos, IX, 2), Wien 1991.

MUSTI 1966

D. MUSTI, *Lo Stato dei Seleucidi*, in *SCO*, XV, 1966, pp. 61-197.

PATITUCCI, UGGERI 2001

S. PATITUCCI, G. UGGERI, *Kyme eolica e il castello bizantino*, in *Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia* (serie III), *Rendiconti*, LXXII, 1999-2000 (2001), pp. 47-112.

PIEROBON 1986

R. PIEROBON, *La ceramica e la vita della città: le coppe a rilievo ellenistiche*, in *Studi su Iasos di Caria* (*BdA*, Suppl. al n. 31/32, 1986), pp. 83-92.

PUGLIESE CARRATELLI 1993

G. PUGLIESE CARRATELLI, *Riflessioni sulla storia di Kyme eolica*, in *Studi su Kyme eolica*, in *CdA* 32, 1993, pp. 13-17.

RAGONE 2003a

G. RAGONE, *La progradazione costiera nella regione del delta dell' Ermo e la colonizzazione greca nell' area tra Smirne e Cuma eolica*, in C. ALBORE LIVADIE, F. ORTOLANI (a cura di), *Variazioni climatico – ambientali e impatto sull' uomo nell' area circum – mediterranea durante l' Olocene*, Bari 2003, pp. 273-328.

RAGONE 2003b

G. RAGONE, *Aristonico tra Kyme e Cuma*, in B. VIRGILIO (a cura di), *Studi Ellenistici XV*, Pisa 2003, pp. 25-115.

REINACH 1891

S. REINACH, *Chronique d' Orient*, I, Paris 1891.

ROTROFF 1997

S.I. ROTROFF, *Hellenistic Pottery: Athenians and Imported Wheelmade Table Ware and Related Material* (Athenian Agora, XXIX), Princeton 1997.

ROTROFF, OLIVER 2003

S.I. ROTROFF, A. OLIVER JR., *The hellenistic pottery from Sardis: the finds through 1994*, London 2003.

Samaria Sebaste III

J. CROWFOOT, K. KENYON, *Samaria – Sebaste III: the objects from Samaria*, London 1957.

SAVALLI LESTRADE 1993

I. SAVALLI LESTRADE, *Archippe di Kyme, la benefattrice*, in N. LORAUX (a cura di), *Grecia al femminile*, Roma-Bari 1993, pp. 229-273.

SCATOZZA HÖRICHT 2007

L.A. SCATOZZA HÖRICHT, *Nuovi dati per lo studio della città di Kyme in età ellenistico – romana. Le ricerche dell' Università Federico II di Napoli*, in L.A. SCATOZZA HÖRICHT (a cura di), *Kyme e l' Eolide da Augusto a Costantino*, "Atti dell' Incontro Internazionale di Studio" (Napoli, 12-13 dicembre 2005), Napoli 2007, pp. 103-134.

M.E. Landi, Note sulla circolazione di alcune classi di ceramica fine di età ellenistica da Kyme eolica

SCATOZZA HÖRICHT 2010

L.A. SCATOZZA HÖRICHT, *Kyme d' Eolide e l' oro di Dioniso, nuovo diadema dalla necropoli*, in *AA*, 2010, 1, pp. 105-121.

SCHÄFER 1968

J. SCHÄFER, *Hellenistische Keramik aus Pergamon*, Pergamenische Forschungen 2, Berlin 1968.

SCHUCHHARDT 1978

C. SCHUCHHARDT, *Altertümer von Pergamon*, XII, Berlin 1978

SPARKES, TALCOTT 1970

B.A. SPARKES, L. TALCOTT, *Black and Plain Pottery of 6th, 5th, 4th Centuries B.C.* (Athenian Agora XII), Princeton 1970.

STORCHI 2007

A. STORCHI MARINO, *Kyme dalla guerra di Aristonico alle clientele di Pompeo*, in L.A. SCATOZZA HÖRICHT (a cura di), *Kyme e l' Eolide da Augusto a Costantino*, "Atti dell'Incontro Internazionale di Studio" (Napoli, 12-13 dicembre 2005), Napoli 2007, pp. 201-209.

TALIANO GRASSO 2008

A. TALIANO GRASSO, *Il Santuario della Kourotrophos a Kyme eolica*, Ricerche, I, Collana del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti, Cosenza 2008.

Tarsus I

H. GOLDMAN (ed.), *Excavation at Gözlue Kule, Tarsus I. The Hellenistic and Roman Periods*, Princeton 1950.

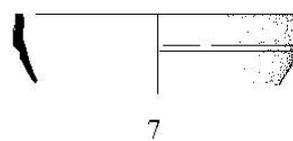
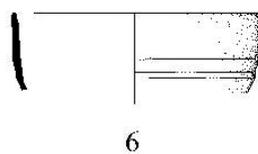
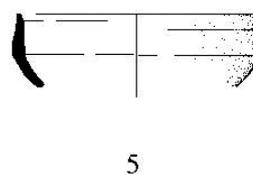
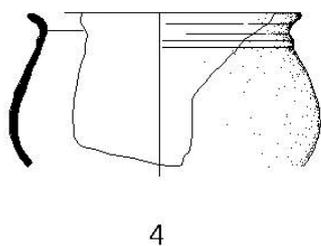
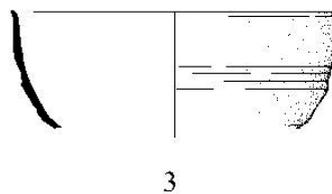
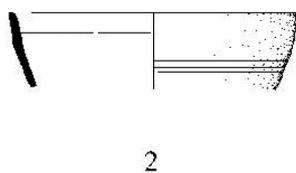
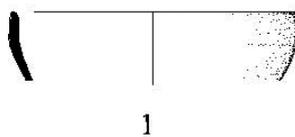


TAVOLA I. Ceramica a rilievo



1



2



3



4



5



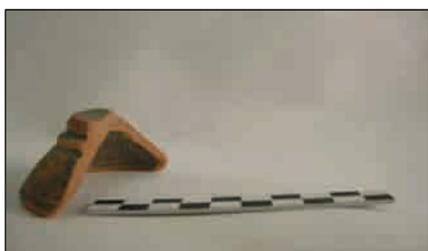
6



7



8



9



10



11
(scala 1:3)



12



13



14



15



16



17



18

TAVOLA IV. Ceramica a rilievo



19



20



21



22



23



24

TAVOLA V. Ceramica a rilievo



25



26



27



28



29



30

TAVOLA VI. Ceramica a rilievo

L'*Heros Equitans* nei *pinakes* fittili di Kyme eolica

Giancarlo Di Martino

Il reperimento, nell'ambito degli scavi del 2004, effettuati nell'Ambiente 3 della Terma romana, di un ulteriore frammento di *pinax* in terracotta con iconografia dell'*Heros Equitans*, aggiunge un nuovo esemplare ai sette già editi di Kyme¹. Il nuovo frammento², oltre a fornire l'occasione per alcune brevi riflessioni sull'iconografia dell'*Heros equitans* e sulle modalità della sua presenza sugli esemplari da Kyme, nel trovare stretti confronti con altri esemplari eolici o da Troia rafforza l'idea di una connessione piuttosto stretta fra queste aree nell'ambito delle produzioni fittili del tardo ellenismo.

Il frammento (Fig. 1), relativo alla parte centrale del *pinax*, ci presenta la figura di un cavaliere incedente verso sinistra (rispetto all'osservatore).



Fig. 1

Inv. N. KY04. 080.02.006.0065
Area VIII, Terma Romana, Saggio 02, US 006
Altezza max. 3,5 cm
Larghezza max. 5,8 cm
Spessore max. 0,5 cm
Spessore min. 0,3 cm
Argilla morbida; si rompe a scaglie; ruvida in frattura e vacuolata con alcuni vacuoli particolarmente visibili, la superficie col rilievo è invece liscia; l'impasto presenta inclusi micacei e più rari inclusi bianchi. Colorazione dell'impasto arancio chiaro Mus. 5YR 7/6 reddish yellow.

*Ringrazio la Prof.ssa Lucia A. Scatozza Hörichrt per avermi coinvolto nelle attività del gruppo di studio napoletano a Kyme eolica e, nel ringraziarla, le associo il Dott. Vincenzo Di Giovanni per i consigli che mi hanno dispensato. Ringrazio anche il direttore della missione archeologica Prof. Antonio La Marca per l'ospitalità.

¹ GRASSO 2006, pp. 46-47 nn. 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, per cui rispettivamente: tav. XVI, figg. 19, 17, 18, tav. XXIV, figg. 1, 2, 3. Per gli esemplari nn. 152, 153, 154, conservati ad Izmir, vedi anche nello stesso volume ÖZYİĞİT 2006, p.110, nn. 17, 18, 19. Per gli esemplari nn. 155, 156 e 157 vedi anche DUFKOVÁ 1974, p. 151, nn. T 69, T 70 e T 71, tav. 36. Per il n. 158 BESQUES 1972, p.101, n. D 598, tav. 126g.

² Proviene dall'US 6, strato di riempimento del taglio US 5, effettuato nella sinopia pavimentale US 4. Per l'inquadramento della Terma romana SCATOZZA HÖRICHRT 2007 a, pp. 107-112. Il frammento è residuale in un'US più tarda.

Lo stampo presenta un buon grado di nitidezza. Della figura del cavallo si conserva la parte anteriore fino all'attaccatura della zampa, che doveva essere sollevata e portata in avanti nell'atto di impennare, come si intravede all'angolo inferiore sinistro del frammento. L'animale presenta una costituzione forte ma snella e flessuosa, come si evidenzia soprattutto nella testa di piccole dimensioni. Particolarmente visibile il morso, cui si collegano delle forti briglie ben delineate, ottenute col solo impiego della matrice. Con successiva incisione a stecca si sono curati i dettagli dell'occhio, del sopracciglio, del muso, delle orecchie e della criniera. Il cavaliere, presentato nell'atto di tener le redini con la mano sinistra, è stretto in un manto, percorso da fitte pieghe orizzontali, mentre al capo porta il petaso. Anche il suo viso è trattato con una incisione di dettaglio, successiva allo stampo; in particolare si notano i dettagli della bocca e dell'orecchio; l'occhio, conservato meno bene, sembra mostrare una forma allungata, così come il sopracciglio. Esso è disposto naturalisticamente, al contrario dell'assai allungato occhio del cavallo. Corti capelli sono visibili all'occipite, sotto il copricapo. Particolarmente curata nei dettagli è anche la resa della mano, sebbene anch'essa appaia poco naturalistica, sembrando più accostata alle briglie che nell'atto di trattenerle. Il frammento non presenta tracce di colore. Sul retro sono evidenti tracce di digitazione.

1. *L'iconografia dell'Herodes equitans*

L'iconografia dell'eroe a cavallo godette nell'antichità di grande fortuna: essa dimostra, infatti, una durata e un grado di diffusione elevatissimi, travalicando i confini delle singole classi di materiali, nonché i confini culturali delle diverse popolazioni, dalle quali venne accolta, di volta in volta, legandola a specifiche esigenze, usualmente connesse all'ambito culturale, ma non disgiunte da quello sociale e dall'autorappresentazione d'ambito funerario. A riprova di ciò, anche tralasciando le più antiche rappresentazioni di cavalieri, già diffuse in età geometrica³, appare chiaro come essa sia largamente apprezzata già in età arcaica: caso emergente è, ad esempio, quello delle statuette fittili di cavalieri a Corinto⁴. Il tema, già nel VI sec. a.C., è presente anche su rilievi in marmo

³ Una dettagliata analisi della questione iconografica si può trovare in CERMANOVIČ KUZMANOVIČ et Alii 1992, pp. 1019-1081. Sullo stesso argomento cfr. SCHÖRNER 2003.

⁴ *Corinth* XV pp.171-176, nn. 1-36, tavv. 35-37 e *Corinth* XII, pp. 25-26, nn. 20-33, tavv. 2-3. La statuetta di cavaliere, fatta a mano nel tradizionale quartiere artigianale ad Ovest della città, è, per tutto il periodo arcaico e classico, l'ex voto più diffuso. I rilievi con cavaliere, invece, cominciano ad essere prodotti nel IV sec. a.C., verosimilmente in un altro *atelier* cittadino, non identificato. Solo in piena età ellenistica, tuttavia, appaiono assai diffusi. Essi giungono in città insieme ad altri tipi, dal carattere più mondano, caratterizzanti le produzioni fittili ellenistiche, rispetto ai quali mantengono tuttavia un forte significato votivo.

da Atene, dove sarebbe perdurato fino all'ellenismo, colorendosi di significati di *status*⁵. Né sarebbe poi mancato lo scambio iconografico fra rilievi marmorei e i più umili (e di minori dimensioni, quasi servissero a ricordare la loro più ricca controparte marmorea) *pinakes*, accomunati dalla loro funzione votiva o funeraria, oltre che da simili metodi d'esposizione, come testimonia il ricorrere, sia sugli esemplari in marmo, che su quelli in terracotta, di fori di sospensione (solo in seguito i rilievi marmorei sarebbero stati collocati anche su pilastri). Alla fine del VI sec. a.C., il tema dell'*Heros Equitans* è ormai ben delineato nei suoi due schemi iconografici di base, dell'eroe che guida il cavallo tenendolo per le briglie e soprattutto dell'eroe a cavallo, ricorrendo in materiali votivi di natura eterogenea. Nello stesso periodo, verosimilmente accogliendo schemi iconografici orientali ispirati alla tematica della caccia eroica, viene elaborata l'iconografia dell'*Heros Equitans* nelle vesti di cacciatore (rappresentato a caccia oppure di ritorno dalla caccia), che, in seguito, avrebbe conquistato largo spazio tra pieno ellenismo ed età romana.

La lunga durata del tema e la sua diffusione in diversi ambiti portano naturalmente alla nascita di altre numerose variazioni iconografiche: l'eroe può essere presentato da solo «in epifania», oppure accompagnato da altre figure di minori dimensioni (come nei casi del cosiddetto «aiutante» e degli «adoranti»), da figure di pari dimensioni (come nel caso dell'«eroina»), da figure di dimensioni maggiori, rappresentanti divinità. Durante il IV sec. a.C. comincia ad esserci presentato anche nelle vesti di guerriero⁶. Nonostante tutte queste possibilità, alcuni simboli sono assai ricorrenti: resta da stabilire se, e in che misura, debbano essere interpretati come semplici trasmissioni a livello formale o come allusioni alla trasmissione e alla condivisione di veri e propri elementi culturali. Essi sono, oltre, ovviamente, al cavallo, figura legata al mondo dei morti e in particolare dei morti eroizzati, l'altare, l'albero e soprattutto il serpente, forte riferimento alla dimensione ctonia, cui appartengono gli eroi venerati⁷. Il culto dell'eroe, non a caso, è inscindibilmente legato alla sfera funeraria: l'*heroon* nasce, infatti, sulla presunta sepoltura dell'eroe, che può essere un personaggio del mito, un ecista o un sem-

⁵ COMELLA 2002, p. 179. Sui rilievi marmorei attici l'iconografia del cavaliere va assumendo un forte significato di classe, venendo a rappresentare l'individuo aristocratico, effigiato a cavallo, alla maniera degli eroi. In seguito, rilievi in marmo con tale iconografia avrebbero conservato questo significato autocelebrativo spiccatamente aristocratico, che sarebbe sopravvissuto ai lunghi periodi di potere democratico ad Atene, trovando diffusione anche altrove. Sempre ad Atene, nell'ambito degli scavi dell'Agorà, sono state rinvenute numerose matrici, verosimilmente utilizzate per la produzione di *pinakes* in terracotta, datate ai primi anni dell'ellenismo. Fra le varie tematiche iconografiche presenti l'*Heros equitans* non compare, sebbene alcune di esse (recumbente, carri) siano rapportabili alla sfera degli eroi. A riguardo cfr. GRANDJOUAN 1989.

⁶ CERMANOVIČ KUZMANOVIČ et Alii 1992, pp. 1072-1073.

⁷ Sui significati del cavallo e del serpente BARR 1996, pp. 136-138.

plice eroe locale⁸. In ogni caso il passaggio dall'ambito culturale a quello strettamente funerario, viste tali premesse, è facile: il defunto che riceve sulla sua sepoltura l'immagine dell'*Heros equitans* viene celebrato quale detentore di virtù eroiche.

Nel IV sec. a.C. l'iconografia dell'*Heros equitans* è ormai patrimonio condiviso del mondo greco e compare anche presso le culture limitrofe (basti pensare al suo uso nelle pitture pestane). Attorno alla fine di questo secolo si avvia in gran quantità, nell'ambito dei fittili, la produzione di rilievi realizzati a matrice, che affiancano e in alcuni casi sostituiscono le figurine fatte a mano. A Kyme il tema dell'eroe a cavallo, allo stato attuale degli studi, appare piuttosto diffuso: lo ritroviamo, infatti, già in età greco-persiana, in una statuetta fittile di provenienza ignota⁹, ma soprattutto in età ellenistica in due rilievi marmorei¹⁰, oltre che, ovviamente, nei *pinakes*.

2. Aree di diffusione

Un rapido sguardo alle altre aree in cui il tema dell'*Heros equitans* fa la sua comparsa nell'ambito delle produzioni fittili votive dal IV sec. in poi può rendere evidente, oltre alla sua diffusione, la condivisione e la duttilità di un'iconografia che viene adattata a svariati culti eroici del mondo greco e trasferita, quando lo si vuole, al culto dei defunti comuni. In Occidente è piuttosto rara: la ritroviamo, infatti, a Taranto, in alcuni esemplari di IV sec. a.C. resi come rilievi melici¹¹, mentre un esemplare frammentario è stato recentemente rinvenuto ad Ischia¹². In area peloponnesiaca si segnala l'evidenza di Corinto, dove nel III sec. a.C. la produzione di rilievi con *Heros equitans* è abbastanza sostenuta¹³ ed è rappresentata soprattutto dai due depositi votivi denomi-

⁸ CERMANOVIĆ KUZMANOVIĆ et Alii 1992, pp. 1064-1066.

⁹ DUFKOVÁ 2006, p. 123, Tav. X, fig. 11 e Tav. XXIV, fig. 11.

¹⁰ Vedi rispettivamente PFUL, MÖBIUS 1977, pp. 327-328, tav. 199, n. 1364 e p. 340, tav. 208, n. 1431. Significativamente provenienti dalla necropoli, il primo conservato a Istanbul, con l'eroe a cavallo, l'altro a Izmir, con l'eroe appiedato, che guida il cavallo per le briglie. Si datano rispettivamente ad età tardo-ellenistica e alla prima metà del II sec. a.C.

¹¹ LIPPOLIS et Alii 1995, p. 54, Tavv. XII-XIII. Sempre a Taranto su veri e propri *pinakes* compaiono invece figure di cavalieri raffiguranti i Dioscuri.

¹² SCATOZZA HÖRICHT 2007 b, pp. 69-70.

¹³ In età ellenistica i rilievi si sostituiscono completamente alle statuette. Nel tradizionale quartiere artigianale sono estremamente rari oltre che tutti databili alla seconda metà del IV sec. a.C., dunque prima della notevole produzione di piena età ellenistica (*Corinth* XV, pp. 154-155. Per gli esemplari *ivi*, p. 160, nn. 1, 2, tavv. 34, figg. XXII,1 e XXII,2). Tali esemplari trovano confronti con i più antichi rilievi provenienti dalla città, rinvenuti nel deposito III (*Corinth* XII, p. 37, tav. 13, nn. 181-182).

nati II e VI¹⁴. Gli esemplari corinzi, pur accomunati a quelli di Kyme e dell'Asia Minore in genere dal medesimo tema iconografico, mostrano alcune sensibili differenze, nella concezione stessa del rilievo¹⁵. Di particolare interesse ai fini della comprensione della funzione votiva di questi rilievi, anche in associazione ad altre classi (stele con serpente ed elmo, scudi, recumbente), è l'interpretazione proposta per il Deposito VI di Corinto, ricollegato a un culto di uno o due eroi e, con maggiore riserva, ad Atena *Hippia* e Poseidone *Hippios* e al rito purificatorio degli *Hellotia*¹⁶. Altro contesto votivo in cui compaiono questa volta veri e propri *pinakes* con iconografia dell'*Heros equitans* è quello di un santuario situato ad E dell'acropoli di Cnosso, dove questi rappresentano la classe più diffusa fra i diversi generi di offerte¹⁷. Il contesto votivo è stato in questo caso ricollegato al culto dell'eroe *Glaukos*, probabilmente associato al culto di *Zeus Kretagenes* e a riti di passaggio all'età adulta¹⁸.

Restringendo l'area di indagine all'Asia Minore possiamo ritrovare i confronti più pertinenti. Il sito in cui con maggiore frequenza compaiono piccoli *pinakes* con *Heros Equitans* è quello della città di Troia, dove essi sono la classe più rappresentata nell'ambito delle produzioni fittili. Già nel 1963 la Burr Thompson, nell'ambito del suo studio sulle terrecotte ellenistiche di Ilio¹⁹, presentò una tipologia delle placchette con *Heros Equitans*, ipotizzando sulla base dell'alto numero di esemplari, dell'omogeneità delle argille e del ricorrere di esemplari tratti dalla stessa matrice, una produzione locale, collocata, con tutte le sue trasformazioni, in un arco cronologico compreso fra la fine del IV sec. a.C. e il I sec. a.C.²⁰. Gli studi più recenti hanno sostanzialmente confermato

¹⁴ Il deposito VI è stato rinvenuto sotto una bottega della Stoà Sud, pubblicato in DAVIDSON 1942 e poi ripreso in *Corinth* XII, p. 49, nn. 308, 309, 314-316, 318; il deposito II è situato a SO del tempio di Apollo (*ivi*, p. 49, nn. 308-312, tav. 27). Gli esemplari in essi contenuti, talvolta appartenenti allo stesso tipo o perfino riconducibili a una stessa matrice, mostrano tuttavia grande varietà nella resa, pur rimanendo ancorati ad una cronologia di III sec. a.C. e, in particolare per il deposito VI, di metà III secolo.

¹⁵ Innanzitutto si può notare, a livello iconografico, una totale assenza di cavalieri presentati come guerrieri; in secondo luogo, a livello tecnico un'altezza del rilievo assai maggiore, che si unisce alla postura delle teste dei cavalieri (spesso voltate verso lo spettatore) e all'eliminazione della parte superiore del rilievo, che viene «ritagliato», come nei cd. «rilievi melici».

¹⁶ Cfr. BRONEER 1942.

¹⁷ Cfr. CALLAGHAN 1978. I cavalieri, in pari misura disarmati o mostrati come guerrieri, sono presentati su un cavallo rampante sotto cui si posiziona il serpente. I *pinakes*, che possono presentare una semplice cornice a listello, o non avere bordo, hanno fori di sospensione nella parte superiore.

¹⁸ *Ivi*, pp. 24-26.

¹⁹ BURR THOMPSON 1963.

²⁰ *Ivi*, pp. 108-116, tavv. XXVII-XXVIII. I tipi (indicati con le lettere A, B, C, D, E, F, G, H, J, K) sono stati individuati soprattutto in base al criterio della variazione tecnica e stilistica, in assenza di precisi contesti chiusi. In particolare sono prese in esame variazioni nella forma del quadretto (da rettangolare con lato verticale lungo a rettangolare con lato orizzontale lungo) e della sua eventuale cornice (a listello, con colonnine), nella dire-

tale lettura, anche se manca ancora un'evidenza certa²¹. Per quanto riguarda l'interpretazione della funzione di tali rilievi, essa, pur essendo sempre stata ricercata in ambito cultuale, ha visto il ricorrere di diverse ipotesi, con cui si è cercato di ricollegarla a culti specifici²². Anche nell'ambito di una sola città appare dunque chiaro come l'iconografia del cavaliere si riferisca ad una sfera di significati assai complessa, tendenzialmente sfuggente all'identificazione di culti precisi, cui, in modo generico, allude. Sempre in Asia Minore rare attestazioni si ritrovano a Pergamo e a Mileto. Nella prima città l'*Heros equitans* appare assai raramente nelle produzioni di terrecotte. I rari cavalieri fittili sembrano più vicini alla tradizione corinzia, che a quella di Troia²³. Nella seconda città, degli esemplari provenienti dalla necropoli sono stati rapportati al più tardo tipo di Troia²⁴. Mancano, invece, finora attestazioni nella vicina Smirne²⁵. Dopo la città di Troia, l'Eolide, sebbene in scala assai minore, sembra essere una delle aree di maggiore diffusione di questa classe di materiali. Oltre a Kyme la possiamo ritrovare, infatti, anche a Larisa all'Ermo²⁶. Sempre in ambito eolico sono attestati altri esemplari, provenienti, purtroppo, da una non identificata Orta-köy d'Eolide, come già rimarcato dalla Besques che li ha pubblicati²⁷.

zione del movimento (nei più antichi verso destra, poi verso sinistra), nella postura del cavallo (rampante, poi al galoppo), nell'iconografia del cavaliere (guerriero, figura generica, cacciatore), nella presenza, o meno, di altri personaggi. In BARR 1996 i nuovi rinvenimenti sono raggruppati in gruppi di esemplari derivati dalla stessa matrice; si rimarcano poi, dove esistono, le somiglianze fra questi gruppi (si fa quindi, in fondo, riferimento a tipi ideali). Una certa parte dei gruppi individuati richiama i tipi della Burr.

²¹ In MILLER 1991, pp. 54-58 sono presentati i primi indizi (matrici, strumenti del coroplasta, ma non ancora evidenze architettoniche) della presenza di botteghe impegnate nella produzione di terrecotte. Purtroppo fra le matrici rinvenute non figurano finora quelle che furono utilizzate per le placchette fittili.

²² In BURR THOMPSON 1963, pp. 56-57 questi piccoli *pinakes* sono connessi con i culti eroici di Ettore e Achille, cui viene riferito il *lusus Troiae*, che sarebbe stato introdotto da Alessandro. Prova di ciò sarebbe, sui più antichi esemplari, la stretta vicinanza iconografica con rilievi marmorei di IV sec. di ascendenza attica, ma fortemente diffusi nella Grecia settentrionale. In MILLER 1991 nota 35, si ipotizza un collegamento con l'eroe Dardano; in BARR 1996 si evidenziano tutte le problematicità di queste interpretazioni, proponendone un'altra, comunque problematica secondo la stessa autrice, che ricollega le placchette ad onori istituiti per Antioco I.

²³ ZIEGENAUS, DE LUCA 1968, pp. 121-122, tav. 42, n. 1. I cavalieri non compaiono, infatti, su *pinakes*, ma sono «ritagliati» nella parte superiore come a Corinto. Inoltre la parte inferiore, che conserva solo fra le zampe del cavallo (stante, invece che al galoppo) il fondo del rilievo, presenta una piccola base, che evidentemente testimonia una forma espositiva diversa da quella indiziata da un foro di sospensione.

²⁴ HENNINGER, KOSSATZ 1979, pp. 184-185, Tav. 57, figg. 1,2. Già la Grasso ha confrontato questi due esemplari milesi anche con il n. 155 del suo catalogo (GRASSO 2006, p.47, n. 155). Per un'analisi più specifica del confronto dell'esemplare kymeo con Troia vedi *infra*.

²⁵ Cfr. HASSELIN ROUS 2009.

²⁶ BOEHLAU, SCHEFOLD 1942, p. 48, nn. 128-132, tav. 8, fig. 5.

²⁷ BESQUES 1972, pp. 112-115, tavv. 140-141. Sulla questione di Orta-köy la stessa Besques afferma: «*P. Gaudin, en indiquant la provenance de ce lot a bien spécifié qu'il s'agissait d'Orta- köy d'Eolide; je n'ai pu identifier ce site, probablement un simple lieu-dit, le nom est extrêmement fréquent en Turquie*» (*ibidem*, p. 112). Il problema è stato poi rimarcato da Özyigit: «*so far as we know there is no Orta-köy in Aeolis*» (ÖZİYİĞİT 2006, p. 103).

3. I Pinakes fittili di Kyme

Per quanto riguarda Kyme, già dall'analisi di questo piccolo gruppo noto di *pinakes* con iconografia dell'*Heros equitans* è possibile rintracciare la presenza di diversi tipi iconografici, in cui tale tematica è declinata. La seguente breve disamina si pone quindi ad un livello successivo alla divisione già curata dalla Grasso, operando in un ambito ancora più specifico rispetto a quello da lei definito «gruppo O»²⁸, considerando, cioè, i soli rilievi con iconografia dell'*Heros equitans*. I tipi ideali che si sono potuti individuare in questo gruppo non sono sconosciuti, ma già noti in ambito eolico e soprattutto a Troia: tale dato, benché da considerarsi assai parziale, vista l'esiguità del campione considerato, è comunque interessante per una certa omogeneità iconografica fra l'area eolica e la Troade, almeno nell'ambito di questa classe di terrecotte. Altro dato emergente (anche in questo caso limitato dallo scarso numero di esemplari), che potrebbe rafforzare l'idea di un vero e proprio scambio materiale di tali modelli, è il ricorrere di notevoli somiglianze fra i tipi uguali delle tre località eoliche (Kyme, Larisa, Orta-köy), dove tali *pinakes* sono attestati, e i tipi di Troia. Queste somiglianze sono tali da far pensare all'utilizzo di matrici assai affini fra loro per l'ottenimento dello stesso tipo ideale.

Un primo raggruppamento tipologico per Kyme è formato dal n. 157 della classificazione della Grasso e dal nuovo frammento qui presentato. Entrambi gli esemplari si rapportano al tipo F di Troia²⁹. Questo tipo -un cavaliere generico, che non è né guerriero, né cacciatore, posto su un cavallo rampante orientato a sinistra con le zampe posteriori non unite- datato fra il tardo III sec. a.C. e il periodo immediatamente successivo alle guerre mitridatiche, è molto diffuso a Troia, dove ricorre su esemplari ottenuti con un gruppo di matrici fra loro simili, le più antiche in argilla, le più tarde

Nello stesso volume vedi GRASSO 2006, p. 91, nota 281, dove si ipotizza, dando maggior credito a quanto affermato in un secondo momento dalla Besques (BESQUES 1972, p. 115), in contrasto a quanto da lei asserito a p. 112, che gli esemplari di Orta-köy siano in realtà originari di Kyme.

²⁸ GRASSO 2006, pp. 13-14. Nel «gruppo O», oltre a quelli con *Heros equitans*, compaiono un rilievo con Cibele, una scena di libagione ed un rilievo dal soggetto poco chiaro. Tutti gli esemplari presentati sono considerati «tipi». Nell'ulteriore passaggio che qui si effettua, dunque, rispetto al catalogo della Grasso, il gruppo di esemplari con *heros equitans* è considerabile come un «sottogruppo», mentre i vari esemplari sono raggruppati attorno ad alcuni tipi ideali, individuati all'interno di esso. I seguenti numeri, con cui si identificano gli esemplari già editi, fanno riferimento al catalogo della Grasso, cui si rimanda per una descrizione più accurata degli stessi. Si rimanda alla nota 1 per una rapida identificazione degli esemplari già presenti nei cataloghi della Besques, di Özyigit e della Dufková.

²⁹ BURR THOMPSON 1963. Per il tipo in genere, pp. 112-113. Per gli esemplari p. 115, nn. 116-123, tav. XXVII, figg. 116, 117, 122. In BARR 1996, p. 144 il tipo F compare nei gruppi 31, 32 e in forme meno curate nei gruppi 33 e 34.

in gesso. In particolare il nuovo frammento da Kyme, per cui si propone una datazione ai primi del II a.C., pare rapportabile ai più antichi esemplari del tipo F di Troia. Da essi differisce per alcuni particolari quali l'aggiunta delle briglie e la diversa foggia del copricapo, ma concorda in pieno per quanto riguarda il manto, che, stretto attorno al corpo del cavaliere, forma delle pesanti pieghe tendenzialmente orizzontali. Ancora, i due esemplari cumei sono strettamente rapportabili ad alcuni esemplari presentati dalla Besques come provenienti da Orta-köy, in particolare con quelli riuniti sotto il tipo B1³⁰. Differenze rispetto al nuovo esemplare si colgono nella foggia del copricapo e del manto. Sebbene resti seducente l'ipotesi della Grasso di un'originaria provenienza cumea del lotto di Orta-köy, che amplierebbe la presenza di questo tipo a Kyme, possiamo comunque riconoscere una sua buona attestazione in area eolica e il contatto (o probabilmente la dipendenza) col tipo F di Troia. In particolare, rispetto agli esemplari di Orta-köy, il nuovo frammento pare ancora più prossimo al modello troiano.

Un secondo tipo espresso nei *pinakes* di Kyme è quello documentato dall'esemplare n. 155. A cavallo al galoppo e cavaliere con petaso e clamide svolazzante, orientati verso sinistra, vengono incontro un uomo e una donna. Una notevole sproporzione è avvertibile fra i due gruppi, con il primo che appare notevolmente sottodimensionato; la resa del *pinax* è assai corsiva. Oltre che come adoranti, come già suggerito dalla Grasso, le due figure sulla sinistra del *pinax* di Kyme potrebbero dunque essere identificate pure con divinità. Anche questo secondo tipo trova un riferimento a Troia, in particolare nel tipo K, datato non prima della metà del II sec. a.C. Bisogna ricordare, tuttavia, che nel tipo K compaiono alcune differenze, che rendono più sicura l'identificazione dell'uomo e della donna come adoranti³¹. Ci si può quindi domandare se queste lievi differenze registrate a Kyme sottintendano un altro tipo ideale e, forse, un diverso aspetto culturale rispetto al modello di Troia oppure siano da intendere come questione puramente formale.

Un terzo tipo iconografico ben identificabile è quello dell'eroe a cavallo che nutre il serpente. Esso ci è presentato in tre esemplari. I due esemplari cumei n. 153 e n. 154 sono accumulati dalla Grasso sulla base dei dettagli della testa del cavallo. Tuttavia essi differiscono per la presenza di un pilastrino che fa da cornice al rilievo nel n. 154; il n. 153 è invece inquadrato da una semplice cornice a listello. Il n. 152, che differisce in al-

³⁰ BESQUES 1972, p. 113, nn. D 728, D 729, D 730, D 731, D 732, tav. 141, figg. a, b, c, d.

³¹ BURR THOMPSON 1963, per il tipo K in genere pp. 113-114. L'esemplare a p. 116, n. 128, tav. XXVIII, fig. 128. Lo schema iconografico è effettivamente molto simile, ma nell'esemplare da Troia il cavallo è al passo e i due personaggi ammantati sulla sinistra, di dimensioni più proporzionate, si collocano in corrispondenza di un altare, assente nell'esemplare di Kyme.

cuni dettagli dall'esemplare n. 153 (cornice, forma del manto svolazzante, assenza del copricapo) è stato dalla Grasso rapportato, solo relativamente alle cornici con colonnina, al tipo A di Orta-köy³². Ancora più stringente sembra però essere un confronto con uno dei frammenti di Larisa³³, che ci conserva l'angolo inferiore sinistro di un *pinax*, in cui compaiono, oltre ad un inquadramento architettonico estremamente simile, le zampe posteriori e la coda di un cavallo perfettamente raffrontabili con l'esemplare cumeo. Il tipo del cavaliere che nutre il serpente, pur essendo conosciuto, non compare nelle molte tavolette note per Troia³⁴.

L'esemplare n. 156 del catalogo della Grasso, come già indicato dalla Dufková³⁵, trova stretti confronti a Larisa³⁶ in un frammento che conserva un'analogia porzione del *pinax*. Purtroppo per la sua esiguità non è rapportabile ad un tipo iconografico noto, ma è evidente che i due esemplari provengono da matrici molto simili. L'esemplare n. 158, infine, ci mostra l'*Heros equitans* nelle vesti di cacciatore presentandocelo in abito orientale. La Besques ha ipotizzato che il frammento facesse parte di una scena di caccia³⁷, mentre la Grasso lo ha ricondotto nell'ambito dell'iconografia dell'*Heros equitans*. Sebbene l'*Heros equitans* come cacciatore sia un tema presente anche nella produzione di Troia, in particolare nel tipo G, con cui l'esemplare di Kyme condivide il bordo modanato della cornice³⁸ - ed è interessante notare come tale cornice compaia su esemplari che ci presentano lo stesso tema iconografico dell'eroe-cacciatore - la figura del cavaliere da Kyme trova solo corrispondenze piuttosto parziali con gli esempi da Troia (ad esempio nell'orientamento e, forse, nella postura del cavallo), differendo nettamente nell'abito, tanto che, pur cogliendo questa suggestione, non pare possibile istituire un confronto.

³² GRASSO 2006, p. 46. Per il tipo A di Orta-köy BESQUES 1972, pp. 112-113, nn. D 723, D 724, D 725, D 726, D 727, tav. 140, figg. a, b, c, d, e.

³³ BOEHLAU, SCHEFOLD 1942, p. 48, tav. 8, fig. 5.

³⁴ Per l'iconografia del cavaliere che nutre il serpente con una coppa CERMANOVIČ KUZMANOVIČ et Alii 1992, p. 1068, dove sono rimarcate la sua rarità nel II sec. a.C. e il suo successo a partire dal I a.C. Gli esemplari da Kyme sarebbero, invece, di II sec. a.C. in base ai dati stratigrafici (GRASSO 2006, p. 46 e ÖZİYİĞİT 2006, p. 110, che suggerisce, rispetto alla Grasso, una cronologia di pieno II sec. a.C.).

³⁵ DUFKOVÁ 1974, p. 151, n. T 60, tav. 36, fig. 70.

³⁶ BOEHLAU, SCHEFOLD 1942, p. 48, tav. 8, fig. 5. I frammenti da Larisa ci mostrano un tipo con cavallo al passo, serpente e cornice con colonnine ioniche e listello in basso. Il frammento da Kyme, sebbene tratto da una diversa matrice, ci mostra l'identico tipo.

³⁷ BESQUES 1972, p. 101, n. D 598, tav. 126, fig. g. Per quanto riguarda la cronologia dell'esemplare la stessa autrice ha proposto una datazione ad età tardo ellenistica. Di diverso avviso la Dufková, che propone una datazione ancora più tarda (DUFKOVÁ 1980, p. 123).

³⁸ BURR THOMPSON 1963, p. 113. Al tipo G della Thompson, sempre a Troia, si ricollegano i gruppi 12, 13, 14 e 15 individuati dalla Barr (BARR 1996, p. 141).

Questa breve rassegna ha potuto evidenziare la condivisione di iconografie fra la Troade e l'area eolica nell'ambito di questa classe di materiali, una condivisione ancora più stretta perché non solo avvertibile a generico livello di tematiche iconografiche, ma rimarcata dal ricorrere di tipi iconografici precisi, che furono prodotti con matrici fra loro simili. In assenza di analisi mineralogiche delle argille è difficile stabilire se gli esemplari eolici e di Kyme furono importati o prodotti in loco probabilmente sfruttando matrici importate. Si può tuttavia tenere in considerazione questa seconda opzione, dal momento che si è ormai riconosciuta per Kyme, a livello generale, l'esistenza di una manifattura coroplastica locale³⁹; le leggere variazioni registrate fra i tipi nelle due aree e soprattutto la presenza, nel piuttosto piccolo campione di Kyme, di alcuni tipi che non riconosciamo nel più vasto contesto dei *pinakes* di Troia (cavaliere che nutre il serpente) può essere indicativa in tal senso, ma non può di certo avere valore dirimente. Da un punto di vista opposto l'esistenza di un rapporto piuttosto stretto con Troia è, del resto, rimarcata dalla presenza a Troia di tipi considerati originari di Kyme⁴⁰. Benché tale classe sia solitamente connessa a culti eroici, allo stato attuale delle conoscenze non si può affermare che tale uniformità tipologica sia necessariamente il risultato di un'omogeneità di culti. Tutto ciò non solo perché servirebbero attestazioni più consistenti, ma anche per l'estrema duttilità propria di quest'iconografia, per lo stato della nostra conoscenza dei culti di Kyme⁴¹ e per la mancanza di dati di contesto per molti degli esemplari noti⁴². Il dato, che per ora appare più valorizzabile, restando comunque incerta l'ipotesi della Grasso di un legame delle nostre placchette con Cibele-Iside, venerata sulla collina Nord, è quello della provenienza di molte di esse dalla necropoli, donde provengono anche i due rilievi marmorei. Ciò implicherebbe un loro uso in forme di eroizzazione del defunto tipiche dell'età ellenistica, pur non escludendo eventuali altre funzioni, che il procedere degli scavi ed eventuali nuove scoperte potrebbero rivelare⁴³.

³⁹ GRASSO 2006, pp. 68-71. Il materiale da Kyme è contrassegnato da alcune firme, delle quali molte possono essere riscontrate anche a Myrina. Una in particolare (AM/ΦΙΛΟ/ΧΟΥ, per ora attestata solo a Kyme su statuette dell'«adorante», che si ritengono prodotte «in loco», è stata dalla Grasso riferita a una produzione cittadina, che, bisogna tuttavia ricordare, non è però ancora testimoniata dall'evidenza diretta di un'officina (la cd. «casa del vasaio» non ha restituito strumenti riferibili ad una produzione di statuette). La stessa studiosa ha segnalato la problematicità, dovuta, in fondo, anche alla vicenda degli studi sulle terrecotte di Kyme (per la quale cfr. GRASSO 2004), che si riscontra nell'individuazione delle produzioni fittili della più importante città eolica (in primo luogo rispetto a quelle di Myrina).

⁴⁰ *Ivi*, p. 72.

⁴¹ Una prima trattazione della questione si trova in KOSTOMITSOPOULOS 1980. Per uno studio più recente e aggiornato sui culti praticati nel santuario kourotrophico della collina Nord cfr. TALIANO GRASSO 2008. Per una disamina degli altri culti attestati in città, noti soprattutto grazie alla fonte epigrafica, *ivi* pp. 45-49. Tra i vari culti attestati nessuno, al momento, pare collegabile con le nostre placchette.

⁴² Anche il nuovo esemplare non apporta maggiore chiarezza a riguardo, visti i suoi dati di provenienza e contesto.

⁴³ A riguardo, i più recenti risultati della ricerca archeologica a Kyme sono stati presentati in occasione del convegno tenutosi ad Aliağa il 23 settembre 2011: nuovi scavi in area di necropoli stanno accrescendo il repertorio delle terrecotte figurate da Kyme. Cfr. LA MARCA c.s.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BARR 1996

A.E. BARR, *Horse and Rider Plaques at Iliou. A Preliminary Study of the Hellenistic Hero Cult in Asia Minor*, in *StTroica*, VII, 1996, pp. 134-149.

BESQUES 1972

S. BESQUES, *Musée national du Louvre. Catalogue raisonné des figurines et reliefs en terre cuite grecs, étrusques et romains, III. Epoques hellénistique et romaine, Grèce et Asie Mineure*, Parigi 1972.

BOEHLAU, SCHEFOLD 1942

J. BOEHLAU-K-SCHEFOLD, *Larisa am Hermos, Die Ergebnisse der Ausgrabungen 1902-1934*, Bd III: *Die Kleinfunde*, Berlin 1942.

BRONEER 1942

O. BRONEER, *Hero Cults in the Corinthian Agora*, in *Hesperia*, 11, 1942, pp.128-161.

BURR THOMPSON 1963

D. BURR THOMPSON, *Troy. The Terracotta Figurines of the Hellenistic Period*, Princeton 1963.

CALLAGHAN 1978

P. CALLAGHAN, *Excavations at a Shrine of Glaukos*, in *BSA*, 73, 1978, pp.1-30.

CERMANOVIČ KUZMANOVIČ et Alii 1992

A. CERMANOVIČ KUZMANOVIČ, H. KOUKOULI CRYSAKAKI, V. MACHAIRA, M. OPPERMAN, P.A. PANTOS, I. POPOVIČ, I. TOURATSOGLOU, s.v. *Heros equitans*, in *LIMC*, VI 1, 1992, pp. 1019-1081.

COMELLA 2002

A. COMELLA, *I rilievi votivi greci di periodo arcaico e classico: diffusione, ideologia, committenza*, Bari 2002.

Corinth XII

G. R. DAVIDSON, *Corinth : results of excavations conducted by the American School of Classical Studies at Athens, The Minor Objects*, XII, Princeton 1952.

Corinth XV

A. N. STILLWELL, *Corinth : results of excavations conducted by the American School of Classical Studies at Athens, The Potter's Quarter: The Terracottas*, XV, pt. 2, Princeton 1952.

DAVIDSON 1942

R. DAVIDSON, *A Hellenistic Deposit at Corinth*, in *Hesperia*, 11, 1942, pp. 105-127.

DUFKOVÁ 1974

M. DUFKOVÁ, *Terracottas*, in *Anatolian Collection of Charles University (Kyme I)*, Praga 1974 pp. 103-163.

DUFKOVÁ 1980

M. DUFKOVÁ, *Terracottas*, in *The results of the Czechoslovak expedition*. (Kyme II), Praga 1980, pp. 121-123.

DUFKOVÁ 2006

M. DUFKOVÁ, *Le statuette dagli scavi cecoslovacchi*, in S. LAGONA (a cura di) *Studi su Kyme Eolica III*, Catania 2006, pp. 121-125.

GRANDJOUAN 1989

C. GRANDJOUAN, *Hellenistic relief moulds from the Athenian Agorà*, Princeton 1989.

GRASSO 2004

M. GRASSO, *Le terrecotte di Kyme Eolica: Storia di una paternità difficile e controversa*, in S. LAGONA (a cura di) *Studi su Kyme Eolica II*, Catania 2004, pp. 75-82.

GRASSO 2006

M. GRASSO, *Terrecotte figurate da Kyme eolica*, in S. LAGONA (a cura di) *Studi su Kyme Eolica III*, Catania 2006, pp. 11-95.

HASSELIN ROUS 2009

I. HASSELIN ROUS, *D'Izmir à Smyrne : découverte d'une cité antique : [exposition organisée par le Musée du Louvre du 11 octobre 2009 au 18 janvier 2010]*, Parigi 2009.

HENNINGER, KOSSATZ 1979

F.J. HENNINGER, A.U. KOSSATZ, *Zwei hellenistische Gräber der milesischen Nekropole*, in *IstMitt*, 29, 1979, pp. 174-186.

KOSTOMITSOPOULOS 1980

P. KOSTOMITSOPOULOS, *Reports on kymean sanctuaries and cults*, in *The results of the Czechoslovak expedition*. Kyme II, Praga 1980, pp. 127-130.

LA MARCA c.s.

A. LA MARCA (a cura di), *Kyme: città e territorio*, "Atti del Convegno italo-turco" (Aliaga, 23.12.2011), in corso di stampa.

LAGONA 2006

S. LAGONA (a cura di), *Studi su Kyme eolica III*, Catania 2006.

LIPPOLIS et Alii 1995

E. LIPPOLIS, S. GARRAFFO, M. NAFISSI, *Culti greci in Occidente. Taranto*, Taranto 1995.

MILLER 1991

A.G. MILLER, *Terracotta Figurines, New Finds at Ilion, 1988-1989*, in *StTroica*, I, 1991, pp. 39-69.

ÖZYİĞİT 2006

ÖMER ÖZYİĞİT, *Some Terracottas from Kyme in the İzmir Museum*, in S. LAGONA (a cura di), *Studi su Kyme Eolica III*, Catania 2006, pp. 97-119.

PFUL, MÖBIUS 1977

E. PFUL, H. MÖBIUS, *Die Ostgriechischen Grabreliefs*, Mainz an Rhein 1977.

SCATOZZA HÖRICHT 2007 a

L. A. SCATOZZA HÖRICHT, *Nuovi dati per lo studio della città di Kyme in età ellenistico-romana, le ricerche dell'Università Federico II di Napoli*, in EAD. (a cura di) *Kyme e l'Eolide da Augusto a Costantino*, "Atti dell'incontro Internazionale di studio, Missione archeologica italiana", Napoli 2007, pp. 103-133.

SCATOZZA HÖRICHT 2007 b

L. A. SCATOZZA HÖRICHT, *Pithecusa: materiali votivi da Monte Vico e dall'area di Santa Restituta*, Roma 2007.

SCHÖRNER 2003

G. SCHÖRNER, *Votive im römische Griechenland: Untersuchungen zur späthellenistischen und kaiserzeitlichen Kunst- und Religionsgeschichte*, Wiesbaden 2003.

TALIANO GRASSO 2008

A. TALIANO GRASSO, *Il santuario della kourotrophos a Kyme eolica*, Arcavacata (Rende) 2008.

ZIEGENAUS, DE LUCA 1968

O. ZIEGENAUS, G. DE LUCA, *Das Asklepieion*, I, Berlin 1968.

Kyme eolica romana e tardoantica. Tipologia e cronologia delle classi ceramiche

Vincenzo Di Giovanni

1. IL SITO

Le indagini archeologiche sul sito di Kyme Eolica dell'Università degli studi di Napoli sono iniziate nel 2003 sotto la direzione della Prof.ssa Lucia A. Scatozza. Lo scavo ha restituito una articolata sequenza stratigrafica che offre uno spaccato piuttosto diagnostico delle ceramiche e delle merci che circolavano sul mercato della città antica a partire dall'età arcaica fino all'epoca tardo antica.

Le aree sottoposte ad indagine di scavo sono state due: la prima sulla collina sud in cui sono stati effettuati alcuni saggi di approfondimento di una struttura abitativa, già in parte indagata precedentemente (area VIII), la seconda più estesa invece nella parte nord orientale di quello che sembra essere il sito su cui sorgeva l'agorà di epoca ellenistico-romana (area VB)¹.

L'indagine in questa area ha interessato una superficie di 400 mq. da cui sono stati rimossi poco meno di un migliaio di mc. di sedimento. L'area è situata sul margine nord orientale dell'agorà ellenistico-romana. Lo scavo ha restituito resti di abitazioni risalenti ad età ellenistica ai quali si sovrappone un piccolo sacello di fine II - inizi I secolo a.C., parzialmente obliterato con l'innalzamento del livello d'uso dovuto alla creazione di un terrapieno sostruito da un muro a doppia cortina di blocchi probabilmente intorno alla metà del II secolo, in occasione delle sistemazioni dell'area in epoca medio imperiale². I gruppi di reperti statisticamente più consistenti sono restituiti, come normalmente accade, dagli innalzamenti dei livelli d'uso dei suoli. Le fasi di vita registrate nei contesti documentati nell'area vanno dai pochissimi frammenti riferibili all'età arcaica, dai numeri un poco più consistenti degli assemblaggi riferibili alla tarda età ellenistica ed alla media età imperiale, che quasi si equivalgono, fino ai materiali provenienti dagli strati riferibili alla prima età bizantina, che sono statisticamente quelli più rilevanti.

Quindi su base numerica su un campione di poco meno di 10.000 frammenti per oltre duecento chili di peso le percentuali divise per periodi sono le seguenti: per l'e-

¹ SCATOZZA HÖRICHT 2007, pp. 103 ss.

² SCATOZZA HÖRICHT 2007, pp. 106 s.

poca arcaica le attestazioni coprono circa lo 0,2 per cento; le attestazioni tardo ellenistiche e romane sono computabili intorno al 15 per cento, i materiali tardo antichi rappresentano poco meno del 70 per cento del campione. Se invece del computo sul numero e sul peso delle evidenze ceramiche si considerano i valori assoluti secondo un computo di numero minimo di individui, il modello quantitativo non cambia molto, ma le attestazioni relative al periodo tardo antico superano l'80 per cento (Figg. 1-2).

A questi dati è ora possibile aggiungere, per l'età romana, le informazioni di carattere tipologico e quantitativo provenienti da uno strato di obliterazione di un settore nord occidentale delle fortificazioni della città, strato databile tra la fine del I secolo e gli inizi del II d.C. (area XX)³.

Sulla base di questi dati si deduce che per quanto riguarda l'indagine di scavo dell'area nord orientale dell'agorà greco romana riguardo al periodo più antico molto poco si può arguire dalle scarse attestazioni che sono registrate negli strati più profondi dello scavo. Per il periodo ellenistico, i cui materiali provengono in gran parte dalla colmatura dell'unità abitativa scoperta al di sotto del sacello di I secolo, ma anche dai materiali residui negli strati più recenti, si può registrare come il mercato, collegato con lo scalo portuale, fosse in piena funzione, non lontano e non estraneo ai flussi di beni veicolati anche dal mercato della capitale del regno attalide⁴.

Purtroppo non abbiamo nel nostro scavo depositi riferibili alla prima età romana, cioè databili a partire dalla seconda metà del II secolo a.C. (dopo il 132 a.C., anno della creazione della provincia d'Asia). Quindi è difficile stabilire quanto e se cambi la situazione dei flussi commerciali con lo spostamento del baricentro amministrativo dell'area da Pergamo a Efeso. Kyme ancora nel I secolo a.C. appare una delle città più importanti dell'Eolide, per grandezza e per ricchezza di scambi, ed era collegata a questi centri anche dalla via Aquilia, una linea di comunicazione già usata in età ellenistica ma funzionante poi anche per tutta l'età imperiale e probabilmente anche oltre⁵. Quello che appare evidente è che la città è inserita in un denso *network* geografico locale basato su centri di medie e piccole dimensioni, situati sia nell'entroterra, sia sulla costa allo sbocco delle vie fluviali.

³ Si tratta di un contesto che consta di diverse migliaia di frammenti piuttosto omogeneo con una percentuale di materiale intrusivo intorno al 1,5 per cento. Pur mancando evidenze numismatiche, gli elementi datanti sono forniti dalla ceramica fine e dalle lucerne. Lo scavo è stato effettuato da archeologi dell'Università della Calabria sotto la direzione del prof. A. La Marca, che qui ringrazio per avermi consentito di analizzare i reperti. Lo studio dei materiali, ancora in corso, è stato effettuato da una *équipe* mista dell'Università degli Studi di Napoli e della Calabria, coordinata dal prof. La Marca, dalla Prof.ssa Scatozza e dal sottoscritto con la collaborazione dei dott. C. Colelli, M. Veneziano, G. Di Martino, S. La Paglia e M.V. Gabriele, che ha anche curato la documentazione grafica dei reperti ceramici.

⁴ LANDI 2007, LANDI 2012.

⁵ SCATOZZA 2007, p. 112 ed *ivi* bibl.

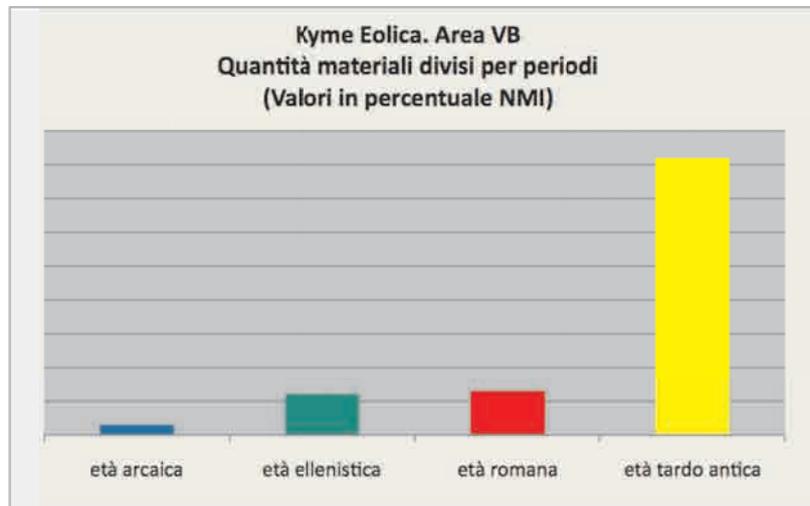


Fig. 1. Grafico sulle quantità di materiali divise per periodi. Computo su Numero Minimo di Individui

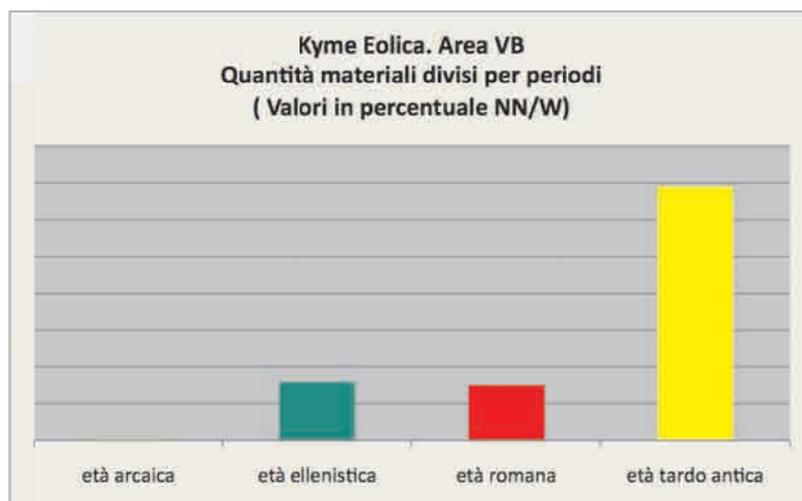


Fig. 2. Grafico sulle quantità di materiali divise per periodi. Computo su numero/ peso

La situazione del regime degli scambi sul mercato di Kyme della fine del I –inizi del II secolo registrata dal contesto dell'area dall'area XX dimostra invece una piccola quantità di materiali importati e la gran parte proveniente da aree piuttosto prossime e questa tendenza sembra essere ancora più marcata negli assemblaggi di materiali databili all'incirca un secolo dopo provenienti dall'area del sacello ellenistico.

Passiamo ora all'analisi specifica dei contesti⁶.

⁶ Dallo studio è stata esclusa la ceramica comune sia acroma che dipinta, che rappresenta una buona parte del materiale rinvenuto e che presenta problematiche specifiche legate anche al fatto che è scarsamente conosciuta. La ceramica comune sarà oggetto di una futura pubblicazione specifica.

2. LA CERAMICA FINE

Come si diceva, i materiali riferibili all'età romana più antica sono riscontabili solo come residui all'interno degli strati di età imperiale che costituiscono la colmatarea dell'area realizzata per l'ultima sistemazione dell'area del sacello e trovano confronti nei materiali provenienti da altri scavi effettuati nella città antica, come quello delle terme romane sulla collina sud (area VIII)⁷ o la fase romana del quartiere di abitazioni scavate sempre sulla collina sud⁸.

Dall'area XX provengono alcuni frammenti di ceramica a vernice rossa, con decorazione sovradipinta a puntini bianchi ed incisa riferibile alle ultime produzioni *west slope ware* (Fig. 5-6). La produzione è ben nota ad Atene e trova confronti precisi con materiale rinvenuto in contesto di età tiberiana da Efeso⁹. Sulla scorta delle caratteristiche macroscopiche dell'argilla è ipotizzabile per questi frammenti una produzione pergamena. Sempre nello stesso contesto, probabilmente residuo, ascrivibile sempre ad una produzione pergamena della prima età imperiale, proviene un fondo di coppa / skyphos con un bollo riferibile a questa produzione. Si tratta di bollo in cartiglio quadrangolare con quattro lettere in greco, indicante al nominativo probabilmente il nome del proprietario dell'officina: si legge da sinistra verso destra il nome *ερως*, il sigma finale è lunato (Fig. 7-8)¹⁰. Virtualmente residuo è anche il boccaglio a vernice rossa opaca ancora di tradizione ellenistica, attestato almeno in due esemplari (Tav. I, 8). Si tratta anche in questo caso di un prodotto di fabbrica pergamena la cui produzione a vernice rossa inizia con tutta probabilità già agli inizi del I secolo ed è largamente diffuso in tutta la zona¹¹.

Bisogna dire che, sia per quello che riguarda lo scavo del contesto dell'area XX, di cui il grosso dei materiali sembra databile tra la fine del I e la prima metà del secolo successivo, sia per i contesti dell'area VB e dell'area VIII di età medio imperiale (fine II-inizi III?) non ci sono testimonianze significative di arrivi di merci né dall'Italia né dalle provincie occidentali, tranne per piccole quantità di ceramica fine da mensa di provenienza italica, come del resto è già stato notato nel contesto, più antico di circa un secolo, rinvenuto nella cisterna colmata alla metà del I secolo nel quartiere di abitazione della collina sud. Difficile dire se questa mancanza dipenda da un reale e parziale iso-

⁷ SCATOZZA HÖRICHT 2007, p. 114.

⁸ FRASCA 2004, pp. 41-48; FRASCA 2007, pp. 94 e ss.

⁹ ROTROFF 1997, pp. 38 e ss., p. 480. LÄTZER 2009, p.138, Taf. 7; 4, n. 65.

¹⁰ Devo l'attribuzione di questo pezzo a fabbriche pergamene ai Dr. A. Meyza e K. Domzalski, che ringrazio per la loro disponibilità. Il bollo è attestato tra la ceramica fine della prima età imperiale di Pergamo: cfr. SCHÄFFER 1968, pp. 85, 100, E108. Lo stesso antroponimo al nominativo è anche come graffito *ibid.* E105, E107.

¹¹ Confronti da Troia HEAT, TEKKÖK 2007-2008, p. 36, n.9, da Efeso da un contesto di età tiberiana LÄTZER 2009, p. 99, Taf. 2, n. 31. Precedenti più antichi da Atene e dai materiali dell'area VB di Kyme, cfr. ROTROFF 1997, p. 284, Fig. 23, n. 397, LANDI 2007, p. 187, Tav. II, 7.

lamento del mercato locale dalle correnti di traffico con l'Occidente oppure dalla discontinuità e dalla parzialità del campione a nostra disposizione.

Dal punto di vista quantitativo nel suo insieme la ceramica fine schedata proveniente dai contesti di età romana è computabile su un campione riferibile ad un numero minimo di 398 individui, di cui quasi i due terzi (263) proveniente dal contesto XX, all'incirca altri cento dall'area VB, sia dagli strati del terrapieno della risistemazione medio-imperiale della terrazza sia riconosciuti dai materiali residui negli strati tardo-antichi di colmatatura, mentre il resto degli esemplari provengono dai depositi della terma romana nell'area VIII che, ovviamente, per questa ragione hanno un valore statistico molto relativo¹². Come già notato negli studi preliminari, la maggioranza assoluta del campione riferibile alla ceramica fine è ascrivibile alla produzione di Çandarlı nota anche come Sigillata orientale C (ESC), tra l'altro largamente maggioritaria in altri siti dell'area¹³. La preminenza di questa produzione sui mercati microasiatici nei primi due secoli dell'impero è comunque un fenomeno circoscritto, quasi unicamente di carattere "regionale", documentabile grosso modo nell'Asia Minore nord occidentale nei siti costieri dell'Eolide e della Troade¹⁴, e certamente ha una certa influenza sui mercati dell'area pontica, come già notato per l'epoca ellenistica.

2.1. *Il contesto dell'area XX (I-II secolo)*

2.1.1 *Terra Orientale Sigillata C (ESC)*

Nell'assemblaggio di fine I - inizi II secolo di Kyme, la sigillata Orientale C rappresenta i tre quarti del campione esaminato attestandosi su di una percentuale del 75 per cento sulle altre ceramiche fini da mensa. Il dato si basa, come detto, sul computo di numero minimo di esemplari; questo dato è confortato anche dalla verifica realizzata utilizzando come base statistica il numero ed il peso dei frammenti, che restituisce un modello quantitativo molto simile con la differenza di un paio di punti percentuali per difetto.

¹² Per comodità di esposizione ed anche per avere a disposizione un campione statistico confrontabile con altre realtà di ricerca, si è preferito usare per la realizzazione dei grafici, e quindi come unità di calcolo statistico, il Numero Minimo di Individui (NMI) che, allo stato attuale, è il metodo normalmente più utilizzato. Sull'argomento la bibliografia è vastissima e molto differenti sono gli orientamenti metodologici e le tecniche di computo utilizzati per definire i modelli statistici: ci limiteremo a citare per il metodo ARTHUR, RICCI 1981, ORTON et Alii 1993, p. 166, MILLET 2000. Per una vista d'insieme su tutti gli aspetti metodologici relativi all'argomento cfr. ORTON 1993, HUSI 2001. In alcuni casi, in cui era molto difficoltoso determinare il valore NMI, per la realizzazione dei grafici di incidenza si è preferito usare il computo numero /peso.

¹³ DI GIOVANNI 2007, pp. 142 s.

¹⁴ Questo dato è desumibile dai repertori in vari siti: per esempio, per Troia, HAYES 1995, pp. 187, 194; HEATTEKKÖK 2007-2008, nn.1-34; per Assos, ZELLE 1997; per i materiali dal santuario di Apollo Sminteo cfr. AKYÜREK 1992, pp. 133 ss., Abb. 6-13.

La sigillata orientale C (nota anche come Çandarlı ware o ESC) è una classe di ceramica fine da tavola diffusa in tutta la parte orientale dell'impero romano e proprio a partire dalla seconda metà del II secolo, quando termina la produzione della sigillata orientale B (ESB) che rappresenta il suo principale *competitor* sui mercati orientali, diventa la principale fonte di approvvigionamento di ceramica da tavola, ed i suoi mercati di elezione sembrano essere quelli propri dell'Oriente egeo e della Grecia continentale¹⁵. Prima di questa data, la sua diffusione ha un carattere piuttosto regionale. La sigillata orientale C sui mercati occidentali ha attestazioni estremamente ridotte: a Pompei in età Flavia è attestata su indici intorno al 2 per cento sul totale delle ceramiche fini e sul mercato urbano è praticamente inesistente nello stesso periodo e nel II secolo è attestata sempre su indici che sfiorano il punto percentuale sul totale delle ceramiche fini non reggendo al confronto con le produzioni africane, che proprio a partire dall'età antonina invadono i mercati occidentali¹⁶.

Nel contesto dall'area XX le altre produzioni di ceramiche fini sono attestate dal punto di vista della quantità con indici abbastanza modesti. La sigillata orientale B (ESB) proveniente dall'area di Efeso nel contesto più antico presenta indici intorno ai 13 punti percentuali. Ancora più basse sono le percentuali di incidenza della sigillata orientale A (4%) e della terra sigillata italica (meno dell'1%) (Fig. 3).

Se noi confrontiamo questo dato quantitativo con l'altro campione proveniente dagli strati che formano il terrapieno dell'area VB, databile cinquanta o sessanta anni dopo, questa tendenza all'autoconsumo è ancora più evidente.

Nel secondo gruppo di materiali la ceramica di Çandarlı ha indici ancora maggiori su percentuali che si aggirano intorno al novanta per cento del campione ed ancora più ristretti sono i margini delle altre ceramiche fini di importazione.

Per quanto riguarda il repertorio formale utilizzato nel contesto dell'area XX databile, come già accennato, tra la fine del I e la prima metà del II secolo, esso rispecchia la fase matura della produzione di questa classe, limitata ad un numero molto ristretto di tipi e con una fattura piuttosto rustica. In molti esemplari la realizzazione della copertura appare piuttosto corsiva, con una vernice diluita, opaca, poco spessa e distribuita solo all'interno della vasca e sui due terzi della superficie esterna del vaso. Il piede, come è tipico di questa produzione, appare in parte o del tutto risparmiato. Il tipo maggiormente attestato è riferibile alla scodella tipo Loeschke 19/Hayes 3 (13NMI)¹⁷ (Tav. I, 1,3; Fig. 9). Tutti gli esemplari hanno diametri compresi tra gli otto e i dodici cm. ed il rapporto tra l'altezza del vaso e il suo diametro è di circa 1:2, omogeneo su tutti i vasi

¹⁵ WARNER SLANE 1990, p. 52; QUERCIA et Alii 2011, LADSTÄTTER 2002, pp. 19-31, MALFITANA 2002.

¹⁶ Pompei: PUCCI 1977; Roma: RIZZO 2003, p. 70 e ss.; BRANDO 2008, p. 140; Ostia: MARTIN 1992, pp. 93 e ss.

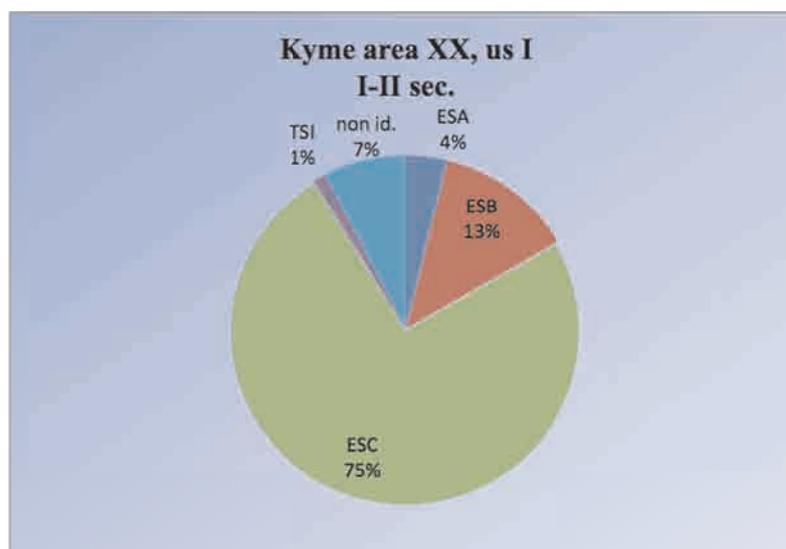


Fig. 3. Ceramica Fine. Computo per NMI

attestati nel contesto. Questo tipo, come vedremo in seguito, appare anche nei contesti più tardi ma con indici quantitativi più modesti e con caratteristiche produttive piuttosto differenziate.

L'altro tipo con maggiore indici di presenza è la scodella con orlo piano tipo Loeschke 6/ ATL. II, Tav. XVII, 1 (Tav. I, 4), attestata con un numero minimo di individui pari a 10¹⁸. Questo tipo di scodella è abbastanza tipica della produzione ESC (Çandarlı) ma è presente anche nel repertorio formale di I secolo delle fabbriche pergamene¹⁹. L'ultimo tipo con una certa rilevanza statistica, presente con almeno sei esemplari nel nostro campione, è la coppa Loeschke 1/ATL II, Tav. XVI, 16²⁰. Anche in questo caso si tratta di una forma tipica della produzione di Çandarlı, anche se questa coppa sembra essere stata prodotta anche dagli *ateliers* pergameni della Valle del Kestel già nella seconda metà del I secolo a.C.²¹. La coppa a vasca profonda con orlo leggermente incli-

¹⁷HAYES 1985, p. 76, Tav. XVII, 7. Questo tipo sembra essere prevalente negli strati di I e II secolo dell'agorà di Atene, cfr. HAYES 2008, p. 51, Fig. 24, n. 788, cfr. anche ROBINSON 1959, p. 24, Tav. 61 G14, ed è attestato a Corinto, a Creta, ad Argo ed a Bengasi in contesto della metà del II secolo, cfr. WARNER SLANE 1980, p. 54, Fig. 8, n.108; HAYES 1983, p. 118, n.28, Fig.3; ABADIE REYNAL 2007, p. 123, pl. 29, n.192, ed ivi ampia bibl. su altri siti del Mediterraneo Orientale KENRIK 1985, p. 260, n. B3666. Altre attestazioni coeve in Asia Minore con prevalenza quantitativa sulle altre forme HEAT-TEKKÖK 2007-2008, nn.12-21; AKYÜREK 1992, p. 135, Abb. 6, n. 27, MEYER SCHLICHTMANN 1988, p. 107, Taf. 13, nn. 33c-33d, BAŞARAN 2003, p. 76, pl. XLVII, 4-5.

¹⁸HAYES 1985, p. 75, Tav. XVII, 1; attestazioni coeve a Troia HEAT, TEKKÖK 2007-2008, nn. 3-4, ed a Bengasi; KENRIK 1985, p. 259, Tav. 47. Attestazioni di primo secolo dallo *Sminteion*: cfr. AKYÜREK 1992, pp. 141 ss., Abb. 9, n. 51, molto più tarde a Corinto: cfr. WARNER SLANE 1990, p. 54, Fig. 8, n.105.

¹⁹Esemplare da Atene: cfr. HAYES 2008, p. 197, Fig. 24, 765.

²⁰HAYES 1985.

²¹BOUNEGRU 2003, p. 139, pl. LXXXVIII.

nato tipo ATL II, XVI, 6²² è attestata in almeno tre esemplari. Appaiono in questo contesto anche due esemplari della coppa tipo Loeschke 15/ ATL. II, Tav. XVII, 4 (Tav. I, 2). Probabilmente si tratta di un attardamento di una forma di chiara derivazione dalla sigillata italica²³, anche questa già prodotta dalle fabbriche pergamene nel I secolo²⁴. Il tipo è molto diffuso in tutto il bacino del Mediterraneo orientale ed è ampiamente utilizzato in ambienti produttivi diversi²⁵.

Da segnalare anche la presenza, in un singolo esemplare, di una piccola coppa a vasca profonda con orlo a listello vicino al tipo H1/ATL II Tav. XVII, 13²⁶, di cui non sono stati rinvenuti confronti puntuali. Da segnalare ancora la presenza di un raro esemplare di forma chiusa in ESC: si tratta di una brocca con collo svasato di cui si è rinvenuto un solo confronto in sigillata orientale C coevo al contesto di Kyme tra i materiali del santuario di Apollo Sminteo in Eolide (Tav. I, 9)²⁷.

Nel contesto dell'area XX sono anche presenti un paio di coppe a vasca profonda, affini al tipo ATL II, XVI, 6, ma che hanno caratteristiche morfologiche che le avvicinano alle forme normalmente prodotte in sigillata orientale B2²⁸.

Riassumendo, i tipi documentati nel contesto dell'area XX sono i seguenti.

Tipo	NMI
Loeschke 19/Hayes 3	13
Loeschke 6/ ATL. II, Tav. XVII, 1	10
Loeschke 1/ATL II, Tav. XVI, 16 ²⁹	6
ATL II, XVI, 6 ³⁰	3
Loeschke 9/Troia 6 ³¹	3
Loeschke 15/ ATL. II, Tav. XVII, 4	2
H1/ATL II Tav. XVII, 13	1

²² HAYES 1985, p. 73.

²³ *Conspectus* 22, 1-3.

²⁴ HAYES 2008, p. 198, Fig.24, 776, si veda anche la discussione a p. 50, e ivi bibl.

²⁵ Da Pergamo cfr. MEYER SCHLICHTMANN 1988, p. 113, taf. 13, 182; da Troia HEAT,TEKKÖK 2007-2008, nn.12-21, prodotto anche in Grey Ware HAYES 1995, p. 188, Fig.1, 11; ad Assos cfr. ZELLE 1997, n.163; ad Aizanoi, tra le rare importazioni di ESC con leggera variante nella sagomatura dell'orlo: ATEŞ 2003, p. 262, taf. 71, n.423; da Corinto HAYES 1973, p. 456, pl. 88, n. 163. Attestazioni anche nel Ponto dal Chersonneso Taurico ed imitato in produzione locale da Olbia Pontica cfr. USHAKOF 2010, p. 12, Fig.10, n. 18; KRAPIVINA 2010, p. 265, Fig.158, n. E33.

²⁶ HAYES 1985, p. 77.

²⁷ AKYÜREK 1992, pp. 148 ss., abb.13, n. 83.

²⁸ I riferimenti tipologici sono rispettivamente ATL II, XV, 8 (F75) cfr. HAYES 1985, p. 68, e ATL II,XV,5 (F73) cfr. HAYES 1985, p. 68.

²⁹ HAYES 1985.

³⁰ HAYES 1985, p. 73.

³¹ HEAT-TEKKÖK 2007-2008, nn.12-21.

ATL II, Tav. XVI, 12 ³²	1
H4 ³³	1
ATL II, XV, 8 (F.75)	1
ATL II, XV, 5 (F.73)	1

Un aspetto anch'esso statisticamente rilevante del contesto è la presenza di un alto numero di fondi ad anello documentati, circa 134 esemplari. La forma piuttosto articolata del piede è molto caratteristica di queste produzioni e, unitamente al tipo di copertura che in genere risparmia o è presente in forma diluita, l'esterno del vaso rappresenta uno degli elementi di riconoscibilità, più per esempio della presenza della mica (biotite) nell'argilla, che negli esemplari Cumei non è sempre riscontabile in maniera evidente³⁴.

La complessità nell'articolazione dei piedi sembra essere più accentuata negli esemplari più antichi che si rifanno alla tradizione pergamena e scompaiono quasi del tutto negli esemplari prodotti nella fase matura della produzione tra la fine del I e gli inizi del II secolo. Nel contesto di Kyme, circa il 30 per cento degli esemplari schedati presentano una certa complessità nella sagomatura esterna del piede e sono confrontabili, oltre che naturalmente con gli esemplari pergameni, anche con altri esemplari provenienti dai mercati orientali³⁵ (Tav. I, 5-6, Tav. II. 1).

2.1.2. *Terra Orientale Sigillata B (ESB)*.

La sigillata orientale B è attestata nel contesto XX con una percentuale del 13 per cento sul computo effettuato sul NMI. Con un totale di 34 di NMI. Così come in altri siti della regione, rappresenta la produzione più attestata dopo la produzione di Çandarlı, documentando un contatto costante con il mercato di Efeso, che rappresentava il capoluogo della Provincia e probabilmente il centro di smistamento di queste ceramiche prodotte nel suo *hinterland*³⁶.

Questa produzione, a partire dal I secolo e per buona parte del secolo successivo, rappresenta di gran lunga la più diffusa delle produzioni di ceramica fine da mensa di produzione orientale, anche nei mercati occidentali³⁷.

³² HAYES 1985, p. 74.

³³ HAYES 1985, p. 78.

³⁴ HAYES 1985, p. 71.

³⁵ BOUNEGRU 2003, p. 139, pl. LXXXVII; HAYES 2008, p. 195, Fig. 23, 745. Prototipi ellenistici in ROTROFF 1997, p. 409, Fig. 98, n.1655 con graffito sul fondo KY; AKYÜREK 1992, p. 138, Abb.7, n. 40, ed ivi bibl.

³⁶ LUND 2003, pp. 131 s.; TAKAOĞLU 2006.

³⁷ MALFITANA 2002, p. 141 e ss. Cfr. anche BRANDO 2008, pp. 140 s.; in Campania sembra evidente un cambiamento di orizzonte tra I e II secolo. A Pompei nel I secolo sembra essere più frequente la sigillata orientale A rispetto alla B, rappresentata dal 13% della ESA di contro al 6 % della ESB. Cfr. PUCCI 1977; in area

I tipi documentati a Kyme sono piuttosto pochi e sono riferibili in gran parte a prototipi di prima età imperiale. Da segnalare un tipo di coppa con orlo piano in produzione B2 attestato almeno con tre esemplari di cui non si sono rinvenuti confronti stringenti³⁸ (Tav. I, 10).

Le forme attestate sono le seguenti:

Tipo	NMI
ATL II, XV, 8-9/ Forma 75 ³⁹	5
ATL II, XI, 11/ Forma 3 ⁴⁰	4
ATL II, XII, 6/ Forma 14 ⁴¹	1
ATL II, XII, 14/ Forma 19 ⁴²	1
ATL II, XII, 8/ Forma 16 ⁴³	1
ATL II, XI, 9/ Forma 2 ⁴⁴	1

2.1.3. Terra Sigillata Orientale A (ESA).

Veramente poche le testimonianze della sigillata orientale A all'interno del nostro contesto. La percentuale di incidenza statistica sul campione generale della ceramica fine è del 4 per cento circa sul computo del NMI, ed ancora meno sul computo numero/peso.

Da segnalare la presenza di un solo esemplare di coppa con grosso orlo a tesa sagomato assimilabile alla forma 6 dell'Atlante⁴⁵ (Tav. I, 11).

I tipi attestati sono riassunti nella tabella seguente:

Tipo	NMI
ATL II, III, 11/ Forma 22a ⁴⁶	1
ATL II, I, 10/ Forma 4a ⁴⁷	1

Flegrea, già a partire dagli inizi del II secolo invece l'orientale B detiene indici quantitativi di molto superiori a quelli della Orientale A, cfr. SORICELLI 1984, pp. 246 ss. GARCEA 2003, p. 81. Si veda anche MALFITANA, POBLOME, LUND 2005.

³⁸ Paralleli da Olbia Pontica e da Pergamo, ma in entrambi i casi identificato come orientale C, cfr.: KRAPIVINA 2010, p. 266, Fig. 163, n. E54; MEYER SCHLICHTMANN 1988, pp. 135 s., taf. 17, nn. 4-5.

³⁹ HAYES 1985, p. 68.

⁴⁰ HAYES 1985, p. 53.

⁴¹ HAYES 1985, p. 56.

⁴² HAYES 1985, p. 57.

⁴³ HAYES 1985, p. 56.

⁴⁴ HAYES 1985, p. 53.

⁴⁵ HAYES 1985, p. 17; un parallelo in area egea piuttosto preciso con un pezzo, databile al I secolo, proveniente da Amathonte, cfr. BURCHALTER 1987, p. 25, Fig. 15, n. 145.

⁴⁶ HAYES 1985, p. 23.

⁴⁷ HAYES 1985, p. 16.

ATL II,VIII, 3/ Forma 65 ⁴⁸	1
ATL II,I,4 / Forma 2a ⁴⁹	1

2.1.4. *Terra Sigillata Italica*

Come già accennato le testimonianze di ceramiche e merci provenienti dai mercati occidentali sono a Kyme molto flebili. La terra sigillata italica è attestata intorno al punto percentuale sul totale della classe in base al computo del NMI. Se si volesse prendere in considerazione il parametro numero/peso, l'incidenza sarebbe di gran lunga minore, computabile intorno ai tre punti decimali di percentuale, sempre considerata sul totale delle attestazioni della ceramica fine da mensa⁵⁰.

Una percentuale analoga di terra sigillata Italica è riscontrabile nel contesto che oblitera e defunzionalizza una cisterna di una unità abitativa sulla collina sud di Kyme. Il deposito è più antico ed è datato agli inizi del I secolo⁵¹.

L'unica forma riconoscibile, in tre esemplari, è la coppa emisferica con piccolo orlo distinto riferibile al tipo *Conspetus* 35, databile nel I secolo⁵².

2.2. *Il contesto dell'area VB (fine II secolo)*

Come già detto in precedenza, i materiali di età romana provenienti dall'area V B sono in massima parte relativi, tranne naturalmente i residui nei giacimenti più recenti, agli strati utilizzati per realizzare un terrapieno per coprire i resti del sacello tardo ellenistico, già parzialmente demolito in questo momento o poco prima, probabilmente per formare una terrazza artificiale in vista di una risistemazione dell'area nord orientale dell'agorà (Periodo 4. Fase A1)⁵³. Il terrapieno è sostruito verso sud da un poderoso muro in lastroni di calcarenite, messi in opera accostati senza l'uso di legante. La struttura è stata indagata per circa nove metri ed è stata scavata solo nella sua parte interna. I blocchi con cui è realizzato il muro non sembrano essere di reimpiego. Il terrapieno è formato da un bacino stratigrafico di una decina di unità, scavate nelle campagne di scavo degli anni 2008-2009, dal punto di vista sedimentologico abbastanza simili, con una preminenza di terra poco compatta mista a molte pietre, in cui non sono stati rin-

⁴⁸HAYES 1985, p. 41.

⁴⁹HAYES 1985, p. 14.

⁵⁰A proposito delle importazioni di Terra sigillata Italica nel Mediterraneo orientale e delle sue implicazioni come "oggetti di lusso", cfr. MARTIN 2006; cfr. anche ZABEHLICKY SCHEFFENEGGER 2006; cfr. anche il modello distributivo sul mercato ellenico in WARNER SLANE 1987 e WARNER SLANE 2006.

⁵¹FRASCA 2004, p. 48, Fig. 4; FRASCA 2007.

⁵²Cfr. *Conspetus* 116, Taf. 33, n.37.5.1.

⁵³SCATOZZA 2007, pp. 106 s.

venuti elementi architettonici come invece normalmente è stato rilevato negli strati superiori di epoca proto bizantina⁵⁴. Gli assemblaggi sembrano essere piuttosto unitari e l'azione di riempimento può essere verosimilmente datata in modo sincronico nella seconda metà del II secolo⁵⁵.

Il campione di ceramica fine da mensa è piuttosto più ridotto rispetto a quello dell'area XX, ed è limitato ad un numero minimo di circa ottanta individui, di cui in molti casi rimane difficile stabilire con una certa precisione il tipo.

Anche in questo periodo la maggioranza assoluta dei vasi sono ascrivibili alla produzione C della Sigillata orientale, e se confrontiamo i dati statistici provenienti dai due campioni questa tendenza all'autoconsumo è ancora maggiormente evidente. Nel contesto del terrapieno la sigillata C copre all'incirca il 90 per cento delle attestazioni, scompare completamente la sigillata orientale A, anche semplicemente come materiale residuo. Anche la sigillata orientale B è attestata con indici molto bassi e nessuna forma è riconoscibile (Fig. 4)

L'organizzazione della produzione della sigillata orientale C in questa fase documenta l'uso di un repertorio morfologico ancora più ristretto rispetto a quello già documentato per il contesto dell'area XX e rispecchia la composizione di altri assemblaggi ceramici riferibili allo stesso orizzonte cronologico⁵⁶.

Anche dal punto di vista della manifattura molti pezzi appaiono verniciati in maniera ancora più corsiva rispetto a quelli di fine I e inizi II e la vernice in genere è più diluita e meno coprente; in qualche caso, alcune coppe con l'orlo a listello sono verniciate solo all'interno della vasca e l'esterno appare completamente acromo. La fattura dei vasi si avvicina molto, in più di un caso, alle produzioni di Late Roman C, anche loro molto documentate negli strati tardi dello scavo di Kyme.

Nel contesto sono attestate alcune forme poco o per niente documentate nei repertori tipologici noti e che potrebbero rappresentare varianti locali della produzione, poco esportate sui mercati egei.

La coppa con orlo piano (Tav. II, 4), anche se ha pareti molto più svasate, è probabilmente assimilabile alla forma H.4 ed è attestata in due esemplari⁵⁷. Pur essendo state realizzate con una vernice ancora piuttosto coprente e più spessa all'interno queste scodelle hanno la particolarità di avere l'esterno dell'orlo annerito, come avviene in alcune esemplari ancora più tardi della stessa produzione o della LRC. Da segnalare anche la presenza di una scodella con orlo a tesa, che compare dritto o inclinato verso l'alto e vasca emisferica che si avvicina morfologicamente molto alla variante B del tipo

⁵⁴ SCATOZZA 2007, pp. 109.

⁵⁵ Per una prima analisi dei contesti cfr. DI GIOVANNI 2007 e DI GIOVANNI c. s.

⁵⁶ Per il repertorio tipologico più tardo della classe s cfr. HAYES 1985, pp. 77 s., Tav. XVIII, nn. 1-4: contesti di seconda metà II secolo con repertori morfologici simili a Creta HAYES 1983, p. 104 e ss.; FORSTER 2009, pp. 92 ss. Argo ABADIE REYNAL 2007, pp. 115 ss. Efeso, con cronologia leggermente posteriore, LADSTÄTTER 2002, p. 35.

⁵⁷ HAYES 1985, p. 78, Tav. XVII, 4.

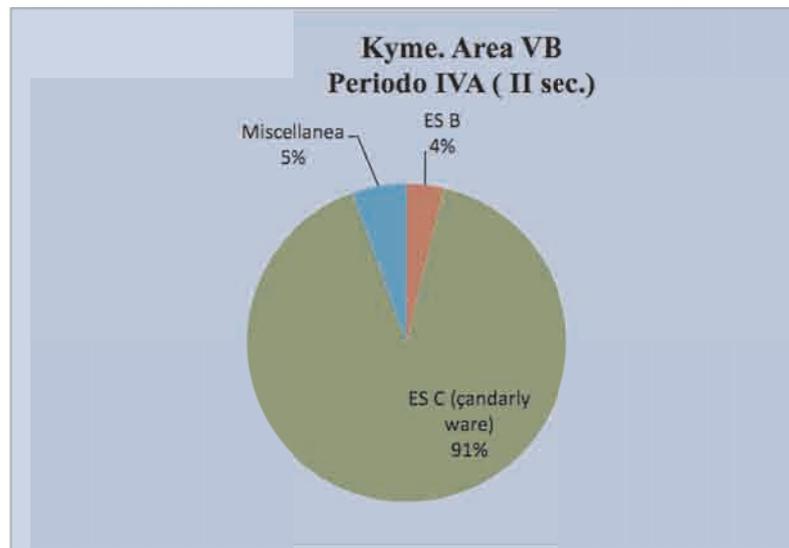


Fig. 4. Ceramica Fine. Computo per NMI

Hayes 2⁵⁸ (Tav. II, 7-8). Sul totale degli esemplari questo tipo sembra avere una incidenza non irrilevante con la presenza di almeno otto esemplari. Anche in questo caso la fattura appare piuttosto corsiva, la vernice è piuttosto diluita e sovente, ma non sempre, è più spessa all'interno della vasca. In circa la metà dei casi l'esterno del bordo dell'orlo ha una fascia nera o biancastra. Non sono stati rinvenuti confronti precisi.

Anche i piedi subiscono una evoluzione verso una maggiore semplificazione ed un maggiore "irrigidimento" dell'articolazioni delle parti, avvicinandosi molto agli esemplari, meglio noti, di epoca tardo-antica (Tav. II, 10).

Per il resto, anche tenendo conto degli esemplari residui negli strati più superficiali dell'area, le rimanenti attestazioni sono riferibili al tipo Hayes L19/H3⁵⁹ (Tav. II, 5), che rispetto agli esemplari più antichi tendono ad avere il listello esterno più breve. Negli strati dell'area VB il tipo è attestato con almeno 7 vasi appartenenti alla stessa famiglia morfologica.

Il tipo di scodella a vasca profonda con piccolo orlo distinto (Tav. II, 6), non sembra essere attestato negli strati della prima età imperiale ed è diffuso sui mercati dell'Asia Minore e dell'Egeo a partire dal II secolo⁶⁰. Su questa forma è più evidente la differenza tra il trattamento esterno/ interno della vasca e, come dicevamo, almeno un paio di esemplari, pur avendo una vernice spessa e coprente all'interno compaiono completamente acromi all'esterno.

⁵⁸ HAYES 1972, p. 327, Fig.66.

⁵⁹ Cfr. cfr. nota 16 ed anche DI GIOVANNI 2007, p. 144, Tav. 1, 3.

⁶⁰ Per la distribuzione del tipo nell'Egeo ed in Asia Minore cfr. ABADIE REYNAL 2005, p. 123, pl. 29, 191, 1; a cui bisogna aggiungere altri confronti con datazione contestuale omogenea da Atene HAYES 2008, p. 200, Fig. 256, n. 801; Corinto: WARNER SLANE 1990, p. 52, Fig.8 n. 107; dai depositi del santuario di Apollo Sminteo, AKYÜREK 1992, 1992, p. 140, Abb. 8, n.48. Tipologicamente può essere considerato come una evoluzione del tipo più antico L26 nella sua variante B: cfr. HAYES 1985, p.77, Tav. XVII, 12.



Fig. 5



Fig. 6



Fig. 7

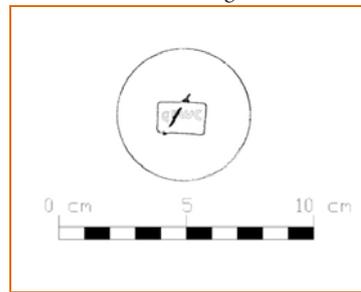


Fig. 8



Fig. 9



Fig. 10



Fig. 11

Dai materiali della Terma romana provengono alcuni frammenti di ESC, databili alla Prima metà del III secolo e rappresentano l'ultima fase della produzione di questa classe attestata nel centro eolico. Purtroppo il contesto è quantitativamente piuttosto esiguo e non perfettamente datato e quindi il suo valore statistico è inesistente.

Si tratta comunque, di almeno tre esemplari frammentari di scodella tipo Hayes 4, in cui il listello esterno del bordo appare ancora piuttosto ampio (Tav. II, 11), abbastanza lontano dalle evoluzioni tardo-antiche del tipo; la vernice è estremamente diluita, sembra stranamente distribuita a pennello, e appare all'interno della vasca e sul bordo esterno del listello. In un caso la superficie esterna dell'orlo appare brunita (Figg. 10-11).

2.3 *Ceramica fine. Catalogo*

ESC Serie I secolo

Coppa/ *Modiolus* con orlo piano inclinato

1.1. KY10.200.00.000.0140

TAV. I, n. 8. Dis. n. 555

Produzione pergamena

Tipo: non id.

Vernice colore rosso chiaro - MUS. 10R 5/7 (red) - spessa, matta e coprente

Argilla colore - MUS. 10R 6/8 (light red) - dura, a fr. netta; nessun incluso visibile in frattura

Diam. o. 14,9 H max. 3,3

Datazione: I a.C.- I

Cfr. HEAT, TEKKÖK 2007-2008, p. 36, n. 9; LÄTZER 2009, Taf. 2, n. 31

Scodella con orlo sagomato

1.2. KY10.200.00.000.0066

TAV. I, n. 01. Dis. n. 528

ESC/ produzione Çandarlı

Tipo: c/o : Loeschke 19/ Hayes 3 = Atl.II , 77, Tav. XVII, 13

Vernice colore rosso chiaro - MUS. 10R 5/8 (red) - poco spessa, matta e semicoprente, sfiammate sulla superficie est.; fondo est. non verniciato

Argilla colore - MUS. 10R 6/8 (light red) - dura, ruvida, a fr. netta; pochi inclusi bianchi in frattura

Diam. o. 11 H. 5,7

Datazione: I-II

Scodella con orlo sagomato

1.3. KY10.200.00.000.0108

TAV. I, n. 03. Dis. n. 534

ESC/ produzione Çandarlı

Tipo: c/o : Loeschke 19/ Hayes 3 = Atl.II , p. 77, Tav. XVII, 13

Vernice colore rosso chiaro - MUS. 10R 5/8 (red) - poco spessa, matta e semicoprente, all' est. la vernice è più diluita.

Argilla colore - MUS. 10R 6/8 (light red) - dura, ruvida, a fr. netta; inclusi bianchi e mica in frattura

Diam. o. 11 H. 5,7

Datazione: I-II

Scodella con orlo piano

1.4. KY10.200.00.000.0112

TAV. I, n. 04. Dis. n. 536

ESC/ produzione Çandarlı (tardo pergamena?)

Tipo: Loeschke 6 = Atl.II, 76, Tav. XVII, 1

Vernice colore rosso chiaro - MUS. 10R 5/8 (red) - poco spessa, semilucida e coprente

Argilla colore - MUS. 10R 6/8 (light red) - dura, ruvida, a fr. netta; inclusi bianchi in frattura

Diam. o. 17,8 H. 3,3

Datazione: metà I

Cfr. da Atene HAYES 2008, p. 198, Fig. 24, n. 776

Coppa con labbro distinto

1.5. KY10.200.00.000.0109

TAV. I, n. 02. Dis. n. 533

ESC/ produzione pergamena

Tipo: Loeschke 15 = Atl.II, 76 Tav. XVII, 4

Vernice colore rosso chiaro - MUS. 10R 5/8 (red) - poco spessa, lucente e coprente

Argilla colore - MUS. 10R 6/8 (light red) - dura, ruvida, a fr. netta; inclusi bianchi in frattura

Diam. o. 10 H max. 3

Datazione: metà I

Per il tipo e la sua diffusione cfr. DI GIOVANNI 2008, p.144, Tav. I, 1. Altri esemplari ad Pergamo SCHÄFER 1962, p.793, 28, Abb. 2; Atene HAYES 2008, p. 198, Fig. 24, n. 776; Aizanoi: ATEŞ 2003, p. 262, taf. 71, 423, Troia: HEAT TEKKÖK 2007-2008, p. 36, n. 8; Assos: ZELLE 1990, pp. 101 ss., Ab. 6, n.10

Scodella con orlo a listello

1.6. KY10.200.00.000.0134

TAV. I, n. 09. Dis. n. 544

ESC/ produzione Çandarlı

Tipo: c/o Hayes 1 = Atl.II, 77, Tav. XVII, 13

Vernice colore rosso chiaro - MUS. 10R 6/8 (light red) - poco spessa, matta e poco coprente

Argilla colore - MUS. 10R 6/8 (light red) - dura, ruvida, a fr. netta; inclusi bianchi in frattura e mica

Diam. o. 17,8 H. 3,3

Datazione: I-II

Tipologia dei piedi di ESC

Coppa. Fondo ad anello

1.7. KY10.200.00.000.0132

TAV. I, n. 06. Dis. n. 554

ESC/ produzione Çandarlı.

Tipo: c/o ATL. II, 73, Fig. XVI, 7

Vernice colore rosso chiaro - MUS. 10R 5/7 (red) - spessa, lucente e coprente

Argilla colore - MUS. 10R 6/8 (light red) - dura, ruvida, a fr. netta; nessun incluso visibile in frattura

Diam. o. 11,8 H max. 1,3

Datazione: I-II

Altro esemplare da Kyme: DI GIOVANNI 2007, p. 146, Tav. I, 6

Coppa. Fondo ad anello

1.8. KY10.200.00.000.0131

TAV. I, n. 05. Dis. n. 546

ESC/ produzione Çandarlı.

Tipo: c/o ATL. II, 73, Fig. XVI, 7

Vernice colore rosso chiaro - MUS. 10R 5/8 (red) - spessa, matta e coprente

Argilla colore - MUS. 10R 6/8 (light red) - dura, ruvida, a fr. netta; nessun incluso visibile in frattura

Diam. o. 6,5 H max. 2,5

Datazione: I-II

Coppa. Fondo ad anello

1.9. KY10.200.00.000.0130

TAV. II, n. 01. Dis. n. 561

ESC/ produzione Çandarlı

Tipo: c/o ATL. II, 73, Fig. XVI, 7

Vernice colore rosso chiaro - MUS. 10R 6/8 (light red) - poco spessa, matta e coprente (manca completamente sul fondo esterno)

Argilla colore - MUS. 10R 6/8 (light red) - dura, ruvida, a fr. netta; nessun incluso visibile in frattura

Diam. o. 15 H max. 2

Datazione: I-II

Coppa. Fondo ad anello

1.10. KY10.200.00.000.0136

TAV. II, n. 02. Dis. n. 562

ESC/ produzione Çandarlı

Tipo: c/o ATL. II, 73, Fig. XVI, 7

Vernice colore rosso chiaro - MUS. 10R 4/8 (red)- spessa, semi lucente e coprente. Fondo esterno parzialmente risparmiato

Argilla colore - MUS. 10R 5/8 (red) - dura, ruvida, a fr. netta; inclusi bianchi e mica

Diam. o. 9,9 H max. 3,8

Datazione: I-II

ESB

Scodella. Fr. di orlo

2.1. KY10.200.00.000.0129

TAV. I, n. 07. Dis. n. 548

ESB

Tipo: non id.

Vernice colore rosso chiaro -MUS.. 2.5YR 6/8 -5/8 (light red/red)- spessa , matta, omogenea e coprente, . Argilla colore - MUS 10R 6/8 (light red) – dura, liscia, a fr. irregolare ; inclusi mica in frattura

Diam. o. 26 H . 3,4

Datazione: I-II

Scodella. Fr. di orlo

2.2. KY10.200.00.000.0067

TAV. I, n. 10. Dis. n. 529

ESB

Tipo: non id.

Vernice colore rosso chiaro - MUS.. 2.5YR .5/8 (red)- spessa , matta, omogenea e coprente. Argilla colore - MUS 10R 6/8 (light red) – dura, liscia, a fr. irregolare ; inclusi mica in frattura

Diam. o. 20 H . 2,5

Datazione: I-II

ESA

Piatto/scodella con orlo a tesa.

3.1. KY10.200.00.000.0064

TAV. I, n. 11. Dis. n. 524

ESB

Tipo:

Vernice colore rosso chiaro -MUS.. 10R 4/8 (red)- spessa , matta, omogenea e coprente. Argilla colore - MUS 5YR 6/8 (reddish yellow) – molto dura, ruvida, a fr. netta; nessun incluso visibile

Diam. o. 44 H . 3

Datazione: I-II

Imitazione di ESA tipi ATL II, forma 6; altro esemplare da Amathonte: BURKHALTER 1994, 25, Fig.15,145.

4. ESC serie II secolo

Scodella con orlo piano

4.1. KY09.051.04.018.0010

TAV. II, n. 04. Dis. n. 10

ESC

Tipo: c/o Hayes 4/Agora n.752

Vernice colore rosso -MUS. 2.5YR 4/8 (red)- spessa, matta e coprente, all' est. la vernice è più diluita. Striscia nera sotto l'orlo esterno

Argilla colore - MUS. 2.5YR 6/8 (light red) - dura, ruvida, a fr. netta; molti inclusi bianchi e neri in frattura.

Diam. o. 21 H . 4

Datazione: II

Cfr. HAYES 1985, 78, Tav. XVII, 4; HAYES 2008, 196, Fig. 23, N. 752.

Scodella con orlo a tesa inclinata

4.2. KY09.051.04.018.0011

TAV. II, n. 07. Dis. n. 11

ESC

Tipo: non id.

Vernice colore rosso chiaro -MUS. 10R 5/8 (red)- spessa, lucida e coprente all'int.; leggermente più diluita all'est. superficie esterna dell'orlo è annerita.

Argilla colore - MUS. 2.5YR 6/8 (light red) - dura, ruvida, a fr. irregolare; inclusi bianchi e mica in frattura

Diam. o. 14,8 H . 2,7

Datazione: II

Piatto/Scodella con orlo a tesa inclinata

4.3. KY09.051.04.012.0009

TAV. II, n. 08. Dis. n. 9

ESC

Tipo: non id.

Vernice colore rosso chiaro -MUS. 10R 7/8 (light red)- sottile e scrostata , matta e coprente solo all'int. Argilla colore - MUS. 10R 6/8 (light red) - dura, ruvida, a fr. irregolare; inclusi bianchi e piccoli scuri in frattura

Diam. o. 19,8 H . 5,1

Datazione: II

Piatto/Scodella con orlo a tesa inclinata

4.4. KY08.051.01.001.0140

TAV. II, n. 09. Dis. n. 1004

ESC

Tipo: non id.

Vernice colore rosso chiaro MUS. 10R 6/8-78 (light red) - - molto diluita, matta e coprente, più spessa all'interno. Fascia bianco crema sul bordo esterno dell'orlo..

Argilla colore - MUS. 10R 5/8 (red) – molto dura, ruvida, a fr. netta; inclusi bianchi in frattura e mica in superficie

Diam. o. 31,7 H . 4,2

Datazione: II ?

Piatto/Scodella. Fondo ad anello poco rilevato

4.5. KY09.051.04.016.0141

TAV. II, n. 10. Dis. n. 1015

ESC

Tipo: non id.

Vernice colore rosso chiaro -MUS.. 10R 7/8 -6/8 (red)- molto diluita , matta e coprente, solo all'int. Tracce di colature di vernice solo all'est. Argilla colore - MUS 10R 5/8 (light red) – molto dura, ruvida, a fr. netta; inclusi bianchi e mica in frattura

Diam. o. 7 H . 1,8

Datazione: II

Scodella con orlo a piccola tesa

4.5. KY08.051.01.001.0101

TAV. II, n. 06. Dis. n. 1001

ESC

Tipo: c/o : Loeschke 26B = Atl II, 77, Tav. XVII, 12

Vernice colore rosso molto chiaro -MUS. 2.5YR 7/8 (light red)- spessa, lucida e coprente.

Argilla colore - MUS. 2.5YR 7/8 (light red) - dura, ruvida, a fr. netta; inclusi bianchi in frattura

Diam. o. 22 H . 4,5

Datazione: I-II

Cfr. HAYES 1985, 77

* residuo in contesto di formazione più tarda

Scodella con orlo a flangia

4.6. KY09.051.04.016.0104

TAV. II, n. 05. Dis. n. 11

ESC/ produzione Çandarlı

Tipo: Loeschke 19/ Hayes 3

Vernice colore rosso chiaro -MUS.. 10R 5/8 (red)- spessa , lucida, omogenea e coprente, più spessa all'int. Fascia bianco crema sul bordo esterno dell'orlo. Argilla colore - MUS 10R 7/6 (light red) – molto dura, ruvida, a fr. netta; inclusi bianchi in frattura

Diam. o. 10,2 H . 5,3

Datazione: I

Cfr. HAYES 1985, 77

* residuo in contesto di formazione più tarda

ESC serie II-III secolo

Scodella con orlo sagomato

5.1. KY03. 080.01.007.0110

TAV. II, n. 11. Dis. n. 637

ESC

Tipo: c/o Hayes 4

Vernice colore rosso chiaro -MUS. 10R 5/8 (red)- poco spessa, matta e semicoprente, sfiamma ture

sulla superficie est.; fondo est. non verniciato. Superficie dell'orlo esterno brunita.

Argilla colore - MUS. 10R 6/8 (light red) - dura, ruvida, a fr. netta; pochi inclusi bianchi in frattura, mica in superficie

Diam. o. 16 H . 4,4

Datazione: II-III

Brocca monoansata. Fr. di orlo.

6.1. KY03.080.01.011.0028

TAV. II, n. 03. Dis. n. 563

ESC

Tipo: AKYÜREK 83

Vernice colore rosso chiaro -MUS. 10R 5/8 (red)- poco spessa, matta e semicoprente, sfiammature sulla superficie est.; fondo est. non verniciato

Argilla colore - MUS. 10R 6/8 (light red) - dura, ruvida, a fr. netta; pochi inclusi bianchi in frattura

Diam. o. 5,9 H . 11

Datazione: II-III

Cfr. AKYÜREK 1992, p. 142, Abb. 13

3. LA CERAMICA DA CUCINA

La ceramica da cucina nei contesti studiati ricopre una buona percentuale, valutabile intorno al trenta per cento sul totale dei materiali rinvenuti e classificati. Come per la ceramica fine, abbiamo la possibilità di confrontare i dati tipologici e quantitativi documentati nell'area XX con quelli dell'area V B, riferibile al settore nordorientale dell'agorà, e quelli del settore VIII, inerente l'area della Terma Romana. Naturalmente valgono allo stesso modo tutte le cautele accennate a proposito degli assemblaggi relativi alla ceramica fine da mensa. I contesti, come già detto, sono diversi per formazione e per peso statistico e quindi sono confrontabili in linea di massima ed è evidente che le eventuali conclusioni che si potranno trarre devono essere considerate preliminari e non esaustive, specialmente dal punto di vista tipologico.

La ceramica da cucina rappresenta una fonte di informazioni molto importante perché è connessa con una attività primaria dell'uomo: l'alimentazione. Lo studio degli strumenti utilizzati per la cottura e la preparazione dei cibi può rappresentare una fonte di informazioni sia dal punto di vista "culturale", come testimonianza delle tecniche di cottura in relazione al tipo di dieta, sia come segnalatore economico, perché questa ceramica, che viaggia probabilmente come complemento di stiva per completare carichi di diversa natura, rappresenta nell'economia dello scambio del mondo antico un prodotto con caratteristiche tecniche particolari ("di pregio") facilmente smerciabile sul mercato, che viaggia spesso da Oriente ad Occidente e viceversa su tutte le rotte del Mediterraneo. Un'osservazione valida per questa classe di ceramica che ha caratteristiche funzionali

così specifiche è che l'argilla con cui sono realizzati i vasi deve avere caratteri fisici e modalità di lavorazione e cottura tali da permettere una buona resistenza allo stress termico dovuto alla prolungata esposizione al calore⁶¹. Per la gran parte il repertorio tipologico utilizzato nella produzione di questo tipo di ceramiche di qualità ha un aspetto quasi "preindustriale", con prodotti standardizzati dal punto di vista dimensionale e tipologico, realizzati quasi sempre su larga scala. In età romana, a partire già dal II secolo a.C., le aree principali di queste produzioni di massa sono in Italia nella zona tirrenica, nel Mediterraneo Orientale, in Asia Minore e, a partire dal II secolo d.C., nell'Africa romana⁶². Ognuno di questi ambiti produttivi ha un suo repertorio formale specifico, anche se non mancano ibridazioni e imitazioni, ma, almeno allo stato attuale delle nostre conoscenze, solamente nelle produzioni sussidiarie con circolazione di ambito regionale⁶³.

3.1. *La ceramica orientale: morfologia e commerci.*

La ceramica da cucina di produzione microasiatica di area nord occidentale⁶⁴ ha una circolazione molto diffusa, con un modello asimmetrico rispetto alle produzioni di ceramica fine che hanno in Occidente indici bassissimi sui grandi mercati urbani ed inesistenti sugli altri⁶⁵. Abbiamo poche notizie sulle composizioni dei carichi in questo periodo in questa zona, ma è da supporre che il porto dove tali carichi si formavano dovesse essere il porto di Efeso, verso cui affluivano le varie merci che poi formavano il carico finale per le destinazioni a lungo raggio; del resto il relitto di Foça che trasportava ceramica da cucina, affondato nelle acque basse del porto, era di un'imbarcazione abbastanza piccola, sicuramente non adatta al grosso traffico transmarino⁶⁶. Dal punto di vista tipologico il tipo più diffuso, probabilmente perché era quello che aveva caratteristiche fisico tecniche specifiche che lo rendevano più smerciabile e per questa ragione più prodotto, è un tegame a vasca bassa con pareti oblique con una caratteristica presa cava per una lunga immanicatura probabilmente in legno. I vasi di questo tipo

⁶¹ PICON OLCESE 2004.

⁶² PICON OLCESE 2004.

⁶³ Da ultimo Di GIOVANNI SORICELLI c. s.

⁶⁴ Uno dei luoghi di produzione, forse quello principale, come è noto doveva essere Focea (odiana Foça, a pochi km a sud di Kyme nel distretto di Smirne): per questa ragione Hayes la definisce giustamente *focean ware*: Cfr. ÖZYIĞIT 1991, p.138, Fig. 9; HAYES 1995, p. 191, Fig. 3, n. 38; HAYES 2005, p. 15, Fig. 6 d. ed ivi bibl.; cfr. anche DI GIOVANNI 2007 p. 153; HAYES 2009, p. 13

⁶⁵ Cfr. per Pompei e Pozzuoli DI GIOVANNI 1996, p. 73; DI GIOVANNI 2003, p. 91, per Ostia cfr. anche COLETTI 1986, p. 60; PAVOLINI-COLETTI 1996, pp. 409 ss. Fig. 10, per la Gallia meridionale, che sembra il limite occidentale dell'area di diffusione cfr. PELLEGRINO 2009; per l'area adriatica cfr. ISTENIĆ, SCHNEIDER 2000.

⁶⁶ Ex inf. Prof. ÖZYIĞIT cfr. anche ÖZYIĞIT 1991, pp. 140 s.

hanno in genere le pareti molto spesse e sembrano essere realizzati con un tornio molto disinvolto ma non velocissimo, almeno a giudicare dai segni dello stesso sulle pareti esterne. La morfologia dei vasi, specialmente la presenza della lunga immanicatura, ha suggerito un loro uso come padelle utilizzate per friggere⁶⁷. Dal punto di vista cronologico questo tipo viene prodotto ed esportato a partire dal I secolo e cessa nella prima metà del III secolo, senza variazioni tipologiche di rilievo e con caratteristiche produttive ed argille molto omogenee⁶⁸.

Un altro tipo di produzione microasiatica, piuttosto noto sui mercati occidentali, è costituito da un'olla con orlo obliquo e piccolissime anse verticali impostate sotto l'orlo; talvolta le pareti sono corrugate ed in alcuni esemplari, specialmente in quelli databili tra la fine del II e il III secolo, le pareti sono estremamente sottili. Il tipo è noto nella bibliografia specialistica anche come *corrugated ware*, non senza confusioni tra diverse aree di produzione e variazioni, anche notevoli, nei segnalatori tipologici, come per esempio della comparsa dell'incasso per il coperchio, ed è largamente utilizzato fino al VII secolo in tutto il bacino del Mediterraneo⁶⁹. Delle varianti più tarde, con pareti non particolarmente sottili, si conosce anche una produzione apula⁷⁰. La forma sembra derivare direttamente dal repertorio della ceramica italica da cucina di età imperiale⁷¹. Questo tipo a Kyme non è presente nel contesto più antico ed ha indici piuttosto bassi nel contesto dell'agorà e della terma romana.

Attestato solo nei contesti dopo il II secolo è un tegame (?) a vasca profonda con orlo dritto e un labbro a tesa, pareti emisferiche, spesso con pareti corrugate. I tratti distintivi macroscopici dell'argilla con cui è prodotto sembrano essere piuttosto differenti da quelli più attestati a Kyme (Tav. VII, 1-2; Fig. 14), ed il tipo sembra essere quello più attestato nella ceramica da cucina negli strati di Troia in età medio imperiale. Oltre la parte più nord-occidentale della Turchia, questo tipo non sembra essere attestato in maniera significativa in altre zone del vicino Oriente ed è assente dalle stratigrafie dello stesso periodo del Mediterraneo occidentale. In mancanza di dati archeometrici più precisi, ascriverei all'area della Troade la produzione di questo tipo di ceramica.

Non essendo mai stata elaborata una tipologia ragionata della ceramica da cucina di tradizione orientale, sulla scorta dei dati a nostra disposizione si è ritenuto opportuno elaborare uno schema tipologico preliminare dai due contesti che hanno maggiore

⁶⁷ PUCCI 1986, in part. p. 161.

⁶⁸ Sul problema della produzione e della composizione delle argille si veda PASQUALINI, TREGLIA 2003, pp. 5 s.

⁶⁹ Per le varianti imperiali cfr. COLETTI, PAVOLINI 1996, p. 410, Fig. 10, 1, 3; DI GIOVANNI 2007, p. 155, Tav. VI, 35 ed ivi bibl.; per le varianti tarde cfr. TREGLIA 2005, p. 300, Fig. 1.3-6; MARTIN 1997, p. 358, n. 65, Tav. CXXXII, 4; SIRANO 2001, p. 553, pl. CXCVI, A VII 1.4.

⁷⁰ GLIOZZO et Alii 2005.

⁷¹ Cfr. DI GIOVANNI 1996, tipo 2313, p. 93 s.; simile anche in area laziale: OLCESE 2003 tipo 7, p. 82 s., Tav. X, 5.

peso quantitativo e quindi sembrano essere più diagnostici per il numero di attestazioni. A questi due assemblaggi sono state aggiunte anche le poche attestazioni dalla terma romana (area VIII) e le attestazioni piuttosto cospicue della ceramica da cucina della prima età bizantina proveniente dagli strati di colmatura dell'area VB.

Nel nostro caso si è scelto di elaborare uno schema tipologico di tipo aperto facilmente implementabile e, si spera, di facile uso e comprensione⁷². I materiali afferenti alla classe sono stati divisi in forme aperte (codice 01), forme chiuse (codice 02) e coperci (codice 03)⁷³ secondo uno schema funzionale. A parte sono stati classificati i tegami che sono provvisti di una copertura antiaderente all'interno (codice 04).

All'interno di ognuna di queste categorie sono stati isolati dei sottogruppi con caratteristiche morfologiche e tecniche realizzative omogenee, anche essi identificati da un codice numerico, ed ancora all'interno di queste categorie con l'indicazione di una lettera sono identificati i tipi.

3.2. *Il contesto di I-II*

Il contesto dell'area XX ha restituito una buona quantità di ceramica da cucina per una percentuale valutabile intorno al trentacinque per cento sul totale della ceramica raccolta. Il computo del numero degli esemplari, basato sempre sul discriminare statistico del numero minimo degli individui, è di 270, con una netta prevalenza delle forme chiuse sulle forme aperte. Sulla base delle caratteristiche morfologiche sono state isolate due categorie per le forme aperte: i tegami e le *Λοπάδες*.

Nel primo gruppo sono stati schedati i tipici prodotti della ben nota produzione focca. Si tratta di grossi tegami (o padelle) che in molti casi hanno un dispositivo per una immanicatura lignea⁷⁴. I reperti presentano una fattura molto simile tra di loro, con le pareti molto spesse ed un uso del tornio molto disinvolto, anche l'argilla utilizzata è molto omogenea, sia per il grado di cottura che per la quantità e la natura dei dimagranti presenti.

Il tipo più attestato nel contesto cumeo, con 28 NMI, è quello con orlo piano o leggermente ingrossato con dispositivo per immanicatura e una o più piccole prese plastiche orizzontali poste sull'orlo esterno del vaso (tipo 01.01A, Tav. III, 1-2, Fig. 13-15). Per tutti gli esemplari attestati di questi tipo i parametri metrici sono piuttosto

⁷² Il modello tipologico è quello elaborato per la ceramica comune di Pompei. Cfr. DI GIOVANNI, GASPERETTI 1993, p. 269; DI GIOVANNI 1996.

⁷³ Come di norma la definizione aperta o chiusa si basa sul rapporto dimensionale tra il diametro dell'imboccatura (D) e l'altezza del vaso (H); secondo questa semplice formula $H > D$ forma aperta, $H < D$ forma chiusa. Cfr. anche DI GIOVANNI, GASPERETTI 1993, p. 269

⁷⁴ Cfr. *supra*, note 66-70

omogenei e tutti gli esemplari hanno un diametro che si aggira intorno ai trenta centimetri ed un'altezza compresa tra i quattro ed i quattro centimetri e mezzo.

Questo tipo, come già accennato in precedenza, è piuttosto comune sia sui mercati occidentali sia su quelli orientali e termina il suo ciclo produttivo già a partire dalla prima metà del III secolo⁷⁵.

Gli altri due tipi attestati hanno indici di incidenza quantitativa più bassi, rispettivamente 9 NMI per il tipo 01.01B e 5 NMI per il tipo 01.01C (Tav. III. N.3-4). I due tipi, entrambi con l'orlo a tesa, differiscono tra di loro per la diversa grandezza e sagomatura del labbro. In entrambi i casi le due varianti non sembrano essere state commercializzate all'infuori dei mercati microasiatici. Per il tipo 01.01B abbiamo attestazioni in Asia Minore nella prima età imperiale a Troia ed a Didima⁷⁶ e nella Grecia continentale a Abdera ed Amphipolis⁷⁷; per il tipo 0101C abbiamo attestazioni a Didima e Efeso⁷⁸.

Il secondo gruppo delle forme chiuse comprende una serie di tegami a vasca poco profonda con pareti piuttosto sottili e l'orlo con un incasso per il coperchio più o meno accentuato che sono definiti comunemente con il nome di *λοπάδες*⁷⁹. Questo tegame è estremamente attestato sia in oriente che in occidente ed a Kyme compare in questo assemblaggio databile tra fine I e inizi II secolo in tre tipi distinti sulla base dell'articolazione della tesa e dell'incasso per il coperchio, che appare comunque sempre poco pronunciato rispetto ai prototipi più antichi. Il tipo 01.02A (Tav. III, 5) è attestato nel contesto dell'area XX con indici piuttosto alti (38 NMI) e da solo supera il 14 per cento su tutta la ceramica da cucina⁸⁰. Molto più basse sono le attestazioni del tipo 01.02B (Tav. III, 6) con solo 3 individui; il tipo 01.02C è un *unicum* (Tav. III, 7). In epoca ellenistica, probabilmente già a partire dalla fine del IV secolo a.C. insieme con le *χότραι* rappresentano in tutto il bacino del Mediterraneo ellenizzato la tipica batteria dei contenitori da cucina.

Come dicevamo per le *λοπάδες*, in tutte le varianti regionali, sono ben conosciuti gli sviluppi di lunga durata e le evoluzioni formali per tutta l'età ellenistica, ma il tipo sembra non essere più prodotto già dalla tarda età repubblicana, anche dalle principali fab-

⁷⁵ Cfr. GASSNER 1997, p. 180, taf. 59, n. 750; TEKOKAK 2010, 828, Fig. 2, nn.2-5; WAKSMAN, LEMAITRE 2010, p. 783, Fig. 5, Lyc. 62.

⁷⁶ HEATH, TEKKÖK 2006-2007, p. 81, n.10; WINTERMAYER 2004, p. 95, n.723.

⁷⁷ MALAMIDOU 2005, p. 104, Fig.3, nn.2-3

⁷⁸ WINTERMAYER 2004, p. 95, n.719; GASSNER 1997, p. 178, taf.59, n. 747

⁷⁹ BATS 1988.

⁸⁰ L'unico confronto possibile per questo tipo in età romana in Asia Minore occidentale è con un frammento proveniente dagli strati ascrivibili alla prime fase della strada II di Didima, ma ho il sospetto che possa trattarsi di un residuo. Cfr. WINTERMEYER 2004, p. 61, n. 577. Un altro parallelo è possibile con un frammento di tegame da Argo di età augustea, giustamente ritenuto un attardamento: cfr. ABADIE REYNAL 2007, p. 209, pl 54, n. 355.

briche microasiatiche⁸¹. Quindi è molto probabile che le attestazioni di questo tipo di *λοπάδες* di Kyme possa essere interpretabile come un attardamento di fabbriche locali che soddisfacevano bisogni “tradizionali” locali, ancora probabilmente fortemente radicati negli usi alimentari del I secolo d.C.

Per quanto riguarda le forme chiuse, sono stati isolati cinque tipi, di cui i primi tre, raggruppabili sotto la categoria dell’olla con corpo sub-globulare con collo cilindrico distinto ed orlo piano o leggermente ingrossato (01.02), hanno indici quantitativi rilevanti computabili intorno ai trentacinque per cento su tutte le attestazioni della classe. I primi due tipi, 02.01A e 02.01B (Tav. IV, 4-5; Tav. IV, 1), da soli coprono oltre il ventotto per cento mentre il tipo 02.1C (Tav. V, 2) raggiunge poco meno del sei per cento.

La categoria 02.01 è interpretabile come la versione più evoluta delle *χύτραι* ellenistiche con corpo sub-globulare ed orlo cilindrico⁸². Nel nostro contesto, da cui provengono esclusivamente frammenti di orlo e di fondo di cui in nessun caso è possibile ricostruire il profilo per intero, non sono state evidenziate misure standard e dal punto di vista metrologico gli esemplari non differiscono né nelle dimensioni specifiche né nei rapporti dimensionali. Il diametro dell’imboccatura varia dai 15 ai 25 cm.

Questo tipo di contenitore, che corrisponde, probabilmente anche dal punto di vista funzionale, all’olla nella batteria da cucina di tradizione italica, ha uno sviluppo ed una diffusione che riguardano esclusivamente il Mediterraneo orientale⁸³. Il tipo 02.01A (Tav. IV, 4-5. n. 0) è prodotto in due varianti, la prima con l’orlo liscio e la seconda con l’orlo leggermente ingrossato, ed è normalmente biansato. Il tipo è attestato in età augustea a Efeso⁸⁴.

Il tipo 02.01B (Tav. V, 1) è attestato in vari siti della Grecia continentale⁸⁵ e nel bacino del Mediterraneo occidentale.

Il tipo 02.01C (Tav. V, n. 2) ha l’orlo più sagomato ed ha dimensioni maggiori rispetto agli altri. Non sono stati riscontrati paralleli tipologici per questo tipo.

Gli altri due tipi isolati (02.02 e 02.03; Tav. V, 3-4) hanno bassi indici di attestazione e appartengono al repertorio locale.

Tutte le forme chiuse sono comunque realizzate con un’argilla omogenea, tra l’altro molto simile a quella con cui sono realizzate le *λοπάδες*, con inclusi tipici della regione, cioè bianchi di origine vulcanica (calacarenite- hollandite ?) e mica minuta e traslucida e poco brillante⁸⁶.

⁸¹ La forma manca per esempio completamente dal repertorio della ceramica da cucina augustea di Efeso, cfr. ZABEHLICKY SCHEFFENEGGER, SCHNEIDER 2005.

⁸² Contenitori da cucina simili sino già stati isolati negli strati di oblitterazione n del sacello ellenistico nell’area VB; cfr. DI GIOVANNI 2007, p. 157, Tav. VII, nn. 36-37.

⁸³ Per esempio la disamina sul problema in PEIGNARD GIROS 2000.

⁸⁴ ZABEHLICKY SCHEFFENEGGER, SCHNEIDER 2005, p. 63, Fig. 2 nn. 15-16.

⁸⁵ ROBINSON 1959, p. 19, pl.3, n. F84; WARNER SLANE 1990, p. 84, Fig. 19 n.177.

⁸⁶ I campioni relativi a queste produzioni sono in corso di analisi petrografica e fisico-chimica da parte del la-

Sempre appartenenti alla classe della ceramica da cucina sono stati isolati tre tipi di coperchi con diverse inclinazioni delle pareti (Tav. V nn. 5-7). Mancano completamente nella serie i piatti/coperchi che sono abbastanza tipici sia del repertorio di tradizione italica sia di quello di tradizione africana: questa forma non sembra mai essere prodotta dalle fabbriche orientali. Un dato interessante è che, partendo dalle dimensioni dei diametri, meno di un quarto di questi coperchi possono essere utilizzati insieme alle *λοπάδες*.

Sono state schedate a parte, dal punto di vista tipologico, le forme di ceramica a vernice rossa interna (categorie 04.01; Tav. VI, 1-3)). Tranne un solo esemplare gli altri esemplari sono tutti di produzione orientale con argilla molto simile macroscopicamente alla *focean ware* ed hanno una spessa vernice saponosa aderente di colore rosso porpora molto scuro⁸⁷ come i prototipi italici a cui si ispirano⁸⁸. Il tipo più attestato sembra essere una riuscita imitazione dei tipi più tardi della produzione di questi tegami con pareti particolarmente spesse ascrivibili al tipo Goudineau 28⁸⁹ (Tav. VI, 1).

I tipi con orlo a tesa più o meno sagomati (Tav. VI, 2-3), attestato in quattro individui, sembrano rappresentare invece un prodotto originale: questa forma non è mai stata prodotta in Occidente in ceramica a vernice rossa interna e comunque, anche per la resa delle superfici esterne, sembra molto simile alla *focean ware* più tarda attestata negli strati dell'area Vb e della terma romana (area VIII)⁹⁰.

Da segnalare la presenza di un esemplare di tegame con orlo piano di produzione italica (Tav. VI, 4) probabilmente campano⁹¹.

3.3. *Il contesto medio imperiale (area VB)*

Come già detto a proposito degli assemblaggi relativi alla ceramica fine, il contesto proveniente dalla sistemazione di seconda metà II -inizi del III secolo dell'area del sacello è meno ricco ed articolato rispetto a quello proveniente dall'area XX. La ceramica

boratorio di Scienze della Terra dell'Università della Calabria a cura dei Dott. D. Miriello e A. Bloise diretti dal Prof. G.M. Crisci.

⁸⁷ MUS. 10R 3/6-3/6 (dark red).

⁸⁸ Per la discussione del tipo a Kyme cfr. DI GIOVANNI 2007, p. 153.

⁸⁹ Una produzione orientale imitante prototipi italici di questi contenitori era già stata ipotizzata sulla scorta di indagini petrografiche sui materiali rinvenuti in Britannia, cfr. PEACOCK 1977, p. 155.

⁹⁰ La forma è nota anche a Didima ma in ceramica acroma, cfr. WINTERMAYER 2004, p. 173, n.781.

⁹¹ Questo pezzo, insieme ad uno del tutto simile rinvenuto negli strati dell'area VB, rappresenta uno dei pochi esempi di materiali importati dall'Italia, molto probabilmente non in modo diretto, unitamente ai pochi frammenti di ceramica fine provenienti dallo stesso contesto e dal quartiere ellenistico sulla collina sud. Anche questo tegame è ascrivibile al tipo Goudinau 28. L'arrivo di questi prodotti nei mercati asiatici nella prima metà del secondo secolo è documentato anche a Troia, cfr. TEKKÖK et Alii 2001, p. 531, n.38, HEATH, TEKKÖK 2006-2007, p. 80, n.1.

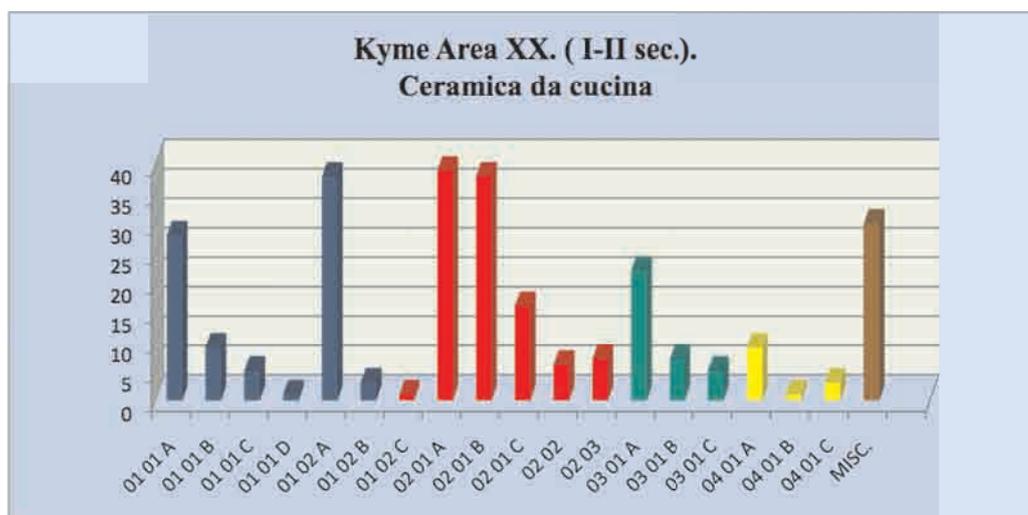


Fig. 12. Ceramica da cucina. Computo per NMI

da cucina copre intono al trenta per cento delle attestazioni di tutta la ceramica con 77 individui (NMI) e presenta alcuni elementi sia di continuità che di rottura con la tradizione formale registrata nel contesto più risalente. In primo luogo si registra la presenza della ceramica da cucina tipo *focean ware* ma con forme abbastanza diverse di quelle commercializzate nei primi due secoli dell'impero. Le forme canoniche con la caratteristica immanicatura sembrano scomparire dai mercati tra la fine del II e gli inizi del III, ma evidentemente continuano ed essere prodotte per i mercati. Il tipo più attestato è un tegame con orlo a tesa che in alcuni casi è provvisto di un dentello di fermo sull'orlo per il coperchio (Tav. VI, 5-6), in altri invece compare liscio (Tav. VI, 7); questa sembra essere una forma di lunga durata perché la troviamo con pochissime variazioni negli strati di abbandono della Terma romana (area VIII), negli strati di abbandono, ormai proto bizantini, dell'agorà (area VA) e del Sacello Ellenistico (area VB). Il tipo è attestato a Didima e, in epoca tarda, a Efeso⁹². Unica probabile traccia di esportazione di questi oggetti è la presenza di una forma di tegame simile a un esemplare di tegame da Bengasi in epoca medio-imperiale⁹³.

Un elemento di novità è l'introduzione in questo momento di una forma di tegame a vasca profonda con un labbro flangiato più o meno pronunciato (Tav. VII. n. 1-2) che troviamo attestato in diversi esemplari con una percentuale intorno al diciotto per cento. L'argilla con cui sono prodotti questi vasi è più granulosa rispetto a quella delle produzioni cd. focee, sia quelle con pareti spesse che quelle con pareti molto sottili (Figg.14-15) ed è ricca di inclusi di quarzo anche di grosse dimensioni.

⁹² WINTERMAYER 2004, p. 98, n. 757, Typ. 2.15; TURNOWSKY 2005, p. 636, Fig.1, n.3

⁹³ RILEY 1979, p. 263, Fig.104, nn. 513-514

La fattura è molto corsiva e molto spesso i pezzi sono provvisti di una patina nerastra esterna. Le dimensioni del diametro dell'orlo variano dai 22 ai 27 cm. E' possibile che si tratti di materiale importato oggetto di un commercio a corto raggio. La forma è abbastanza attestata ma solo nella parte orientale del bacino del Mediterraneo, ma a Troia la sua presenza sembra massiccia, per questa ragione non escluderei la provenienza da questa regione⁹⁴. Altre attestazioni a Didima, a Costantinopoli, a Corinto, ad Argo⁹⁵.

Altra forma attestata nella ceramica da cucina rinvenuta a Kyme è un pentola o forse un tegame a vasca profonda con orlo a tesa in cui talvolta compare appena accennato un lieve incasso per il coperchio (Tav. VII, 4).

Si tratta certamente della versione più tarda delle *λαπάδες* largamente attestate negli assemblaggi delle età precedenti ma che qui compaiono con una presenza piuttosto esigua con 6 individui (NMI). Il tipo è prodotto con un'argilla identificabile con quella focea, che è molto simile anche a quella delle forme chiuse in *corrugated ware* di cui parleremo dopo. Attestazioni del tipo sono note a Troia ed in Cirenaica⁹⁶.

Accanto a queste forme più canoniche, compare anche un tipo di tegame con orlo molto pronunciato, forse realizzato a tornio lento con evidenti tracce di steccatura sulla superficie esterna (Tav. VII, 3). L'argilla, pur avendo inclusi vulcanici, non è simile agli esemplari focei, e perciò questo tipo forse potrebbe essere un'importazione. Il tipo è attestato solo a Didima⁹⁷.

Le forme della ceramica da cucina per questa fase cronologica della città sono rappresentate esclusivamente dalle olle con orlo inclinato piano e corpo piriforme a volte schiacciato. Come già detto, queste produzioni hanno pareti molto sottili e presentano spesso delle lievi costolature all'esterno: è per questo motivo che questo tipo di contenitori è spesso chiamato *corrugated ware*⁹⁸ (Tav. VII, 5-7).

Nel nostro contesto questa produzione copre all'incirca il venti per cento delle attestazioni e non ha molte varianti. In nessun caso abbiamo vasi con profili interamente ricostruibili ed è quindi difficile stabilire se ci siano varianti dimensionali nel rapporto altezza-diametro-imboccatura. I diametri più piccoli sono compresi tra 10 e 12 cm., i più grandi arrivano a 16-18.

Come dicevamo il tipo è largamente attestato sia sui mercati occidentali che orientali con buoni indici quantitativi. I confronti più diretti con le forme presenti a Kyme sono con alcuni prototipi più antichi prodotti nella fornace di Foça⁹⁹ e con le produzioni di alcuni siti del Mediterraneo¹⁰⁰.

⁹⁴ HEATH, TEKKÖK 2006-2007, p. 82 ss., nn.13-22.

⁹⁵ WINTERMAYER 2004, p. 96, n. 730-32; HAYES 1992, p. 91, Fig.20, n.6; WARNER SLANE 1990, pp. 78 s., Fig.16, n. 167; ABADIE REYNAL 2007, p. 221, pl. 59, 374 ed ivi bibl. con altri confronti dalla Grecia.

⁹⁶ TEKKÖK et Alii. 2001, p. 356, n. 80; HEATH, TEKKÖK 2006-2007, p. 80 n.1; RILEY 1979, p. 266, Fig.105, n. 523.

⁹⁷ WINTERMAYER 2004, p.98, n. 766.

⁹⁸ Vedi *supra* note 69-71.

⁹⁹ ÖZYIGIT 1991, p. 137, Fig.12.

¹⁰⁰ RILEY 1979, p. 265, Fig. 104, n. 516; ROBINSON 1959, p. 42, pl. 7, G193; ABADIE REYNAL 2007, p.

3.4. *Ceramica da cucina. Catalogo*

Tipologia I-II secolo

Focean ware

Tegame a vasca bassa ed orlo piano

7.1.1 KY10.200.00.000.0043

TAV. III, n. 01. Dis. n. 506

Ceramica da cucina. Produzione “focea”

Tipo: 01.01a

Argilla colore - MUS. 5YR 3/2 (dark reddish brown) - dura, a fr. irregolare; molti inclusi bianchi anche di grosse dimensioni, neri e traslucidi.

Diam. o. 29 H max. 5,5

Datazione: I-II

Cfr. DI GIOVANNI 2007, p. 155, Tav. VI, 35

Tegame a vasca bassa ed orlo piano

7.1.2 KY10.200.00.000.0043

TAV. III, n. 01. Dis. n. 506

Ceramica da cucina. Produzione “focea”

Tipo: 01.01a

Argilla colore - MUS. 5YR 3/2 (dark reddish brown) - dura, a fr. irregolare; molti inclusi bianchi e gialli anche di grosse dimensioni, neri e traslucidi.

Diam. o. 23 H max. 3,2

Datazione: I-II

Cfr. DI GIOVANNI 2007, p. 155, Tav. VI, 35

Tegame a vasca bassa ed orlo a piccola tesa

7.2. KY10.200.00.000.0044

TAV. III, n. 03. Dis. n. 531

Ceramica da cucina. Produzione “focea”

Tipo: 01.01b

Argilla colore - MUS. 7.5YR 4/2 (brown) - dura, a fr. irregolare; molti inclusi sia bianchi che neri

Diam. o. 25,1 H max. 5,8

Datazione: I-II

Cfr. WHINTERMAYER 2004, p. 95, n.723, typ. 3.7

Tegame a vasca bassa ed orlo con leggero incasso per il coperchio

7.3. KY10.200.00.000.0045

TAV. III, n. 04. Dis. n. 504

Ceramica da cucina. Produzione "focea"

Tipo: 01.01c

Argilla colore - MUS. 7.5YR 4/2 (brown) - dura, a fr. irregolare; molti inclusi sia bianchi che neri

Diam. o. 41 H max. 6,8

Datazione: I-II

Cfr. WHINTERMAYER 2004, p. 95, n.719, typ. 3.3

Λοπάδες

Tegame a vasca profonda ed orlo con leggero incasso per il coperchio

7.4. KY10.200.00.000.0046

TAV. IV, n. 01. Dis. n. 503

Ceramica da cucina. Produzione microasiatica.

Tipo: 01.02a

Argilla colore - MUS. 5YR 3/4 (light red) - dura, a fr. netta; molti inclusi neri e giallastri, e mica bianca

Datazione: I -II

Tegame a vasca profonda ed orlo con leggero incasso per il coperchio

7.5. KY10.200.00.000.0047

TAV. IV, n. 02. Dis. n. 532

Ceramica da cucina. Produzione microasiatica.

Tipo: 01.02b

Argilla colore - MUS. 5YR 3/4 (light red) - dura, a fr. netta; molti inclusi neri e giallastri, e mica bianca

Diam. o. 26,5 H max. 4,4

Datazione: I -II

Tegame a vasca profonda ed orlo con leggero incasso per il coperchio

7.6. KY10.200.00.000.0048

TAV. IV, n. 03. Dis. n. 522

Ceramica da cucina. Produzione microasiatica.

Tipo: 01.02c

Argilla colore - MUS. 7.5YR 4/2 (brown) - dura, a fr. irregolare; molti inclusi sia bianchi che neri

Diam. o. 26 H max. 3,2

Datazione: I -II

Forme chiuse/ *Χύτραι*

Olla con orlo leggermente sagomato

7.7. KY10.200.00.000.0050

TAV. IV, n. 04. Dis. n. 514

Ceramica da cucina. Produzione microasiatica.

Tipo: 02.01a

Argilla colore - MUS. 5YR 3/4 (light red) - dura, a fr. irregolare; molti inclusi sia bianchi che neri

Diam. o. 15,4 H max. 14,8

Datazione: I -II

Olla biansata (?) con orlo piano sagomato

7.7. KY10.200.00.000.0049

TAV. IV, n. 05. Dis. n. 514

Ceramica da cucina. Produzione microasiatica.

Tipo: 02.01a

Argilla colore - MUS. 5YR 3/4 (light red) - dura, a fr. irregolare; molti inclusi sia bianchi che neri

Diam. o. 18,4 H max. 8,4

Datazione: I -II

Cfr. ZABEHLICKY SCHEFFENEGGER, SCHNEIDER 2005, p. 63, Fig. nn. 15-16

Olla biansata (?) con orlo piano sagomato

7.8. KY10.200.00.000.0051

TAV. V, n. 01. Dis. n. 518

Ceramica da cucina.

Tipo: 02.01b

Argilla colore - MUS. 5YR 3/4 (light red) - dura, a fr. irregolare; molti inclusi sia bianchi che neri

Diam. o. 27,9 H max. 11,4

Datazione: I -II

Cfr. PELLEGRINO 2009, pp. 268 s., Fig. 13, n. 6

Olla con orlo ingrossato

7.9. KY10.200.00.000.0061

TAV. V, n. 02. Dis. n. 524

Ceramica da cucina. Produzione microasiatica.

Tipo: 02.01c

Argilla colore - MUS. 7.5YR 4/2 (brown) dura, a fr. irregolare; molti inclusi sia bianchi che neri

Diam. o. 33,7 H max. 5,2

Datazione: I -II

Olla con anse tortili e con orlo con incasso per il coperchio.

7.10. KY10.200.00.000.0052

TAV. V, n. 04. Dis. n. 517

Ceramica da cucina.

Tipo: 02.02

Argilla colore - MUS. 5YR 3/4 (light red) - dura, a fr. netta; molti inclusi neri e giallastri, e mica bianca

Diam. o. 13,9 H max. 7,7

Datazione: I -II

Olla con orlo piano inclinato

7.11. KY10.200.00.000.0060

TAV. V, n. 03. Dis. n. 519

Ceramica da cucina.

Tipo: 02.03

Argilla colore - MUS. 5YR 3/2 (dark reddish brown) - dura, a fr. irregolare; inclusi bianchi, neri e mica bianca

Diam. o. 14,2 H max. 7,7

Datazione: I-II

Coperchi

Coperchio con orlo piano

7.12. KY10.200.00.000.0053

TAV. 5, n. 05. Dis. n. 509

Ceramica da cucina. Produzione microasiatica

Tipo: 03.01a

Argilla colore - MUS. 7.5YR 4/2 (brown) - dura, a fr. irregolare; molti inclusi sia bianchi che neri.

Diam. o. 22,5 H max. 4,1

Datazione: I-II

Coperchio con orlo piano

7.13. KY10.200.00.000.0054

TAV. 5, n. 06. Dis. n. 511

Ceramica da cucina. Produzione microasiatica.

Tipo: 03.01b

Argilla colore - MUS. 5YR 3/4 (light red) - dura, a fr. netta; molti inclusi neri e giallastri, e mica bianca.

Diam. o. 25,5. H max. 5,2

Datazione: I-II

Coperchio con orlo ingrossato e sagomato

7.14. KY10.200.00.000.0062

TAV. 5, n. 07. Dis. n. 520

Ceramica da cucina. Produzione microasiatica.

Tipo: 03.01c

Argilla colore - MUS. 5YR 3/4 (light red) - dura, a fr. netta; molti inclusi neri e giallastri, e mica bianca

Diam. o. 34,4 H 9,8

Datazione: I-II

Ceramica a vernice rossa interna di produzione microasiatica

Tegame con orlo lievemente sagomato

7.15. KY10.200.00.000.0056

TAV. VI, n. 01. Dis. n. 507

Ceramica da cucina con ingobbio interno. Produzione non id.

Tipo: 04.01a

Argilla colore - MUS. 10R 2.5/1 (reddish black) - dura, a fr. netta; molti inclusi neri, e mica bianca

Diam. o. 29,5 H max. 4,2

Datazione: I -II

Tegame con orlo a tesa

7.16. KY10.200.00.000.0057

TAV. VI, n. 02. Dis. n. 523(?)

Ceramica da cucina con ingobbio interno. Produzione non id.

Tipo: 04.01b

Argilla colore - MUS. 10R 4/2 (weak red) - dura, a fr. netta; molti inclusi neri, e mica bianca

Diam. o. 20 H max. 3,6

Datazione: I -II

Tegame con orlo a tesa

7.17. KY08.051.01.009.0120

TAV. VI, n. 03. Dis. n. 0199

Ceramica da cucina con ingobbio interno. Produzione non id.

Tipo: 04.01b

Argilla colore - MUS. 10R 4/2 (weak red) - dura, a fr. netta; molti inclusi neri, e mica bianca

Diam. o. 29,4 H max. 3

Datazione: II -III

Ceramica a vernice rossa interna di produzione italica (Campania?)

Tegame con orlo piano

7.18. KY10.200.00.000.0039

TAV. VI, n. 04. Dis. n. 001

Ceramica da cucina con ingobbio interno.

Argilla colore - MUS. 10R 4/4 (weak red) - dura, a fr. irregolare; molti inclusi neri, biotite mica, calcare e quarzo sub angolare

Diam. o. 29,5 H max. 4,3.

Datazione: I -II

Tipologia II-III secolo

Focean ware

Tegame a vasca bassa con orlo a tesa

8.3. KY08.051.01.009.0119

TAV. VI, n. 05. Dis. n. 0119

Ceramica da cucina. Produzione "focea"

Argilla colore - MUS. 5YR 4/3 (reddish brown) - dura, ruvida a fr. irregolare; inclusi litici bianchi gessosi (calcarenite?) e piccoli traslucidi (quarzo).

Diam. o. 14,9 H max. 3,3

Datazione II-III sec

Cfr. da Efeso da contesto più tardo in argilla micacea con diversa angolazione dell'orlo TURNOVSKY 2005, p. 636, Fig.1 , n. 3

Tegame a vasca bassa con orlo a tesa ed incasso per il coperchio

8.4. KY09.050.00.000.0042

TAV. VI, n. 06. Dis. n. 0019

Ceramica da cucina. Produzione "focea"

Argilla colore - MUS. 5YR 6/8 (reddish yellow) - dura, ruvida a fr. irregolare; inclusi neri, biancastri e piccoli traslucidi (quarzo).

Diam. o. 33,8 H 6,1

Datazione: medio imperiale (?) Residuo in strato tardo

Tegame a vasca bassa con orlo a tesa ed incasso per il coperchio

8.5. KY03.080.01.007.0024

TAV. VI, n. 07. Dis. n. 0560

Ceramica da cucina. Produzione "focea"

Argilla colore - MUS. 5YR 4/3 (light red) - dura, ruvida a fr. irregolare; inclusi litici bianchi gessosi (calcarenite?) e piccoli traslucidi (quarzo).

Diam. o. 28,9 H max. 3,1

Datazione medio imperiale. Residuo in strato tardo

Forme aperte/ *Troy ware*

Tegame a vasca profonda con orlo piano flangiato.

8.6. KY09.051.04.018.0005

TAV. VII, n. 01. Dis. n. 012d

Ceramica da cucina. Produzione Asia minore nord occidentale ?

Argilla colore -MUS. 5YR 5/2 (reddish gray) - dura, a fr. irregolare; molti inclusi angolari bianchi

Diam. o. 16,7 H max. 3

Datazione II-III sec.

Cfr. HEATH, TEKKÖK 2006-2007, pp. 82 ss., nn. 13-22

Tegame a vasca profonda con orlo piano flangiato.

8.7. KY03.080.01.007.0023

TAV. VII, n. 02. Dis. n. 313

Ceramica da cucina. Produzione Asia minore nord occidentale ?

Argilla colore - MUS. Esterno 10R 6/8 (light red), interno annerito - dura, a fr. irregolare; molti inclusi angolari bianchi

Diam. o. 30 H max. 4,1

Datazione medio imperiale. Residuo in strato tardo.

Cfr. HEATH, TEKKÖK 2006-2007, pp. 82 ss., nn. 13-22

Produzione microasiatiche

Tegame (?) a vasca profonda con orlo a tesa sagomato.

8.8. KY09.051.04.018.0018

TAV. VII, n. 04. Dis. n. 018d

Ceramica da cucina. Produzione Asia minore

Argilla colore - Argilla colore - MUS. 5YR 3/4 (light red) - dura, a fr. irregolare; molti inclusi neri e giallastri, e mica bianca

Diam. o. 22 H max. 4,1

Datazione II-III sec.

Cfr. HEATH, TEKKÖK 2006-2007, p. 80, nn. 1.

Tegame (?) a vasca profonda con orlo a tesa sagomato. Realizzato a tornio lento

8.9. KY09.051.04.018.0137

TAV. 0, n. 00. Dis. n. XXX

Ceramica da cucina. Produzione microasiatica (?)

Argilla colore - MUS. 10R 3/2 (light red) - dura, a fr. irregolare; molti inclusi neri e mica bianca

Diam. o. 23,8 H max. 4,3

Datazione: II-III

Forme chiuse/*Corrugated Ware*

Olla con orlo inclinato

8.10. KY09.051.04.019.0136

TAV. VII, n. 06. Dis. n. 444

Ceramica da cucina. Produzione Asia minore

Argilla colore - MUS. 5YR 3/4 (light red) - dura, a fr. irregolare; molti inclusi sia bianchi che neri

Diam. o. 15,7 H max. 3,7

Datazione II-III

Olla con orlo inclinato

8.11. KY09.051.04.018.0135

TAV. VII, n. 05. Dis. n. 413

Ceramica da cucina. Produzione Asia minore

Argilla colore - MUS. 10R 4/2 (weak red) - dura, a fr. irregolare; molti inclusi sia bianchi che neri

Diam. o. 17,7 H max. 3,2

Datazione II-III

Olla biansata con orlo inclinato

8.12. KY04.080.01.006.0008

TAV. VII, n. 07. Dis. n. 399

Ceramica da cucina. Produzione Asia minore

Argilla colore - Argilla colore - MUS. 10R 4/2 (weak red) - dura, a fr. irregolare; molti inclusi sia bianchi che neri

Diam. o. 22 H max. 5,3

Datazione medio imperiale (?). Residuo in strato tardo.



Fig. 13. "Focean ware". Ceramica da cucina . Tipo Kyme 01.01A



Fig. 14. Macrofoto 20X. Ceramica da cucina "Troia ware"



Fig. 15. Macrofoto 20X. Ceramica da cucina "Focean ware"

4. LE ANFORE DA TRASPORTO

Il computo delle anfore da trasporto rinvenute nell'area XX ammonta a 147 NMI, valore che su base statistica rappresenta all'incirca il 20 cento sul totale dei materiali. Dagli strati di età medio imperiale del sacello ellenistico (area VB) le quantità sono molto esigue ed anche gli indici di incidenza delle anfore da trasporto sul totale del materiale rinvenuto e schedato sono molto più bassi¹⁰¹.

Il campione dell'area XX, anche se numericamente non è certo enorme, può essere considerato diagnostico dal punto di vista statistico e può servire come base documentaria per alcune osservazioni preliminari sull'economia degli scambi e sull'approvvigionamento della città in età romana.

Il contenitore più attestato nell'assemblaggio dell'area XX è certamente il tipo Agora F 65-66, che è in assoluto anche quello meglio conosciuto e studiato e che ha una discreta fortuna anche sul mercato urbano ed in genere su tutti i mercati occidentali¹⁰². Questa anfora ha dimensioni piuttosto ridotte e nella sua versione più antica è monoansata con un orlo lievemente ingrossato, collo cilindrico, corpo piriforme e piede ad anello più o meno rilevato ed ha una capacità compresa tra i sei e i dodici litri. Si tratta comunque di una produzione di lunga durata che inizia nella seconda metà del I secolo e dura, con forme diverse, fino all'epoca tardo-antica. Non si conosce il tipo di derrata trasportata in questa anfora ma si pensa che possa trattarsi di vino.

In epoca imperiale uno dei centri di produzione era la valle del fiume Cayster, in turco *Küçükmeenderes* (il piccolo Meandro) nell'entroterra di Efeso, ma non si possono escludere anche altri centri di produzione¹⁰³.

Nel nostro contesto questo contenitore nel suo insieme è attestato al quarantacinque per cento. Sono due le produzioni che si possono distinguere: la prima, quella più tipica, con una argilla liscia e ricca di minutissima mica dorata spesso di dimensioni minori, è ascrivibile ai contenitori provenienti da Efeso e copre il diciassette per cento del totale (Tav. VIII, 1, 3); l'altra produzione, con meno mica e inclusi biancastri e bruni, potrebbe essere ascritta a fabbriche locali, forse nella zona di Pergamo (Tav. VIII, 2, 4-5).

Sono ancora piuttosto presenti sul mercato di Kyme in questo momento i vini provenienti dalle isole dell'Egeo, per prima Rodi (o Cos)¹⁰⁴ con il sei per cento, poi Cipro¹⁰⁵,

¹⁰¹ Provergono dagli assemblaggi di età romana dell'area VB solo 177 frammenti riferibili sicuramente ad anfore da trasporto, in gran parte pareti, computabili forse intono ai 12 o 13 NMI, che coprono intorno al tre per cento sul totale della ceramica rinvenuta.

¹⁰² PANELLA 1986; RIZZO 2003, pp. 113 ss.

¹⁰³ BEZECZKY 2004.

¹⁰⁴ PEACOCK, WILLIAMS 1986, pp. 102 s., class 9.

¹⁰⁵ PANELLA 1986, p. 622, Fig. 19.

intorno all'uno per cento, e altri vini trasportati in anfore di produzione egea o orientale vicino tipo Dressel 2-4 (Tav. IX, 1, 2)¹⁰⁶ (sei per cento). Da segnalare anche qualche anfora tardo Cnidia (Tav. VIII, 9)¹⁰⁷ e una probabile anfora della *Pamphilia* (Tav. VIII, 1, 10)¹⁰⁸.

L'anfora tipo Dressel 24 (Tav. VIII, 6-7)¹⁰⁹, di cui purtroppo non conosciamo il contenuto, e che è prodotta nella regione di Pergamo, è attestata intorno al cinque per cento, mentre la Dressel 25 (Tav. VIII, 8)¹¹⁰, anche essa un'anfora di cui non si conosce il contenuto ed è ritenuta di probabile produzione corinzia, ha indici più bassi. Forse anch'essa di produzione locale regionale è un'anfora con orlo a collarino simile al tipo Dressel 2-4 ma con le anse a bastoncino attestata intorno al quattro per cento sul totale delle anfore (Tav. IX, 4).

E' stata schedata una sola anfora di probabile provenienza italica, probabilmente una fabbrica tirrenica dell'Italia centrale, afferente al tipo Dressel 2-4.

Tra le anfore di cui non è stato possibile identificare con una certa sicurezza la provenienza è stato isolato un tipo che ricorda molto un'anfora cretese ma che è prodotta in una argilla diversa (Tav. IX, 3).

All'interno del giacimento sono stati documentati quattro esemplari residui di anfore appartenenti a produzioni più antiche: un'anfora corinzia arcaica, un'anfora di Mende, un'anfora greco-italica con argilla egea, ed un'anfora rodia con tracce di bollo.

Come già notato per le altre classi di materiali, anche dall'analisi del campione dei contenitori commerciali rinvenuti nello strato di fine I – inizi II secolo dell'area XX il mercato di Kyme sembra essere al centro di un *network* di relazioni essenzialmente regionale, in cui gli arrivi dai mercati d'oltremare sono quasi inesistenti. Mancano completamente merci dalla parte occidentale dell'impero e quelle che pur arrivano ad Efeso, per esempio, porto regionale eminente, vengono consumate in loco e non danno luogo a nessuna eccedenza di mercato da smaltire su mercati secondari, almeno non su quello di Kyme¹¹¹.

¹⁰⁶ PANELLA 1986, p. 617, Fig. 12-13; BEZECZKY 2012, 4.

¹⁰⁷ PANELLA 1986, p. 621, Fig. 18.

¹⁰⁸ WARNER SLANE 1986, p. 282, pl. 63, n. 26.

¹⁰⁹ BEZECZKY 2004, p. 87, Fig. 3, n. 23.

¹¹⁰ BEZECZKY 2004, p. 87; BEZECZKY 2012, p. 3; AURIEMMA, QUIRI 2004, p. 50, Fig. 11.

¹¹¹ La quota di derrate alimentari provenienti dall'occidente è stata calcolata a Efeso in questo periodo tra il 15 ed il 20 per cento sul totale dei contenitori commerciali cfr. BEZECZKY 2004, p. 87.

Meno dell'uno per cento delle merci trasportate in anfora viene dalle zone di produzione del Mediterraneo occidentale ed il mercato si approvvigiona in massima parte, tranne che per vini di pregio, che evidentemente sono oggetto di un commercio internazionale diffuso, in un raggio che non supera i cento km¹¹².

Naturalmente i dati sono ancora troppo scarsi per poter giungere a modelli interpretativi molto precisi e l'alta quantità di materiale non identificato potrebbe far cambiare anche di molto questo quadro, ma certamente per il periodo di cui si sta trattando questo mi sembra un dato tendenziale per la città.

4.1 Anfore da trasporto. Catalogo

Anfora Monoansata con orlo leggermente ingrossato

9.01. KY10.200.00.000.0210

TAV. VIII, n. 01. Dis. n. 616

Anfora da Trasporto. Produzione Valle del *Cayster* (Efeso).

Tipo: Agora F 65-66

Argilla colore - Argilla colore - MUS. 2.5YR 4/8 (red) - dura, a fr. netta; molti inclusi mica dorata, rari piccoli bianchi.

Diam. o. 6,2 H max. 6

Datazione I-II.

Anfora Monoansata con orlo leggermente ingrossato

9.02. KY10.200.00.000.0187

TAV. VIII, n. 02. Dis. n. 611

Anfora da Trasporto. Produzione microasiatica .

Tipo: Agora F 65-66

Argilla colore - Argilla colore - MUS. 2.5YR 6/8 (light red) - dura, a fr. netta; molti inclusi mica dorata, rari piccoli bianchi.

Diam. o. 8,6 H max. 5,3

Datazione I-II.

Anfora Monoansata. Fondo ad anello sagomato

9.03. KY10.200.00.000.0188

TAV. VIII, n. 03. Dis. n. 612

Anfora da Trasporto. Produzione Valle del *Cayster* (Efeso).

Tipo: Agora F 65-66

Argilla colore - Argilla colore - MUS. 2.5YR 4/8 (red) - dura, a fr. netta; molti inclusi mica dorata, rari piccoli bianchi.

Diam. f. 7,5 H max. 4,8

Datazione I-II.

¹¹² La distanza media di provenienza delle merci trasportate nei contenitori commerciali è di 260 km., compresi anche il vino di Cipro e quello della *Pamphilia*.

Anfora Monoansata. Fondo ad anello sagomato

9.04. KY10.200.00.000.0189

TAV. VIII, n. 04. Dis. n. 613

Anfora da Trasporto. Produzione microasiatica.

Tipo: Agora F 65-66

Argilla colore - Argilla colore - MUS. 2.5YR 5/6 (red) - dura, a fr. netta; inclusi mica e bianchi.

Diam. f. 5,9 H max. 6,1

Datazione I-II.

Anfora Monoansata. Fondo ad anello sagomato

9.05. KY10.200.00.000.0190

TAV. VIII, n. 05. Dis. n. 614

Anfora da Trasporto. Produzione microasiatica.

Tipo: Agora F 65-66

Argilla colore - Argilla colore - MUS. 2.5YR 5/6 (red) - dura, a fr. netta; inclusi mica e bianchi.

Diam. f. 7,4 H max. 5,9

Datazione I-II.

Anfora con orlo "a coppa"

9.06. KY10.200.00.000.0171

TAV. VIII, n. 06. Dis. n. 604

Anfora da Trasporto. Produzione microasiatica (Pergamo?).

Tipo: Dressel 24

Argilla colore - Argilla colore - MUS. 5YR 7/6 (reddish yellow) - dura, a fr. irregolare ; molti inclusi bianchi mica dorata, rari piccoli bianchi.

Diam. o. 14,4 H max. 6

Datazione I-II.

Anfora con orlo "a coppa"

9.07. KY10.200.00.000.0170

TAV. VIII, n. 07. Dis. n. 603

Anfora da Trasporto. Produzione microasiatica (Pergamo?).

Tipo: Dressel 24

Argilla colore - Argilla colore - MUS. 5YR 7/6 (reddish yellow) - dura, a fr. irregolare ; molti inclusi bianchi mica dorata, rari piccoli bianchi.

Diam. o. 13,4 H max. 7,6

Datazione I-II.

Anfora con orlo leggermente sagomato

9.08. KY10.200.00.000.0169

TAV. VIII, n. 08. Dis. n. 602

Anfora da Trasporto. Egeo : Corinto.

Tipo: Dressel 25

Argilla colore - Argilla colore - MUS. 105R 5/8 (red) - dura, a fr. irregolare; molti inclusi litici, sca-

glie di mica e foraminifera.
Diam. o. 13,5 H max. 13,1
Datazione I-II.

Anfora con orlo leggermente ingrossato
9.09. KY10.200.00.000.0173
TAV. VIII, n. 09. Dis. n. 606
Anfora da Trasporto. Produzione microasiatica, Cnido
Tipo: Tardo Cnidia- Mau XXXVIII
Argilla colore - Argilla colore - MUS. 2.5YR 5/8 (red) – molto dura, a fr. irregolare; molti inclusi bianchi, rari inclusi grigi.
Diam. o. 10,1 H max. 9,4
Datazione I-II.

Anfora Monoansata con orlo leggermente sagomato
9.10. KY10.200.00.000.0176
TAV. VIII, n. 10. Dis. n. 609
Anfora da Trasporto. Produzione microasiatica (Panfilia)
Tipo: Pamphilian type
Argilla colore - Argilla colore - MUS. 5YR 7/4 (pink) - dura, a fr. irregolare ; molti inclusi litici e mica.
Diam. o. 8,7 H max. 6,8
Datazione I-II.

Anfora con orlo a collarino
9.11. KY10.200.00.000.0174
TAV. IX, n. 01. Dis. n. 607
Anfora da Trasporto. Produzione microasiatica (?)
Tipo: Dressel 2-4 *similis*
Argilla colore - Argilla colore - MUS. 5YR 6/8 (reddish yellow) – molto dura, a fr. irregolare; molti inclusi bianchi e mica.
Diam. o. 10,1 H max. 9,3
Datazione I-II.

Anfora con orlo a collarino
9. 12. KY10.200.00.000.0175
TAV. IX, n. 02. Dis. n. 608
Anfora da Trasporto. Produzione microasiatica (?)
Tipo: Dressel 2-4 *similis*
Argilla colore - Argilla colore - MUS. 2.5YR 3/2 (weak red) – molto dura, a fr. netta, molti inclusi bianchi e mica. Ingobbio chiaro esterno.
Diam. o. 13,8 H max. 7,7
Datazione I-II.

Anfora con orlo piano leggermente svasato.

9.13. KY10.200.00.000.0172

TAV. IX, n. 03. Dis. n. 605

Anfora da Trasporto. Produzione non id.

Tipo: WINTEMAYER 2a.1.

Argilla colore - Argilla colore - MUS. 2.5YR 6/6 (light red) - dura, a fr. netta; molti inclusi di mica e litici.

Diam. o. 9,1 H max. 9,6

Datazione I-II.

Cfr. WINTEMAYER 2004, 111, n. 1006

Anfora con orlo a collarino

9.13. KY10.200.00.000.0211

TAV. IX, n. 03. Dis. n. 616

Anfora da Trasporto. Produzione microasiatica (?)

Tipo: non id.

Argilla colore - Argilla colore - MUS. 5YR 6/8 (reddish yellow) – molto dura, a fr. irregolare; molti inclusi bianchi e mica. Diam. o. 13,1 H max. 10

Datazione I-II.

5. IL PERIODO TARDO ANTICO/PROTO BIZANTINO

In epoca tardo-antica, forse a partire dalla prima metà del V, tutta l'area viene utilizzata come luogo di scarico di materiali di risulta e di immondizia. Non sono state rinvenute strutture al di sopra di questi strati di accumulo ma solo tracce di muretti a secco e battuti, molto mal conservati. Malgrado questo dato, molti sono gli elementi che fanno presupporre che la città di Kyme fosse nella prima epoca bizantina densamente abitata in molte sue parti e con un porto in piena funzione pienamente inserito nelle correnti di traffico commerciale dell'epoca. Certamente molti dei suoi monumenti furono smontati per essere riutilizzati nelle nuove costruzioni, oppure forse trasportati a Costantinopoli per abbellire la nuova capitale dell'impero, come è attestato per molti centri con monumenti importanti dell'Asia Minore e della Grecia ma anche del Mediterraneo occidentale¹¹³. Ma forse gli inizi dell'abbandono dell'area dell'agorà e lo smontaggio dei suoi monumenti comincia prima, probabilmente già a partire dalla fine del II secolo, quando nella sua parte orientale si osserva un rialzo del livello d'uso con un poderoso muro a blocchi che oblitera completamente il sacello ellenistico e realizza un forte salto di quota tra questa area e il pavimento dell'agorà ellenistico-romana¹¹⁴.

¹¹³ DAGRON 1974, pp. 330-341; CAMODECA 1981, p. 65

¹¹⁴ SCATOZZA 2007, pp. 124 ss.. Un altro forte indizio dell'abbandono è fornito dalla presenza di alcuni bloc-

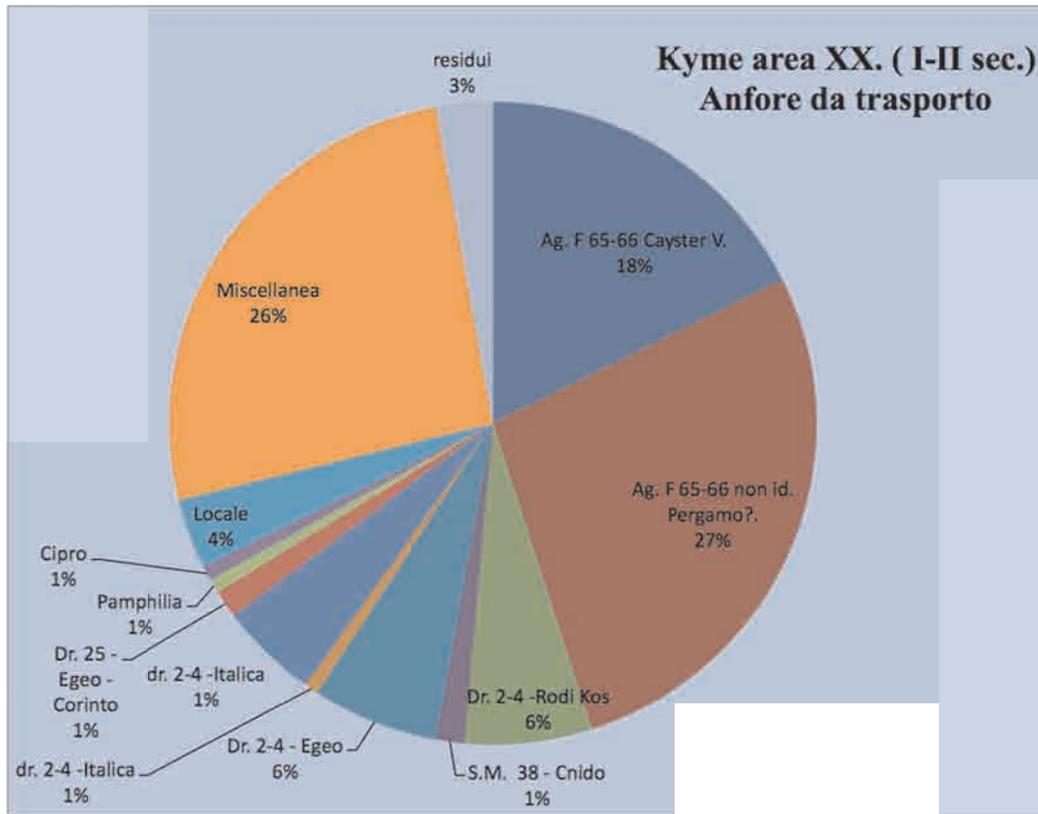


Fig. 16. Anfore da trasporto. Produzioni e quantità. Computo per NMI

Sono state rinvenute cospicue tracce di fosse di spoliazione realizzate per rubare pietre da costruzione e sono stati ritrovati molti elementi architettonici già smontati e sistemati per essere trasportati, inoltre la gran parte delle strutture monumentali, specialmente nelle aree pubbliche dell'agorà ellenistico-romana, appaiono già depredate di gran parte delle parti in alzato al momento del rinvenimento, senza tracce evidenti dei collassi sui piani d'uso. Per questa epoca ancora non abbiamo un'idea precisa della città, né del suo funzionamento organico. Tutte le zone finora indagate hanno fasi di vita di età bizantina tra il V e la prima metà del VI secolo; in questo preciso momento viene monumentalizzato uno degli assi viari, realizzando un colonnato con materiale di reimpiego e viene restaurato il pavimento dell'agorà ellenistico-romana dove poi viene costruito ex novo un edificio, probabilmente una chiesa, in corso di scavo da parte del prof. La Marca¹¹⁵. In questo periodo la parte bassa della città viene dotata di un sistema di smaltimento delle acque realizzato con tubi fittili sotterranei, non attestato

chi in pietra vulcanica, probabilmente provenienti dallo smontaggio di alcuni monumenti dell'agorà che compaiono riutilizzati in un impianto di trasformazione agricola indagato all'esterno della città. Devo questa preziosa informazione al collega turco del Museo Statale di Smirne che ha diretto gli scavi, dott. Ersoy che ringrazio.

¹¹⁵ MARCHESE 2007; COSCARELLA 2006; LA MARCA 2010.

prima¹¹⁶. Per quanto riguarda gli strati di accumulo documentati nell'area di indagine, da un punto di vista cronologico la loro formazione dovette avvenire a partire dalla metà del V secolo e chiudersi intorno alla metà secolo seguente. Questa datazione è suggerita sia dall'evidenza numismatica (13 monete provenienti dagli strati tardi di cui le più recenti appartengono ad emissioni di Valentiniano III, 425-435, più 4 residui ellenistici e romani) e dalla presenza di alcune produzioni ceramiche attestate in contesti mediterranei nello stesso periodo¹¹⁷.

In questa fase di vita della città (periodo V fase A) la quasi totalità assoluta della ceramica fine è relativa alla produzione LRC o *Phocean Ware*, che copre il 78 per cento delle attestazioni calcolate sul numero minimo di individui. Circa il 3 per cento è relativo a produzioni provenienti dall'Africa (produzione D e C) ed il restante è costituito da materiali residui, essenzialmente ESC tarda e miscelanea non identificabile (Fig. 17).

Dal punto di vista morfologico il tipo più attestato è la ciotola con orlo a listello che rientra nel tipo 3 della tipologia di Hayes nelle sue molteplici varianti, seguono, con indici molto più bassi, i tipi Hayes 2 e 3. Il tipo Hayes 10, che dovrebbe essere più tardo, rappresenta il termine di chiusura del contesto tardo, come datazione (Fig. 18).

La produzione di questa classe, non necessariamente tutta proveniente dalle fabbriche di Focea, è anche documentata con una serie di altre forme, che probabilmente hanno una circolazione più localizzata.

La ceramica fine africana è poca e copre una percentuale intorno al 3 per cento sul totale della classe. È attestata sia la produzione C, specificamente con il tipo Hayes 57, che la produzione D, con almeno due esemplari della ciotola tipo Hayes 67.

Le anfore da trasporto coprono all'incirca il sessanta per cento sul totale delle attestazioni del periodo.

Sono stati ritrovati, specialmente nell'area sud dello scavo, una serie di scarti di fornace riferibili ad orli di anfore da trasporto. Probabilmente sono da riferire alla presenza di fornaci già segnalata dai cecoslovacchi nell'area del teatro, che dista poche decine di metri e di cui ora più nulla è visibile¹¹⁸.

I frammenti risultano deformati e con evidenti tracce di lavorazione e di riparazioni sull'argilla seccata effettuate prima della cottura. Sono distinguibili due varianti: la prima con orlo leggermente ingrossato ed anse sagomate con profonde linee impresse longitudinali, che sono impostate sotto l'orlo; il secondo tipo ha invece un orlo più grosso e sagomato con la superficie esterna inclinata e le anse sono impostate direttamente sotto l'orlo.

¹¹⁶ LA MARCA 2006, p. 42, Fig.25; CAPUZZO 2009, p. 52, Fig. 8.

¹¹⁷ IAPINO 2007, p. 193, Tab. A.

¹¹⁸ MARCHESE 2007, p. 139.

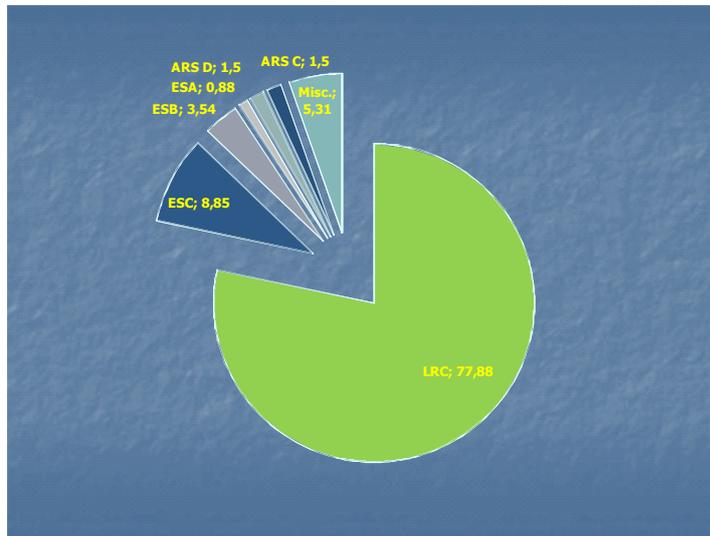


Fig. 17. Percentuali di attestazioni della ceramica fine dalla fase proto bizantina dell' Agora

Due campioni sono in corso di analisi petrologica e chimico fisica da parte del laboratorio di Geologia dell'Università degli Studi della Calabria a cura del Prof.G. M. Crisci e dai Dott.ri D. Miriello e A. Bloise.

All'analisi autoptica l'argilla è dura ruvida con molti inclusi neri e di calcare. Questi sono i risultati preliminari forniti dall'équipe archeometrica: *two samples were studied in thin section by polarised light microscopy and analysed by XRF to determine the chemical composition of major and trace elements. Non plastic elements of two samples are mainly composed of monocrystalline mineralogical phases (quartz, diopside and plagioclase) and traces of polycrystalline quartzite rock fragments with secondary calcite.*

Purtroppo non abbiamo esemplari meglio conservati e, almeno per il momento, è piuttosto difficile stabilire con una certa precisione quelli che sono i segnalatori tipologici di queste due varianti, specialmente per la forma del corpo, e del piede, nonché delle dimensioni in altezza. Dal punto di vista generale, forse, la prima può essere considerata una variante della larga famiglia tipologica della LR1¹¹⁹; il secondo tipo sembra seguire un modello più originale. Almeno per il momento non sono in grado di dare un modello distributivo di queste anfore, che potrebbero avere, forse per la variante 2, una diffusione più regionale. A riprova di questa ipotesi di circolazione a corto raggio segnalo la presenza di questo tipo di anfora negli strati bizantini di Panaztepe che sorge a 13 km da *Menemen* poco distante dalla città di Kyme¹²⁰.

Su base statistica queste produzioni coprono circa l'otto per cento delle attestazioni delle anfore da trasporto negli strati di V-VI secolo.

¹¹⁹ cfr. per es. PIÉRI 2008, p. 212, Fig. 26, n. 7.

¹²⁰ MIMAROĞLU 2010, pp. 444 s., Tav. 1, n. 3.

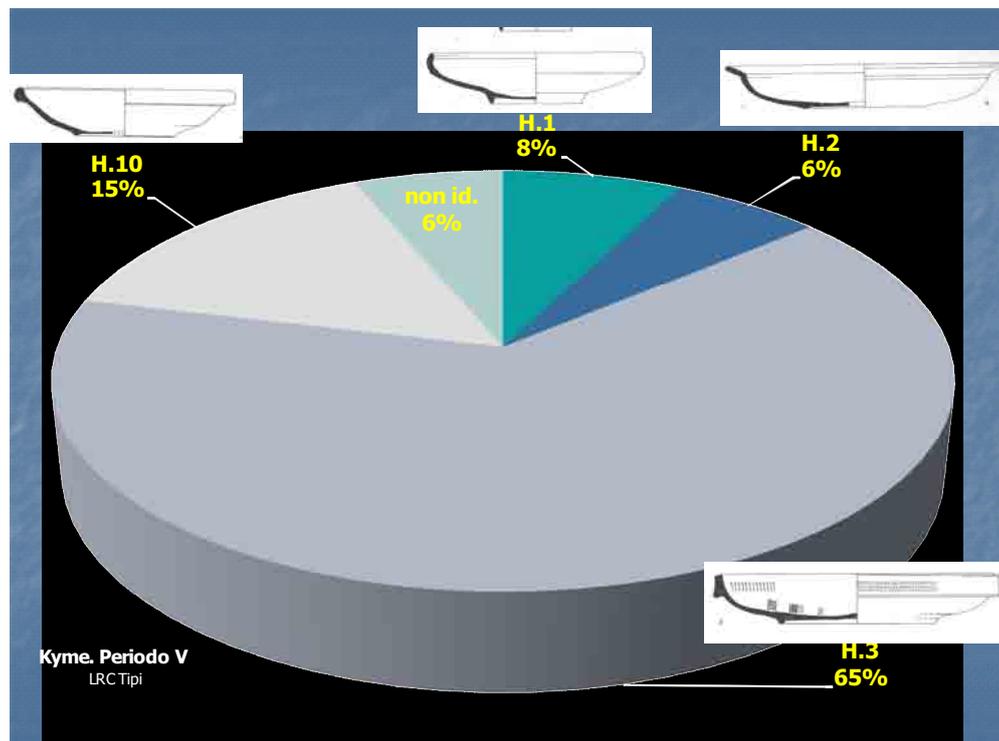


Fig. 18. Percentuali di attestazioni dei tipi della ceramica fine dalla fase proto bizantina dell' Agora

L'anfora importata più attestata a Kyme nello stesso periodo è il tipo Late Roman 1, con oltre il trenta per cento di attestazioni su base numerica. Si tratta di un contenitore commerciale usato indifferentemente sia per l'olio che per il vino. La sua produzione è attestata in vari siti costieri della Cilicia, della Siria e dell'isola di Cipro¹²¹. A Kyme la produzione cipriota copre circa un quarto delle attestazioni¹²².

Sono state rinvenute alcune iscrizioni dipinte sulle anfore di questo tipo, in genere indicano iscrizioni a carattere cristiano (a) o numerali connessi con la capacità dell'anfora o con la quantità di liquido in essa contenuto (b-c) (Fig. 21).

Seguono le altre produzioni tipiche di questo periodo, come le LR3, provenienti dalla regione di Efeso (?) con il 10 per cento, le anfore LR2 dalla Grecia, probabilmente da Chios, con poco più del 7 per cento, e le anfore vicine al tipo *Ephesus* 56, che sono attestate per una percentuale intorno al 3 per cento. Trascurabili le altre attestazioni orientali.

Le anfore di provenienza africana invece mantengono indici piuttosto marcati, ancor più della ceramica fine proveniente dalle stesse aree di produzione. È documentato il tipo anfora cd. Vandalica, attestato a Cartagine ed in Occidente tra metà V ed inizi VI secolo (Fig. 19)¹²³.

¹²¹ PIÉRI 2005, p. 65; DEMESTICA, MICHAELIDES 2001.

¹²² PIÉRI 2007, p. 613.

¹²³ KEAY 1984, p. 309, Fig.144, 4; BONIFAY 2004, p. 137, Fig. 74, 7.

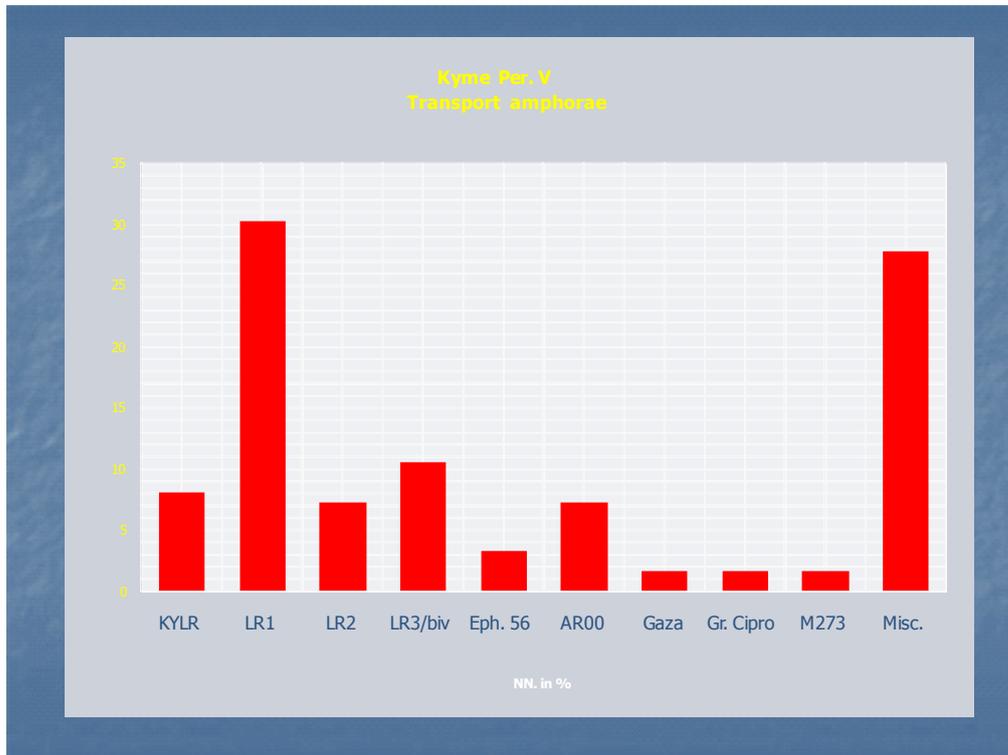


Fig. 19. Percentuali di attestazioni di contenitori commerciali dalla fase proto bizantina dell'Agorà

La presenza di questi prodotti a Kyme, ed i genere sui mercati del Mediterraneo orientale, è dovuta al fatto che essi rappresentano probabilmente i carichi di ritorno delle navi che trasportavano le anfore di produzione orientale, principalmente LR1 e LR3, ma anche LR2, insieme con la ceramica da tavola LRC, sui mercati occidentali, che proprio a partire dalla metà del IV secolo, ma ancor più nel secolo successivo, invadono molti mercati dell'Italia¹²⁴.

Tale fenomeno, probabilmente favorito anche dall'*Annona Militaris* nelle zone del *limes* danubiano¹²⁵, è certamente da considerare sotto l'aspetto di commercio privato per la Francia e per la Spagna¹²⁶, ed anche per le Isole Britanniche e per il nord Europa¹²⁷. Ma esisteva anche un sistema di scambio più locale. Il porto di Kyme è situato lungo la direttrice nord-sud che unisce le zone produttive dell'area siro-palestinese e del sud dell'odierna Turchia, la zona di produzioni agricole specializzate di massa e delle anfore LR1, con il grande centro di consumo di Costantinopoli, la capitale

¹²⁴ ELTON 2005, p. 692; REYNOLDS 1995, p. 38 ss.

¹²⁵ KARAGIORGOU 2001.

¹²⁶ REYNOLDS 1995, pp.133 ss..

¹²⁷ CAMPBELL, BOWLES 2009.

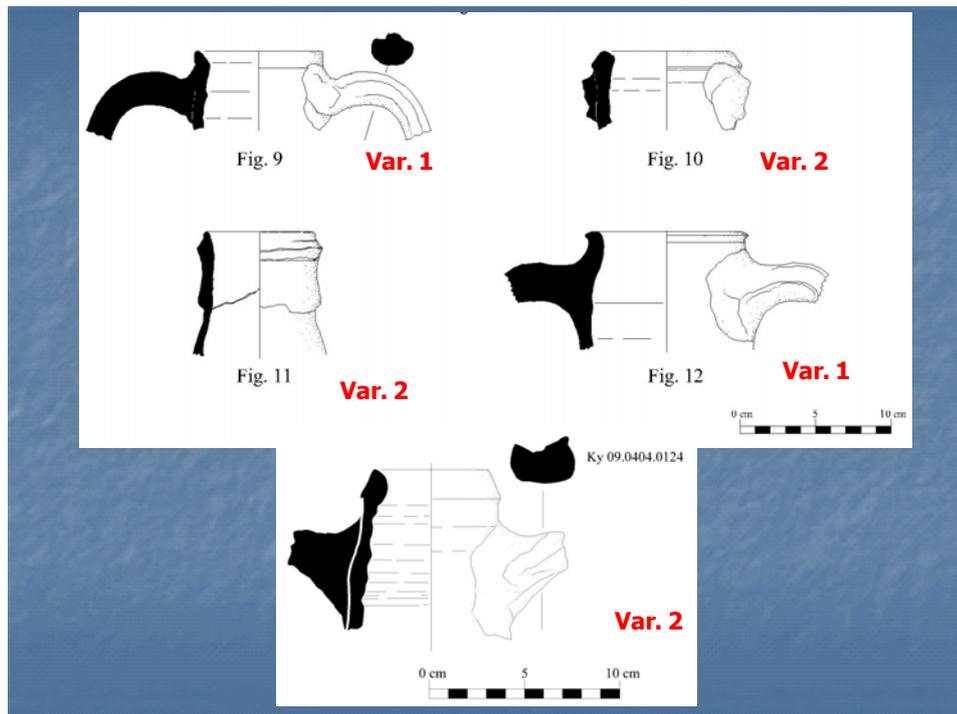


Fig. 20. Morfologia dei contenitori commerciali di produzione locale dalla fase proto bizantina dell'Agorà

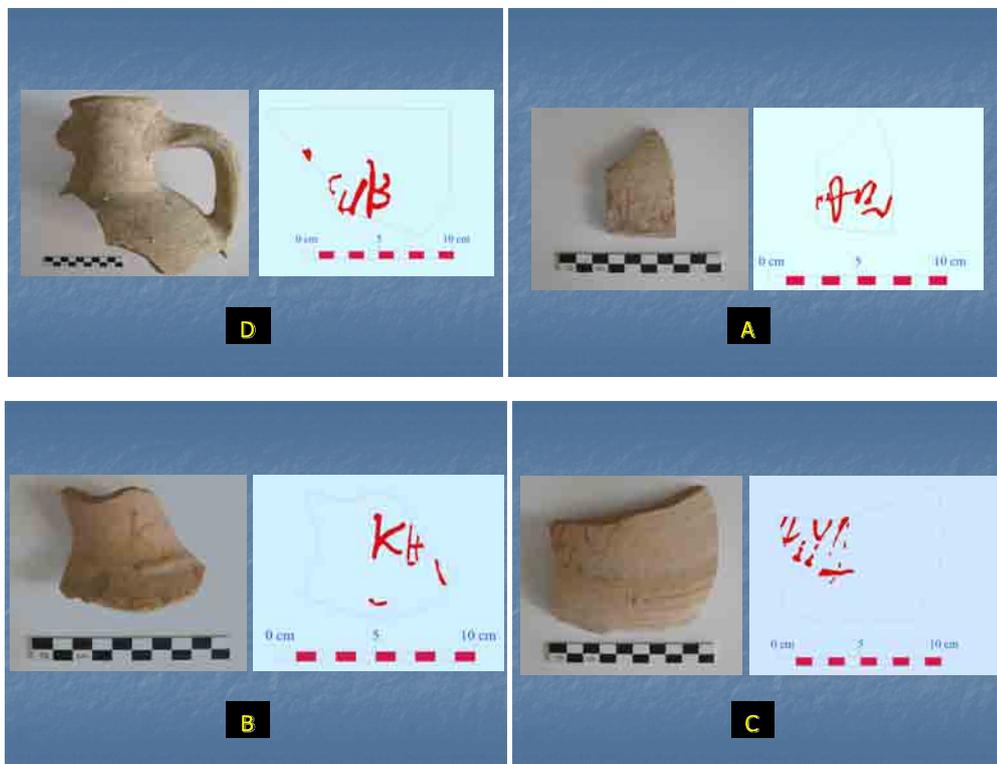


Fig. 21. Titoli dalle anfore tipo LR1 provenienti dalla fase proto bizantina dell'Agorà

dell'impero d'Oriente¹²⁸. Navi non molto grandi, come suggeriscono i ritrovamenti dei relitti, con carichi misti, attraverso rotte di piccolo cabotaggio, caricavano nei centri di produzione di massa vino e olio, e li smerciavano lungo il percorso, caricando in cambio altre merci. In questo contesto si inserisce anche la produzione di anfore da trasporto a Kyme, realizzate per commercializzare il *surplus* produttivo sotto il controllo del centro urbano (Fig.20). Naturalmente non solo vino e olio venivano smerciati nello scalo, come dimostra il rinvenimento, negli strati tardi, di alcuni contenitori in ceramica comune dipinta, prodotti in argilla molto depurata, che potrebbero essere interpretati come contenitori da miele o per salse di pesce e che troviamo attestati anche nelle stratigrafie di V secolo di Cartagine ed in alcuni altri porti del Mediterraneo¹²⁹.

6. OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

Come già accennato Kyme, già grosso centro demico in età arcaica, appare in età ellenistica una delle città più eminenti e di maggior ricchezza della costa nord-occidentale dell'Anatolia. La sua prosperità fu ottenuta certamente all'ombra della capitale del regno Pergamo da cui la città, pur avvalendosi di particolari condizioni e godendo di grande autonomia, doveva dipendere, anche dal punto di vista degli approvvigionamenti¹³⁰.

I contatti internazionali, testimoniati dalla presenza di ceramiche importate dall'area Pontica, dall'Egeo e dall'area Siro Palestinese, sono molteplici ed anche le produzioni cumee vengono commercializzate sulle stesse direttrici¹³¹. E' del tutto probabile che Kyme dal punto di vista commerciale giocasse un ruolo di egemonia economica su tutte le comunità della valle dell'Ermo.

La situazione rimane invariata probabilmente fino alla seconda metà del II secolo a.C. quando, nel 129 a. C., viene designata Efeso come capitale della provincia e quindi il baricentro politico ed economico si sposta verso sud¹³².

Purtroppo non siamo in grado di registrare questi cambiamenti degli assetti economici attestati nelle stratigrafie archeologiche, se pure cambiamenti ci furono. Non abbiamo, come già si è accennato, nessun deposito archeologico datato tra il I secolo a.C. ed il I secolo d.C. e piuttosto poco sappiamo dal punto di vista archeologico della città di que-

¹²⁸ ELTON 2005.

¹²⁹ FULFORD 1984, pp. 177 ss..

¹³⁰ ALLEN 1983, pp. 99, 111 s. Il particolare trattamento fiscale riservato da Pergamo a *Kyme* ed ai Colofoni di *Notion* è anche riportato in Polyb. XXI, 46.4.

¹³¹ LANDI 2006, pp. 176-177; LAGONA 1984; LAGONA 1987; LAGONA 2006; LANDI 2012 *infra*.

¹³² ALLEN 1983, pp. 100 s.

sto periodo, specialmente nell'agorà i cui monumenti appaiono al momento della scoperta già abbandonati ed abbondantemente depredati di buona parte degli alzati¹³³.

Il primo dato di una certa consistenza quantitativa è quello proveniente dall'area XX da uno strato databile tra fine I ed inizi II secolo, strato che copre e sembra obliterare una parte della fortificazione ellenistica a doppia cortina ai limiti nord-orientali dell'organismo urbano. Si tratta di uno strato superficiale, anche se è stato scavato con una certa cura, e potrebbe esistere il fondato sospetto che sia in giacitura secondaria; ma se così non fosse, e del resto sarebbe strano data la mole del contesto e la quasi assoluta e totale omogeneità cronologica dei materiali, dovremmo supporre che in tale epoca questa parte della città con i suoi apprestamenti difensivi fosse già stata abbandonata e mai più rioccupata.

Del resto i danni che il terremoto del 17 apportò alla città dovettero essere veramente ingenti se convinsero l'imperatore Tiberio a intervenire per alleviare il peso fiscale¹³⁴, e forse altrettanto distruttivo dovette essere quello del 94¹³⁵.

Il quadro della circolazione delle merci in questo periodo, per come è restituito dal contesto dell'area XX, registra una circolazione, per quanto piuttosto limitata, di merci a medio raggio; il grosso del mercato locale si basa su prodotti regionali. Per quanto riguarda la ceramica fine, la supremazia assoluta è data dalle produzioni locali (ESC) che in questo periodo sono preminenti su tutta l'area nord-orientale della Anatolia. Questa ceramica, che in questo periodo ha caratteri di diffusione essenzialmente regionale, sembra presentarsi con un modello distributivo essenzialmente costiero. Sono piuttosto bassi gli arrivi dalle produzioni provenienti dalla valle del Meandro (ESB), che pure sono largamente esportate sia sui mercati orientali che su quelli occidentali. Quasi inesistenti sono le presenze della sigillata italica e della sigillata orientale A. Il quadro degli scambi sembra avere forti caratteristiche di autoconsumo. Lo stesso modello si può presupporre per la ceramica da cucina, dove dominano prodotti con arrivi a corto raggio (Çandarlı) e probabilmente altre fabbriche locali.

Analogo, anche se certamente più articolato, è il quadro offerto dallo studio statistico dei contenitori commerciali. Il grosso del mercato è mantenuto da contenitori, probabilmente per vino, con arrivi a corto (Pergamo) o medio raggio (Efeso). Contenitori che, vista anche la loro forma, viaggiavano via terra lungo l'asse viario nord-sud che univa le due città e che passava per Kyme. Il commercio "internazionale" riguarda esclusivamente i vini di pregio provenienti dalle isole greche.

Se confrontiamo questi dati con i risultati dello studio degli strati, certamente meno diagnostici di quelli dell'area XX, riferibili alla sistemazione medio-imperiale dell'area

¹³³ LA MARCA 2010, p. 370.

¹³⁴ Tac. *Ann.* II, 47, 5; Suet. *Tib.* 48, 2, HOŠEK 1974, p. 205.

¹³⁵ Oros. VII, 12, 5. HOŠEK 1974, p. 206.

nord orientale dell'agora greco romana (area VB-periodo IV). questo quadro di auto-consumo ci appare ancora più accentuato. Per quanto riguarda la ceramica fine, quasi totalmente locale (ESC), si registra un sensibile scadimento tecnico della qualità dei prodotti, con una contrazione del numero delle forme prodotte. Nella ceramica da cucina si registrano gli arrivi di prodotti di discreta qualità provenienti da fabbriche diverse da quelle focee, prodotti probabilmente dalla Troade, e questo potrebbe essere un segnale di un abbassamento delle quote di produzione delle fabbriche locali che proprio in questo periodo non arrivano più sui mercati, in particolare sui mercati occidentali.

Da segnalare la, non casuale, bassa attestazione di contenitori commerciali negli strati medio-imperiali di questa area.

La situazione cambia per l'epoca tardo-antica/primo-bizantina, come è testimoniato dagli strati di colmataura dall'area VB (periodo V): il mercato si è più internazionalizzato, è attestata la presenza di contenitori commerciali da tutte le aree di produzione dell'impero, e si registra una produzione locale di anfore il cui contenuto, proveniente dal surplus produttivo delle aree limitrofe alla città, dava vita ad un commercio a carattere regionale di cui però al momento ignoriamo la portata.

Anche riguardo alla ceramica fine, oltre naturalmente alla preminenza dei prodotti locali (LRC), si segnala la significativa presenza di alcuni esemplari di produzione africana.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ABADIE REYNAL 2007

C. ABADIE REYNAL, *La céramique romaine d'Argos (fin du II^e siècle avant J.-C. - fin du IV^e siècle après J.C.)*, Athènes 2007.

AKYÜREK 1992

N.E. AKYÜREK, *Terra sigillata aus dem Heiligtum des Apollon Smintheios*, in *Studien zum antiken Kleinasien II*, Bonn 1992, pp. 126-166.

ALLEN 1983

R.E. ALLEN, *The Attalid Kingdom. A Constitutional History*, Oxford 1983.

ARTHUR, RICCI 1981

P. ARTHUR, A. RICCI, *Sistemi di quantificazione della ceramica proveniente da scavi di complessi di epoca romana*, in *Dialoghi di Archeologia* 1981, pp. 125-128.

ATEŞ 2003

G. ATEŞ, *Die Rote Feinkeramik von Aizanoi als lokaler Kulturträger*, Inaugural-Dissertation zur Erlangung des Doktorgrades der Philosophischen Fakultät, Heidelberg, 2003 (www.ub.uni-heidelberg.de/archiv/10536 consultato aprile 2012).

AURIEMMA, QUIRI 2004

R. AURIEMMA, E. QUIRI, *Importazioni di anfore orientali nell'Adriatico tra primo e medio impero*, in J. EIRING, J. LUND (Eds.), *Transport Amphorae and Trade in the Eastern Mediterranean*, "Acts of the International Colloquium at the Danish Institute at Athens", Aarhus 2004, pp. 43-55

BAŞARAN 2003

S. BAŞARAN, *Ainos'un Geç Hellenistik-Erken Roma Dönemi Seramik Buluntuları*, in C. ABADIE-REYNAL, *Les Céramiques en Anatolie aux époques hellénistiques et romaine*, "Actes de la Table Ronde d'Istanbul" (22-24 mai 1996), *Varia Anatolica XV*, Paris 2003, pp. 71-79.

BATS 1988

M. BATS, *Vaisselle et alimentation à Olbia de Provence (v. 350 - v.50 av. J.-C.), modèles culturels et catégories céramiques*, *Revue Archéologique de Narbonnaise*, suppl. 18, Paris 1988.

BES, POBLOME 2006

P. BES, J. POBLOME *African Red Slip Ware on the move: the effects of Bonifay's Études for the Roman East*, in D. MALFITANA, J. POBLOME, J. LUND, *Old Pottery in a New Century: Innovating Perspectives on Roman Pottery Studies*, Catania 2006, pp.65- 75.

BEZECZKY 2004

T. BEZECZKY, *Early Roman Food Import in Ephesus (Amphorae from the Tetragonos Agora)*, in J. EIRING, J. LUND (Eds.), *Transport Amphorae and Trade in the Eastern Mediterranean*, "Acts of the International Colloquium at the Danish Institute at Athens", Aarhus 2004, pp. 85-97.

BEZECZKY 2005

T. BEZECZKY, *Late Roman Amphorae from the Tetragonos-Agora in Ephesus*, in F. KRINZINGER (ed.), *Spätantike und mittelalterliche Keramik aus Ephesus*, AForsh 13, Wien 2005, pp. 203- 223.

BEZECZKY 2012

T. BEZECZKY, *Roman Amphorae in Ephesus*, in *Zeitschrift für Klassische Archäologie* 62/III, 2012, pp. 1-7, versione on line: <http://homepage.univie.ac.at/elisabeth.trinkl./forum0312/62amphora.htm> visto il 12 agosto 2012.

BONIFAY 2004

M. BONIFAY, *Etudes sur la céramique tardive d'Afrique*, BAR Int. Ser. 1301, Oxford 2004.

BOUNEGRU 2003

O. BOUNEGRU, *La production des ateliers de céramique de Pergame (vallée de Kestel): un aperçu général*, in C. ABADIE-RENAL, *Les Céramiques en Anatolie aux époques hellénistiques et romaines*, "Actes de la Table Ronde d'Istanbul" (22-24 mai 1996), *Varia Anatolica* XV, Paris 2003, pp. 71-79.

BRANDO 2008

M. BRANDO, *Samia vasa, I vasi di "Samo"*, in F. FILIPPI (a cura di), *Horti et Sordes, uno scavo alle falde del Gianicolo*, Roma 2008, pp. 127-174.

BURKHALTER 1987

F. BURKHALTER, *La céramique hellénistique et romaine du sanctuaire d'Aphrodite à Amathonte*, in *BCH* 111, 1987, pp. 353-395

CAMODECA 1981

G. CAMODECA, *Ricerche su Puteoli tardo romana (fine III-IV secolo)*, in *PUTEOLI*, IV - V, 1980-81, pp. 59-128.

CAMPBELL, BOWLES 2009

E. CAMPBELL, C. BOWLES, *Byzantine trade to the edge of the world, Mediterranean pottery imports to Atlantic Britain in the sixth century*, in M. MANGO (ed), *Byzantine trade, 4th-12th century: the archaeology of local, regional and international exchange*, Ashgate 2009, pp. 297-314.

CAPUZZO 2009

D. CAPUZZO, *Kyme Eolica: campagna di scavo 2008*, in *Lanx* 3 (2009), pp. 49-62

Conspectus

E. ETTLINGER et Alii, *Conspectus Formarum Terrae Sigillatae Italico Modo Confectae*, *Materialien zur Römisch-Germanischen Keramik*, Heft 10, Bonn 2002.

COSCARELLA 2006

A. COSCARELLA, *Kyme Eolica: il lastricato nell'area centrale del porto*, A. LA MARCA (a cura di), *Studi su Kyme Eolica IV*, Castrovillari 2006, pp. 57-65.

DAGRON 1974

G. DAGRON, *Naissance d'une capitale. Constantinople et ses institutions de 330-451*, Paris 1974.

DEMESTICA, MICHAELIDES 2001

S. DEMESTICHA, D. MICHAELIDES, *The excavation of a Late Roman 1 amphora kiln in Paphos*, in AA. VV., *La céramique Byzantine et proto-islamique en Syrie-Jordanie (IVe-VIIe siècle apr. J.C.)*, "Actes du colloque tenu à Amman, Institut Français d'Archéologie du Proche-Orient, Bibliothèque Archéologique et Historique", Paris 2001, pp. 289-296.

DI GIOVANNI, GASPERETTI 1993

V. DI GIOVANNI, G. GASPERETTI, *Materiali per l'elaborazione di una tipologia della ceramica comune di Pompei*, in L. RIVET (ed.), S.F.E.C.A.G., "Actes du Congrès de Versailles", Marseille 1993, pp. 267-280.

DI GIOVANNI 1996

V. DI GIOVANNI *Produzione e consumo di ceramica da cucina nella Campania romana (II a.C. - II d.C.)*, in M. BATS (a cura di) *Les céramiques communes de Campanie et de la Narbonnaise (fin Ier s. av. J. C. - IIe s. ap. J. C.)*. *La vaisselle de table et de cuisine*, "Journées d'étude" (Napoli 27-29 maggio 1994), Napoli 1996, pp. 65-103.

DI GIOVANNI 2003

V. DI GIOVANNI, *Le anfore da trasporto*, in L. CRIMACO, V. DI GIOVANNI, F. GARCEA, L.M. PROIETTI, B.M. SGHERZI *L'impianto fognario sottoposto al settore ovest del decumano di via Duomo*, in L. CRIMACO, C. GIALANELLA, F. ZEVI (a cura di), *Da Puteoli a Pozzuoli. Scavi e ricerche sulla rocca del Rione Terra*, "Atti della giornata di studio" (Istituto Germanico di Roma, 27 aprile 2001), Napoli 2003, pp. 86-91.

DI GIOVANNI 2007

V. DI GIOVANNI, *La ceramica romana e tardo antica di Kyme. Osservazioni preliminari sui materiali dagli scavi dell'Università di Napoli "Federico II" (Campagne 2003-2006)*, in L.A. SCATOZZA HÖRICH (a cura di), *Kyme e l'Eolide da Augusto a Costantino*, "Atti del Convegno di Napoli" (dicembre 2005), Napoli 2007, pp. 141-173.

DI GIOVANNI c.s.

V. DI GIOVANNI, *Roman and Byzantine Pottery from North-east area Agora at Kyme (Aliğa- Turkey). A typological and quantitative approach.*, Symposium Keramos (Smirne maggio 2011) c.s.

DI GIOVANNI forthcoming

V. DI GIOVANNI, *Roma Dönemi ve Geç Antik Dönem Mutfak Seramiği* in A. LA MARCA, G. RAGONE (eds.), *Aiolis Kyme'si: Sehir ve Yayılım Alanı* (Atatürk Kültür Merkezi - Aliğa, 23 Eylül 2011), in preparazione.

DI GIOVANNI, SORICELLI c.s

V. DI GIOVANNI, G. SORICELLI, *Produzione e circolazione della ceramica da cucina nella Campania romana. Tradizioni formali e contesti a confronto*, in G. OLCESE (a cura di), *Immensa Aequora*, "Atti del workshop di Roma del gennaio 2011", in corso di stampa.

ELTON 2005

H. ELTON, *The economy of Southern Asia Minor and LRI amphorae*, in J.M. GURT IESPARRAGUERA, J. BUXEDA I GARRIGOS, M.A. CAU ONTIVEROS, *LRCWI, Later Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and archaeometry*, B.A.R. int. ser. 1340, Oxford 2005, pp. 691-697.

FORSTER 2009

G. FORSTER, *Roman Knossos: The Pottery in context. A presentation of ceramic evidence provided by the Knossos 2000 Project (1993-95)*, A thesis submitted to The University of Birmingham for the degree of doctor of philosophy, Institute of Archaeology and Antiquity School of Historical Studies The University of Birmingham. June 2009. Sito web: etheses.bham.ac.uk/437/1/Forster09PhD1.pdf.

FOURNET, PIÉRI 2008

L. FOURNET, D. PIÉRI, *Les dipinti amphoriques d'Antinoupolis*, in R. PINTAUDI (ed.), *Antinoe I*, Florence 2008, pp. 151-192.

FRASCA 2004

M. FRASCA, *Ceramiche Sigillate Orientali dalla Collina Sud*, in S. LAGONA (a cura di), *Studi su Kyme Eolica II*, Catania 2004, p. 41-48.

FRASCA 2007

M. FRASCA, *Kyme: il quartiere di abitazioni della collina sud. Prime osservazioni sulla fase romana* in L. A. SCATOZZA HÖRICH (a cura di), *Kyme e l'Eolide da Augusto a Costantino*, "Atti del Convegno di Napoli" (dicembre 2005), Napoli 2007, pp. 89-103.

FULFORD, 1984

M. G. FULFORD, *The coarse (Kitchen an Domestic) and painted ware*, in M. G. FULFORD and D. P. S. PEACOCK, *Excavations at Carthage: The British Mission. Vol. 1.2. The avenue du Président Habibi Bourguiba Salammbô: the pottery and other ceramics objects from the site*, Scheffield 1984, pp. 155-231.

GARCEA 2003,

F. GARCEA, *La ceramica fine da mensa*, in L. CRIMACO, V. DI GIOVANNI, F. GARCEA, L. M. PROIETTI, B. M. SGHERZI, *L'impianto fognario sottoposto al settore ovest del decumano di via Duomo*, in L. CRIMACO, C. GIALANELLA, F. ZEVI (a cura di), *Da Puteoli a Pozzuoli. Scavi e ricerche sulla rocca del Rione Terra*, "Atti della giornata di studio" (Istituto Germanico di Roma, 27 aprile 2001), Napoli 2003, pp. 86-93.

GASSNER 1997

V. GASSNER, *Das Südtor der Tetragnos-Agora. Keramik und Kleinfunde*, Wien 1997.

GLIOZZO *et Alii* 2005

E. GLIOZZO, M. TURCHIANO, C. FORTINA, I. MEMMI, G. VOLPE, *La produzione di ceramica da fuoco di San Giusto (Lucera, Foggia): dall'approvvigionamento della materia prima alla commercializzazione del manufatto*, in B. FABBRI, G. VOLPE, S. GUALTIERI (a cura di), *Tecnologie di lavorazione e impiego dei manufatti*, "Atti della 7^a Giornata di Archeometria della ceramica" (Lucera, 10-11 aprile 2003), Bari 2005, pp. 47-60.

HAYES 1972

J. W. HAYES, *Late Roman Pottery*, Rome 1972

HAYES 1973

J. W. HAYES, *Roman Pottery from the south Stoa at Corinth*, in *Hesperia* 42, 1973 pp. 416- 470.

HAYES 1983

J.W. HAYES, *The Villa Dyonisos Excavation, Knossos: the pottery*, in *ABSA* 78, 1983, pp. 97- 167.

HAYES 1985

J.W. HAYES, *Sigillate Orientali*, in *Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale. Atlante delle Forme Ceramiche II, Ceramica Fine Romana nel Bacino Mediterraneo (Tardo Ellenismo e Primo Impero)*, Roma 1985, pp.1-96.

HAYES 1992

J. W. HAYES, *Excavations at Saraçane in Istanbul. Vol.2. The Pottery*. Princeton 1992.

HAYES 1995

J.W. HAYES, *An early Roman well group from Troya excavations 1992*, in *Studia Troica*, 5 (1995), pp. 185-196.

HAYES 2005

J.W. HAYES, *Late Hellenistic and Roman Pottery in the Eastern*, in M. BERG BRIESE and L. ERIK VAAG (eds.), *Trade Relations in the Eastern Mediterranean from the Late Hellenistic Period to the Late Antiquity: The Ceramics evidence*; "Acts from a Ph.D. seminar for young scholars", Halicarnassian Studies III, University Press of South Denmark, Odense 2005, pp. 11-26.

HAYES 2008

J. HAYES, *Roman Pottery. Fine-ware Imports*, The Athenian Agora, XXXII, Princeton 2008.

HAYES 2009

J.W. HAYES, *Castelporziano. Excavation at the Imperial Vicus 1985-7 and 1996-8. Trenches S and SA: pottery finds and lamps*, Royal Holloway University of London, 2009.

HEATH , TEKKÖK 2007-2008

S. HEATH, B. TEKKÖK, *Greek, Roman, and Bizantine Pottery at Ilion*, Project Troia 2007-2008, digital version in: <http://classics.uc.edu/troy/grbpottery>.

HOŠEK 1974

R. HOŠEK, *Kyme, a historical survey*, in J. BOUZEK (ed.), *Anatolian Collection of Charles University. Kyme I*, Praha 1974, pp. 179-207.

HUSI 2001

P. HUSI, *Quantification et datation en céramologie (Le nombre minimum d'individus: la technique de quantification la mieux adaptée à la datation des contextes archéologiques à partir de l'exemple de Tours)*, in *Les Petites Cahiers d'Anatole*, n. 6, 2001.

IAPINO 2007

S. IAPINO, *Monete dall'area Vb di Kyme*, in L. A. SCATOZZA HÖRICHT (a cura di), *Kyme e l'Eolide da Augusto a Costantino*, "Atti del Convegno di Napoli" (dicembre 2005), Napoli 2007, pp. 191-199.

ISTENIČ, SCHNEIDER 2000

J. ISTENIČ, G. SCHNEIDER, *Aegean coking ware in the eastern Adriatic*, in *RCRFActa*, 36, 2000, pp. 341- 348.

KARAGIORGOU 2001

O. KARAGIORGOU, *LRA2: a container from the military annona on the Danubian border?*, in S. KINSELEY and M. DECKER (eds.), *Economy and Exchange in the East Mediterranean during the Late Antiquity: Proceedings of a Conference at Somerville College, Oxford, 29 May 1999*, Oxford 2001, pp.129-166.

KEAY 1984

S. J. KEAY, *Late Roman Amphorae in the Western Mediterranean. A Typology and Economic Study: the Catalan Evidence*, BAR int. ser. 136, Oxford 1984.

KENRIK 1985

P. M. KENRIK, *Excavations at Sidi Khrebish, Benghazi (Berenice)*, vol. II, Part 1: *the Fine Pottery*, Tripoli 1985.

KRAPIVINA 2010

V. V. KRAPIVINA, *Red-glossed pottery*, in N. A. LEJPUNSKAJA, P. GULDAGERBILDE, J. MUNK HØJTE, V. V. KRAPIVINA, S. D. KRYŽICKIJ (eds.), *The Lower City of Olbia (Sector NGS) in the 6th Century BC to the 4th Century AD*, Aarhus 2010, pp. 261-268.

LADSTÄTTER 2002

S. LADSTÄTTER, *Die Chronologie des Hanghauses 2*, in F. KRINZINGER (ed.) *Das Hanghaus 2 von Ephesos: Studien zu Baugeschichte und Chronologie*, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Vienna 2002, pp. 9-39.

LAGONA 1984

S. LAGONA, *Ansa d' anfora di Kyme eolica*, in *PP*, 1984, p. 43-56.

LAGONA 1987

S. LAGONA *Centri portuali e rotte commerciali fra Sicilia e Anatolia nel IV secolo e in età ellenistica*, in *Cronache di Archeologia*, 27, 1987-88, p. 114-128.

LAGONA 2006

S. LAGONA, *Kyme d' Eolide porto mediterraneo*, in A. LA MARCA (a cura di), *Studi su Kyme Eolica IV*, "Atti della Giornata di Studio" (Università della Calabria, 19 febbraio 2002), Cosenza 2006, pp. 9-6.

LA MARCA 2006

A. LA MARCA, *Il muro di andesite nell'area portuale di Kyme*, in A. LA MARCA (a cura di), *Studi su Kyme Eolica IV*, Castrovillari 2006 pp. 27-49.

LA MARCA 2010

A. LA MARCA, *Kyme 2009 yili Zazilari*, in *32 Kazi Sonuçları Toplantısı 4*. Cilt (İstanbul, 2010), Ankara 2011, pp.368-381.

LANDI 2007

M. E. LANDI, *Ceramica ellenistica dagli scavi di Kyme eolica*, in L. A. SCATOZZA HÖRICHT (a cura di), *Kyme e l'Eolide da Augusto a Costantino*, "Atti del Convegno di Napoli" (dicembre 2005), Napoli 2007, pp. 175-190.

LÄTZER 2009

A. LÄTZER, *Studien zu einem späthellenistisch-frührömischen Fundkomplex aus dem Hanghaus 2 in Ephesos*, in *JÖAW*, 78, 2009, pp.123-220.

LUND 2003

J. LUND, *Eastern Sigillata B: a ceramic fine ware industry in the political and commercial landscape of the Eastern Mediterranean*, in C. ABADIE-REYNAL (ed.), *Les Céramiques en Anatolie aux Époques Hellénistique et Romaine*, Paris 2003, pp. 125-136.

MALAMIDOU 2005

V. K. MALAMIDOU, *Four middle Roman ceramic groups from eastern Macedonia*, in M. BERG BRIESE, L. ERIK VAAG (eds.), *Trade Relations in the Eastern Mediterranean from the Late Hellenistic Period to the Late Antiquity: The Ceramics evidence*, "Acts from a Ph.D. Seminar for young scholar", Halcarnassian Studies III, University Press of South Denmark, Odense 2005, pp. 83-97.

MALFITANA 2002

D. MALFITANA, *Eastern Terra Sigillata wares in the Eastern Mediterranean, Notes on an initial quantitative analysis*, in F. BLONDE, P. BALLEST, J. F. SALLES (éd.), *Céramiques hellénistiques, et romaines, Productions et diffusion en Méditerranée orientale (Chypre, Égypte et côte syro-palestinienne)*, TMO 35, Maison de l'Orient, Lyon 2002, pp.133-157.

MALFITANA, POBLOME, LUND 2005

D. MALFITANA, J. POBLOME, J. LUND, *Eastern Sigillata A in Italy, a socio economic evaluation*, in *BABesch* 80, 2005, pp. 199-212.

MARCHESE 2007

A. MARCHESE, *Appunti su Kyme eolica in età tardo antica* in L. A. SCATOZZA HÖRICHT (a cura di), *Kyme e l'Eolide da Augusto a Costantino*, "Atti del Convegno di Napoli" (dicembre 2005), Napoli 2007, pp. 135-140.

MARTIN 1992

A. MARTIN, *Ceramica fine a Roma e Ostia tra la metà del I e il II secolo*, *RCRF Acta* 31-32, 1992, pp. 91-103.

MARTIN 1997

A. MARTIN, *Ceramica comune: vasi da fuoco*, in A. DI VITA, A. MARTIN (eds). *Gortina, ii. Pretorio. Il materiale degli scavi Colini, 1970 – 1977*, Monografie della Scuola archeologica di Atene e delle missioni italiane in Oriente 7, Padova 1997, pp. 346-365.

MARTIN 2006

A. MARTIN, *Italian sigillata in the east: two different models of supply (Efesos and Olimpia)*, in D. MALFITANA, J. POBLOME, J. LUND, *Old Pottery in a New Century: Innovating Perspectives on Roman Pottery Studies*, Catania 2006, pp. 175-188.

MEYER SCHLICHTMANN 1988

C. MEYER SCHLICHTMANN, *Die pergamenische Sigillata aus der Stadtgrabung von Pergamon*, Pergamenische Forschungen 6, Berlin 1988.

MILLET 2000

M. MILLET, *Dating, quantifying and utilizing pottery assemblages from surface survey*, in R. FRANCOVICH, H. PATTERSON, G. BARKER (eds.), *The POPULUS Project. 5. Extracting Meaning from Ploughsoil Assemblages*, Oxford, 2000, pp. 53-59.

MIMAROĞLU 2010

S. MIMAROĞLU, *Panaztepe Bizans dönemi sirsiz seramikleri*, in K. PEKTAŞ et Alii (eds.), "XIII. Ortaçağ ve türk dönemi kazilari ve sanat tarihi Araştırmaları Sempozyumu Bildirileri " (14-16 Ekim 2009), İstanbul 2010, pp.443- 452.

OLCESE 2003

G. OLCESE, *Ceramiche comuni a Roma ed in area romana: produzione circolazione e tecnologia (Tarda età repubblicana - prima età imperiale)*, Mantova 2003.

ORTON 1993

C. ORTON, *How many pots make five? – an historical review of pottery quantification*, in *Archaeometry* 1993, 35.2, pp. 169–184.

ORTON et Alii 1993

C. ORTON, P. TYERS, A. VINCE, *Pottery in archaeology*, Cambridge 1993.

ÖZYIĞIT 1991

Ö. ÖZYIĞIT, *1989 yılı Phokaia kazı çalışmaları*, in *Kazi Sönuçleri Toplantisi (Ankara 1990)* 12/1, Ankara 1991, pp.127-153.

PANELLA 1986

C. PANELLA, *Oriente ed Occidente: considerazioni su alcune anfore "egee" di età imperiale ad Ostia*. in J.Y. EMPEREUR, Y. GARLAN, *Recherches sur les Amphores Grecques*, BCH, Suppl. XIII, 1986, 609-636.

PASQUALINI, TRÉGLIA 2003

M. PASQUALINI, J. Ch. TRÉGLIA, *La céramique commune du gisement sous-marin de l'anse Gerbal, Port-Vendres 1, Port-Vendres 66*, in *Archéologie du Midi médiéval*, 21, 2003, pp. 3-32.

PEACOCK 1977

D. P. S. PEACOCK, *Pompeian red Ware*, in D. P. S. PEACOCK (ed.) *Pottery and Early Commerce. Characterization and Trade in Roman and Later Ceramics*, London 1977, pp. 147-162.

PEACOCK, WILLIAMS 1986

D. P. S. PEACOCK, D. F. WILLIAMS, *Amphorae and the Roman Economy*, London 1986.

PEIGNARD-GIROS 2000

A. PEIGNARD-GIROS, *Habitudes alimentaires grecques et romaines à Délos à l'époque hellénistique: le témoignage de la céramique*, in J.-M. LUCE (éd.), *Paysage et alimentation dans le monde grec. Les innovations du premier millénaire av. J.C.*, in *Pallas* 52, 2000, p. 209- 220.

PICON, OLCESE 2004

M. PICON, G. OLCESE, *Per una classificazione in laboratorio delle ceramiche comuni*, in G. OLCESE (a cura di), *Ceramica romana e archeometria: Lo stato degli studi*, "Atti delle Giornate Internazionali di Studio" (Castello di Montegufoni, Firenze 1993), Firenze 1994, pp. 105-114.

PIÉRI 2005

D. PIÉRI, *Le commerce du vin oriental à l'époque byzantine (Ve-VIIè siècles). Le témoignage des amphores en Gaule*, BAH 174, Beirut 2005.

PIÉRI 2007

D. PIÉRI, *Les centres de production d'amphores en Méditerranée orientale durant l'antiquité tardive: quelques remarques*, in M. BONIFAY e J. C. TREGLIA (eds.), *LRCW2, Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry*, B.A.R. int. ser. 1662, Oxford 2007, pp. 611-625.

PUCCI 1977

G. PUCCI, *Le terre sigillate italiche, galliche e orientali*, in A. CARANDINI (a cura di), *L'instrumentum domesticum di Ercolano e Pompei nella prima età imperiale*, Quaderni di cultura materiale I, Roma 1977, pp. 9-22.

PUCCI 1986

G. PUCCI, *Il fritto nel mondo greco*, *Opus V* 1986, pp. 159-162

QUERCIA et Alii 2011

A. QUERCIA, A. JOHNSTON, A. BEVAN, J. CONNOLY, A. TSARAVOPOULOS, *Roman Pottery from an Intensive Survey of Antikythera, Greece*, in *The Annual of the British School at Athens* 106 (i), 2011, pp. 47-98.

REYNOLDS 1995

P. REYNOLDS, *Trade in the Western Mediterranean AD 400-700: the ceramic evidence*, B.A.R. int. ser. 604, Oxford 1995.

RIZZO 2003

G. RIZZO, *Instrumentum Urbis. 1. Ceramiche fini da mensa, lucerne ed anfore a Roma nei primi due secoli dell'impero*, Roma 2003.

RILEY, 1979

J. RILEY, *The Coarse Pottery from Berenice* in J. LLOYD (ed.), *Excavations at Sidi Khrebish Benghazi (Berenice)*, Volume II, Tripoli 1979, pp. 91-467.

ROBINSON 1959

H. ROBINSON, *Pottery of the Roman Period. Chronology*, The Athenian Agora, V, Princeton 1959.

ROTROFF 1997

S. ROTROFF, *Hellenistic Pottery. Athenian and Imported Wheelmade Table Ware and Related Material*, The Athenian Agora, XXIX, Princeton 1997.

SCATOZZA HÖRICHT 2007

L.A. SCATOZZA HÖRICHT, *Nuovi dati per lo studio della città di Kyme in età ellenistico-romana. Le ricerche dell'Università Federico II di Napoli*, L.A. SCATOZZA HÖRICHT (a cura di), *Kyme e l'Eolide da Augusto a Costantino*, "Atti del Convegno di Napoli" (dicembre 2005), Napoli 2007, pp. 103-134.

SCHÄFER 1962,

S. K. J. SCHÄFER, *Terra Sigillata aus Pergamon*, in *AA*, 1962, pp. 778-790.

SCHÄFER 1968

S. K. J. SCHÄFER, *Hellenistische Keramik aus Pergamon*, Pergamenische Forschungen, II, Berlino 1968.

SIRANO 2001

F. SIRANO, *Ceramica da fuoco*, in A. DI VITA (ed.), *Gortina, v. iii. Lo scavo del pretorio, 1989-1995. I materiali*, Monografie della Scuola Archeologica di Atene e delle missioni italiane in Oriente 12, Padova 2001, pp. 537-561.

SORICELLI 1984

G. SORICELLI, *Le sigillate* in F. GARCEA, G. MIRAGLIA, G. SORICELLI, *Uno scarico di materiale ceramico di età traianeo antonina da Cratere Senga (Pozzuoli)*, in *Puteoli*, VII-VIII, 1983-1984, pp. 245-285.

TALIANO GRASSO 2008

A. TALIANO GRASSO, *Il santuario della Kourotrophos a Kyme eolica*, Rossano (CS) 2008.

TAKAOĞLU 2006

T. TAKAOĞLU, *New Light on the Origins of Eastern Sigillata B Ware*, in T. TAKAOĞLU (ed.), *Anadolu Arkeolojisine Katkılar 65. Yaşında Abdullah Yayıncılık'a Sunulan Yazılar*, 2006.

TEKKÖK et Alii 2001

B. TEKKÖK, S. WALLRODT, C. YÜMNI GÜNDEM AND C. BRIAN ROSE. 2001. *Two Roman Wells in the Lower City of Ilion. Quadrats C29 and w28*, in *Studia Troica* 11, pp. 85-96.

TEKOCAK 2010

M. TEKOCAK, *The cooking ware from Kelenderis*, in S. MENCHELLI, S. SANTORO, M. PASQUINUCCI, G. GUIDUCCI (eds.) *LRCW3, Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean, Archaeology and archaeometry. Comparison between western and eastern Mediterranean*, Vol. I, BAR, Int. Ser. 2185 (I) Oxford 2010, pp. 827-838.

TRÉGLIA 2005

J.C. TRÉGLIA, *Importations de céramiques communes de mer Egée et de Constantinople en Gaule méridionale durant l'antiquité tardive (IV^e - VII^e s.)*, in J.M. GURT I ESPARRAGUERA, J. BUXEDA I GARRIGOS, M.A. CAU ONTIVEROS, *LRCWI, Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and archaeometry*, B.A.R. int. ser. 1340, Oxford 2005, pp. 299-310.

TURNOWSKY 2005

P. TURNOWSKY, *The morphological repertory of Late Roman/Early Byzantine Coarse Ware in Ephesus*, in J.M. GURT I ESPARRAGUERA, J. BUXEDA I GARRIGOS, M.A. CAU ONTIVEROS, *LRCWI, Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and archaeometry*, B.A.R. int. ser. 1340, Oxford 2005, pp. 635-647.

USHAKOF 2010

C.B. УШАКОВ, *Керамический комплекс херсонеса таврического (по материалам работ бспричерноморского проекта у «базилики 1935 Г.»)* Материалы по Археологии и Истории Античного и Средневекового Крыма, выпуск II, Севастополь—Тюмень 2010.

WAKSMAN, LEMAITRE 2010

S. Y. WAKSMAN, S. LEMAITRE, *Céramique culinaire de Lycie (Turquie) aux époques romaine et proto-byzantine, approches archéologiques et archéométriques* in S. MENCHELLI, S. SANTORO, M. PASQUINUCCI, G. GUIDUCCI (eds.), *LRCW3, Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean, Archaeology and archaeometry. Comparison between western and eastern Mediterranean*, Vol. I, BAR, Int. Ser. 2185, (I), Oxford 2010, pp. 781-790.

WARNER SLANE 1986

K. WARNER SLANE, *Two deposit from the Early Roman Cellar Building, Corinth*, in *Hesperia*, 55, 3, 1986, pp. 271-318.

WARNER SLANE 1987

K. WARNER SLANE, *Italian Sigillata imported to Corinth*, in *RCREActa* 25/26, 1987, pp. 189-205.

WARNER SLANE 1990

K. WARNER SLANE, *The sanctuary of Demeter and Kore. The Roman Pottery and Lamps*. Corinth XVI-II, 2, Princeton New Jersey 1990.

WARNER SLANE 2003

K. WARNER SLANE, *Roman Pottery: Quantification and Meaning*, in Corinth 20, *Corinth, The Centenary: 1896-1996*, 2003, pp.321-335.

WARNER SLANE 2006

K. WARNER SLANE *Corinth: Italian sigillata and other Italian imports to the early Colony*,” in J. POBLOME, P. TALLOEN, R. BRULET, M. WAELKENS (eds.), *Early Italian sigillata. The chronological framework and trade patterns* (BABesch Supplement 10), Leuven 2006, pp. 31-42.

WINTERMAYER 2004

U. WINTERMAYER, *Die hellenistische und frühkaiserzeitliche Gebrauchskeramik*, Didyma 2, Mainz am Rhein 2004.

ZABEHLICKY SCHEFFENEGGER, SCHNEIDER 2005

S. ZABEHLICKY SCHEFFENEGGER, G. SCHNEIDER, *Ephesian cooking vessels of the Augustan period*, in M. BERG BRIESE, L. ERIK VAAG (eds.), *Trade Relations in the Eastern Mediterranean from the Late Hellenistic Period to the Late Antiquity: The Ceramics evidence*, “Acts from a Ph.D. seminar for young scholars”, Halicarnassian Studies III, University Press of South Denmark, Odense 2005, pp. 63-67.

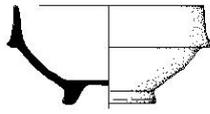
ZABEHLICKY SCHEFFENEGGER 2006

S. ZABEHLICKY SCHEFFENEGGER, *Italische Sigillata in Ephesos*, in J. POBLOME, P. TALLOEN, R. BRULET, M. WAELKENS (eds.), *Early Italian sigillata. The chronological framework and trade patterns* (BABesch Supplement 10), Leuven 2006, pp. 81-108.

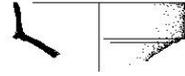
ZELLE 1990

M. ZELLE, *Terra sigillata*, in AA. VV., *Ausgrabungen in Assos*, Asia minor Studien, Band 2, Bonn 1990, 97-137.

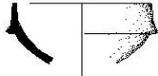
TAVOLA I



1



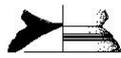
2



3



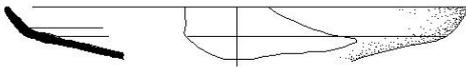
4



5



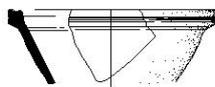
6



7



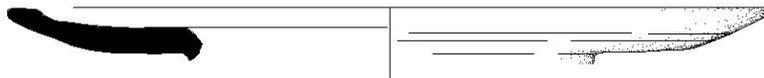
8



9



10



11



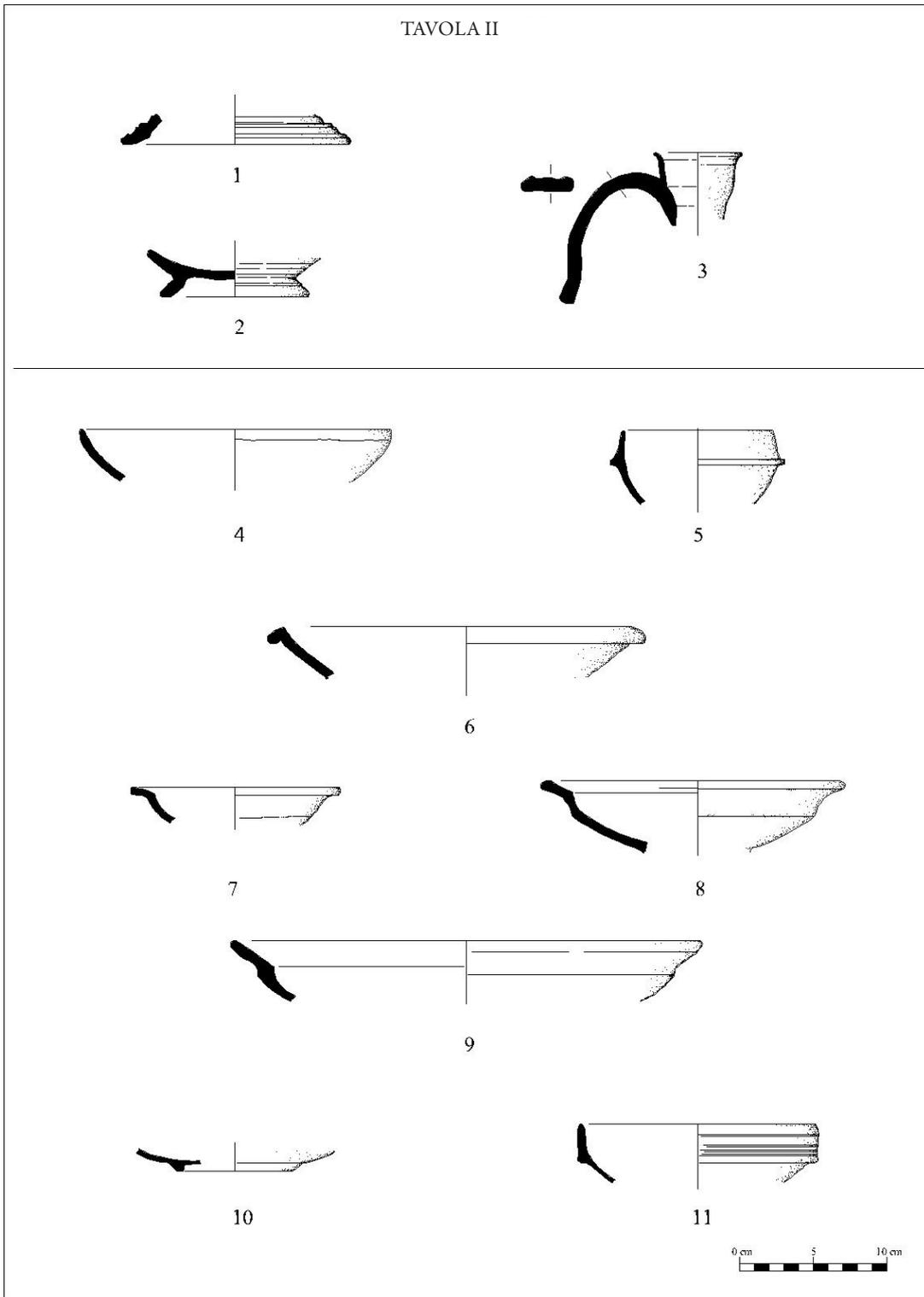
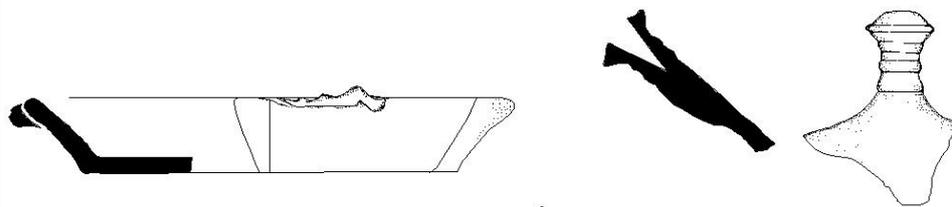
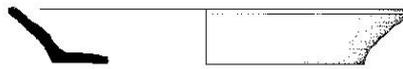


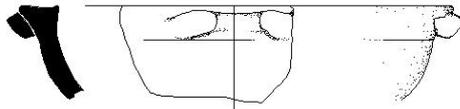
TAVOLA III



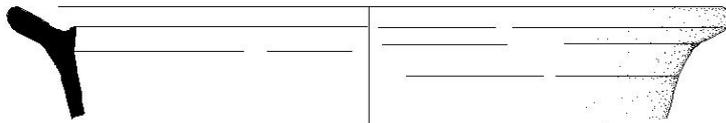
1



2



3



4

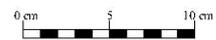


TAVOLA IV

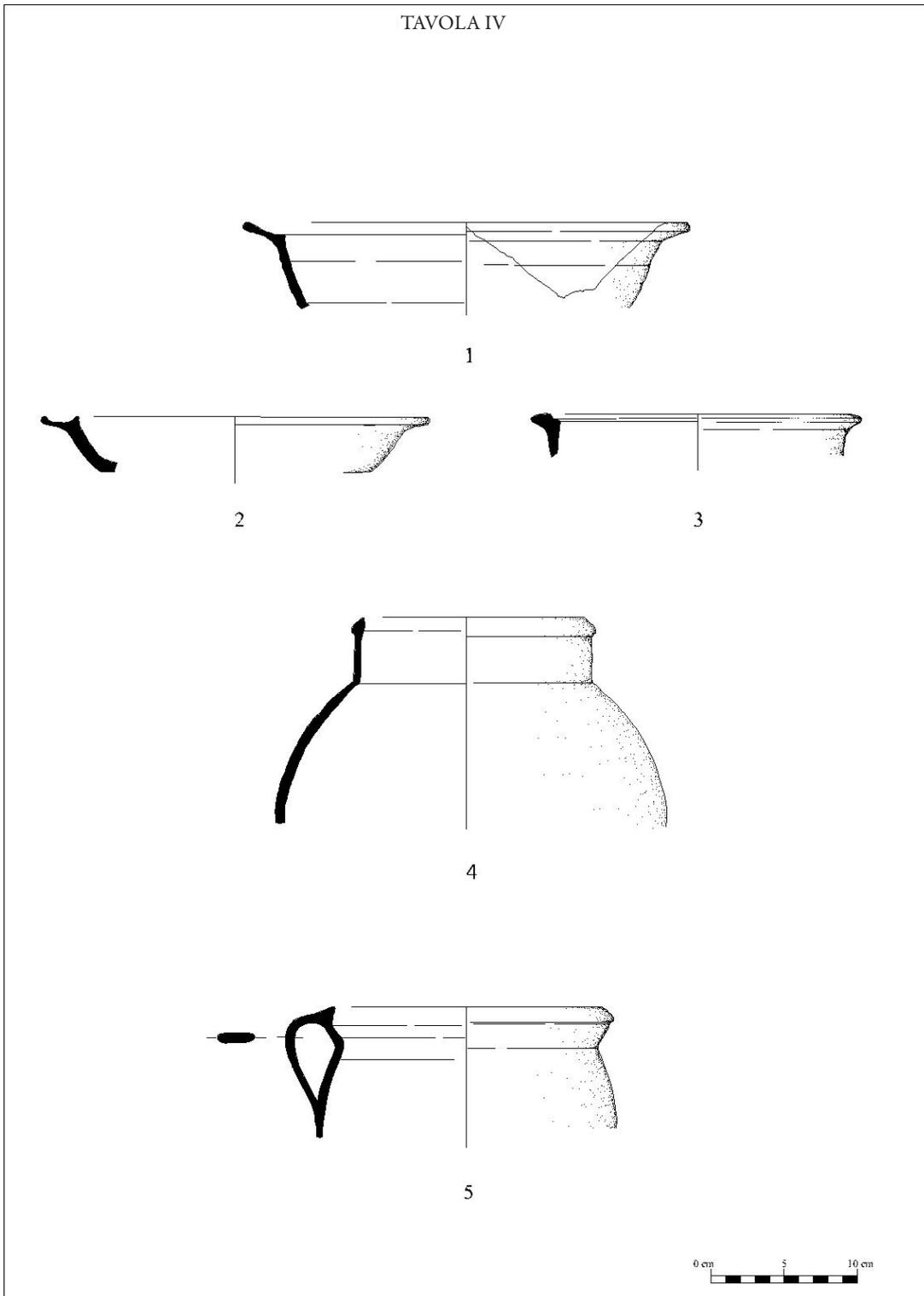
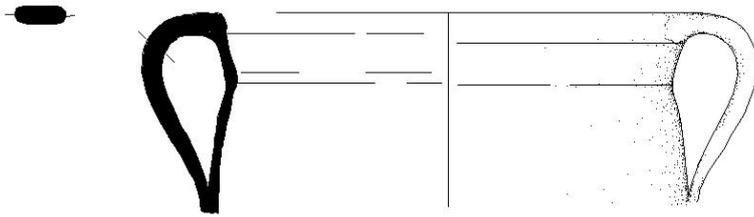
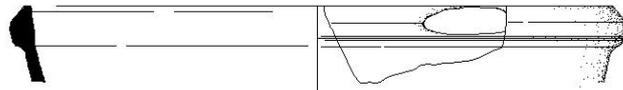


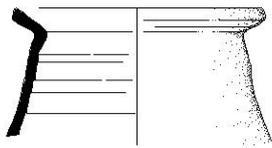
TAVOLA V



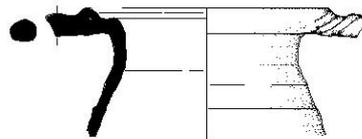
1



2



3



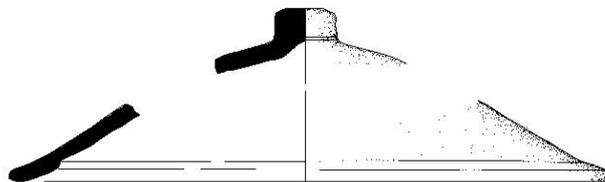
4



5



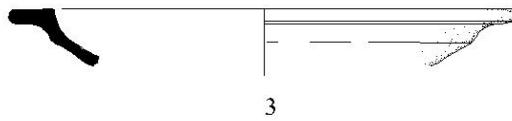
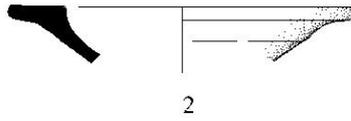
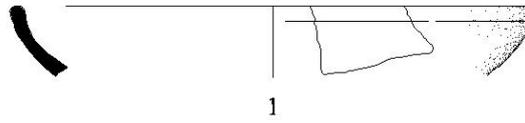
6



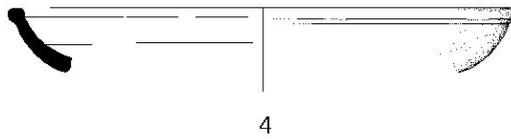
7



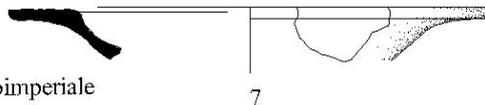
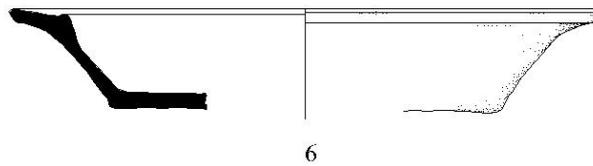
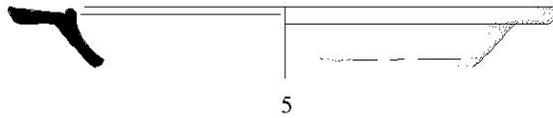
TAVOLA VI



ceramica a vernice rossa interna di produzione microasiatica



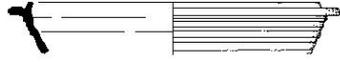
ceramica a vernice rossa interna di produzione campana



ceramica da cucina medioimperiale



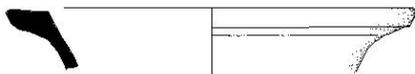
TAVOLA VII



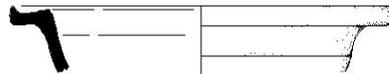
1



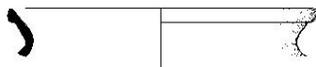
2



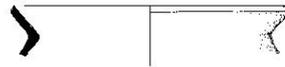
3



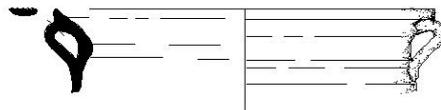
4



5



6



7



TAVOLA VIII

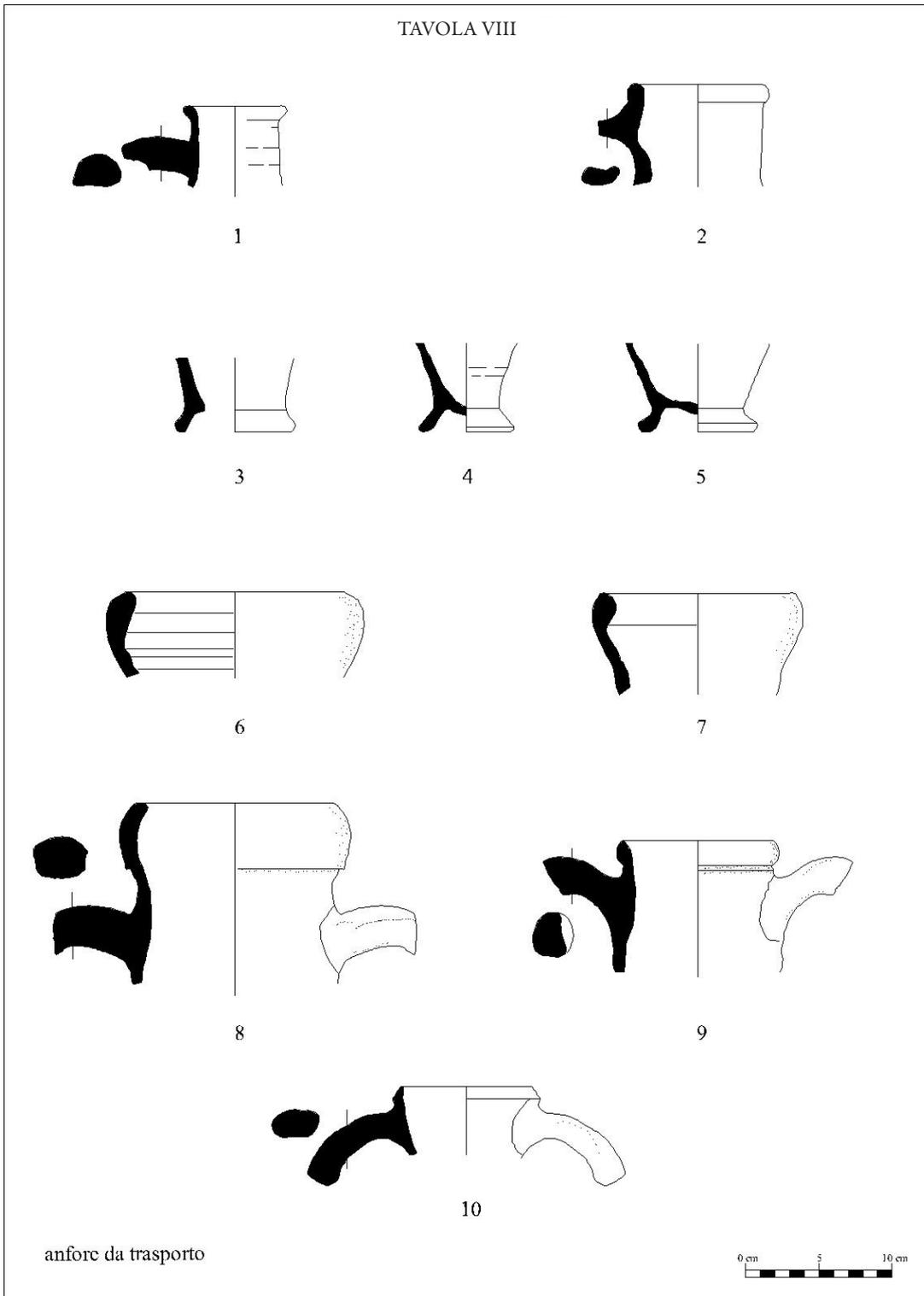
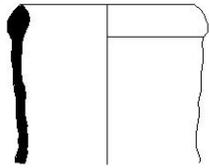
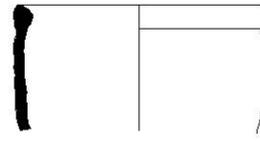


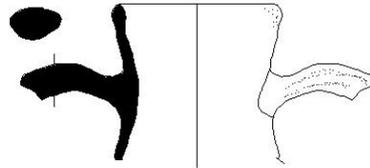
TAVOLA IX



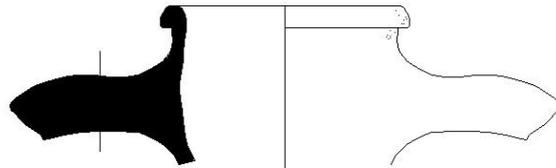
1



2



3



4

anfore da trasporto



Alcuni frammenti di ceramica a matrice decorata a rilievo, di età romana, da Kyme*

Silvio La Paglia

Nell'ambito delle attività svolte dalla Missione archeologica italiana di Kyme eolica, le ricerche condotte dall'ateneo di Napoli Federico II nell'area VIII, sulla Collina Sud, ove si ubica la Terma romana, hanno portato alla luce, durante gli scavi effettuati nell'anno 2003¹, otto frammenti di ceramica a matrice decorata a rilievo, di età imperiale romana². Tali reperti sono stati inventariati e schedati durante il lavoro, avviato nell'estate del 2011 dall'*équipe* federiciana, di sistematico riordino del materiale conservato nel magazzino cumeo.

La *Reliefkeramik* di periodo romano³ ha avuto origine in area microasiatica a partire dal terzo venticinquennio del I sec. d.C., palesando alcune affinità col vasellame metallico e vitreo.

La tecnica di produzione, mediante la giunzione di due parti ottenute da matrici bivalve, probabilmente in gesso, è analoga a quella adoperata per la realizzazione delle lucerne⁴; la connessione tra le due categorie di manufatti appare, inoltre, rimarcata dalla fabbricazione dei sostegni per lucerne⁵.

Acquisizione abbastanza precocemente consolidata, nella storia degli studi, è stata la localizzazione di un importante centro di produzione a Cnido⁶; si ipotizza, tra l'altro, la natalità di tale classe ceramica proprio nella città anatolica⁷. Successivamente, Ur-

*Ringrazio la prof. L. A. Scatozza Höricht per avermi concesso l'opportunità di studiare il materiale ceramico; colgo, inoltre, l'occasione per ringraziare il dott. V. Di Giovanni per i suoi preziosi consigli.

¹ Le indagini archeologiche condotte dall'Università Federico II di Napoli nell'area della Terma romana sono edite in SCATOZZA HÖRICHT 2007, pp. 107-112; lo scavo ha interessato il fronte dell'edificio termale.

² SCATOZZA HÖRICHT 2007, p. 110 riferisce del rinvenimento di "*oinophoroi* e *kantharoi* di ceramica microasiatica medio-imperiale a stampo di fabbrica pergamena".

³ Oggetto di recenti studi ad opera di Daniela Baldoni. La studiosa si è occupata della ceramica a matrice rinvenuta a Iasos, fornendone una preliminare pubblicazione in un articolo (BALDONI 2003A) ed in seguito una più esaustiva trattazione monografica (EAD. 2003B).

⁴ La tecnica di lavorazione è ben descritta da BAILEY 1972-1973, pp. 11-12 e da BALDONI 2003B, pp. 1-2.

⁵ Per una disamina su tale tipo di oggetto, avente, al contempo, anche la funzione di *thymiaterion*, rimando a BAILEY 1975, MANDEL 1988, pp. 27, 121-122 e BALDONI 2003B, pp. 81-82.

⁶ Si consultino HAYES 1972, pp. 411-412, BAILEY 1972-1973, pp. 11-12, TORTORICI 1981, p. 233 e KENRICK 1985, p. 327.

⁷ Di contro ad una precedente, erronea, ipotesi formulata da HAUSMANN 1954-1955, ribadita da Id. 1956, sostenitore di un'invenzione alessandrina, sulla base di confronti con terrecotte e rilievi in osso fabbricati nella città egizia.

sula Mandel ha riconosciuto indubitabilmente in Pergamo un altro rilevante sito manifatturiero⁸, contraddistinto da alcune proprie specifiche peculiarità morfologiche e decorative, motivate presumibilmente dal soddisfacimento delle locali richieste della clientela.

Il rinvenimento, a Iasos, di alcuni frammenti pertinenti ad uno scarico di fornace, caratterizzati da un impasto molto micaceo, ha consentito, inoltre, alla Baldoni di congetturare una plausibile produzione locale anche nella città caria⁹.

L'analisi autoptica delle argille, oltretutto disamina morfologica e confronti iconografici, hanno permesso di determinare l'appartenenza dei frammenti cumei all'*ateliers* pergameno.

Per quanto concerne l'aspetto petrologico, infatti, si identifica un impasto abbastanza depurato, dalle tonalità cromatiche che variano dal rosso all'arancione, molto duro, ruvido, a frattura netta, con frequenti inclusi calcarei, diffusa mica di piccolissime dimensioni e, talvolta, rari granuli neri.

Le superfici delle ceramiche a matrice decorate a rilievo, accuratamente lisce attraverso rifinitura a stecca, erano esternamente ricoperte da una sottile vernice di colore rosso-bruno, apposta mediante un'unica immersione, risultando pertanto talvolta poco uniforme, con addensamenti in alcune zone e colature nella parte interna¹⁰. La verniciatura era spesso di qualità scadente nel vasellame di Pergamo, a differenza dei prodotti cnidii, tendente dunque a scrostarsi quasi del tutto fisiologicamente nel corso del tempo¹¹. A conferma di ciò, relativamente ai frammenti in esame, si constata la quasi completa scomparsa della pellicola che rivestiva i manufatti; eccettuati, infatti, due frammenti (cat. nn. 6-7) che hanno discretamente preservato un'ingubbiatura di colore rosso-bruno, esigue tracce della vernice si scorgono soltanto negli interstizi.

Il lacunoso stato di conservazione degli esemplari presentati in questa sede, abbinato all'assenza di elementi morfologici significativi, trattandosi di pareti, ad eccezione del frammento di orlo riconducibile ad un *kantharos* (cat. n. 7), vaso peculiare della produzione pergamena, rende estremamente arduo, ma tuttavia non inficiale, il ricono-

⁸ MANDEL 1988, pp. 6-42. In precedenza, TÜRRE 1972, pp. 208-212 aveva già supposto, in accordo con quanto congetturato da THIERSCH 1902, pp. 157-158, una produzione locale, di datazione tarda (IV sec. d.C.), a Pergamo, di tale vasellame fine.

⁹ Si consultino BALDONI 2003A, pp. 168-169 ed EAD. 2003B, pp. 16, 37-48 (sono attribuite all'officina iasia alcuni particolari tipi di brocche). L'archeologa italiana riferisce, inoltre, che l'analisi macroscopica di alcune argille rende probabile l'esistenza di altri centri di fabbricazione dislocati nell'area della Valle del Meandro. L'ipotesi, avanzata in precedenza da D'ANDRIA 1995, p. 420, sembra già velatamente aleggiare anche in BALLEY 1972-1973, p. 20 (relativamente ad una *lagynos* proveniente da *Lyssa*, catalogata al numero 13, lo studioso britannico scrive "does not appear to be a Cnidian fabric, although an Asia Minor origin is likely").

¹⁰ Il procedimento di ingubbiatura è ben esplicito da BALDONI 2003B, p. 2.

¹¹ Una particolarità annotata in BALDONI 2003B, p. 13.

scimento della pertinente forma vascolare¹². Soltanto per una parete (cat. n. 8), di esigue dimensioni, qualsiasi tentativo di esegesi, anche iconografica, è praticamente vano.

Il summenzionato *kantharos*, con orlo a fascia inornata, superiormente piano, distinto in basso da una depressione, presenta, al di sotto di un liscio cordolo, una decorazione a rilievo di carattere fitomorfo. Uno slanciato elemento vegetale fiorisce verticalmente tra rigogliosi simmetrici girali che lo fiancheggiano. Decorazione vegetale adorna anche la parete la cui convessità suggerisce di riconoscere come pertinente ad un' *olpe* (cat. n. 6), altro specifico prodotto degli *ateliers* di Pergamo, un recipiente monoansato dal corpo ovoide. I due frammenti forniscono un esempio dei tipici ricorrenti ornamenti fitomorfi accessori che affastellavano la superficie esterna dei vasi a matrice pergameni, colmando, in una sorta di *horror vacui*, gli spazi non occupati dagli altri rilievi figurati.

Il profilo rettilineo consente, invece, di ascrivere gli altri frammenti (cat. nn. 1-4) alla forma più diffusa del repertorio della città pergamena, la brocca cilindrica¹³. Si tratta di un particolare recipiente con orlo piatto, leggermente svasato, rimarcato da un cordolo, sotto il quale si sviluppa il collo cilindrico; un'ansa verticale a nastro è impostata a ridosso dell'orlo e sulla carena della spalla a tesa. Il fondo è piatto. Il corpo, poco espanso, è interamente occupato da rilievi, inquadrati da elementi divisorii che suddividono la superficie esterna della brocca in diversi riquadri figurati. La decorazione rubrica questo gruppo di reperti ceramici nella serie che fu, impropriamente, denominata in passato *Gladiatorenware*¹⁴. Nessun elemento, però, consente di identificare effettivamente i personaggi effigiati come combattenti delle arene anfiteatrali. Essi indossano corta tunica, cinta in vita da *balteus*, segnata da profonde pieghe. Ai piedi calzano alti stivali. Sono armati di *hasta* e scudo rotondo; il capo è difeso da un elmo, avente alto cimiero, che lasciava scoperto il volto. Il loro equipaggiamento, dunque, non corrisponde ad alcuna categoria gladiatoria¹⁵; sono da considerarsi, in realtà, generiche figure di guerrieri, non meglio precisabili¹⁶. I gladiatori ricorrono, comunque, come uno

¹² In questa sede, per le forme della ceramica a matrice decorata a rilievo di Pergamo si fa riferimento alla tipologizzazione, esemplificata in una tavola illustrativa, in BALDONI 2003B, p. 12, fig. V (ivi, pp. 8-9, fig. IV è offerta anche la tavola tipologica dei prodotti cnidii). Precedenti suddivisioni tipologiche della *Reliefkeramik* pergamena sono state elaborate da TÜRRE 1972 e da MANDEL 1988, pp. 13-27.

¹³ A tale forma pare di poter ricondurre anche l'esemplare ivi catalogato al n. 5, sulla base della suggestione di identificare il personaggio di cui si preserva soltanto un braccio, verosimilmente il destro, portato indietro, come Atena, in uno schema iconografico ricorrente sulle brocche cilindriche ornate da scene metopali di soggetto divino (MANDEL 1988, Typentafel 1, 1): la dea, stante, impugna nella mano destra la lancia, puntata in terra dietro il suo corpo, e sostiene con la sinistra lo scudo rotondo poggiato al suolo dinanzi a lei (un esempio è apprezzabile in MANDEL 1988, p. 216, tav. 3, P2). Nessun elemento, però, consente di suffragare quest'ipotesi.

¹⁴ Così battezzata sulla base delle indicazioni di THIERSCH 1902, p. 159, il quale riconobbe come gladiatori le ricorrenti figure armate.

¹⁵ Tra la bibliografia relativa alle classi di gladiatori cito il valido contributo di COARELLI 2001.

¹⁶ MANDEL 1988, pp. 90-92 (Typentafel VI, 1-2), ha descritto il tema iconografico, di cui ha distinto due tipi.

¹⁷ Per tale iconografia v. MANDEL 1988, pp. 88-89.

dei soggetti figurati più frequenti¹⁷, in particolare sui vasi a borraccia, altra peculiare forma tra la *Reliefkeramik* realizzata dalle officine pergamene.

Il frammento in cui è superstite una testa elmata, di profilo (cat. n. 4) è interessante testimonianza della pratica di rifinitura di alcune parti del rilievo ricavato dalle matrici. L'occhio, il naso e la bocca del guerriero, infatti, rivelano una chiara modellazione mediante incisione.

Restano, infine, da esplicitare brevemente le dinamiche commerciali che hanno portato nella città di *Kyme* tali prodotti ceramici, databili sulla scorta dei dati stratigrafici contestuali al II-III sec. d.C.¹⁸.

La ceramica a matrice microasiatica, inizialmente indirizzata al mercato locale, divenne rapidamente frutto di un artigianato seriale, perdurato sino al IV sec. d.C., che privilegiava la quantità piuttosto che la qualità, essendo teso ad un'ampia commercializzazione¹⁹, inscrivendosi nel contesto delle produzioni di ceramiche fini circolanti, come merce d'accompagnamento di altri generi di beni, nel Mediterraneo durante l'età imperiale²⁰.

Nel caso specifico, però, il trasporto dal sito di produzione, Pergamo, al centro di consumo, *Kyme*, afferisce ovviamente ad una transazione di corto raggio, su cui gravavano esigue spese di trasporto. La clientela cumea, dunque, era certamente invogliata all'acquisto dal basso costo di tale categoria di vasellame, la quale, almeno nelle sue forme più diffuse (brocche cilindriche ed *olpai*), si poneva come conveniente surrogato in argilla degli irrefutabilmente più pregiati, tuttavia maggiormente esosi, concorrenziali prodotti in metallo ed in vetro. Il gusto estetico, tra l'altro, era comunque appagato dall'impreziosimento mediante un vivace apparato decorativo.

Il repertorio morfologico dei manufatti pergameni, destinati ad un impiego prettamente domestico, simposiale, era costituito esclusivamente da forme chiuse²¹, le quali potevano pertanto potenzialmente completare il set di vasellame fine da mensa offerto dalla *ES C*²², la classe preponderante tra le ceramiche fini emerse dalle stratigrafie romane della città eolica²³, prodotta anch'essa a Pergamo.

¹⁸ Sulla cronologia delle fasi concernenti la Terma romana SCATOZZA HÖRICHT 2007, pp. 107-112.

¹⁹ È archeologicamente attestata, infatti, una vasta diffusione; i prodotti cnidii, soprattutto, risultano protagonisti di una capillare esportazione anche nei mercati occidentali, rispetto ai manufatti pergameni, la cui distribuzione oltre l'ambito microasiatico risulta piuttosto limitata. Sulle aree di circolazione di tale classe ceramica rimando a BALDONI 2003B, pp. 2-6, con relativa bibliografia precedente e cartine di distribuzione dei manufatti di Cnido (ivi, p. 4, fig. I) e di Pergamo (ivi, p. 5, fig. II).

²⁰ Sulle merci d'accompagnamento nel trasporto marittimo, segnalo l'articolo di PAVOLINI 1985.

²¹ V. *supra*, nt. 12. Forme aperte di ceramica a matrice sono attestate soltanto tra i vasi realizzati a Cnido: *skyphoi* (BALDONI 2003B, p. 9, fig. IV, 17) e *phialai* (ivi, p. 9, fig. IV, 19).

²² Tra la vasta bibliografia concernente la Sigillata Orientale C, caposaldo è HAYES 1985.

²³ Una percentuale di attestazione molto elevata, stimata attorno all'85%, è infatti registrata da DI GIOVANNI 2007, pp. 142-150 tra la ceramica fine recuperata dai bacini stratigrafici relativi sia all'edificio termale (da cui

È d'uopo rimarcare che le considerazioni suesposte sono esito di un'indagine condotta su uno scarso numero di frammenti, non consentendo, purtroppo, in questa sede di inquadrare precisamente questa classe nel complesso panorama dei materiali ceramici di età romana importati a *Kyme*.

Lo scrivente auspica che il presente lavoro possa configurarsi come un punto di partenza per future, e più complete, disamine sulle attestazioni di ceramica a matrice decorata a rilievo nella città cumea, le quali, sistemate in una prospettiva più ampia, arricchirebbero l'articolato quadro delle ceramiche di periodo romano in Oriente.

*Catalogo*²⁴

1. Brocca cilindrica (Tavv. I, 1; III, 1)

Inv. KY03.080.01.006.0015

Area VIII – Terma Romana – Saggio I – US 6

Misure: lungh. 5,8; largh. 3,9; spess. min. 0,3 / max. 0,8

Argilla colore *MUS 5YR 5/6* (*yellowish red*). Inclusi di calcare abbastanza frequenti, mica diffusa. Frammento di parete decorato a rilievo.

È visibile la figura di un guerriero, stante, rivolto verso destra, lacunosa della testa, delle gambe e del braccio sinistro (arto di cui si preserva soltanto una esigua parte dell'avambraccio, il quale pare essere proteso verso l'alto). Indossa una corta tunica a maniche brevi, segnata da profonde pieghe verticali. Il braccio destro, leggermente ripiegato verso di sé all'altezza del fianco, impugna nella mano una lancia, posta in diagonale dinanzi al suo corpo.

cfr. DE LUCA 1968, tav. 57, 11 (cat. 501); TÜRRE 1972, p. 213, figg. 10, 14; MANDEL 1988, p. 217, tav. 9, P10 e P11; Ivi, p. 221, tav. 12, P66.

2. Brocca cilindrica (Tavv. I, 2; III, 2)

Inv. KY03.080.01.006.0016

Area VIII – Terma Romana – Saggio I – US 6

Misure: lungh. 5,9; largh. 4,3; spess. min. 0,4 / max. 0,9

Argilla colore *MUS 5YR 5/6* (*yellowish red*). Inclusi di calcare abbastanza frequenti, diffusa mica, rari granuli neri.

Frammento di parete decorato a rilievo.

Frontalmente è uno scudo circolare, delimitato da un bordatura liscia; nello spazio centrale si scorge, benché molto consunta, l'effigie, a rilievo, di un *Gorgoneion*. In alto a sinistra vi sono tracce di un pannello, pertinente verosimilmente alla tunica che abbigliava il guerriero proprietario dello scudo. All'estremità destra si conserva parte di un liscio elemento verticale, probabilmente una del-

provengono anche i frammenti di *Reliefkeramik* esaminati in questa sede), sia alla colmatatura dell'area del sacello tardo-ellenistico: su tale monumento, sulle preesistenze e sulle evidenze successive v. SCATOZZA HÖRICH 2007, pp. 112-126.

²⁴ Le misure dei frammenti sono espresse in centimetri. Per l'indicazione del colore degli impasti sono adoperate le *Munsell Soil Color Charts*.

le delimitazioni che contornava i riquadri figurati che ornavano il corpo vascolare.
cfr. DE LUCA 1968, tav. 57, 11 (cat. 500); MANDEL 1988, p. 221, tav. 12, P65 e P66.

3. Brocca cilindrica (Tavv. I, 3; III, 3)

Inv. KY03.080.01.011.0063

Area VIII – Terma Romana – Saggio I – US 11

Misure: lungh. 4,6; largh. 5,0; spess. 0,6

Argilla colore *MUS* 5YR 6/8 (*reddish yellow*). Rari inclusi di calcare, frequenti inclusi di mica.

Frammento di parete decorato a rilievo.

Si conserva la mano, presumibilmente sinistra, di un guerriero che afferra saldamente l'impugnatura di uno scudo rotondo, di cui è riprodotta la parte interna.

La scena figurata è perimetrata in alto da una bordatura perlinata, sulla destra da un elemento divisorio verticale, liscio nella parte centrale, decorato con incassi obliqui alle due estremità.

cfr. DE LUCA 1968, tavv. 57, 12; 82, 2 (cat. 493); DE LUCA 1970, p. 194, fig. 36; TÜRRE 1972, p. 213, fig. 12; MANDEL 1988, p. 217, tav. 9, P10 (le bordature della scena, in alto ed a destra, sono però differenti).

4. Brocca cilindrica (Tavv. I, 4; III, 4)

Inv. KY03.080.01.012.0031

Area VIII – Terma Romana – Saggio I – US 12

Misure: lungh. 3,5; largh. 2,9; spess. min. 0,4 / max. 0,6

Argilla colore *MUS* 5YR 6/8 (*reddish yellow*) all'esterno e *MUS* 2.5YR 6/6 (*light red*) nel nucleo interno. Inclusi calcarei e micacei abbastanza frequenti.

Frammento di parete decorato a rilievo.

Testa di guerriero, elmata, di profilo verso sinistra. L'elmo, sormontato da alto cimiero, è privo di paragnatidi, lasciando scoperto il volto, i cui particolari sono resi mediante incisione.

cfr. MANDEL 1988, p. 217, tav. 9, P10.

5. Brocca cilindrica ? (Tavv. I, 5; III, 5)

Inv. KY03.080.01.006.0017

Area VIII – Terma Romana – Saggio I – US 6

Misure: lungh. 1,2; largh. 3,4; spess. min. 0,2 / max. 0,5

Argilla colore *MUS* 5YR 6/8 (*reddish yellow*). Inclusi bianchi (calcare) e neri abbastanza frequenti, diffuse tracce di mica.

Frammento di parete decorato a rilievo.

Si preserva un braccio proteso; all'estremità destra, esigue tracce di pannello ad ampie pieghe di una veste a maniche corte.

6. Olpe (Tavv. II, 6; IV, 6)

Inv. KY03.080.01.007.0024

Area VIII – Terma Romana – Saggio I – US 7

Misure: lungh. 6,6; largh. 5,1; spess. min. 0,3 / max. 0,7

Argilla colore *MUS* 2.5YR 6/6 (*light red*). Frequenti piccoli inclusi di calcare e di mica, rari granuli neri. Ingubbiatura di colore *MUS* 2.5YR 5/6 (*red*) sulla superficie esterna.

Frammento di parete decorato a rilievo, con traccia dell'attacco dell'ansa a nastro.

In alto è una figurazione vegetale, costituita da una palmetta tra lacerti di girali, impostata su un cordolo liscio, al di sotto del quale corre un motivo a cordicella, realizzato con incassi leggermente obliqui, che delimita l'inizio del ventre, percorso da una teoria di lunghe baccellature a profilo rilevato risalenti dal basso.

7. *Kantharos*

(Tavv. II, 7; IV, 7)

Inv. KY03.080.01.006.0012

Area VIII – Terma Romana – Saggio I – US 6

Misure: diam. 8; lungh. 6,9; largh. 3,6; spess. min. 0,3 / max. 0,7

Argilla colore *MUS* 2.5YR 6/6 (*light red*). Inclusi calcarei e micacei frequenti, rari granuli neri. Ingubbiatura di colore *MUS* 2.5YR 5/6 (*red*) sulla superficie esterna; colatura di vernice, di colore *MUS* 2.5YR 4/8 (*red*) nella parte interna dell'orlo.

Frammento di orlo a fascia inornata, superiormente piano.

Al di sotto di un listello liscio semicircolare, si svolge la decorazione a rilievo composta da un alto sottile elemento vegetale, affiancato ai due lati da composizioni simmetriche costituite da girali terminanti, in alto, con cerchi impressi.

8. Forma non identificabile

(Tavv. II, 8; IV, 8)

Inv. KY03.080.01.012.0030

Area VIII – Terma Romana – Saggio I – US 12

Misure: lungh. 3,5; largh. 1,8; spess. min. 0,3 / max. 0,7

Argilla di colore *MUS* 5YR 6/8 (*reddish yellow*) all'esterno e *MUS* 2.5YR 6/6 (*light red*) nel nucleo interno. Inclusi calcarei e micacei abbastanza frequenti.

Frammento di parete decorato a rilievo.

L'esiguità del frammento, la cui superficie è tra l'altro leggermente abrasa, non permette alcuna esegesi della scarsa decorazione superstite.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Le riviste sono abbreviate come nell'*Archäologische Bibliographie*

BAILEY 1972-1973

D. M. BAILEY, *Cnidian Relief Ware vases and fragments in the British Museum. Part 1, Lagynoi and Head-Cups*, in *ReiCretActa*, XIV-XV, 1972-1973, pp. 11-25.

BAILEY 1975

D. M. BAILEY, *A roman lampstand of Cnidian manufacture*, in *AntK*, 18, 1975, pp. 67-71.

BALDONI 2003A

D. BALDONI, *Vasi a matrice di età romana a Iasos*, in C. ABADIE REYNAL (éd), *Les céramiques en Anatolie aux époques hellénistique et romaine: actes de la Table Ronde d'Istanbul, 22-24 mai 1996*, Paris 2003, pp. 165-177.

BALDONI 2003B

D. BALDONI, *Vasi a matrice di età imperiale a Iasos*, Roma 2003.

COARELLI 2001

F. COARELLI, *L'armamento e le classi dei gladiatori*, in A. LA REGINA (a cura di), *Sangue e arena*, Milano 2001, pp. 153-173.

D'ANDRIA 1995

F. D'ANDRIA, *Dall'Asia Minore a Milano: nota su un vaso a rilievo di età romana*, in G. CAVALIERI MANASSE – E. ROFFIA (a cura di), *Splendida civitas nostra: studi archeologici in onore di Antonio Frova*, Roma 1995, pp. 417-428.

DE LUCA 1968

G. DE LUCA, *Kaiserzeitliche Reliefkeramik*, in O. ZIEGENAUS, G. DE LUCA, *Das Asklepieion, 1. Der südliche Temenosbezirk in hellenistischer und frühbrömischer Zeit*, *Altertümer von Pergamon*, XI, 2, Berlin 1968, pp. 102-117.

DE LUCA 1970

G. DE LUCA, *Funde*, in *AA*, 1970, pp. 192-201.

DI GIOVANNI 2007

V. DI GIOVANNI, *Ceramica romana e tardo antica di Kyme. Osservazioni preliminari sui materiali dagli scavi dell'Università di Napoli "Federico II"*, in L. A. SCATOZZA HÖRICHT (a cura di), *Kyme e l'Eolide da Augusto a Costantino*, "Atti dell'Incontro Internazionale di studio. Missione archeologica italiana" (Napoli, 12-13 dicembre 2005), Napoli 2007, pp. 141-173.

HAUSMANN 1954-1955

U. HAUSMANN, *Oinophoroi*, in *AM*, 69-70, 1954-1955, pp. 125-144.

HAUSMANN 1956

U. HAUSMANN, *Iterum oinophoroi*, in *AM*, 71, 1956, pp. 107-112.

S. La Paglia, Alcuni frammenti di ceramica a matrice decorata a rilievo, di età romana, da Kyme

HAYES 1972

J. W. HAYES, *Late roman pottery*, London 1972.

HAYES 1985

J. W. HAYES, *Ceramica di Çandarlı. Produzione pergamena*, in *Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale. Atlante delle forme ceramiche*, II. *Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (tardo ellenismo e primo Impero)*, Roma 1985, pp. 71-77.

KENRICK 1985

P. M. KENRICK, *Excavations at Sidi Kbrebish, Benghazi (Berenice), III, 1. The fine pottery*, Tripoli 1985.

MANDEL 1988

U. MANDEL, *Kleinasiatische Reliefkeramik der Mittleren Kaiserzeit: die 'Oinophorengruppe' und Verwandtes*, Berlin 1988.

PAVOLINI 1985

C. PAVOLINI, *I commerci di Roma e di Ostia nella prima età imperiale: merci di accompagnamento e carichi di ritorno*, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Città, agricoltura, commercio: materiali da Roma e dal suburbio*, Modena 1985, pp. 200-207.

SCATOZZA HÖRICHT 2007

L. A. SCATOZZA HÖRICHT, *Nuovi dati per lo studio della città di Kyme in età ellenistico-romana. Le ricerche dell'Università Federico II di Napoli*, in EAD. (a cura di), *Kyme e l'Eolide da Augusto a Costantino*, "Atti dell'Incontro Internazionale di studio. Missione archeologica italiana" (Napoli, 12-13 dicembre 2005), Napoli 2007, pp. 103-133.

THIERSCH 1902

H. THIERSCH, *Die Einzelfunde in Pergamon 1900-1901*, in *AM*, XXVII, 1902, pp. 152-159.

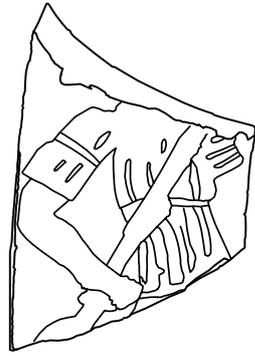
TORTORICI 1981

E. TORTORICI, *Ceramica di Cnido*, in *Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale. Atlante delle forme ceramiche*, I. *Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (medio e tardo impero)*, Roma 1981, pp. 233-235.

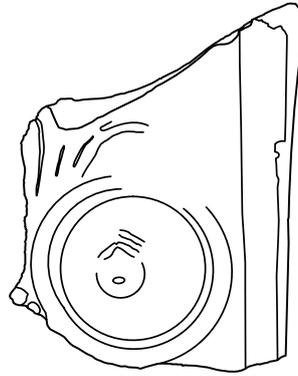
TÜRR 1972

S. TÜRR, *Spättrömische Reliefkeramik aus Pergamon. 'Die Gladiatorenware'*, in *Pergamon: gesammelte Aufsätze*, Berlin 1972, pp. 208-222.

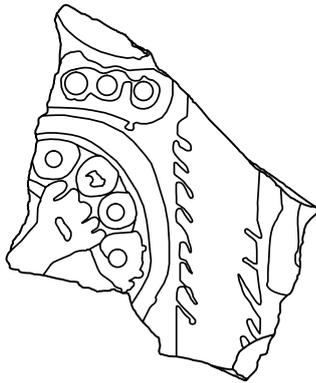
TAVOLA I



1



2



3



4



5

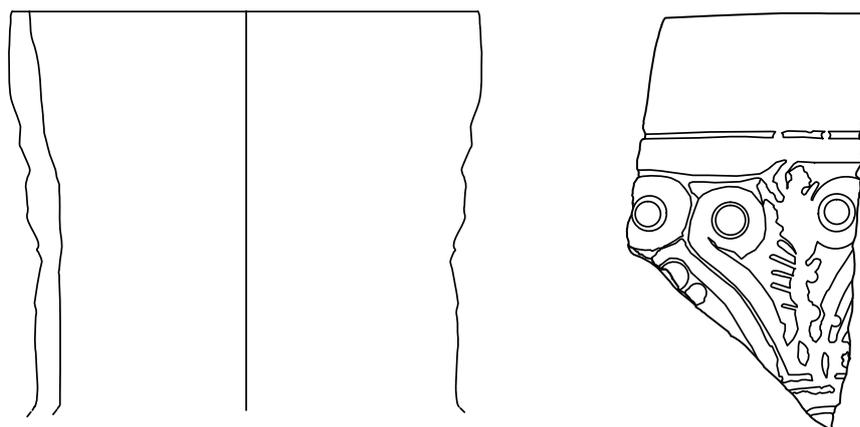
1-5 Brocche cilindriche



TAVOLA II



6



7



8

6 Olpe; 7 *Kantharos*; 8 Forma non identificabile



TAVOLA III



1



2



3



4



5

1-5 Brocche cilindriche

TAVOLA IV



7



6



8

6 Olpe; 7 *Kantharos*; 8 Forma non identificabile

Le lucerne dell'agorà di Kyme eolica: una presentazione preliminare*

Daniele Capuzzo

Le campagne di scavo condotte nell'area centrale della città di Kyme eolica tra il 2009 e il 2011, nell'ambito di un progetto di studio e ricerca condotto dalla Missione Archeologica Italiana a Kyme, hanno messo in luce una porzione dell'*agorà* romana e, con essa, permesso il recupero di una notevole quantità di materiale ceramico, sicuramente utile alla comprensione delle diverse fasi di vita dell'area. Per quanto riguarda le lucerne, i frammenti ad esse pertinenti rappresentano un nucleo non consistente rispetto alla totalità dei rinvenimenti ceramici, tuttavia sono ben rappresentativi delle tipologie che si sono susseguite nel corso dei secoli in Asia Minore ed in particolare a Kyme. Dall'area dell'*agorà* provengono in totale settantatré frammenti i quali, grazie al confronto con manufatti simili, sono riconducibili per la maggior parte a tipologie ben determinate, che coprono un ampio arco cronologico. Gli esemplari più antichi, infatti, sono collocabili a cavallo tra il VI e il V secolo a.C., mentre quelli più tardi, arrivano fino alla metà del VII secolo d.C. Lo scopo di questo lavoro è quello di presentare una preliminare raccolta d'insieme delle lucerne rinvenute nei tre anni di scavo, suddividendo i manufatti nelle principali tipologie e proponendo quelle meglio rappresentate, mettendo in evidenza solo alcuni degli esempi più significativi. Ad approfondimenti futuri, invece, verrà affidata la realizzazione del catalogo dell'intera classe.

Lucerne a vernice nera

Queste lucerne presentano corpo globulare, becco ad estremità arrotondata svasato ad incudine e ingubbiatura interna ed esterna di colore nerastro o rossastro che copre tutto il pezzo ad eccezione della base e della scanalatura che circonda il bordo. Fabricate al tornio, sono di produzione attica dove le prime realizzazioni del tipo risalgono alla fine del V secolo a.C.¹

L'esemplare presentato (Tav. I, fig. 1) manca di parte della vasca e dell'estremità del becco pronunciato; l'impasto è marrone rosato mentre la vernice superficiale è di co-

* Desidero ringraziare il Prof. Antonio La Marca, Direttore della Missione Archeologica Italiana a Kyme, per avermi offerto l'opportunità di lavorare su questo sito e per avermi affidato lo studio dei materiali che si pubblicano in questa sede.

¹ DAVIDSON, BURR THOMPSON 1943, p. 43.

lore marrone scuro-nerastro. Il piede è concavo, circolare ad anello, con fascia di colore rosso lungo il profilo esterno; una profonda scanalatura divide la spalla piatta dal bordo, il quale risulta leggermente più basso rispetto alla prima e delimita un ampio foro di immissione centrale. Non si conserva traccia di anse o prese laterali. La lucerna si data a cavallo tra il IV e il III secolo a.C. ed è confrontabile con gli esemplari di Atene (Howland tipo 25B)² ed Isthmia (Broneer tipo VIIIB)³.

Lucerne polilicni con presa a cappio

Questa tipologia, realizzata generalmente al tornio, si caratterizza per la presenza di una presa nastriforme unita ad un sostegno centrale che regge una vasca aperta di forma circolare con beccucci a distanza più o meno sporgenti.

Dell'unico esemplare rinvenuto nell'*agorà* di Kyme (Tav. I, fig. 2) si conservano soltanto la presa, nastriforme a cappio con una decorazione a bande color rosso-arancio sulla sommità, e parte del sostegno centrale, forato internamente e dotato di un'estremità cilindrica. Sotto l'aspetto tipologico questa lucerna si ricollega sicuramente ad un prototipo da collocare già in età arcaica e ciò porterebbe a pensare che, come gli esemplari di Smirne, Sibari e Gravisca, il frammento vada attribuito al VI secolo a.C. circa⁴. Tuttavia il ritrovamento di due scarichi votivi, prevalentemente di lucerne, datati tra il 250 e il 150 a.C.⁵, proprio a Kyme, nel santuario sulla collina nord, ci permette di ipotizzare che l'esemplare in questione, nonostante le esigue dimensioni, possa essere coevo alle migliaia di frammenti lì rinvenuti.

*Lucerne di tipo "Efeso"*⁶

Prendono nome dal luogo di ritrovamento e sono realizzate a matrice; si distinguono per la dimensione piuttosto ridotta che contrasta con la particolare ricchezza della decorazione e per essere diretta proiezione in ceramica di prototipi metallici. Solitamente hanno corpo biconico, con spalla lievemente convessa e spigolo vivo tra le due valve; il disco è piano, circondato da uno stretto collare a spiovente e dotato di foro centrale, accompagnato da almeno tre piccoli fori di areazione. La base è di forma ovale o circolare e il becco, piatto, ovale o a forma di vanga, è unito direttamente al disco. Que-

² HUBBARD HOWLAND 1958, p. 72. Si veda anche DAVIDSON, BURR THOMPSON 1943, p. 54, n. 52.

³ BRONEER 1977, p. 16, n. 117.

⁴ GRASSO 2008, p. 52, nota n. 244.

⁵ GRASSO 2008, pp. 50-53.

⁶ WALTERS 1914, p. 46.

sta tipologia viene prodotta in *Asia Minor* a partire dall'ultimo quarto del II secolo a.C. fino alla prima metà del I secolo d.C.⁷.

Tra gli esemplari rinvenuti, quello più interessante è sicuramente un frammento di disco e spalla decorata (Tav. I, fig. 3). L'impasto è di colore grigio chiaro mentre la vernice esterna è di una tonalità più scura, con un lieve riflesso metallico. Si conserva parte del disco piatto e del relativo collare, con uno dei fori di areazione; ben visibile in sezione l'*infundibulum* e il secondo foro di areazione. La spalla è convessa ed è riccamente decorata con un motivo a triple foglie di alloro intervallate da bacche. Confronti puntuali si ritrovano ad Atene (Howland tipo 49A)⁸, Corinto (Broneer tipo XIX)⁹ e in diverse collezioni¹⁰.

*Lucerne a vernice rossa*¹¹

Le lucerne a vernice rossa rappresentano il momento di passaggio dalla lucerna ellenistica di età repubblicana alla lucerna di età imperiale e dalla tecnica a vernice nera a tornio a quella della sigillata a vernice rossa a matrice. A livello morfologico il tipo di becco, l'ansa scanalata e la presa laterale sono eredità di alcuni modelli di lucerne a vernice nera repubblicana, ma la novità risiede nella tecnica di lavorazione, ora meglio predisposta a permettere una variazione delle forme e delle decorazioni non ancora sperimentate nel mondo romano¹².

A questa categoria appartiene sicuramente un frammento di ansa scanalata che conserva ancora parte dell'attacco con la vasca (Tav. I, fig. 4). L'esemplare, modellato con argilla di colore marrone chiaro-rosato e ricoperto sia esternamente che internamente da una vernice rossa-marrone, presenta un'ansa ad anello con due profonde scanalature verticali al centro. L'attacco alla vasca è di forma troncoconica e asseconda il profilo dell'ansa. La morfologia del pezzo sembra suggerire un inquadramento proprio tra le lucerne tardo-repubblicane e proto-imperiali di tradizione ellenistica, infatti questo tipo di ansa è comune sia alle *Warzenlampen* (Dressel-Lamboglia tipo 2, Deneauve tipo 1)¹³, che alle *Vogelkopflampen* (Dressel-Lamboglia tipo 4, Deneauve tipo 2)¹⁴; in virtù di questo, nonostante l'assenza di elementi tali da permettere l'attribuzione certa ad un

⁷ HUBBARD HOWLAND 1958, pp. 166-168; BAILEY 1975, p. 92.

⁸ HUBBARD HOWLAND 1958, pp. 168-169, nn. 649-664.

⁹ BRONEER 1930, pp. 159-166.

¹⁰ Si veda ad esempio HAYES 1980, pp. 15-16, nn. 55-56; oppure per esemplari identici BAILEY 1975, pp. 103-104, nn. 172, 178 e Benachi 7.

¹¹ PONSICH tipo I C, in PONSICH 1961.

¹² ZACCARIA RUGGIU 1980, p. 48.

¹³ DRESSEL 1899; LAMBOGLIA 1952; DENEAUVE 1974.

¹⁴ DRESSEL 1899; LAMBOGLIA 1952; DENEAUVE 1974.

tipo, è possibile collocare il frammento in un arco cronologico compreso tra gli inizi del I secolo a.C. e la prima metà del I secolo d.C.

*Lucerne pergamene o "Pergamenische Lampen"*¹⁵

La produzione pergamena di lucerne in terracotta, si sviluppa con un certo vigore nei primi tre secoli dell'impero, quando in *Asia Minor* si ha testimonianza della presenza di diverse officine locali. È comunque a partire dalla seconda metà del III secolo, in concomitanza con la crisi momentanea che segue l'invasione degli Eruli ad Atene, che si registra un'ampia diffusione delle lucerne pergamene, caratterizzate da corpo ovoidale o globulare, ansa allungata, disco fortemente concavo e becco tondo o a triangolo¹⁶.

Alla categoria in questione appartiene sicuramente un frammento di lucerna comprendente l'ansa e una porzione decorata di disco e spalla (Tav. II, fig. 5), priva di ingobbio esterno e con impasto di colore marrone-rossastro. L'esemplare presenta un'ansa piena perforata, scanalata lungo il profilo e collocata in modo da occupare la spalla invadendo il disco e scendendo poi probabilmente fino al piede. La spalla piatta è solcata da due profonde scanalature che incoronano il disco, concavo, direttamente connesso all'ansa e decorato mediante petali incisi. Questa lucerna rientra perfettamente nel tipo delle lucerne a disco pergamene con becco arrotondato tagliato (Heimerl tipo 9k)¹⁷, e può essere datata tra la seconda metà del III e la prima metà del IV secolo d.C.

*Lucerne attiche di III e IV secolo d.C.*¹⁸

Si tratta di lucerne prodotte in Attica a cavallo tra il III e il IV secolo d.C., che si distinguono per un completo distacco dalle forme e dallo stile che avevano caratterizzato le produzioni ateniesi a partire dalla distruzione sillana (89 a.C.)¹⁹. Da un'adesione quasi completa a modelli ellenistici si assiste, infatti, agli inizi del III secolo, ad una vera e propria rivoluzione, che porta alla comparsa di lucerne di forma globulare, con becco arrotondato o a forma di aquilone e con disco e spalla attentamente modellati al fine di ospitare un vasto campionario di decorazioni²⁰.

¹⁵ HEIMERL 2001, pp. 35-36.

¹⁶ MICHELUCCI 1994, pp. 452-453.

¹⁷ HEIMERL 2001, pp. 59, 140, n. 516.

¹⁸ PERLZWEIG 1961, p. 17.

¹⁹ PERLZWEIG 1961, p. 11.

²⁰ PERLZWEIG 1961, pp. 22-24.

A questa tipologia si possono ricondurre alcuni esemplari rinvenuti nell'agorà di Kyme, ma quello più significativo, e sicuramente meglio collocabile cronologicamente, è un frammento di spalla e disco decorati (Tav. II, fig. 6). L'impasto è di colore marrone chiaro mentre l'ingubbiatura, sia esterna che interna, è di colore bruno-rossastro. Si conserva solo un terzo della dimensione totale; il disco concavo presenta una decorazione a rosetta, della quale rimangono tre petali interi ed uno frammentario, mentre la spalla piatta è solcata da due profonde scanalature che incanalano una decorazione a lisca di pesce. Questa associazione tra disco e spalla è piuttosto comune: interessanti paralleli si possono trovare ad Atene²¹, Corinto (Broneer tipo XXVIII)²² ed Isthmia²³, tutti datati intorno al IV secolo d.C. È infatti necessario sottolineare che, se il motivo a rosette si diffonde già a partire dalla prima metà del III secolo (prima dell'invasione degli Eruli nel 267 d.C.), la decorazione a lisca di pesce non compare prima della seconda metà del IV secolo d.C.²⁴, e ciò ci permetterebbe quindi di collocare il nostro frammento almeno in quest'ultima fase.

*"Kleinasiatische Lampen" o "Late Roman Asia Minor Lamps"*²⁵

Si tratta di lucerne del tipo anche comunemente denominato "di Efeso-Mileto" o microasiatico²⁶, dalle zone dove sono state rinvenute in maggior numero o principalmente prodotte²⁷. Esse presentano un serbatoio schiacciato di forma ovale, derivato probabilmente dall'allungamento della più tonda forma del tipo Loeschcke VIII²⁸; il fondo è delimitato da anelli a rilievo da cui si dipartono linee incise divergenti che si arrestano ai lati dell'ansa e del becco. La spalla è inclinata verso l'esterno e variamente decorata; il disco, perlopiù di piccole dimensioni, è delimitato da un anello a rilievo che in alcuni casi fiancheggia il canale largo e tozzo. Un altro anello circonda l'*infundibulum* mentre l'ansa è piena e verticale, con presa schiacciata²⁹. Tali lucerne sono state ben analizzate dal Broneer (Broneer tipo XXIX), che ha individuato quattro sottogruppi nei quali le uniche differenze tra gli esemplari riguardano la somiglianza con i modelli ellenistici (gruppi 1 e 2) e la presenza o meno del disco-canale (gruppi 3 e 4)³⁰.

²¹ PERLZWEIG 1961, p. 154, nn. 1871, 1912.

²² WARNER SLANE 1990, p. 34, nn. 55-56.

²³ LINDROS WOHL 1981, p. 130, n. 16.

²⁴ PERLZWEIG 1961, pp. 23-24.

²⁵ MILTNER 1937, p. 101.

²⁶ JOLY 1974, p. 52.

²⁷ Si vedano MILTNER 1937, tipi I-IV, nn. 1869-1890, p. 101ss e MENZEL 1969, nn. 640-644 per Efeso e Mileto, BAILEY 1988, p. 368 per altri esempi.

²⁸ LOESCHCKE 1919.

²⁹ BAILEY 1988, p. 371.

³⁰ BRONEER 1930, pp. 114-116.

Quella delle lucerne microasiatiche è sicuramente la classe meglio rappresentata all'interno dell'*agorà* di Kyme, sia dal punto di vista numerico che per il miglior stato di conservazione dei frammenti; questi sono stati per la maggior parte attribuiti sia al terzo che al quarto gruppo, collocati entrambi cronologicamente tra il 500 e il 650 d.C.³¹. Al gruppo 3 va sicuramente ricondotto un esemplare parziale di lucerna, privo della vasca e della parte terminale del becco (Tav. II, fig. 7). Il frammento è modellato con argilla di colore marrone chiaro-nocciola ben depurata con scarsa presenza di mica e, oltre alle caratteristiche già menzionate, presenta un disco-canale con baccellature sui lati. L'ansa è piena, con attacco sulla spalla, e con duplice scanalatura verticale sul profilo; la spalla infine, lievemente concava, è decorata mediante perline a rilievo di varie dimensioni disposte in maniera caotica³².

Nel gruppo 4 invece è possibile collocare un altro esemplare frammentario che, nonostante manchi di disco e becco, può essere attribuito grazie alle caratteristiche della vasca e del fondo³³ (Tav. II, fig. 8). L'impasto è di colore marrone chiaro, mentre la superficie esterna ha un'ingubbiatura bruna; la spalla concava è decorata con file di piccole perline a rilievo molto strette, l'ansa, piena e con attacco sulla spalla, produce una costolatura a rilievo che scende lungo la vasca e si biforca proprio all'altezza della base ad anello. Ai lati della costolatura centrale, è presente un motivo a rilievo a forma di goccia rovesciata.

La selezione appena proposta, sebbene non completa, permette di avere una visione d'insieme che rispecchia in maniera chiara quelle che sono le tipologie che si sono avvicinate nella città di Kyme e, presumibilmente, in *Asia Minor*. Particolarmente evidente è l'importanza di centri come Atene ed Efeso che, fin dalla tarda età classica, hanno ribadito la propria predominanza sui mercati microasiatici, dimostrando come fossero effettivamente saldi i legami con Kyme e l'area eolica e andando ad integrare con forza una circolazione forse già resa importante dalle produzioni locali³⁴. Anche dopo la massiccia importazione nel bacino orientale del Mediterraneo di lucerne di produzione italiana e la conseguente nascita di filiali e officine di imitazione, le lucerne attiche mantengono la loro predominanza durante tutto il III e la prima metà del IV secolo d.C.³⁵. Anche a Kyme si rilevano tracce di queste produzioni, tuttavia sono decisamente meno consistenti rispetto alle testimonianze di IV-VII secolo, periodo in cui non solo è evidente la decadenza delle officine ateniesi, ma è chiara la nuova importanza assunta dalle produzioni delle fabbriche dell'Asia Minore, dove alla già nota Efeso si aggiungono anche Mileto e Pergamo.

³¹ BAILEY 1988, p. 372.

³² Per un confronto diretto si veda BAILEY 1988, p. 391, nn. Q3192, Q3194.

³³ Si veda in BAILEY 1988, p. 371, fig. 162, la vasca e il fondo di tipo "Eph.B"; per un confronto diretto *ibid.* p. 387, n. Q3156.

³⁴ GRASSO 2008, p. 51.

³⁵ MICHELUCCI 1994, pp. 452-453.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BAYLEY 1975

D. M. BAILEY, *Catalogue of the Lamps in the British Museum*, vol. I, *Greek, Hellenistic and early Roman Pottery Lamps*, London 1975.

BAILEY 1988

D. M. BAILEY, *Catalogue of the Lamps in the British Museum*, vol. III, *Roman Provincial Lamps*, London 1988.

BRONEER 1930

O. BRONEER, *Terracotta Lamps, Corinth IV.2*, Princeton, 1930.

BRONEER 1977

O. BRONEER, *Terracotta Lamps, Isthmia III*, Princeton, 1977.

DAVIDSON, BURR THOMPSON 1943

G.R. DAVIDSON, D. BURR THOMPSON, *Small objects from the Pnyx: I*, in *Hesperia* suppl. VII (1943), pp. 40-64.

DENEAUVE 1974

J. DENEAUVE, *Lampes de Carthage*, Centre de Recherches sur l'Afrique Méditerranéenne, Série Archéologie, Paris 1974.

DRESSEL 1899

H. DRESSEL, *Lucernae*, in *Corpus Inscriptionum Latinarum*, XV, 2, 1, 1899, pp. 782-875, tav. III.

HAYES 1980

J.W. HAYES, *Ancient Lamps in the Royal Ontario Museum I: Greek and Roman clay Lamps*, Toronto 1980.

HEIMERL 2001

A. HEIMERL, *Die römischen Lampen aus Pergamon. Von Beginn der Kaiserzeit bis zum Ende des 4. Jhs. N. Chr.*, Pergamenische Forschungen XIII, Berlin – New York 2001.

HUBBARD HOWLAND 1958

R. HUBBARD HOWLAND, *Greek Lamps and Their Survivals, The Athenian Agora IV*, Princeton 1958.

JOLY 1974

E. JOLY, *Lucerne del Museo di Sabratha*, Roma 1974.

LAMBOGLIA 1952

N. LAMBOGLIA, *Apuntes sobre cronología cerámica*, in *Publicaciones del Seminario de Arqueología y Numismática Aragonensas*, Vol. III, 1952, pp. 87 - 89, Tavv. X - XIII.

LINDROS WOHL 1981

R. LINDROS WOHL *A deposit of Lamps from the Roman Bath at Isthmia*, in *Hesperia* L.2 (1981), pp. 112-140.

LOESCHCKE 1919

S. LOESCHCKE, *Lampen aus Vindonissa*, Zürich, 1919.

MICHELUCCI 1994

M. MICHELUCCI, *Lucerne. Mediterraneo orientale*, in EAA, II suppl. 1971-1994, III, pp. 451-454.

MENZEL 1969

H. MENZEL *Antike Lampen im römischgermanischen Zentralmuseum zu Mainz*, Römisch-Germanisches Zentralmuseum zu Mainz, Katalog 15, Mainz 1969.

MILTNER 1937

F. MILTNER, *Forschungen in Ephesos*, IV.2, Vienna 1937.

PERLZWEIG 1961

J. PERLZWEIG, *Lamps of the roman period, 1st to 7th century after Christ*, The Athenian Agora VII, Princeton 1961.

PONSICH 1961

M. PONSICH, *Les lampes romaines en terre cuite de la Maurétanie Tingitane*, Rabat 1961.

TALIANO GRASSO 2008

A. TALIANO GRASSO, *Il santuario della Kourotrophos a Kyme eolica*, Università della Calabria 2008, pp. 50-62, 79-168.

WALTERS 1914

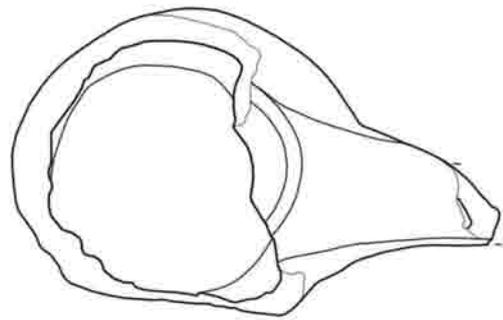
A. WALTERS, *Catalogue of the Greek and Roman lamps in the British Museum*, London 1914.

WARNER SLANE 1990

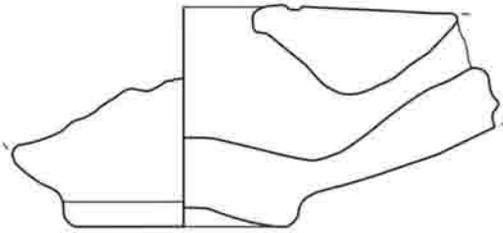
K. WARNER SLANE, *The Sanctuary of Demeter and Kore: The Roman Pottery and Lamps*, Corinth XVIII.2, Princeton 1990.

ZACCARIA RUGGIU 1980

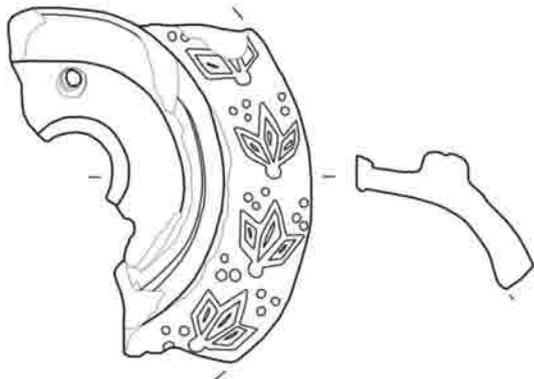
A. ZACCARIA RUGGIU, *Le lucerne fittili del Museo Civico di Treviso*, Collezioni e Musei Archeologici del Veneto, Roma 1980.



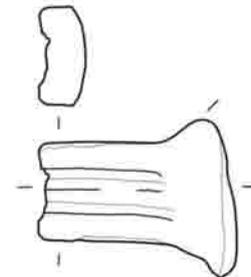
1



2

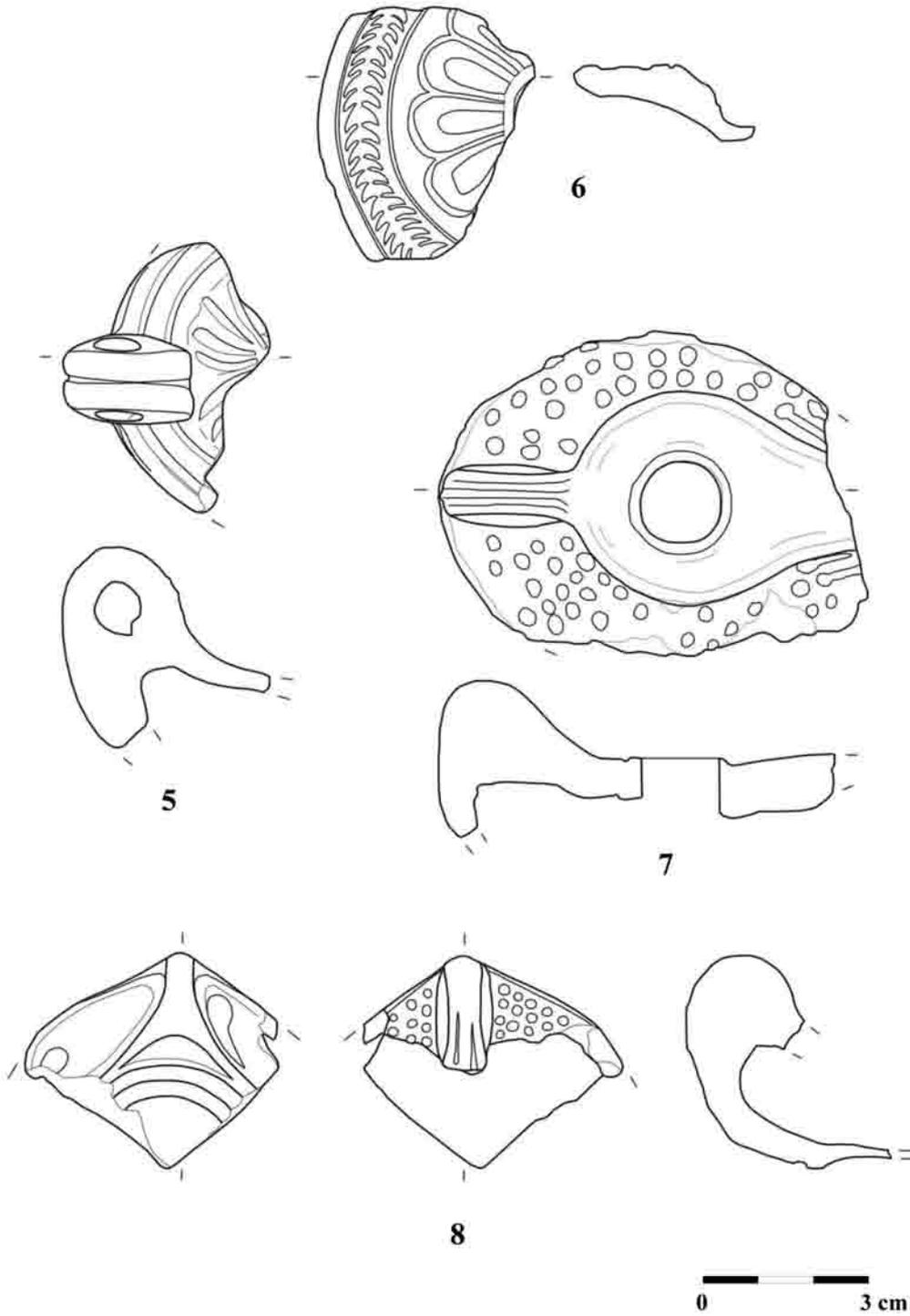


3



4





I vetri da finestra dell'agorà di Kyme eolica*

Elena Belgiovine

Tra il 2009 e il 2011, durante le operazioni di scavo condotte nell'agorà di Kyme eolica, sono stati rinvenuti vari frammenti vitrei, tra i quali una delle tipologie meglio rappresenta è quella dei vetri da finestra. Si tratta di 384 frammenti, di cui 239 provenienti da un grosso accumulo presente in US 3, uno strato di riempimento che copriva le tombe della necropoli che era stata impiantata al di sopra del basolato della piazza ormai defunzionalizzata. Infatti ben 46 frammenti delle medesime lastre sono state trovate anche all'interno del riempimento di alcune delle sepolture, quelle situate più vicine all'accumulo in US 3. Le nuove indagini hanno messo in luce i cambiamenti che quest'area subì agli inizi dell'età bizantina, quando una porzione dell'agorà fu riutilizzata per la costruzione di una chiesa e la sua necropoli. Si venne così a creare un nuovo quartiere che rimase in vita ancora per diversi secoli e il rinvenimento di questi frammenti di vetri da finestra è un segno di questa trasformazione (Fig. 1).

Tutto il materiale era rivestito da una patina molto spessa di colore marrone scuro, al di sotto della quale si trovava una sottile pellicola bianca iridescente, entrambe formatesi a causa della continuata esposizione agli agenti esterni. In particolare molti frammenti presentano una forma di degrado dovuta all'azione di corrosione dell'acqua (Fig. 2) che ha reso le superfici fortemente microporose¹. Inoltre, in alcuni casi, lungo le linee di rottura delle lastre si sono formate delle incisioni di colore molto scuro e poco profonde, che si dispongono in maniera piuttosto regolare su entrambi i lati combacianti delle fratture (Fig. 3). Le medesime incisioni sono visibili, anche se in forma minore, su alcuni dei vetri cavi rinvenuti a Kyme. E.M. Stern ha osservato lo stesso fenomeno sul materiale vitreo proveniente da Anemorium e ha ipotizzato che non si tratti di un disegno intenzionale prodotto artificialmente, ma che sia frutto di un naturale processo chimico².

L'accumulo di vetri da finestra presente in US 3 era formato da frammenti in parte combacianti che hanno permesso di ricostruire porzioni anche piuttosto ampie delle dimensioni originali delle lastre. I ritrovamenti di esemplari integri sono molto rari e i pochi che si sono conservati presentano dimensioni comprese tra i 23 e i 35 cm, ma alcuni potevano raggiungere anche la lunghezza di 1 m³. La lastra meglio preservata,

* Ringrazio il Prof. Antonio La Marca, Direttore della Missione Archeologica Italiana a Kyme, per avermi fatto partecipare attivamente al lavoro della missione e per avermi concesso lo studio del materiale vitreo.

¹ BANDINI 2012, pp. 87-89.

² STERN 1985, p. 50.

³ CZURDA-RUTH 1979, pp. 222-223.

di forma rettangolare, si è mantenuta per circa due terzi della sua estensione e presenta, in parte, due dei quattro lati, raggiungendo un'altezza di 20 cm e una larghezza di 14 cm (Fig. 7). Altri frammenti, di dimensioni più ridotte, permettono comunque di seguire il profilo di alcune lastre, consentendo di stabilire che fossero presenti più esemplari differenti. Nell'accumulo inoltre sono stati rinvenuti numerosi frammenti di intonaco, nel quale probabilmente erano alloggiate le finestre, e il collo di una fiasca databile tra il IV e gli inizi del VI secolo d.C.⁴ (Fig. 4).

Vetri da finestra appartenenti al panorama cronologico del primo periodo bizantino sono anche quelli trovati a Gerasa⁵ e a Sardi. In quest'ultima A. Saldern ha potuto osservare che tutti i frammenti rinvenuti sono stati prodotti con la tecnica del cilindro soffiato e che per la maggior parte si tratta del tipo “*double-glossy*”, tuttavia in pochi casi è attestato anche il tipo “*glossy-mat*”⁶; la compresenza di entrambe le tipologie è stata riscontrata anche nel materiale proveniente dagli scavi del teatro romano di Nicea⁷. La tecnica del cilindro consisteva nel raccogliere della massa fluida dal crogiolo fissandola alla canna da soffio con la quale si poteva ottenere una forma cilindrica, che veniva successivamente staccata dalla canna con delle tenaglie. In seguito si procedeva all'incisione del cilindro lungo l'asse longitudinale e ad un nuovo riscaldamento nel forno, in modo che le pareti si appiattissero formando una lastra rettangolare; per facilitare questa operazione si interveniva con l'utilizzo di una spatola. Una variante della medesima tecnica prevedeva invece che il cilindro soffiato venisse subito riportato ad alte temperature nel forno, aperto con forbici di ferro e steso con una stecca su di una lastra metallica cosparsa di sabbia. In questo modo i bordi dei lati lunghi risultavano ispessiti dal fuoco, mentre quelli dei lati corti mostravano solitamente le tracce lasciate dalle forbici. La tecnica venne progressivamente affinata nel tempo, infatti le prime lastre prodotte in questo modo presentavano una superficie scabra ed una lucida, ma con l'affinarsi di tale tecnologia entrambe le superfici divennero lucide⁸. A Gerasa invece l'analisi dei frammenti sembrerebbe supportare una produzione mediante la tecnica della colata⁹, che consisteva nel versare il vetro fuso in uno stampo cosparsa di sabbia o argilla in modo da impedire che la miscela vetrificabile vi aderisse; in questo modo si otteneva una superficie inferiore scabra che necessitava di una successiva operazione di leggera levigatura. Per distribuire il vetro fluido negli stampi, che in alcuni casi potevano avere anche i bordi rialzati, si utilizzavano delle spatole e le tracce di questi strumenti rimanevano visibili sulla superficie superiore. A causa della difficoltà di distribuire uniformemente la massa di vetro in via di raffred-

⁴ LAFLI 2009, p. 166; ISRAELI 2003, p. 168.

⁵ KRAELING 1938, p. 546.

⁶ SALDERN 1980, pp. 91-92.

⁷ ÖZGÜMÜŞ 1993, p. 39.

⁸ VISTOLI 2007, p. 260.

⁹ HARDEN 1938, p. 91.

damento, spesso i bordi risultavano ispessiti e arrotondati, mentre il centro della lastra poteva rimanere anche molto sottile¹⁰. In alcuni casi però può essere ardua l'attribuzione certa a questa tecnica o a quella del cilindro; infatti spesso trattandosi di frammenti non si hanno a disposizione tutti gli elementi necessari per un'interpretazione univoca.

Le lastre rinvenute a Kyme hanno uno spessore medio di 0.2-0.3 cm; in alcuni casi invece il vetro si presenta sottilissimo, 0.1 cm, oppure al contrario arriva a raggiungere gli 0.5 cm. Il panorama cromatico comprende diverse tonalità di verde, con il prevalere del verde giallastro e del verde chiaro, fino a raggiungere quasi l'incolore. I vetri si presentano inoltre pieni di bolle d'aria, di cui molte sono allungate nella medesima direzione, indizio dell'utilizzo della tecnica del cilindro; tuttavia in alcuni casi un'osservazione attenta suggerisce invece un tipo di produzione avvenuta per mezzo della lisciatura della massa vetrificabile in uno stampo rettangolare. Alcuni frammenti infatti di colore verde intenso, non completamente combacianti, ma appartenenti alla medesima lastra o ad esemplari dello stesso tipo, si mostrano fortemente degradati e con grandi bolle d'aria al loro interno. Essi però, non sempre perfettamente piatti, presentano su tutta la superficie e in diverse direzioni una grande quantità di striature ad andamento ondulato causate dal passaggio della spatola (Fig. 5); caratteristiche simili sono riscontrabili anche in alcuni dei vetri da finestra rinvenuti ad Anemorium¹¹. Negli esemplari di Kyme un ulteriore indizio a favore dell'utilizzo della tecnica della colata è la presenza in prossimità dei bordi, fortemente irregolari e in parte rigirati in maniera non uniforme, di filamenti di vetro a rilievo dovuti al procedimento di distribuzione della massa di vetro all'interno dello stampo (Fig. 6). Probabilmente anche i pochi frammenti estremamente sottili che sono stati rinvenuti dovevano appartenere a lastre di questo tipo, che spesso infatti presentano un forte assottigliamento al centro.

La maggior parte dei frammenti invece è riconducibile ad una produzione mediante tecnica del cilindro ed è attestata la presenza sia di esemplari "*double-glossy*" che "*glossy-mat*", come nei casi di Sardi e di Nicea. Attribuibile a questa tipologia è anche l'unica lastra parzialmente conservata (Fig. 7); essa infatti si presenta di colore verde giallastro e spessore uniforme, con la superficie inferiore scabra, causata dal riscaldamento del cilindro nel forno, e quella superiore traslucida con leggerissimi segni, probabilmente lasciati dalla spatola utilizzata per facilitare la realizzazione di un vetro piano. Il bordo del lato lungo, che si è preservato, si presenta rialzato e di forma leggermente incurvata, mentre quello del lato corto risulta tagliato.

Le tracce dell'utilizzo delle forbici appaiono evidenti lungo i bordi di altri frammenti che però presentano entrambe le superfici perfettamente lucide e potrebbero essere un indizio dell'utilizzo della variante secondo la quale il cilindro soffiato veniva riporta-

¹⁰ KANYAK 2009, pp. 26-33.

¹¹ STERN 1985, pp. 48-49.

to immediatamente ad alte temperature e tagliato con le forbici.

Particolarmente interessante è un frammento di colore verde oliva che conserva una porzione di bordo arrotondato dal profilo piuttosto irregolare e ondulato (Fig. 8). Esso presenta un ispessimento della parete che corrisponde in sezione ad un foro, probabilmente utile all'inserimento di un perno metallico. La messa in opera delle lastre da finestra infatti poteva avvenire per mezzo di alloggiamenti metallici e lignei, oppure i vetri venivano infissi direttamente nell'intonaco. In questo caso è possibile che si utilizzassero dei perni metallici per fissare meglio le lastre, come dimostrato dai rinvenimenti di Gortina¹². Probabilmente anche nel caso di Kyme la finestra doveva essere stata alloggiata nell'intonaco, ipotesi ulteriormente rafforzata dall'abbondante rinvenimento di questo materiale in US 3.

I frammenti di vetri da finestra rinvenuti negli altri strati dell'area scavata sono tutti conformi alle caratteristiche di quelli contenuti in US 3, tranne per un unico pezzo di forma circolare che è stato prodotto attraverso la tecnica della corona (Fig. 9). Questa tecnica consisteva nell'attaccare una massa di vetro alla canna da soffio e dargli una forma più o meno rotonda, secondo lo stesso procedimento utilizzato per produrre i vetri cavi¹³. Successivamente per aprire le pareti del contenitore di vetro, questo veniva staccato dalla canna e attaccato al pontello, che fatto girare velocemente permetteva di ottenere delle lastre di forma discoidale, inspessite al centro e con superfici lucide. Caratteristica dei vetri da finestra realizzati con la tecnica della corona è il segno lasciato dal pontello al momento del distacco dalla lastra ormai ultimata¹⁴. Il frammento rinvenuto a Kyme, di colore verde chiaro, presenta infatti entrambe le superfici lucide e un ispessimento centrale. Inoltre al suo interno si trovano una grande quantità di bolle disposte secondo un andamento spiraliforme, che è dovuto al movimento rotatorio del pontello utilizzato durante il processo di produzione della lastra. Purtroppo non si è conservata alcuna porzione del bordo e pertanto non è possibile stabilirne il diametro esatto.

Inizialmente D. B. Harden aveva ipotizzato che questa tecnica fosse stata inventata in Oriente intorno al IV secolo d.C., ma grazie ai ritrovamenti di Gerasa è stato possibile abbassare la cronologia al VI d.C.¹⁵; datazione che viene confermata anche dai rinvenimenti degli scavi della Chiesa di *Saint Polyuktos* a Saraçane in Istanbul¹⁶. La produzione di lastre ottenute con la tecnica della corona, venne implementata per tutta l'età medio e tardo bizantina e molto spesso la si trova in relazione a chiese e monasteri.

¹² STERNINI 1977, p. 239.

¹³ STERNINI 1977, p. 238.

¹⁴ KANYAK 2009, pp. 38-43.

¹⁵ MAYER 1989, pp. 207-209.

¹⁶ HARRISON, GILL 1992, pp. 204-206.

Del medesimo tipo e appartenenti allo stesso orizzonte cronologico sono i frammenti rinvenuti a Gerusalemme¹⁷, Samaria¹⁸, Sardi¹⁹ e Amorium, dove durante le indagini effettuate nella cosiddetta “Chiesa della città bassa” è stato rinvenuto un esemplare completamente ricostruibile, oltre a vari frammenti ancora inseriti nell'intonaco in cui le lastre dovevano essere alloggiate e che sono stati interpretati come appartenenti alla seconda fase costruttiva della chiesa²⁰. Nella maggior parte dei casi le lastre presentavano il bordo rigirato e un diametro compreso tra i 24 e i 30 cm. Probabilmente anche il frammento di Kyme doveva essere appartenuto ad una fase successiva di ricostruzione della chiesa, oppure al più tardo edificio absidato posto nell'angolo sud-occidentale dell'area scavata.

I vetri da finestra di Kyme, a parte l'unico esemplare circolare databile a un periodo più tardo, sono riferibili all'inizio dell'età bizantina. La presenza dei frammenti all'interno del terreno di riempimento di alcune delle tombe induce ad ipotizzare che essi appartengano ad una fase successiva al primitivo impianto della chiesa; anche se non è stato però ancora possibile attribuire con sicurezza queste lastre ad una delle strutture della piazza. I frammenti mostrano una predominanza dell'uso della tecnica del cilindro e in alcuni casi le superfici appaiono chiaramente lucide e mostrano una qualità del vetro piuttosto elevata. Finora a Kyme non sono state portate alla luce vetrerie che possano permettere di ipotizzare una produzione locale, tuttavia non è completamente da escludere, poiché tra il materiale vitreo è stata rinvenuta una scoria di lavorazione. Inoltre durante l'età bizantina, attività produttive vennero impiantate all'interno delle aree monumentali ancora esistenti ma defunzionalizzate.

¹⁷ GORIN-ROSEN 2005, pp. 207-208.

¹⁸ CROWFOOT 1957, pp. 420-421.

¹⁹ SALDERN 1980, p. 101.

²⁰ LIGHTFOOT, IVISON 1996, pp. 107-108.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BANDINI 2012

G. BANDINI, *Note sulla composizione e sulla conservazione dei vetri antichi*, in M. CIMA, M. A. TOMMEI (a cura di), *Vetri a Roma*, Milano 2012, pp. 82-89.

CROWFOOT 1957

J. W. CROWFOOT, *The objects of Samaria*, London 1957, pp. 403-422.

CZURDA-RUTH 1979

B. CZURDA-RUTH, *Die römischen Gläser von Magdalensberg*, Klagenfurt 1979.

GORIN-ROSEN 2005

Y. GORIN-ROSEN, *The Glass*, in B. ARUBAS, A. GOLDFUS (a cura di), *Excavation on the site of Jerusalem Convencional Center. The pottery and the other small finds*, in *Aphrodisia Papers* suppl. 6, 2005, pp. 195-210.

HARRISON, GILL 1992

R. M. HARRISON, M. V. GILL, *The Window Glass*, in Y. W. HAYES (a cura di), *Excavations at Sarçhane in Istanbul*, I, Princeton, NJ 1992, pp. 204-206.

HARDEN 1939

D. B. HARDEN, *Roman Window Panes from Jerash and Later Parallels*, in *Iraq* 3, 1939, p. 91.

ISRAELI 2003

Y. ISRAELI, *Ancient Glass in the Israel Museum. The Eliahu Dobkin Collection and Other Gifts*, Jerusalem 2003.

KANYAK 2009

S. KANYAK, *Late Roman/Early Byzantine Window Glass from the Marmaray Rescue Excavations at Sirkeci, Istanbul*, in E. LAFLI (a cura di), *Late Antique/Early Byzantine Glass in the Eastern Mediterranean*, "Acta Congressus Internationalis Smyrnensis II" (Izmir, 25-28 october 2009), Izmir 2009, pp. 25-47.

KRAELING 1938

C. H. KRAELING, *Gerasa: City of the Decapolis*, New Haven 1938, p. 546.

LAFLI 2009

E. LAFLI, *Glass from the Hadrianopolis (Paphlagonia)*, in E. LAFLI (a cura di), *Late Antique/Early Byzantine Glass in the Eastern Mediterranean*, Acta Congressus Internationalis Smyrnensis II (Izmir, 25-28 october 2009), Izmir 2009, pp. 161-170.

LIGHTFOOT, IVISON 1996

C. S. LIGHTFOOT, E. A. IVISON, *Amorium Excavations: The Eight Preliminary Report*, in *Anatolian Studies* 46, 1996, pp. 91-110.

MEYER 1988

C. MEYER, *Glass from Jerash, Jordan, 1982-1983*, in *Bullettin of the American Schools of Oriental Research*, Supplementary Studies 25, 1988, pp. 175-222.

ÖZGÜMÜŞ 1993

Ü. ÖZGÜMÜŞ, *Anadolu'da Bizans Dönemi Camcılığı*, *Sanat Tarihi Araştırmaları Dergisi* 12, 1993, pp. 39-43.

SALDERN 1980

A. VON SALDERN, *Ancient and byzantine glass from Sardis*, Cambridge 1980, pp. 91-92, 101.

STERN 1985

E. M. STERN, *Ancient and medieval glass from the necropolis church at Anemorium*, in "Annales du IX Congrès de l'Association Internationale pour l'Histoire du Verre" (Nancy, 22-28 mai 1983), Liege 1985, pp. 35-64.

STERNINI 1977

M. STERNINI, *Vetri*, in A. DI VITA, A. MARTIN (a cura di), *Gortina.2: Pretorio. Il materiale degli scavi Colini 1970-1977*, Padova 1977, pp. 231-261.

VISTOLI 2007

F. VISTOLI, *Emergenze storico-archeologiche in un settore del suburbio di Roma: la tenuta dell'acqua traversa*, "Atti della Giornata di Studio" (Roma, 7 giugno 2003), Roma 2007, pp. 259-261.

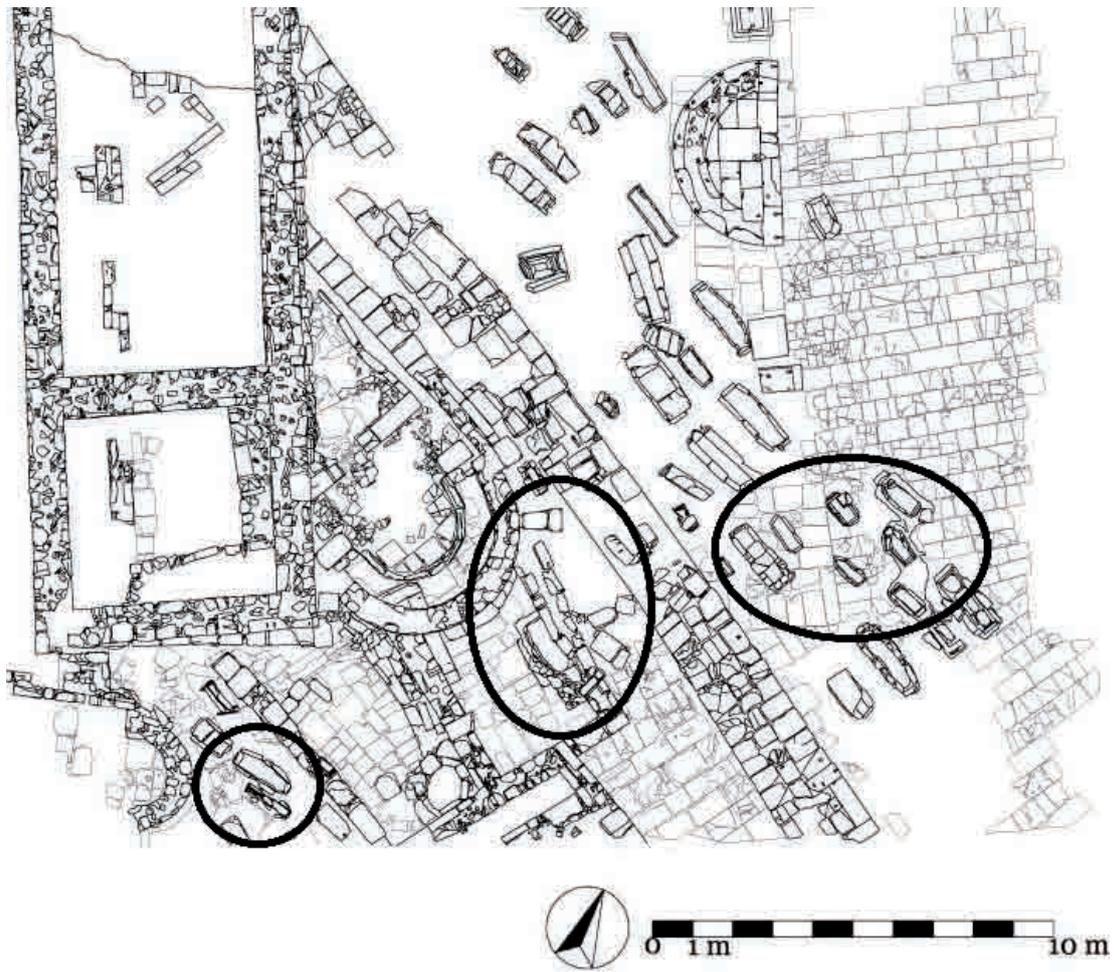


Fig. 1



Fig. 2

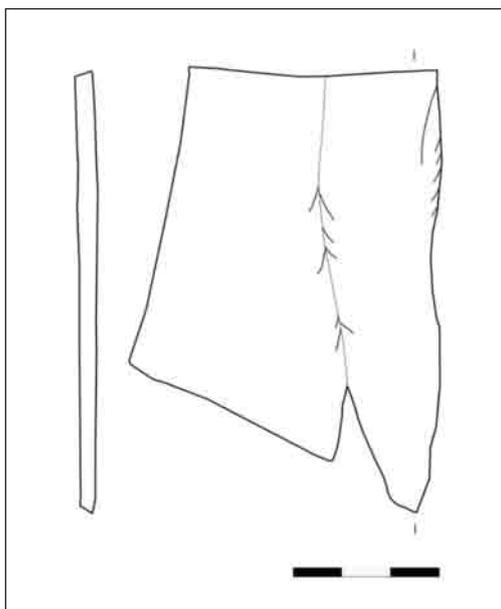


Fig. 3

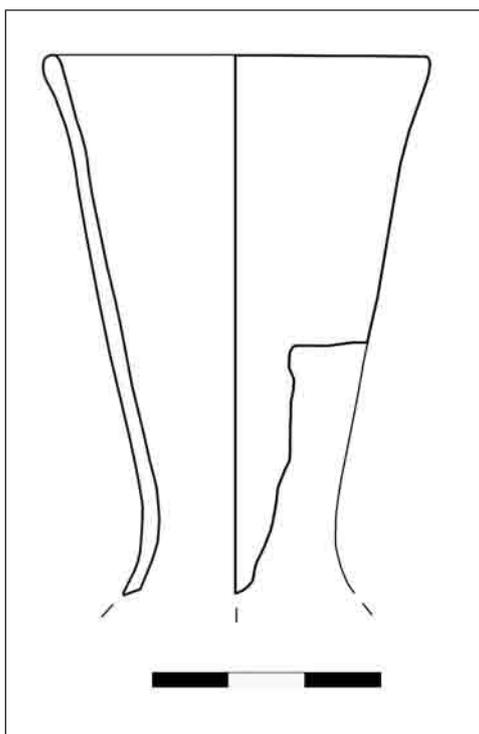


Fig. 4



Fig. 5

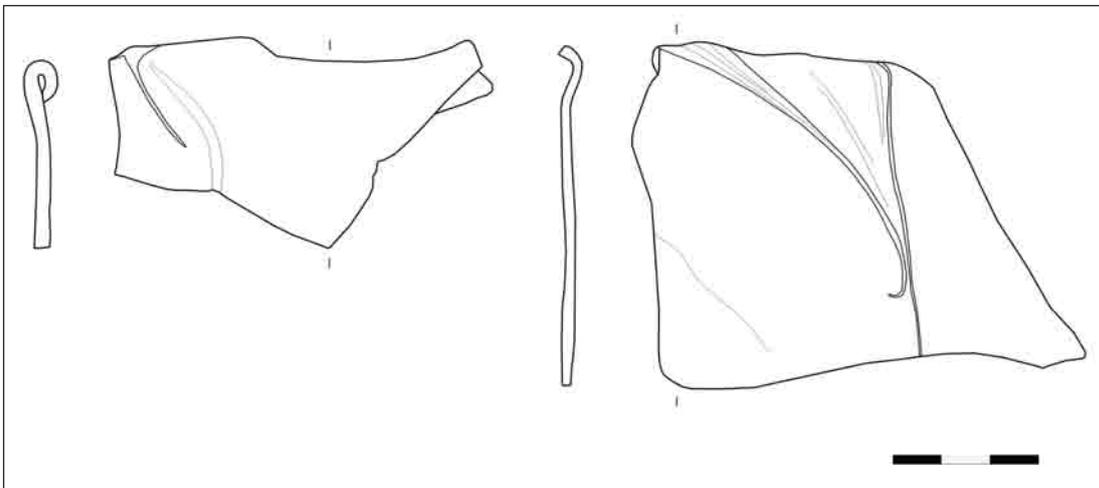


Fig. 6

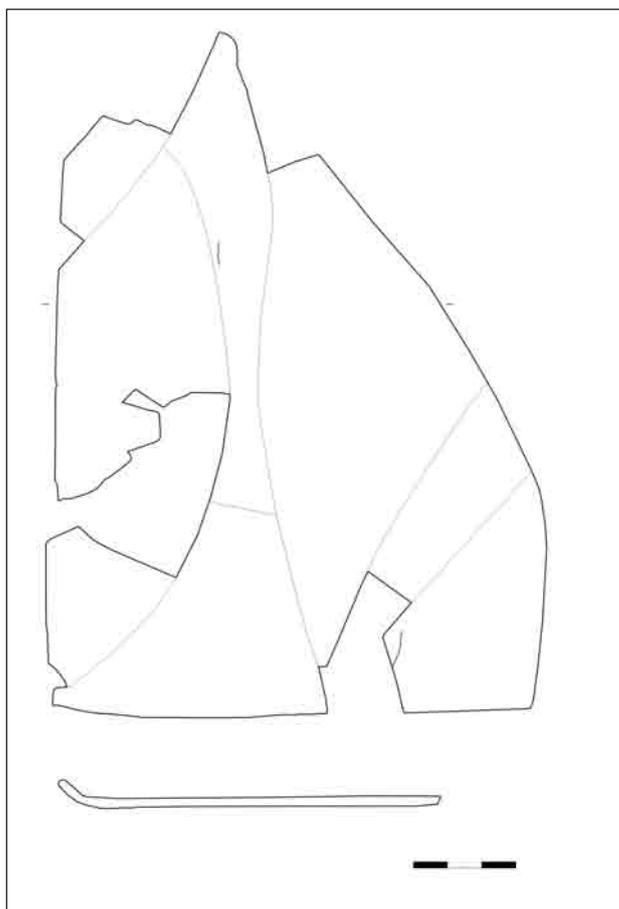


Fig. 7

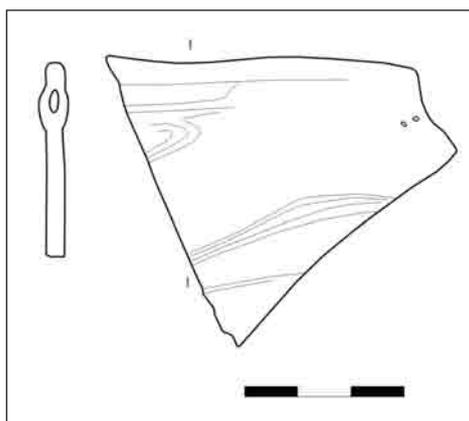


Fig. 8

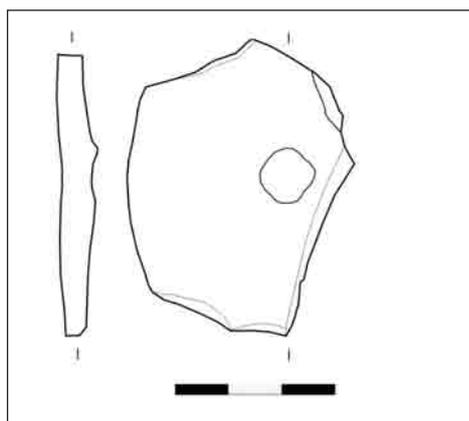


Fig. 9

DIDASCALIE DELLE FIGURE

Fig. 1. Pianta in scala 1:200 della porzione meridionale dell'agorà di Kyme, in cui è visibile l'impianto della chiesa e della relativa necropoli. Nei cerchi sono indicate le sepolture in cui sono stati rinvenuti i frammenti di vetri da finestra (elaborazione grafica Dott. ssa E. Belgiovine, Dott. D. Capuzzo).

Fig. 2. Superficie deteriorata a causa dell'azione corrosiva dell'acqua (foto dell'A.).

Fig. 3. Disegno di un frammento che presenta piccole incisioni di colore scuro lungo le linee di frattura.

Fig. 4. Disegno del collo di fiasca rinvenuto in US 3, databile tra il IV e l'inizio del VI d.C.

Fig. 5. Frammento con evidenti tracce di spatolatura (foto dell'A.).

Fig. 6. Disegno di due frammenti con i bordi rigirati e filamenti a rilievo sulla superficie.

Fig. 7. Disegno di una lastra rettangolare prodotta con la tecnica del cilindro. Restauro della Dott.ssa R. Rizzari.

Fig. 8. Disegno di un frammento che conserva il foro per l'alloggiamento di un perno.

Fig. 9. Disegno di un frammento circolare prodotto con la tecnica della corona.

Grafica e impaginazione: Umberto Coscarelli (ED.IT)
Finito di stampare nel mese di ottobre 2012
per conto di CLIOPRESS - Napoli
presso Digital Book - Città di Castello (PG)